

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

Vol. IX.

SISTEMA COMPLETO
DI
POLIZIA MEDICA
DI
G. P. FRANK

TRADUZIONE DAL TEDESCO

VOL. IX.

MILANO,

Presso Pirotta e Maspero Stampatori-Librai.
1808.

SEZIONE SECONDA.

Lesioni premeditate di sicurezza pubblica.

Ogni creatura vivente nello stato di natura procura la conservazione di se medesima seguendo certe particolari leggi impresse nel meccanismo del suo individuo. L' ira e l' amore della propria difesa vennero attribuiti a molti animali onde gli mettessero al coperto de' pericoli, che loro minacciavano gli altri, ed assodassero maggiormente il loro benessere.

L' astio vicendevole de' due partiti s' estingue comunemente, sì tosto che hanno conseguito il loro intento, oppure sì tosto che vedono perduta ogni speranza di pervenirvi; le cagioni, che sogliono mettere in rissa gli animali, sono la fame, la sete, l' amore e la predilezione d' un dato domicilio. Ogni animale cerca di far valere il suo dritto d' appagare i suoi appetiti, quand' anche venir ne dovesse alcun danno agli altri tutti.

Queste passioni, che pur sono di assoluta necessità, divennero grandemente pericolose all' umana spezie, dacchè essa si civilizzò. Le discordie degli uomini ancor barbari erano brevi; essi combattevano per una riva ricca di pesci, per un bosco abbondante di cacciagione; il più debile non sentendo ancora lo stimolo dell' onore abbandonava la pugna, sì tosto che riconosciuta la su-

periorità dell' avversario vedeva restare a se qualche speranza di ritrovar sussistenza a spese d'altri individui di se più deboli. Siccome vediamo ne' primi giorni di primavera, allorchè le greggie se ne tornano ai fioriti pascoli, i tori combattere vicendevolmente, e i vinti ritirandosi lasciar tutto l' anno padrone del campo d'amore quello che li superò; così avveniva in sulle prime anche tra gli uomini; il più debole cedeva crruccioso, e poi del tutto indifferente sulla sua sconfitta cercavasi qualche altra donna, mentre l' avversario superbo della vittoria stava godendone i frutti.

La costituzione particolare de' popoli civilizzati, e le infelicissime idee, che noi ci creammo in fatto d' onore, produssero dei sorprendenti cambiamenti, ed armarono l' una metà del genere umano contro dell' altra. Il veleno, il pugnale, il fuoco dovettero d' allora in poi essere sempre pronti alle voglie della nostra fantasia, ogni qualvolta la smodata sensibilità del nostro cuore si andava creando delle ingiurie; una sola parola bastò ora per disertare delle intiere provincie e per fare scorrere a torrenti l' umano sangue. Io lo dissi altrevolte, che l' incivilimento dello scambievole amore de' due sessi, il quale negli altri animali non s' estende oltre al fisico, sebbene ne' primi uomini viventi in società venisse a compartir loro certo grado di moralità, dovette però accrescere di grandissima lunga l' inquietudine interna degli animi e moltiplicare le risse tra gli amanti d' un' avvenente donna; onde forza fu che pericolasse frequentemente la sicurezza dei deboli.

Ora mettendomi a contemplar in generale le lesioni della sanità o della vita che l' uomo a di-

segno arreca a se stesso o agli altri, trovo tra le altre meritare in particolar modo l'attenzione della Polizia gli avvelenamenti di vario genere; le risse, gli ammazzamenti con arme da taglio o da fuoco, il suicidio, l'allontanamento clandestino de' cittadini; i danni che vengono da certe superstizioni e certi pregiudizii nocevoli alla salute. Ne' precedenti volumi discorsi già degli errori nell' uso degli alimenti; dei rimedii abortivi (i quali sì di soventi riescono istrumenti di uccisione), e delle debolezze di donne nubili, le quali disperatamente s'inducono a privar di vita i loro proprii figli.

Articolo Primo.

Lesioni di sicurezza pubblica, che nascono pegli avvelenamenti.

Plus est hominem extinguere veneno, quam gladio.
L. 1. ff. ad L. Cornel. de Siccar. et Venef.

§. 1.

Degli avvelenamenti in genere.

Io discorsi già in uno dei precedenti volumi degli avvelenamenti accidentali non premeditati; nel presente articolo intendo d' occuparmi degli studiati tentativi, che da certi scellerati si fanno, onde senza grande strepito col mezzo di mortali veleni liberarsi da' loro avversarii. L'avvelenamento ossia l'uccisione d'un uomo, che si eseguisce somministrandogli nascostamente e con al-

tre sostanze una picciola dose d' un corpo pericolosissimo è tanto facile, e sì poco coraggio esige dal canto del delinquente, che ogni anima vile, che abbia in odio alcuno, si determina a disfarsi del suo nimico in questo modo per ciò, che difficile è sempre di scuoprire il reo e di convincerlo del suo delitto.

§. 2.

Gli avvelenamenti erano molto più frequenti ne' tempi scorsi.

V' ebbero de' secoli, in cui gli avvelenamenti erano l' occupazione prediletta dei cortigiani. La storia ci insegna, che questi cessarono allorquando i sovrani lasciato quell' *asiatico genere di vita* riconobbero sensatamente i diritti, che avevano sui loro sudditi, e l'uso, che far potevano delle forze di questi, onde appoggiare le prerogative del loro rango. A rendere più rari questi delitti concorsero pure le scienze, le quali incominciarono a fugare le tenebre e la barbarie, che offuscavano l' animo dei sudditi ambiziosi, e non di rado anche quello di certi individui, i quali s' immaginavano di servire la religione o lo stato, se riuscivano ad avvelenare un sovrano, che aveva la sfortuna di non governare a seconda dei loro disegni. Noi sappiamo come tutti gli antichi popoli si valessero nella caccia di freccie avvelenate, il che vediamo praticarsi tuttora da diverse nazioni americane; e molti esempi abbiamo, da cui vedesi, come le armi avvelenate s' adoperassero fin anche contro gli uomini, onde mandarli

a sicura morte. Il veleno era l'ordinario castigo di coloro, che avevano offeso il sovrano; di che incontransi frequentissimi casi nelle istorie degli scorsi secoli. — Fintantochè Roma conservò l'innocenza de' suoi costumi, appena vi si conoscevano i veleni; le varie relazioni contratte coi suoi vicini di già corrotti v'introdussero col tempo anche questo vizio, siccome impariamo dalle leggi delle dodici tavole portate 304 anni dopo la fondazione della città. Vent'anni dopo, cioè essendo consoli Valerio Flacco e Marco Claudio Marcello scoprissi una società di nobili matrone, le quali si occupavano d'avvelenamenti; molte morti insolite ed improvvise avvenivano tra i cittadini d'ogni condizione e riempivano la città di spavento; una schiava, che era a parte del secreto, lo rivelò; le matrone accusate sostennero, essere quelle loro preparazioni sostanze medicamentose, su di che furono dal magistrato obbligate a farne l'esperimento in se medesime; tutte ne morirono, e le complici, che ascendevano al numero di cento e settanta, vennero imprigionate e condannate a subire il meritato castigo. Duecent'anni scorsero dopo questa memorabile tragedia, allorchè nuovi e frequenti avvelenamenti mossero la repubblica a pensare a' mezzi opportuni d'arrestarne gli ulteriori progressi. Lucio Cornelio Silla promulgò in questo tempo la famosa legge *Cornelia de veneficis*, la quale impone all'avvelenamento la pena medesima che all'omicidio. E ciò non bastando pubblicossi in seguito un senatusconsulto, in forza di cui si punivano coll' esilio coloro, i quali, sebbene lo facessero senza mira d'uccidere, davano ad una parto-

riente dei rimedii con esito funesto (1). Le pene portate dalla legge Cornelia vennero in seguito estese anche a tutti coloro, i quali sotto il titolo di rimedii depuranti o purganti aveano consigliato l' uso di sostanze o di piante sospette. La legge ottava comandava per lo contrario a tutt' i magistrati di condannare all' esilio tutte quelle ree femmine; le quali valendosi di questi rimedii osassero procurarsi un aborto.

Da queste leggi impariamo dunque, essere gli avvelenamenti stati per gran tempo molto frequenti nell' antica Roma; e tale forse si è la storia di tutt' i popoli, i quali scambiando l' innocenza de' loro primi costumi coi vizii stranieri, unirono in se l' ignoranza e la crudeltà, le quali non so se mai disgiunte s' incontrino.

§. 3.

In seguito divennero più rari. Se bene sia di scrivere di questa materia.

L' incivilimento maggiore delle umane società, e l' adozione di idee più sensate in fatto di religione e di doveri naturali sbandirono finalmente quasi del tutto anche questo detestabilissimo delitto; ma non lo tolsero però intieramente, sicchè pericolosa impresa sarebbe quella di raccogliere le varie preparazioni venefiche, che dai secoli più rimoti s'andarono adoperando fino ai nostri tempi. — Krünitz pretende, che la cognizione dei veleni apportar debba di molta utilità a tutto lo

(1) L. III. ff. *ad L. Cornel de Sic. et Venef.*

stato, ma singolarmente agli agricoltori. » E
» perciò, scrive egli, ben lungi da biasimare i
» medici tacciandoli ingiustamente d'imprudenza,
» dovremmo stimare il loro filantropismo, acco-
» gliere con gratitudine e premiare colla no-
» stra approvazione i loro travagli, per cui con-
» servati vengono alla repubblica molti utili cit-
» tadini, ed assicurata sempre più la salute e
» la vita di molti; dovremmo studiarci di favori-
» re l'ulteriore proseguimento di queste loro fa-
» tiche appoggiandoli quanto sta in nostro po-
» tere, e prendendovi quell' interesse che bene
» meritano. E non sarà egli prezzo dell'opera,
» che quel magistrato, il quale deve aver cura
» del bene dello stato, se non voglia abbrac-
» ciare quest' oggetto in tutta la sua estensione,
» cerchi almeno d'adottare tali misure, che ogni
» membro dello stato conosca tutte le sostan-
» ze venefiche del suo paese, oppur anche le
» sole piante velenose, le quali producono non
» di rado dei grandi mali per ciò, che assomi-
» gliano certi vegetabili, che ci servono di
» cibo? Quante disgrazie non avremmo noi im-
» pedite, quante non ne potremmo impedire,
» se tale precauzione avessimo adottata? La co-
» gnizione de' veleni riesce utile alla repubblica
» anche per altre ragioni; col mezzo di questa
» si può smascherare l'empietà di certi indegni
» individui, i quali traendo partito dalla comu-
» ne ignoranza vanno sicuri moltiplicando i de-
» litti; per essa puossi salvare ed assolvere l'in-
» nocenza oppressa ed accusata a torto, estir-
» pare e soffocare del tutto certi nocevolissimi
» pregiudizii a grande scorno dell' umanità tra

» noi inveterati. « Il sig. Krünitz cerca d'appoggiare ulteriormente questa sua opinione con dire, che l'agricoltore conoscendo i veleni potrebbe approfittarne in più incontri sia per il suo bestiame, o per distruggere bestie feroci, insetti ec. (1).

Ma sebbene io riconosca la solidità di questi argomenti, non so tuttavia indurmi ad adottare così senz'eccezione quest' opinione del signor Krünitz. Vero egli è, che essendo presso che generalmente riconosciuta la natura e gli effetti dell'arsenico e del sublimato corrosivo, noi non possiamo giungere a conoscere sostanze più attive e più micidiali; io sono non pertanto d'avviso, che grande cautela usar si voglia nello sciogliere praticamente quest'importantissimo problema. Imperciocchè molte ragioni non meno rilevanti addur si possono in contrario. E in primo luogo ben di soventi accade, che fatta una minuta descrizione de' veleni e di tutte le loro proprietà dobbiamo confessare, e confessarlo in faccia al pubblico, che certuni di questi non lasciano dopo di se nessun segno indubitato della loro azione, sicchè molte volte uccidono senza che altri avvisar si possa d'incolparneli. Oltre a ciò egli ci conviene non di rado soggiungere, non avervi finora nessun antidoto contro questo o quell' altro veleno. I veleni finora quasi conosciuti da tutti non sono sufficienti ai bisogni degli economi e degli agricoltori; e persino debbo aggiungere, ch'io non so approvar quest' opinione, qualor abbracciandola lusingar non ci possiamo, che

(1) *Œconom. Encyklop.* XVIII. B. S. 452. 54.

per essa verrebbero estirpate tutte le piante velenose ec. ec. Dilicatissima è questa materia singolarmente in que' paesi, dove gli ammazzamenti non sono molto rari; e per ciò sarebbe mio consiglio, che le opere, le quali circostanziatamente trattano di quest' oggetto, si debbano scrivere non nella lingua del popolo, ma sibbene in quella de' dotti, il che sarà necessario di fare, infinatanto che la Polizia conosca d'avere e mezzi e vigore valevoli a prevenir ogni abuso che ci può prevedere agevolmente. Io porto in vero opinione, essere cosa utile, che 'l popolo sia avvertito de' veleni più comuni, e questi si devono descrivere esattamente, onde egli li conosca; nè alcuno può dubitare, che si conserverebbero e molti animali e molti uomini, se alla descrizione del veleno fosse sempre soggiunto il miglior metodo di guarire l' avvelenamento. – Un trattato completo intorno ai veleni scritto nella lingua volgare mi sembra non pertanto essere sempre una cosa di dubbia utilità: i libri di medicina popolare produssero tanti e sì funesti mali, ch' io non posso a meno di non raccapricciare, sempre che penso ad un libro volgare, il quale tratta dei veleni.

§. 4.

Gli avvelenamenti, benchè più rari, s' osservano tuttora.

E perciò io non considererò quest' argomento se non se in generale, e lascierò finanche di parlare de' contravveleni più commendati, siccome

di materia, la quale più che alla Polizia s'aspetta ai medici, i quali devono conoscerla a fondo, dappoichè nè furono pubblicati diversi trattati.

Nelle città grandi e popolate, dove le passioni più violente dominano più assai che in ogni altro luogo, si vedono morire molti individui in una certa guisa, la quale può destare de' fondatissimi sospetti intorno alla cagione di questa loro improvvisa morte. Si dice, che alcuni anni sono gli avvelenamenti erano tornati in moda presso ai parigini, onde il governo credette di dover salariare un dato numero di medici e di chirurgi, i quali avessero l' incumbenza di fare la sezione di tutte le persone, cui, essendo queste morte improvvisamente, nessun medico potè visitare, e deporre la sua opinione intorno alla natura del male; i risultati della sezione dovevano sempre venir presentati al magistrato (1). — Rari sono ora gli avvelenamenti nell' Italia, sebbene frequenti vi fossero ne' tempi andati (2), e sebbene molti individui vi vengano annualmente assassinati; e ciò avvien forse perchè i veleni sogliono essere stromenti della vendetta de' grandi, i quali nell' Italia, per quanto io mi so, non si dilettano di ammazzamenti più che in altri paesi. Potrebbe essere nondimeno, che alcuni se ne commettessero tuttavia, e che di questi non si facesse gran romore, siccome non se ne fa nè meno degli

(1) *Frankf. Zeit.* 1777. N. 89.

(2) » Renatæ in Italia artes veneficæ familiarius exercebantur ». HAHN, *Oratio de usu Venen. in Med.* p. 69.

omicidii, che si commettono con pugnalate. Il signor de Archenholz dice a questo proposito: » Napoli è l' unico luogo dell' universo, in cui « preparasi l'acqua Tofana, famosissimo veleno; » e grande fortuna dell' uman genere si è, che » anche in questa città v' hanno ben pochi fab» bricatori d'un articolo cotanto micidiale. Si pub» blicarono delle leggi severissime non tanto » contro coloro, che ne fanno commercio, ma » anche contro quelli che ne preparano, con » che molto più rari si resero; ma però non » tutti vennero estirpati; questo straordinario » veleno non è per nostra buona sorte ancor » conosciuto nella Germania; nulla v'ha di più » micidiale di questo, perchè nessuna precauzio» ne può garantircene, nessun antidoto liberar» cene. — Mirabilissima proprietà di esso è, » ch' è limpido siccome l'acqua più pura, e » non tradisce alcun sapore, a cui possa venir » riconosciuto. Esso attacca gli organi più no» bili del nostro individuo, non produce nè » convulsioni nè grandi dolori; il male che ne » avviene assomiglia una lenta consunzione o » languore, la quale resiste a tutti gli sforzi dell' » arte e trae seco un' indubitata morte « (1). Facil cosa ella è, che un viaggiatore, il quale ritrovasi in paesi rimoti, si beva per verità delle insussistenti filastrocche; imperciocchè poco sappiamo di certo o di probabile intorno alla natura di questo micidiale veleno. Non v'ha però alcun dubbio, che tanti vili individui sempre intenti a disfarsi de' loro nemici non si ser-

(1) *England und Italien.* V. Th. XII. Absch,

van de' veleni più di soventi di quello che ce n' accorgiamo, o sembrano dimostrarne le sezioni patologiche di persone morte inopinatamente; alcuni casi di tal natura succedono anche in questi paesi, ma le sezioni non si eseguiscono sempre da medici bastevolmente istruiti. Alcuni avvelenamenti, e singolarmente quelli fatti per mezzo dell' arsenico, s' osservano anche quà e là per la Germania.

§. 5.

Difficoltà d' introdurre de' buoni provvedimenti.

S' egli fosse possibile d' impedire la vendita di sostanze venefiche potremmo impedire buona parte degli avvelenamenti; sebbene, siccome io già ricordai in altri incontri, la cognizione delle piante venefiche, le quali crescono in un dato paese, ben di soventi deluda le leggi pubblicate intorno alla vendita de' veleni. Tra i veleni più potenti, che si conservano nelle spezierie e droghérie, voglionsi ricordare singolarmente l' arsenico, il sublimato corrosivo, certi precipitati mercuriali, ed alcuni altri preparati chimici; alcuni di questi sono per nostra mala sorte assolutamente necessarii a certe arti e manifatture, per lo che non se ne può vietare la vendita assolutamente. E quindi è, che la Polizia altro non può se non prescrivere certi regolamenti risguardanti i compratori e i venditori di tali generi. Altre misure si richiedono in quanto ai vegetabili velenosi, i quali spontaneamente crescono intorno alle nostre abitazioni.

§. 6.

Diminuzione de' venditori di veleni.

Un governo, che voglia occuparsi seriamente di quest' importantissimo oggetto, deve sopra ogni altra cosa cercare di diminuire il numero di coloro, che fanno commercio di sostanze avvelenate, acciò la Polizia possa più facilmente vegliare sopra di essi. La vendita di generi tanto pericolosi non devesi quindi affidare che a poche persone probe, le quali sappiano perfettamente le qualita de' veleni, e proibire ad ogni altro commerciante di qualunque sfera egli sia. Ora siccome oltre ai medici ed agli speziali v' hanno in ogni repubblica degli individui, i quali s' occupano della chimica, conviene che la Polizia cerchi d' esserne informata, conosca il loro nome, lo stato, e 'l modo di vivere, onde in ogni caso ella possa arrivare alla vera sorgente de' mali, che per avventura nascer possono. La chimica, fattasi ora scienza di moda e studio prediletto di gran numero di cittadini, fece de' rapidi e considerabili progressi, mercè le scoperte ed i travagli degli individui, che se ne occupano; e lo zelo loro per l' avanzamento di questa scienza merita la lode e 'l favore de' magistrati. Ma non v' avrà per ciò alcuno, il quale meco non convenga, che destatosi tra noi l' amore delle scienze pratiche s' accrebbe di molto il numero di coloro, i quali senz' alcun ribrezzo e possono preparare e realmente preparano diversi corpi velenosi. E per tal ragione dir possiamo a buon di-

ritto, esservi ora di molte fabbriche di veleni, che una volta mancavano, allorchè questi capi unicamente vendevansi da certi mercatanti. Ogni cittadino, il quale ha un trasporto naturale per tali occupazioni scientifiche, e vi si consacra a proprie spese, ha per se la presunzione d'uomo onorato e dabbene. Ma, se un individuo malintenzionato sotto pretesto di travagli scientifici si desse a preparar de' veleni ed a farne un infame commercio, qual mezzo avremmo noi per distinguerlo tosto da quegli altri, che senza colpevoli mire quella medesima scienza coltivano?... E' converrebbe non conoscere punto gli uomini per non lasciarsi venir in capo questa probabilissima idea. — Ma diasi anche il caso, che i dilettanti di chimica non abusino nessunamente de' corpi, cui preparano; chi potrà garantirci, che quelle rozze persone, le quali molte volte gli assistono nei loro travagli, non ne involino? Oltre a ciò il chimico più onorato non è sempre anche il più circospetto; una dimenticanza, una svista sua può fare sì che qualche scellerato s'impadronisca d'un veleno a grave danno della società. Diremo noi forse che i nostri droghieri e speziali non sieno persone dabbene? Perchè dunque promulgar delle leggi contro questi soltanto, e non contro chiunque fa lo stesso mestiere?

Noi vediamo quindi, che la Polizia di molti paesi non vegliò finora, siccome ella doveva, su di quest' importantissimo articolo, e che quest' occupazione de' cittadini, quantunque in se nobilissima, non cessa d'esser una parte considerabilissima de' regolamenti di pubblica sicurezza. Egli non conviene, che 'l magistrato frapponga

alcun ostacolo a coloro, che per amor delle scienze si consacrano alla chimica per tanti titoli utilissima; ma non conviene nè meno, che alcuno vi si dedichi praticamente senza prima avvertirne la Polizia, e senza riportarne da questa il permesso, prima di accordare il quale ella deve sempre esaminare l'onoratezza dell' individuo e la rettitudine delle sue intenzioni. Egli fa in oltre di mestieri, che la Polizia compili un esatto registro di tutt' i chimici del suo distretto, de' loro laboratorii, dello smercio de' loro prodotti ec.; in somma riguardo a questi individui si devono prendere tutte quelle misure di precauzione, che si reputano necessarie in proposito degli speziali e dei droghieri.

§. 7.

Vendita de' veleni, che fassi dagli speziali; legge francese e di Baden.

Molte volte, sia per imprudenza o per inconsideratezza, avvengono nelle spezierie di certi falli, che producono i medesimi effetti d'un avvelenamento; per impedire i quali richiedonsi alcune leggi. Nel volume prossimo riferirò un regolamento pegli speziali della Lombardia austriaca, il quale fu da me compilato per ordine del governo, ed approvato dalla corte: in questo si vedranno tutte le misure necessarie in proposito della vendita di sostanze avvelenate. Ora per tanto riporterò per modello i due regolamenti seguenti.

La Francia segue tuttora una legge su di

tale oggetto promulgata nel mese di luglio del 1682 da Lodovico XIV.

» Riguarderassi siccome veleno ogni sostanza » sia semplice o composta, la quale può accagionare una pronta morte, o rovinare lentamente la salute degli umani individui (1). E

(1) Ella è questa una definizione magistratesca, la quale bene non si confà alla rigorosa logica; ma tutti la intendono, e questa chiarezza vale assai più delle inutili dispute che suscitarono i medici intorno a questa parola. Ridicole sono le tante quistioni mosse onde determinare, cosa è veleno; altri non ne ammettono alcuno, altri ne danno una definizione, per cui un' ottima vivanda può talvolta dirsi veleno; un veleno adoperato nella dose convenevole riesce un eccellente rimedio. E perciò dice a gran ragione il Gmelin, che alcuni scrittori non esaurirono affatto l'idea del veleno, ed altri la estesero soverchiamente. *Joh. Frid. GMELIN, allgemeine Geschichte der Gifte*. I. Th. S. 21. Egli chiama veleni quei corpi, » i quali non si possono immutare » nella natura del corpo animale, nè domare dalle forze digerenti; ma molte volte, siccome appunto farebbe un fermento, comunicano agli umori animali un'altra natura; i » quali avendo libero campo d'agire producono la morte se » non in tutti almeno nella maggior parte degli uomini, e » ciò fanno in piccola dose, senza che la maniera, in cui » agiscono, sia manifesta, in guisa che l'effetto loro sia » sempre maggiore di quanto avremmo pensato attesa la scarsa quantità. Ma qui convien sempre attendere, con quale » vista ed in quale maniera questi corpi vengano introdotti » nel nostro ». — Plenk diceva: veleno (*venenum, toxicum*) dicesi quella sostanza, la quale o internamente o esternamente insinuata nel corpo umano con particolare violenza cagiona o una grave malattia o la morte. *Jos. Jac. PLENK, Toxicologia, seu Doct. de Venen. et Antidot.* p. 9. — Ma io non voglio disaminare tutte queste definizioni; alla Polizia basta quella, che ne ha il popolo; i soli medici devono distinguere le circostanze, in cui un corpo merita questa denominazione.

» per ciò ordiniamo, che nessuno sotto pena » di morte, e i medici, i chirurgi, e gli spe- » ziali sotto pena afflittiva, non possano in conto » alcuno tenere di questi veleni sieno semplici » o composti, qualora non entrino nelle formole » mediche usitate, e non depongano le loro ma- » niere venefiche, ma solo possano produrre ef- » fetti mortali.

» L'arsenico, il realgar, l'orpimento e'l mer- » curio sublimato corrosivo sono in realtà veri » veleni; ma siccome questi sono ingredienti as- » solutamente necessarii di certe indispensabili » preparazioni, e noi vogliamo impedirne ogni » ulteriore abuso, comandiamo, che nessun mer- » cante di città possa vendere di tali generi se » non se ai medici, ai chirurgi, agli speziali, » agli orefici, ai tintori, ai fabbri, o a quegli » abitanti i quali notoriamente ne abbisognano » per l'esercizio di loro professione. Ogni ven- » ditore di tali generi terrà un libro separato, » in cui ogni compratore scriverà di suo pugno » il suo nome, la sua professione, il suo do- » micilio, e la quantità del veleno, di cui avrà » fatto acquisto; qualora tra i compratori vi fos- » sero degli artigiani, i quali non sanno scrive- » re, sarà obbligo del venditore di registrare » tutte quelle particolarità in loro nome. Le » persone, che non saranno conosciute dai ven- » ditori, siccome sarebbero i chirurgi del con- » tado, devono presentare ai medesimi un atte- » stato, in cui stieno descritti nome, professio- » ne e domicilio; questi devono essere firmati » dal giudice locale, o da un notaio e da due » testimonii, oppure dal parroco e da due no-

» tabili del luogo, e si custodiranno dai vendi-
» tori onde potersi in ogni evento giustificare.
» I droghieri e qualunque altro mercante di con-
» tado, che possiede tali generi, devono senza
» dilazione consegnarli agli scabbini de' droghie-
» ri, o ad uno speziale della città più vicina,
» i quali loro ne sborseranno l'importo. I con-
» travventori verranno condannati ad una multa
» di duecento lire, ed a subire pene afflittive
» in caso di recidiva.

» Noi comandiamo a chiunque per la natura
» della sua professione è autorizzato a compera-
» re o vendere di tali sostanze di conservarle
» sempre in luogo ben chiuso, e di tenerne le
» chiavi sempre appresso di se. Essi formeranno
» pure un registro particolare, in cui descrive-
» ranno i lavori, pei quali abbisognarono dei
» suddetti veleni, il nome di coloro, per cui
» gli eseguirono, e la quantità del veleno, che
» v'impiegarono. In capo all'anno calcoleranno,
» quanto ancora ne tengano in casa, e lo spe-
» cificheranno sul registro suddetto. A ciò sono
» tenuti sotto pena di mille lire, e sotto più
» grave ancora secondo le circostanze.

» Vietiamo ai medici, ai chirurgi, agli spe-
» ziali, ai droghieri, ai tintori, ai fabbri ed a
» chiunque altro di consegnare sotto nessun
» pretesto nessuno dei mentovati veleni minerali
» in sostanza; qualunque preparato, che avranno
» a fare con questi, lo facciano in persona, o lo
» facciano fare dai loro giovani sotto ai proprii
» occhi. Solo sotto questa condizione e non altri-
» menti potranno consegnarli a chi ne abbisogna;
» i contravventori verranno puniti corporalmente.

„ Comandiamo, chè nessuno fuori dei medici
„ e degli speziali possa tenere animali velenosi,
„ come serpenti, rospi (1), vipere ec., sotto pre-
„ testo di fare delle esperienze o di prepararne
„ dei medicamenti, qualora egli non ne abbia un'
„ espressa licenza in iscritto.

„ Nessuno, fuorchè i medici nel luogo dove
„ esercitano la loro professione, i professori di
„ chimica, e gli speziali, potrà avere un labora-
„ torio, in cui egli lavori sotto pretesto di fare
„ delle scoperte chimiche, di comporre oro,
„ pietre preziose, di ritrovare la pietra filosofale
„ o di eseguir altri tali travagli, qualora egli
„ non ne abbia il nostro permesso sottoscritto
„ da noi e munito del nostro sigillo maggiore,
„ il quale egli sarà tenuto di presentare alla Po-
„ lizia. Noi ordiniamo parimenti, che i fabbri-
„ catori di acquavite o di liquori non possano
„ distillare altro che acquavite; essi però sono
„ obbligati a ricevere da noi la specifica della
„ quantità e qualità dei liquori, cui potranno
„ distillare " (2).

Venne inoltre ordinato, che coloro, i quali venissero convinti di aver somministrato del veleno ad alcuno, fossero rei di capitale supplizio, sia che l'individuo, a cui fu dato il veleno, morisse o no.

La stessa pena doveva venir applicata anche a quelli, che avevano preparato o distribuito il veleno, che servir doveva ad avvelenare alcuno;

(1) Quest' articolo è superfluo, perchè, tranne le vipere, nessuno più teme di venir avvelenato da quegli animali.

(2) *Edict donné à Versailles au mois de juillet* 1682. *Arrêt du Conseil souvrain d'Alsace du* 10 *avril* 1710, *et du* 28 *févr.* 1719.

Chiunque sa, che alcuno va preparando veleni, o che alcuno ne va cercando o distribuendo, deve tosto farne la denunzia al procurator generale o al suo luogo-tenente sotto pena di venir inquisito per via straordinaria (*à peine d'être procédé contre eux extraordinairement*), ed a seconda delle circostanze riputato correo o promotore del misfatto. L'accusatore non va esposto ad alcuna pena, se avendo egli addotti motivi importanti e probabili, e circostanze in seguito avverate, l'accusato venisse non per tanto ritrovato innocente (1).

Diversi ordini vennero su di tale argomento pubblicati nel Margraviato di Baden. » Nessuno » comprerà del veleno in una spezieria del paese » o forestiera senz' essere munito d' un attestato » segnato dal magistrato del luogo, o da alcuno » dei medici approvati nel paese (2) ».

» Nessuno venderà o porterà intorno il così det» to *veleno pei topi*; il veleno ritrovato verrà confi» scato, e 'l trasgressore punito rigorosamente (3).

» Gli speziali sono obbligati, sotto pena della » perdita del loro diritto d' esercitar quella pro» fessione, e d' altro più grave castigo a seconda » delle circostanze: I. A tener sempre ben cu» stodite tutte le sostanze velenose contenute nella » farmacopea, a non lasciarle vendere dai gar» zoni senza loro saputa, ed a non venderle se

(1) Quest' articolo deroga al LXXIII del regolamento di Orleans solo in riguardo al veleno, e si riserva di punire i calunniatori a rigor di legge.

(2) Dei 27 genn. 1765.

(3) Dei 22 apr. 1765.

» non a persone loro cognite, che hanno di-
» ritto di cittadinanza, e possono abbisognarne
» nella famiglia o per l'esercizio del loro me-
» stiere. Questa vendita non farassi però se non
» contro presentazione d'un attestato della supe-
» riorità del luogo o d'alcuno dei medici appro-
» vati, e contro la ricevuta d'una dichiarazione,
» in cui il compratore indichi la quantità del
» veleno acquistato, l'anno, il mese, il giorno
» in cui lo comperò, e l'uso ch'egli intende di
» farne. Questi attestati e queste dichiarazioni
» si devono custodire dallo speziale per ogni buon
» fine, acciò egli li possa mostrare ad ogni ri-
» cerca, e singolarmente allorchè farassi la vi-
» sita delle spezierie. Queste disposizioni verran-
» no osservate non solo dai nostri sudditi, ma
» anche da qualunque forestiere vuole comperar
» del veleno. II. Quì vuolsi ricordare che per
» la preparazione e vendita di tali sostanze si
» devono adoperare bilancie, mortai, stacci e
» vasi inservienti a questo solo uso, affinchè cre-
» dendo lo speziale di averli nettati colla dili-
» genza necessaria non vi resti attaccata nessuna
» particella, la quale unita ai rimedii, che in
» seguito si preparerebbero in quelli, produca
» dei mali non preveduti. III. Sotto le enunzia-
» te pene ordiniamo, che le sostanze acide o
» corrosive non si debbano mai pestare in mor-
» tai d'ottone. IV. Per maggiore corroborazione
» di questo comando vogliamo, che la formola
» del giuramento degli speziali, dei direttori,
» garzoni e giovani di spezieria sia estesa in
» modo, che espressamente vi si contenga, qual-
» mente nessuno speziale, direttore, giovane, o

» garzone di spezieria non venderà del veleno, » se non sotto alle condizioni espresse all' articolo I., e che in quanto alla preparazione e » conservazione dei suddetti capi seguiranno appuntino il nostro regolamento intorno alle spezierie. V. Nessun suddito comprerà del veleno » in una spezieria sia del paese o forestiera, » s'egli non ha un attestato segnato dal magistrato del luogo, o da alcuno dei medici approvati in paese; i trasgressori incorrono severi castighi » (1).

» Verrà punito rigorosamente chiunque metterà nei campi di biade del così detto *veleno pei topi* « (2).

§. 8.

Necessità dell' ispezione de' cadaveri.

Oltre a questi regolamenti necessarissimi in ogni repubblica, in cui vogliansi impedire gli avvelenamenti, richiedesi siccome precauzione indispensabile, che colla maggiore diligenza si paragoni il genere di morte di ciascun cittadino colle circostanze, che la accompagnarono. Finchè i magistrati non veglieranno colla necessaria attenzione sulle morti improvvise avvenute con sintomi sospetti, nascerà sempre, che l'avvelenamento si reputi il modo più facile di disfarsi d'un famigliare o d'un inimico senza che l'omicidio faccia quell' impressione, come se fosse stato ese-

(1) Dei 14 nov. 1764.

(2) Dei 19 maggio 1768.

guito col pugnale. E per ciò fa di mestieri, che la Polizia, ogniqualvolta avviene un caso di morte improvvisa accompagnata da sintomi straordinarii, ridoppii la sua attenzione; e se, siccome m'occorrerà di dimostrare in un altro articolo, l'ispezione pei cadaveri, dir si deve assolutamente necessaria, essa lo è più che in ogni altro incontro nel presente, di cui discorriamo. Il timore di questa visita raffrenerà forse qualche scellerato ed impediragli l'esecuzione del suo micidiale progetto; così cercando ogni via di prevenire il delitto ci risparmieremo ben di soventi la dura necessità di punirlo.

§. 9.

Cautele necessarie.

Anche la morte naturale viene talora accompagnata da certi sintomi, che si possono prendere per conseguenze d'un avvelenamento, il che osservasi singolarmente nella colera, nelle gagliarde infiammazioni del ventricolo e delle intestina, nelle febbri molto maligne, nelle diserterie ec.; il che talora ci rende sommamente difficile il determinare, se un caso di morte anche sospettissimo ripeter si debba da cagioni naturali o violente. La Polizia deve in tali incontri usare grande precauzione, acciò la soverchia fretta di rintracciare la verità non venga ad offendere l'onore e'l buon nome d'una famiglia, ciocchè avverrebbe facilmente, se l'ispezione de' cadaveri non fosse già universalmente introdotta; e questo sarebbe un motivo rilevantissimo per farla adotta-

re in tutt'i paesi. Non tocca a me d'accennare esattamente i segni, che compaiono in conseguenza d'un avvelenamento, ciò spetta propriamente alla medicina legale; egli è però necessario, che anche il magistrato di Polizia gli conosca, affinchè qualche medico ignorante o non sincero non lo possa sì facilmente ingannare.

§. 10.

Segni generali, da cui si conosce, che alcuno sia stato avvelenato.

Il celebre Ludwig così li descrive: » Allorchè » alcuno viene a morire di morte improvvisa, sen» za che v'abbia alcun segno di violenza ester» na o di precedente malattia, ma tutte le cir» costanze sembrano accusarne qualche sostanza » inghiottita tra le vivande o tra i medicamenti, » sospettar possiamo di seguito avvelenamento: » se ci avviene d'osservar violenti dolori e spa» smi nelle intestina, somma nausea, vomito o » diarrea con evacuazioni non naturali, deliquii, » sintomi d'infiammazione, e gagliarde convulsio» ni; in tale caso convien sempre, che noi cer» chiamo di assicurarci meglio facendo la sezio» ne del cadavere. Il sospetto s'accresce, allor» chè in questo incontriamo certi fenomeni o » difformazioni straordinarie; il basso ventre è » enfiato gagliardamente, e diverse altre parti » del corpo presentano segni di putrescenza; la » faccia è turgida, si vedono quà e là delle » macchie livide o morelle; l'epidermide si di» stacca da se; il cadavere manda orribil feto-

» re; il palato è enfiato, la cavità della bocca » insanguinata, o alterata in qualche altra ma- » niera « (1).

Il chiarissimo Plenk insegna che un avvelenamento puossi conoscere ai segni seguenti. » Dir » si può che un uomo sia avvelenato, allorchè » essendo egli sano, poco dopo d'aver preso o » qualche cibo o qualche medicamento viene ad un » tratto assalito da vertigine, da cardialgia, da » colica, da vomito e diarrea simultanea, da deli- » quii, da sopore, da spasmi, da convulsioni, de- » bolezze ec. In questi casi sogliono inturgidire » le labbra, la lingua, il palato, il ventricolo » e 'l basso ventre, accagionando certo senso » d'ardore; si vomitano cibi masticati, radici, » erbe, funghi, polveri, sali, liquori, pillole » ec., o queste sostanze passano per secesso; i » cani, i gatti o i polli, che ne mangiano ne » muoiono, o ne ammalano gravemente. » (2)

Baumer raccolse i diversi sintomi, che produr si sogliono dai diversi veleni, come pur anche i varii processi onde poter determinare la natura di questi (3); e in verità gli effetti dei veleni sono realmente diversi secondo la diversa natura della causa, che gl'induce; imperciocchè ve n'ha alcuni, i quali sì lentamente agiscono e sì insensibilmente, che la loro azione mal distinguer si può da ogni altra consunzione. Tra tutte le opere pubblicate sui veleni distinguesi

---

(1) *Chr. Gottl. LUDWIG, Instit. Medicinæ forensis.* 1774. §. 325.

(2) *Elementa Medic. et Chir. forens.* p. 35.

(3) *Med. forens.* P. IV. p. 171.

spezialmente e in quanto al generale ed in quanto al particolare quella del dotto signor Gmelin (1); questi sono i segni generali, che egli stabilisce siccome compagni d'un avvelenamento.

» Gli effetti, che produconsi dai veleni, sono » comunemente subitanei. Tosto fino nell'indivi- » duo il più sano nasce, talvolta senza che esso » l'avverta, una perniciosa mutazione dopo che » egli prese un alimento od una bevanda sospet- » ta, o s'espose ad alcun pericolo; il più che » accade anche nei veleni che agiscono lenta- » mente. Le forze vitali, o sono tutt' ad un trat- » to esaurite, o almeno notabilmente spossate; » il più delle volte osservasi una vera febbre; il pol- » so non è bene spiegato, talvolta debile, tal altra » straordinariamente lento, ora frequentissimo, ed » ora intermittente; l'infelice ammalato sviene; » quasi tutto il corpo sente un calore insoppor- » tabile, mentre talora alcune parti sono tormen- » tate da molestissimo freddo; il più delle volte » alcune parti del corpo si tingono contronatural- » mente di rosso, di morello, di giallo o di » nero; in certi casi vedesi in una parte un da- » to colore ed un altro in un' altra. Non di rado » o tutto il corpo o alcune parti intumidiscono » in un subito e smodatamente, per lo contra- » rio osservasi talvolta come certe parti ad un » tratto diminuiscono di volume, e dimagrano.

---

(1) *Joh. Friedr.* GMELIN, *Allgem. Gesch. der Gifte.* — *Willh. Gottf.* PLOUCQUET *Abh. über die gewaltsamen Todesarten.* §. 69. ff. — *Jos. Jac.* PLENK, *Toxicolog. seu Doctrina de Venenis et Antidotis.* — *Rich.* MEAD, *Mechanica expositio venenorum.*

» L'individuo avvelenato perde talvolta repentina-
» mente l'uso perfetto e giusto di tutt'i sensi ester-
» ni, o d'alcuno di quelli; egli cade di sopore in
» sopore o finanche in un sonno letargico, da
» cui a grande stento si può richiamare. Spes-
» sissime fiate gli si altera estremamente la fan-
» tasia; egli perde la memoria, non connette
» più le sue idee, perde l'uso della ragione;
» in molti de' suoi visceri s'incontrano ostruzio-
» ni, infiammazioni, indurazioni, spasmi, e gan-
» grena. La respirazione è molte volte esile,
» frequente, profonda, grave, dolorifica, ango-
» sciosa, ed interrotta; talvolta ella cessa del
» tutto; la voce non è intelligibile, rauca, e
» manca non di rado. Ben di soventi, e alcune
» volte per buona sorte dell' infermo, sopravviene
» un vomito gagliardo, tormentosissimo, non di
» rado sanguigno, cui non puossi arrestare nè
» meno coi rimedii più attivi; avvengono fieris-
» sime cardialgie e coliche con scariche copio-
» sissime, ben di spesso sanguigne, le quali re-
» sistono ostinatamente ad ogni sorte di rimedii;
» alcune volte osservasi per lo contrario ostina-
» tissima, insuperabile ostruzione. Taluni su-
» dano profusissimamente, altri evacuano larga
» copia d'orina, ed altri sono tormentati da do-
» lorosissima iscuria. Molti accusano dei dolori
» in tutte le parti del corpo, sete inestinguibile
» ed aridità; spesso avvengono ferocissime con-
» vulsioni universali, spesso non se ne vedono
» che di parziali; quasi sempre s'osservano ai
» carpi dei sussulti di tendini, e questo segno
» riguardasi da moltissimi medici come costan-
» tissimo; alcune volte s'incontrano anche delle

» paralisi parziali. Taluni soffrono lo spasmo della » mascella, quasi tutti accusano mancanza d'ap- » petito; frequentissimo è pure il singhiozzo, e » la dissoluzione degli umori; raro egli è d'in- » contrarli contronaturalmente crassi, sempre mo- » strano certi caratteri diversi dai naturali; que- » ste alterazioni compaiono spessissime fiate poco » dopo ch' è stato preso il veleno « (1);

Raro non è, che tutt' ad un tratto dopo preso il veleno compaia un violento meteorismo accompagnato da ferocissimi dolori colici; qualche tempo dopo si vedono cadere i capelli di per se; sopraggiungono tremori continui, palpitazioni del cuore; l' infermo vacilla, prova alcune volte delle vertigini, alcune altre no. In certi casi avvengono emorragie, in cert' altri salivazione, il che nasce singolarmente se 'l veleno fu mercuriale; la deglutizione è talvolta costantemente difficile; la cuticola si desquamma da se, e in cert' incontri si vedono staccarsi le unghie delle mani e dei piedi.

Questi sono ad un di presso i segni principali, che s' incontrano negli individui avvelenati ancora viventi; ma se difficile egli è giudicare in questi dell' avvelenamento seguito, difficilissimo ci riesce farlo ne' cadaveri. Imperciocchè ardua cosa ella è distinguere gli effetti d' altre malattie, quelli della morte medesima, o della corruzione, che ben di soventi subentra rapidamente, da quelli che può aver prodotti e lasciati dopo di se il veleno: se non che alcuna volta accade, che non essendo questo stato evacuato del tutto se ne

(1) L. c. I. Th. p. 57 - 69.

trova nello stomaco o nelle intestina tale quantità da poterlo assoggettare ad un' analisi chimica. Gmelin dice incontrarsi nei cadaveri degli avvelenati i seguenti segni, i quali per testimonianza de' medici possono dar grave peso al concepito sospetto.

» Noi possiamo conchiudere, che l'individuo
» defunto abbia preso qualche veleno, allorchè
» poco dopo la morte il cadavere imputridisce
» fortemente, senza che o naturale o artifiziale
» calore fomentassero la corruzione, e tutto in-
» tumidisce oltre ogni modo pochi momenti dopo
» la morte. Esaminando l'epidermide, troviamo
» ch' ella staccasi facilmente; tutta la superficie
» del corpo presenta macchie nere, rosse, bru-
» ne e morelle; alcune parti del corpo, siccome
» sarebbero la lingua, il pene ec. ingrossano
» straordinariamente ed anneriscono; le unghie
» si tingono di insoliti colori, e si possono ca-
» var senza grande fatica; i capelli cadono in
» grande quantità; diversi visceri, ma particolar-
» mente il polmone, il ventricolo e le intestina
» presentano vestigia manifeste d'infiammazione
» o di gangrena; alcune volte prendono una
» tinta giallognola, morella o nera, o vi si os-
» servano macchie di questi colori; talora si ri-
» trovano forati; in alcuna parte di essi si in-
» contrano delle costrizioni gagliarde, e in altre
» delle grandi dilatazioni. Tutte queste circo-
» stanze vogliono essere esaminate diligentemen-
» te, e paragonate tra di se « (1).

Mentre io sto compilando questo paragrafo vie-

(1) L. cit. p. 61 62.

ne a consultarmi certo padre di famiglia di N..., il quale sospetta d'essere stato avvelenato. Egli, i suoi figli, suo padre, uomo già di 75 anni, ed un suo famiglio, senza che preceduta fosse alcuna mutazione nel loro modo di vivere, o che avessero preso alcun cibo insolito o conservato in vasellame di rame male stagnato, vennero tosto dopo il pranzo assaliti da vomito, il quale fu gagliardissimo ne' fanciulli; ma intieramente mancò nel vecchio; tutti furono fuor per la notte inquieti, gli occhi sporgevano in tutti fuor dalle orbite, tutti sentivano certo calore per tutto il corpo; sette di essi provarono un cocente ardore in tutte e due le coscie, ed il vecchio più che settuagenario un dolore nella regione iliaca destra; questi sintomi si rinnovavano in tutti sempre che mangiavano del pane di casa, il quale facevasi coll' acqua per altro buona d'un loro pozzo; nessuno fuorchè il vecchio accusò alcun dolore; il famiglio, ch' era sano, mangiò ieri sera del pane suddetto solamente, e tosto venne preso da vomito, a cui tenne dietro una notte inquietissima e spessi tremori; fu votato intieramente il pozzo, in cui non si rinvenne altro che tre pesciuolini, di cui l'uno era ancor vivo; gli altri due erano morti, ma di fresco, e forse v'erano stati gettati dai fanciulli; il pozzo ripurgato venne poi lavato con calcina viva, ma l'acqua continuò non per tanto a produrre tra' famigliari quei medesimi effetti di prima; essi non potevano concepire nessun sospetto, che altri tentato avesse d'avvelenarli, sebbene la prosperità loro riuscir potesse increscevole a qualche invidioso. Io presi il pane e l'acqua, che mi

venne presentata, e la consegnai ad alcuno che ne facesse l'analisi, la quale spargerà qualche luce su di questa singolare malattia (1).

§. II.

Fallacia di questi segni.

Tanto dalla storia dell'avvelenamento quanto dai segni di questo, che io ricordai, vedesi, che comunemente ci restano di molti dubbii, finchè non abbiamo ritrovato il veleno e scopertane la natura. Ma sebbene la sezione degli individui, che si credono morti in conseguenza di veleno, soglia somministrarci qualche schiarimento, non posso a meno di non inculcare seriamente, che in tali incontri non convien mai usare soverchia fretta, affinchè non s'abbia a nuocere a persone innocenti. La Polizia non deve aver troppa fiducia nei segni riferiti nel paragrafo antecedente; le ricerche, che s'hanno a fare devono istituirsi senza grande romore e con ogni possibile riserbatezza. Tutt' i medici convengono, che certe malattie in nessuna maniera originate da veleni assaliscono, senza che se ne scorga la cagione, l'individuo più sano, e producono gli effetti de' veleni più fieri, e fin anche lasciano nei cadaveri delle vestigie analoghe a quelli. Il corpo umano ingenera talvolta esso medesimo il suo proprio veleno, siccome vediamo avvenire nei

(1) E si scoperse, che tanto l'acqua quanto il pane suddetto contenevano una qualche, benchè minima, quantità di olimato.

cani, che senza cagione ammalano di cert' infermità, cui possono mediante il morso comunicare ad ogni altro uomo, cane ec. Queste malattie, sebbene molto rare, e fino gli effetti, che alcune violente passioni sogliono produrre negli individui, che se ne lasciano dominare, furono ben di soventi cagione di nerissime calunnie, e talvolta fin anche di legali precipizii, cui i medici consultati non seppero impedire sia per mancanza di lumi o di prudenza.

§. 12.

Alcune volte però sono sicuri.

Un diligente confronto di tutte le circostanze o amminicoli, che concernono l' individuo defunto, il suo modo di vivere, la sua costituzione, le sue relazioni colle persone, con cui viveva o conversava, lo stato dell' animo suo ec., può portare il sospetto fino all' evidenza, allorchè vi s' aggiunga l' ispezione e la sezione del cadavere; la cosa è bella e dimostrata, se 'l medico legale scuopre la sostanza velenosa nel cadavere, ne determina la natura col mezzo della chimica o dell' istoria naturale, ritrova o tutti o almeno buona parte degli effetti da questo veleno cagionati, ed assegna così con ogni esattezza la causa prossima della morte.

§. 13.

Precauzioni necessarie.

Molte altre cautele oltre le accennate deve usare in molte circostanze la Polizia, affinchè trop-

po precipitosamente non venga ad accusare alcuno del commesso misfatto. Il defunto può aversi avvelenato egli medesimo sia inavvedutamente od a disegno, sia per noia di vivere, o per qualche alterazione dello spirito, oppure può essere stato trattato da altri in questa guisa. Molti dati aver si possono, i quali depongono contro certe persone, che vivevano col defunto in continua inimicizia, eppure l'avvelenamento può essere stato effetto d'un suicidio premeditato o accidentale. Queste riflessioni ci dimostrano, di quanta prudenza e penetrazione abbisognino i magistrati, i quali devono fare cotali inquisizioni.

§. 14.

Degli antidoti e de' contravveleni.

Uno degli oggetti, che in questo nostro proposito meritano principale attenzione dei direttori della Polizia, sono la pubblicazione dei segni degli avvelenamenti e l'indicazione degli antidoti più sicuri; quest' ultima rendesi necessarissima anche perciò, che molti avvelenamenti accadono per mero accidente.

Frequenti essendo nei tempi andati, siccome già dissi gli avvelenamenti, e frequentissimi nelle contrade, dove v'aveano spezie diverse e numerose di animali velenosi, avvenne naturalmente, che gli uomini con grande impegno si diedero a ricercare degli antidoti. Ma sebbene parecchie esperienze dimostrassero l'utilità assoluta d'alcuni, pure difficilissimo oltre ogni credere fu di dedurne sempre delle conseguenze legittime; e per

ciò avvennero di molti errori, e molte occasioni di riporre soverchia confidenza negli antidoti, o nell' attività di certi reagenti, per la quale seguirono diversi mali. Noi siamo troppo creduli intorno alle cose, da cui speriamo ritrarre qualche utilità; e questo nostro vizio produsse non di rado degli effetti perniciosissimi alla nostra salute. Fuvvi già un tempo, in cui insegnavasi, che la provvida natura avea contro ogni spezie di veleno stabilito un contravveleno determinato. Questo pregiudizio fu in molti incontri funestissima cagione di indolente tranquillità; non pochi trovandosi nella più terribile situazione fondavano ogni loro speranza su d'un miserabile sistema di simpatia e d'antipatia. Se alcuno era stato punto da uno scorpione, cercava di pigliarlo, e schiacciatolo se l'applicava alla ferita; questo rimedio s'acquistò gran fama di sicuro antidoto contro questa puntura, che in pochissimi paesi riesce mortale (1). Rimedii analoghi al suddetto erano per cagione d'esempio il pelo del cane rabbioso applicato alla ferita fatta da esso, oppure il fegato d'un tale animale seccato e ridotto in polvere; grande riputazione s'ebbero questi, e grande a segno, che non pochi medici in essi confidavano.

Consimile a questo pregiudizio dir si deve quello della lotta, che tra 'l veleno e 'l contrav-

(1) In questi paesi si trovano molti scorpioni e singolarmente nelle case umide; ed io ne vidi pur alcuni nella mia abitazione per altro sanissima, la quale era stata chiusa per gran tempo; ma non udii mai, che alcuna loro puntura fosse riuscita mortale.

veleno insegnavasi seguire nel corpo umano, senza che questo ne venisse a risentire alcun danno (1); ed è da notarsi, che questa dottrina non si fondava nessunamente sul principio della effervescenza, che avviene, quando una sostanza acida combinasi ad un'alcalina. – Questa è pur la ragione della cieca confidenza, che alcune famiglie fino della Germania ripongono in certi loro specifici, i quali indistintamente vanno depredicando siccome contravveleni universali, più e più volte esperimentati, e senz' alcun ulteriore esame commendano, ogni qualvolta sospettano d'avvelenamento. Un nobilissimo cavaliere, il quale provando diversi acciacchi veniva da taluno creduto avvelenato, sebbene altro motivo non se n'avesse che l'odio de' suoi, ricevette da un' illustre famiglia di W. un famosissimo contravveleno, il quale dicevasi esperimentato utilissimo in ogni maniera di veleni. Essendo chè 'l cavaliere non era avvelenato in nessun conto, facile sarebbe stato che il celebre rimedio l'avesse guarito; cosa lodevolissima fu per altro, che l'infermo non vi ebbe nessuna confidenza e lasciò di pigliarlo. Tale cieca insussistente fiducia in contravveleni decantati per universali, o fondati unicamente sopra

(1) Dice Plinio. » Ea Aconiti natura est, ut hominem occidat, nisi invenerit, quod in homine perimat; cum hoc solo colluctatur, veluti pari intus invento. Hæc sola pugna est, cum venenum in visceribus reperit; mirumque est, exitialia per se ambo cum sint, duo venena in homine commori, ut homo supersit ». *Hist. Nat.* L. XXVII. c. II. --Un Plinio, un Naturalista, uno schernitore de' medici potè lasciarsi sfuggire tali parole?

pregiudizii, dovette naturalmente ne' tempi, in cui regnò, toglier di vita alcuni individui; e mio dovere era di farne qualche parola, affinchè in tali incontri gli uomini a grandissimo loro danno non s'appoggiassero a questi miserabili e ridicoli soccorsi, e negligentassero i ragionevoli.

E perciò conviene, che nei calendarii od in altri libri, i quali girano tra le mani del popolo, si pubblichino degli insegnamenti sensati, acciò ognuno sappia quello, ch' egli deve fare, s'egli prese inavvedutamente questo o quell' altro veleno, oppure se alcuno gliene venne somministrato da altri: l'opera migliore, che noi possediamo su di tale argomento, è quella di Gmelin; e noi dovremmo desiderare, che alcuno ne facesse un succoso compendio, affinchè siccome in un quadro si vedesse, cosa in qualunque pressante caso si debba intraprendere senza dilazione (1). Plenck compilò egli pure un buon manuale intorno ai veleni ed agli antidoti (2); una tale operetta venne pure pubblicata nella Francia, nella quale si trovano compendiate molte utilissime notizie (3).

§. 15.

Estirpazione delle piante velenose.

Onde togliere ogni occasione d'avvelenamento non basta, che la vendita di sostanze velenose si ristringa entro i limiti da me ricordati; egli

(1) Loc. cit.

(2) *Plenck. Toxicologia* ec. ec. Viennæ 1785.

(3) *Poisons et Contrepoisons.*

si richiede inoltre, che per quanto ci sia possibile vengano estirpate le piante velenose, che crescono presso alle umane abitazioni. Io feci già in altri incontri alcuni cenni intorno ai pericoli, che a cagione di tali piante ridondano a'fanciulli ed a persone inavvedute; quì uniformandomi al consiglio datoci dall' Heister, dico, essere cosa desiderabilissima, che, siccome gli Europei a poco a poco pervennero a distruggere la maggior parte degli animali velenosi e feroci, così pur tentassero d' estirpare le piante più velenose, non lasciandole allignare se non se in luoghi sicuri (1). Tali misure si presero tempo fa negli stati elettorali di Hannover, onde distruggere alcune numerosissime piante nocevoli (2). Vero egli è, che, se quest' estirpazione volesse eseguirsi in grande, ella supererebbe le umane forze, quantunque grandissimi vantaggi ne ridonderebbero e all' uomo ed a tanti utilissimi animali domestici. — La società fisico-economica di Zurigo esaminando un prato nella Svizzera vi scoprì quarantanove spezie di piante buone, tredici di mediocri, e cinquantadue di nocive; su di che ella ricorda, quanto sia condannabile l'abuso di raccogliere indistintamente tutt' i fiori del fieno per andargli spargendo sui prati (3); da ciò puossi evidentemente dedurre, quante difficoltà sarebbe per incontrare il suggerimento dell' estirpazione,

---

(1) *De Principum cura circa sanitatem subditorum*. — *BUCHAN*, *Médecine domestique*. T. IV. p. 524.

(2) *Churbraunschw. Lüneb. landesverordn.* P. III. p. 1046. seq.

(3) *Anleitung für die Landleute in Besorgung der beständigen Wiesen* 1776.

che intraprender si volesse in un prato o pascolo spazioso; questa operosissima impresa ci viene per nostra buona fortuna in gran parte risparmiata dagli animali domestici, i quali lasciano intatte quasi tutte le piante velenose. Altre circostanze concorrono a togliere i danni di questi vegetabili, e in primo luogo vuolsi ricordare l'umana solerzia; le piante palustri acri, le quali alterano il latte, rattemperano alquanto la loro acrimonia, allorchè nei calori della state si vanno asciugando le paludi; molte piante velenose s'estinguono allorchè in un fondo germogliano piante salubri, esse generalmente non crescono che nei terreni non coltivati (1); oltre a ciò giova anche osservare, che molti vegetabili, i quali sono velenosi, finchè sono freschi, perdono la loro qualità venefica, quando sono secchi ed uniti ad altro fieno.

Ma ciò non pertanto vediamo pur troppo avvenire talvolta, che alcuni animali rimangono avvelenati, o almeno che il loro latte divenne nocevole o nauseoso. Le vacche, che mangiano la robbia e 'l *Cactus Opuntia*, danno un latte rosso; l'assenzio e cert'altre piante amare rendono amaro il latte ed il formaggio, che da quello preparasi; l'aglio silvestre comunica al latte un ingrato acutissimo odore; l'attività del titimalo conservasi fino nel formaggio fatto con latte d'animali, che se ne sono pasciuti, sicchè se ne vide nascere una pericolosa diarrea. Le vacche pasciutesi della graziola danno un latte

(1) *Œkonom. Nachrichten der patriot. Gesellschaft in Slesien* 1779. N. 20.

purgante, e nella Svizzera s'incontrano molti prati, i quali non possono essere d'alcun uso, perchè questa pianta vi germoglia in soverchia quantità (1). Alcuni cavalli, che mangiarono del fellandrio, ne contrassero una paralisia; taluno dubita ciò non ostante, che questa pianta non sia nocevole (2). La cicuta acquatica, il di cui veleno sta particolarmente nella radice e nelle foglie radicali (le quali parti sono più che mai nocevoli in primavera), manda, allorchè tagliasi o rimondasi, certo sugo giallognolo olioso, il quale galleggia sull'acqua stagnante, e pregiudica agli animali, che ne bevono, siccome confermollo il sig. Gadd con una sua osservazione; fino le capre risentono la nocevolezza di questa pianta, il che risulta dallo stesso scrittore, il quale ne vide perir una con tre capretti (3). Quasi tutte le spezie del *Ranunculus* sono dannose al bestiame; alcune anzi arrivano a tingere di sangue l'orina, sebbene i tarandi *(renne)* se le mangino tutte senz' alcun nocumento. I russi allorchè raccolgono il fieno ne separano con diligenza il *veratrum album*, il quale nuoce sommamente al bestiame (4); i cavalli molto affamati mangiano però l'elleboro, che non è per anche in fiore (5). Molte altre piante o nocevoli o sospette, le quali si potrebbero estirpare con grandissima utilità, si trovano registrate presso Schreber e Gmelin (6).

(1) *HALLER*, *Elem. Physiol.* T. VII. L. XXVIII. S. 1. §. XV.

(2) *Gött. gel. Anz.* 1776. S. 814.

(3) *MURRAY*, *Med. prakt. Bibl.* 2. B. S. 5. 6.

(4) *PALLAS*, *Reisen.* I. B. S. 33. 34.

(5) Loc. cit. S. 190.

(6) *Sammlungen verschiedener Schriften, welche in die Œko-*

Pure, siccome egli è impossibile d'eseguire tutto ciò, che in questo proposito si riconosce per utile, cerchiamo almeno di fare quanto sta in nostro potere; e non riescendoci d'estirpare le piante più nocive, facciamo che ognuno le conosca. Il tasso, che unicamente coltivasi per ornamento dei giardini, riesce nocevole al bestiame ed agli uomini, siccome ne insegnano le osservazioni della società d'agricoltura di Mans; si dice, che una donna volendo far prendere un bel colorito a sua figlia le desse, per consiglio di certa medichessa, un decotto di tasso, il quale menò a morte la povera donzella. Tre cavalli mangiarono nell' abbazia di Marmontier-les-tours delle foglie di quest' albero, e tutti e tre caddero morti al primo colpo di frusta; lo stesso dicesi pure essere avvenuto ai cavalli del maresciallo di Sassonia, per lo che dovremmo desiderare, che questa pianta inutile o venisse intieramente distrutta, o almeno che più palese se ne rendesse la nocevolezza. In altro luogo discorsi del giusquiamo, dello stramonio, della belladonna, de' funghi avvelenati ec. ec., sicchè credo d'aver detto abbastanza intorno a quest'argomento, il quale d' altronde per varii titoli supera le forze della Polizia.

---

nomischen- Polizey- und Cameral- auch andere verwandte Wissenschaften einschlagen. VI. Theile. — *PLOUCQUET, Abh. über die gewaltsamen Todesarten.* §. 82. p. 70. seq. — *GMELIN. PLENCK. Opp. citatis.* — *GMELIN. Abh. von den giftigen Gewächsen, welche in Deutschland, und vornehmlich in Schwaben, wild wachsen.*

§. 16.

De' medicamenti velenosi.

I medici occupati a curare certe malattie violente ed ostinate, vedendo di non ritrarre alcun giovamento dall'uso di sostanze meno attive, si videro spesse fiate costretti ad impiegare fino gli stessi veleni (1), ed a prescriverli in picciole dosi e coll'uso di molte cautele. Può essere, che tale pratica abbia avuta la sua origine da alcuni individui, i quali affetti da mali, che loro sembravano incurabili, disperatamente diedero di piglio ad un veleno onde por fine ai loro patimenti, ed in vece della morte, cui cercavano, ne ridondasse loro inaspettata guarigione. Noi sappiamo, che i medici più antichi raccomandano siccome rimedii attivissimi molte piante venefiche; nè alcuno dubiterà, che queste sostanze tanto potenti non debbano riuscire di grandissimo giovamento, purchè vengano adoperate a proposito. Molti di questi rimedii, che oppor si potrebbero a certe malattie per altro incurabili, alcuni de' quali agirebbero siccome specifici, andarono a poco a poco in dimenticanza; e noi dobbiamo saperne buon grado all'archiatro imperiale, signor barone di Stöik, il quale con sì felice successo s'adoperò onde rintracciare le proprietà di questi medicamenti già passati in disuso.

---

(1) » Adeo nullus omnia experiendi finis fuit, ut cogerentur etiam venena prodesse » v. *PLINIUS*, *Hist. Nat.* L. XXV c. IV.

Ma se col mezzo di questi fu arricchita la materia medica, sicchè operar potesse contro i mali più ostinati, maggiori guasti vedemmo accagionarsi da coloro, che ciarlatanescamente gli adoperano. La Polizia dovrebbe alla fine conoscere, come necessario essendo, che gl' individui, i quali professano la medicina, adoperino questi pericolosi medicamenti, ella non deve più mirare con indifferenza, che ognuno si dia a farne uso. E questo è un nuovo argomento da ponderarsi da coloro, che hanno a giudicare dell' utilità o del danno, che verrebbe alla repubblica, se gli affari medici avessero a stare in assoluta indipendenza.

La Polizia opera saggiamente non attraversando mai i disegni dei veri medici, i quali intendono usare di rimedii, che comunemente si dicono velenosi. Dappoichè il sublimato corrosivo (il quale però non cessa da produr qualche male) salvò la vita a molti individui, sarebbe somma imprudenza imitare il parlamento di Parigi, il quale nello scorso secolo vietò sotto pena di morte a tutt'i medici di non fare alcun uso dell' antimonio crudo, e vede in oggi, al dire di Hensler, come i francesi se lo vadano ingozzando a dramme. Egli sarebbe non pertanto mio consiglio, che i medici non dovessero preparare giammai essi medesimi i rimedii, che si tirano da sostanze velenose; quest' incumbenza deve dietro a certe determinate istruzioni venir affidata agli speziali.

Platone propose la legge seguente: » Chiun-
» que distribuisce del veleno sia non solo per to-
» gliere di vita alcuno, ma anche per fare certo

» esperienze economiche, deve, s'egli è medico,
» e 'l veleno da esso distribuito produsse la
» morte, venir punito capitalmente; se 'l reo
» sarà un cittadino inesperto, punirassi ad ar-
» bitrio « (1).

Platone non ha torto per ciò, che risguarda la punizione dei medici, ma se lo ha bene applicando agli ignoranti pene più leggere. Sia però, com'esser si voglia, certo egli è, che la Polizia non deve mai tollerare, che nè meno i medici facciano colle sostanze velenose degli esperimenti troppo arditi; e se questi mai avessero esito mortale conviene, ch'essa ne chieda rigoroso conto all'audace esperimentatore; imperciocchè la smania di acquistar fama potrebbe pungere anche degli individui, che non hanno l'ingegno d'uno Störk, e dar ansa a molti avvelenamenti, siccome già rimproverava Paracelso ai medici de' suoi tempi. Io mi ricordo non pochi casi in cui alcuni medici prescrissero l'oppio tanto spensieratamente, che gli ammalati n'ebbero a dormire il sonno eterno; eppur questo rimedio adoperasi di frequente, onde le formole di prescriverlo sono assai più usitate di quelle di cert'altre sostanze molto più acri. Osservo generalmente, che i giovani medici poco coltivano lo studio della materia medica ossia delle virtù e proprietà dei medicamenti, e per ciò li vediamo commettere di molti errori sul principio della loro pratica, allorchè mancanti d'esperienza si mettono a prescrivere dei rimedii eroici (2). E converrebbe

(1) *De legib.* L. XI.
(2) » Calcinata, sublimata, arsenicum magno animo adhi-

perciò, che in sulle università s'avesse maggiore attenzione alla dottrina dei medicamenti, dei veleni e degli antidoti, e che negli esami dei candidati si dessero loro alcuni casi pratici, e venissero interrogati minutamente intorno alle dosi dei rimedii più attivi. Vedendo che 'l metodo di medicare è in oggi divenuto generalmente più attivo, temo sempre, che i medici imprudenti per ignoranza e per difetto di pratica non mandino a male (cioè in senso stretto non avvelenino) più individui di quello che generalmente dir si possa perirne per avvelenamenti premeditati.

§. 17.

Ricompense da assegnarsi a chi scuopre antidoti.

Egli conviene per fine, che la Polizia assegni delle rispettabili ricompense a chiunque scuopre dei nuovi antidoti contro questo o quell' altro veleno, affinchè lo zelo dei medici si rivolga ad istituire diversi esperimenti sugli animali. Poichè, sebbene egli è vero, che ciò che riesce veleno all' uomo non lo riesce agli altri animali e così viceversa, pur osserviamo comunemente regnare tra i quadrupedi delle spezie maggiori, e l'economia del nostro individuo una notabile uniformità nell' azione, che la maggior parte dei veleni esercita su di quelli e di questo. L' immortale Conrado Gesner, a cui la botanica deve

---

» betis; at priusquam tempus appetit, quo absolutam medi-
» camenti operationem polliciti estis in elysiis campis jam
» versantur ægri ». *De Tumorib. pust. et ulcer. morb. Gall.* c. 9.

tanti progressi, fece molti utilissimi esperimenti non solo nei cani; egli esaminò l'azione di molte piante venefiche sopra di se medesimo, sicchè molte cose scoperse utilissime all'umanità. Egli non isdegnò di raccogliere gli audaci tentativi dei ciarlatani e dell' imprudente volgo, onde dedurne delle conseguenze, le quali lo misero in seguito in istato di operare delle cure maravigliose (1). L' archiatro imperiale sig. barone di Störk incominciò egli pure ad esperimentare nel suo individuo i suoi nuovi rimedii; nè mancarono in ogni tempo dei medici, i quali dessero all' umanità le prove più luminose del loro zelo pel comun bene, e molti giunsero per fine a sacrificare la stessa vita.

Allorchè gli avvelenamenti incominciarono a rendersi molto più frequenti, v' ebbero alcuni, i quali non dubitarono di fare delle prove fino sugli individui umani. Siccome i veleni, dice Hahn, adoperavansi più di soventi contro i grandi, erasi introdotto il costume di dedicare ad essi gli antidoti, che si andavano scoprendo, o si credevano tali. Gregorio Caravita offrì a Clemente VII. un olio, ch' egli commendava contro ogni veleno e contro il morso d'animali velenosi. Il Santo Padre ordinò, che se ne facesse l'esperimento in due malfattori condannati alla forca; si diedero loro in prima delle radici di napello confettate in varie guise; l'uno venne unto per tutto il corpo coll'olio suddetto, e si dice che ne restasse in vita; l'altro, in cui non erasi impiegato l'antidoto, morì; il Mattioli trovan-

(1) *SIMLERUS in vita C. GESNERI.* p. 14.

dosi egli l' anno 1524 in Roma assistette a questa prova, che venne istituita nel Vaticano (1). Lo stesso fece Ferdinando Arciduca d'Austria, a cui era stata presentata una famosa polvere atta a vincere ogni veleno; egli comandò ai suoi medici di esperimentarla in diversi individui condannati a morte; le prove si fecero l'anno 1567 nella città di Praga, ed a tale oggetto s'adoperarono l'arsenico ed il napello (2). Pochi anni dopo, cioè nel 1580, mandossi al langravio di Assia-Cassel una terra lodata contro ogni maniera di veleno; ma quel principe umano non seppe indursi ad approvare, che l'antidoto s'esaminasse in soggetti umani, e volle, che le prove si facessero sui cani (3). Non è ancor gran tempo, che un uomo s'esibì nell' Inghilterra di mostrare in se stesso quanto l'olio d'ulivo valesse contro il morso della vipera; il che gli venne accordato. Ognuno sa, quanto fracasso menino i ciarlatani coi loro antidoti, allorchè mostrano al credulo volgo di aver realmente inghiottito delle sostanze velenose, e poi fanno vedere come per virtù dei loro arcani si sieno liberati da ogni funesta conseguenza.

A' nostri dì si riconobbero finalmente i diritti dell' umanità, e solo pochi individui vengono omai condannati alla morte, ond' è, che in oggi più non si tratta di fare di tali esperimenti in persone ree di capitale delitto. Pure se

(1) *In Comment. ad DIOSCOR.* Lib. IV. c. LXXIII. p. 767.

(2) *MATTHIOL.* loc cit. p. 758 et 1000.

(3) *CLUSIUS*, *Hist. Plant.* I. 126. *HAHN*, *De usu medico venenor.* p. 69. seq.

la giustizia della pena di morte venisse un dì ad essere dimostrata alquanto più, ch' essa non lo sembra essere in oggi, non saprei vedere, per quale motivo una maniera di morte debbasi posporre all' altra, quando non fosse già per quello dei dolori, che certi veleni, imperocchè non tutti sono uguali, cagionano. E perciò troviamo, che Celso approva queste esperienze; e noi ci ricordiamo ancora, che prima di far inoculare il vajuolo ai principi della casa reale d' Inghilterra, se ne fece la prova in alcuni malfattori, a cui venne solennemente promessa piena libertà, qualora assoggettandovisi vi reggessero.

Avanti d' intraprenderle negli uomini converrebbe assicurarci, che ce ne possiamo ripromettere grande probabilità di felice successo, onde rendesi necessario d' istituirli prima in alcuni animali, e di averne osservati i buoni effetti (1).

Quindi ne viene, che ricompensare e proteggersi devono quei fisici, i quali guidati dalla prudenza si danno ad esaminare negli animali gli effetti de' veleni più frequenti e più pericolosi. Grandissimi sono in questo proposito i servigii, che l' illustre Felice Fontana prestò a tutta l' umanità, ma particolarmente agli abitanti di regioni calde, in cui il morso della vipera produce non di rado delle funestissime conseguenze (2); ogni dabbene cittadino deve desi-

(1) » Crudele non est, hominum nocentium, et horum » quoque paucorum, suppliciis remedia populis innocentibus » omnium seculorum quæri ». *Præf. ad L. I. Med.*

(2) *Traité sur le Vénin de la Vipère, sur les Poisons Américains, sur le Laurier-Cerise*. Florence 1781.

derare, che tutt'i veleni più comuni vengano assoggettati ad un esame sì salutare, e che se ne registrino fedelmente i risultati.

Articolo Secondo.

Delle lesioni di sicurezza pubblica, le quali avvengono per risse, omicidii, duelli, suicidii ec. ec.

§. I.

Introduzione.

A grandissima ragione pretendesi, che la religione e la buona educazione più di ogni altra causa concorrono ad accrescere tra gli uomini l'amor fraterno e la concordia. Ma siccome questi due mezzi mancano in non pochi individui, egli è obbligo della Polizia di pensare com' essa ovviar possa questi mali. Io diedi nei primi volumi un buon consiglio onde diminuire le tante sanguinose risse, che ben di spesso riescono mortali; insegnai, che a sì bel fine vuolsi ristringere lo smodato abuso dell' acquavite e del vino, estirpare gli odii dei comuni limitrofi, ed avvezzare i giovani d' un villaggio a non riputarsi offesi nel loro onore, se uno straniero viene a prendersi in moglie una loro cittadina. Queste sono le cagioni più frequenti delle risse, che avvengono in contado, e non di rado traggono seco degli omicidii. In Italia vi sono altre cause; e primieramente la grande abbondanza del

vino e poi il giuoco; queste due passioni sono eccessive tra i contadini e tra'l volgo, ed inducono frequenti omicidii, i quali vediamo essere numerosissimi negli stati piemontesi a noi vicini. Altre cose oltre le già accennate debbo ancor ricordare a questo proposito; queste non sembreranno a giudizio di taluno appartenere propriamente al soggetto della Polizia Medica; ma troppo ristretta sarebbe l'idea, che questi si fanno della nostra scienza.

§. 2.

Modo di portare la spada.

La pratica di portare arme offensive pressochè generale tra le classi alquanto migliori de' cittadini deve dirsi cagione quotidiana di sanguinose risse, le quali avvengono tra gli individui, che più del proprio onore si vantano della propria spada. Parecchi anni già sono, che molti si studiarono di biasimare e rendere ridicola la matta consuetudine introdottasi tra le famiglie cittadine, per cui gli uomini di esse non sanno, vivendo nel bel seno della pace e sotto la protezione di giuste leggi, muovere un passo, se non s'hanno la spada al fianco; quest'antico pregiudizio sembra più che nelle altre genti radicato nella tedesca (1); i nostri avi dopo che avevano ri-

(1) De Ludwig sviluppò le cagioni, per cui i Tedeschi contrassero generalmente l'abitudine di portare la spada. *Gelehrte Anzeigen* I. Th. S. 194. — Presso i Greci nessuno portava un coltello se non se i cuochi. BENNINGS, *Antiquit. Græcar. Comp.* P. II. Sect. I. p. 14.

cevute le armi per la prima volta, il che facevano sempre colla massima solennità e nell' assemblea della nazione, più non le deponevano nè in pace nè in guerra. Carlo Magno tentò d'abolire quest' antichissima usanza degli alemanni (1); ma il suo divieto non ebbe alcun successo; e noi vediamo ancor tuttodì, come in certi paesi tutti gli abitanti, dal ministro fino al cuoco ed all' ortolano, se ne vadano sempre colla spada.

§. 3.

Omicidii tra le nazioni rozze.

L' antica costituzione della nostra patria dovette necessariamente rendere più comuni i mali, che da quest' abuso ridondano. I nostri moralisti, i quali menano tanto romore colla depravazione degli odierni costumi, e con singolarissimi ragionamenti ascrivono ogni male al maggiore nostro rischiarimento, dieno un' occhiata ai secoli addietro, e benedicano le scienze; chè queste ingentilirono le nostre maniere, modificarono saggiamente la rozza legislazione, e con ciò produssero nello stato un cambiamento sì avventuroso, che a buon diritto possiamo lusingarci di pervenire un dì ad estirpare col mezzo loro certi altri usi antichi e barbari. Gli alemanni avevano fissato un prezzo ad ogni membro del corpo umano e fino allo stesso onore; chi s' avea in tasca quarantacinque soldi, scrive lo Schmidt, era per così dire padrone di tutt' i nasi della

(1) *Capitul.* II. A. 805. C. V. p. 695.

sua contrada (1). E quindi troviamo avere Burkardo vescovo di Worms lasciato scritto de' suoi tempi: » che ogni giorno in modo veramente » bestiale, commettevansi degli omicidii tra i suoi » sudditi; perchè molte volte s'arrissavano senza » averne cagione, e solo mossi dalla superbia o » riscaldati dal vino; che nello spazio d'un solo » anno erano stati uccisi ben trentacinque dei » suoi, e che gli uccisori in vece di farne pe- » nitenza se ne gloriavano. « (2) Le leggi dei Kalmucki assomigliano in questo punto quelle degli alemanni. La pena imposta a chi bastona o ferisce alcuno è determinata colla massima precisione, secondo il rango della persona offesa e la qualità della violenza usata; la legge pronuncia espressamente, quale soddisfazione debbasi per un dente, per un orecchio, per un dito ec. Ogni omicidio viene punito col massimo rigore, ma non mai capitalmente e solo anche

(1) » Si quis nasum alteri excusserit, MCCCC. denar. qui faciunt sol. XLV. culpabilis judicetur ». *LL. Sal. Lit.* 33. §. 13. — Le leggi alemanne imponevano una multa doppia, a chi avesse ucciso una donna. *LL. Aleman* Tit. XLIX; e lo Schmidt crede essersi ciò fatto in riguardo della debolezza naturale del sesso. *Geschichte der Deutschen*. I. Th. S. 189; potrebbe darsi non pertanto, che questa disposizione fosse stabilita per quella stessa ragione, per cui una schiava pagasi comunemente più d'uno schiavo.

(2) *SCHMIDT*, loc. cit. II. B. S. 127. seq. — Burkardo stabilì quindi, che agli omicidi si dovessero radere i capelli, poi marcarli col ferro rovente in sulle guancie, farli pagare la multa prescritta dalla legge, indi obbligarli a contrattare coi parenti dell' ucciso, i quali dal giudice si potessero costringere ad accettare l' accomodamento. *Cod. Prob.* N. LI, p. 47.

corporalmente; queste pene non si conoscono nè meno in caso di parricidio (1).

Allorchè la monarchia de' Franchi fu per la seconda volta divisa tra i figliuoli di Klotario I. s'era oltre ogni misura accresciuto il numero delle violenze, degli omicidii e delle ruberie: in quest'epoca, scrive lo Schmidt, in cui erasi nella Germania operata una grande mutazione, si conobbero gli inconvenienti delle pene pecuniarie; e quindi pubblicarono Childeberto e Klotario verso l'anno 593 una legge, in cui ordinavano, che gli omicidii s'avessero a punire capitalmente; ma questa o non eseguivasi che nelle persone di bassa condizione, e sempre con grande disordine, o non eseguivasi punto (2). Da questo passo impariamo, quanto si sieno resi migliori i tempi nostri.

§. 4.

Continuazione del §. precedente. Legge prussiana, inglese, francese, spagnuola.

Ma sebbene noi siamo in oggi più colti, pure vediamo avvenire frequentemente degli omicidii per ciò solo, che gli uomini per una sgraziata moda vogliono sempre avere indosso qualche arme, di cui abusano nell'effervescenza delle passioni; e quindi richiedesi, che la Polizia abolisca questa pratica tra le persone cittadinesche, e singolarmente tra gli scolari.

---

(1) *PALLAS*, *loc. cit.* S. 263. 64.

(2) *Geschichte der Deutschen*. I. Th. S. 245.

Fino il soldato comune, che in tempo di pace e fuori del suo servizio va sempre armato della sua sciabola, cagiona non di rado la sua propria e l' altrui rovina. I soldati, che andandosene in congedo, hanno licenza di portar seco la spada, allorchè si trovano tra i loro antichi conoscenti menano grandissimo romore per questo loro distintivo; un boccale di vino mette gli animi in moto, la rissa s' accresce, e quell' onorevole contrassegno divien causa di omicidii e di ferite; di che io ebbi a vedere molti lagrimevoli esempi. Alcuni principi ordinarono, che 'l soldato andato in permesso debba, tosto che arriva al suo destino, deporre la sciabola presso il magistrato del luogo, da cui non la riceva di ritorno, se non quando sarà terminato il permesso. Ma un soldato rissoso inventa mille pretesti di subita chiamata al reggimento, di viaggi ec., e 'l povero capovilla si lascia molte volte ingannare; sicchè non pochi tragici avvenimenti ci mostrano, non essere questa legge il vero mezzo onde impedire tali disgrazie.

Quale orrore non regnava avanti pochi anni in molte università della Germania! Quanti infelici genitori credendo d' affidare alle muse un figlio di grandi speranze, non sel vedevano in sui primi dì fatto membro d' una banda d' assassini, i quali si avrebbero creduti disonorati, se avessero lasciato passare una settimana senza spargere del sangue! Pur conobbero finalmente i governi, quali effetti questa perniciosa libertà produr dovesse nella gioventù, che un dì aveva a giudicar la Germania; e principiarono ad introdurvi dei saggi regolamenti, sicchè venisse

a cessare il frequente abuso dell' armi. V' hanno non pertanto ancora certe università, in cui il modo di vivere dei giovani porta ancor quella ferocia e quella sfrenatezza, le quali grandemente s' accrescono, perchè di continuo fomentate dall' orgoglioso diritto di portare qualche arma tagliente.

Alcuno volendo pure scusare questa pratica delle università tedesche disse, che nascendo sì di soventi delle risse tra gli scolari e la guarnigione, le quali talora diventano molto serie, e mancando ai primi la spada, potrebbero nel bollor della collera dar di piglio ad un bastone, e menarlo adosso fino agli stessi uffiziali, ai quali oltre al male fisico, che ne riportassero, ne ridonderebbe un mal morale ancor maggiore, cioè l' infamia. E fin a quando continueremo noi a mendicare di tali pretesti onde non avere a far cessare certi antichi pregiudizii? E sarà dunque a' giorni nostri la Polizia, che pur è il braccio destro de' sovrani, debile a segno da non sapersi far rispettare da ogni classe di cittadini? I giovani, che hanno goduto d' una buon' educazione, non si potranno dunque raffrenare con buone leggi accademiche, senza che vi sia il bisogno di tollerare in essi un equipaggio soldatesco, il quale, poichè impedir non si possono tutt' i giovanili trascorsi, sì facilmente dà ansa a molti disordini? Certamente. E noi vedemmo molte celebri università della Germania rinunziare generosamente a tutt' i così detti privilegii accademici, ed assoggettarsi, siccome ogni altro cittadino ragionevole, a certi savii regolamenti. Questi privilegii erano frequentissime cagioni di molte

azioni sconvenevoli e fin anche ree; i primi fondatori delle università gli accordarono per ciò, che immaginar non si potevano, che una società di giovani studiosi avesse mai a degenerare in una turba di baccanti, quand' anche vivessero senz' alcuna legge. Nessuno scolare delle università francesi può portare la spada, anzi egli la deve tosto consegnare al rettore; quelli dell' università di Pavia la possono portare quando fanno delle visite; ma pochi approfittano di tale permesso, nè mai odesi, che per questo conto sia avvenuto alcun disordine; quelli di Padova avevano il diritto di andarsene sempre armati e di portare la spada; il senato abolì questo privilegio l' anno 1787, per lo che avvenne tra i giovani qualche tumulto, il quale sedossi ben presto col castigo di sei capi, due de' quali vennero deportati in Dalmazia, due altri in Venezia e cacciati tra le truppe, e due altri, che erano fuggiti, banditi perpetuamente da tutto il territorio della repubblica.

Vero egli è, che certi sfrenati giovani, i quali tollerar si devono nelle università, quand' anche dovessero andarsene senza spada, non lascierebbero per ciò di commettere di molti eccessi, qualora una seria vigilanza del governo non ne gli impedisca. E per ciò desidererei, che nelle università v' avessero alcuni censori, i quali impiegassero l' autorità loro onde mantenere la sicurezza pubblica, conservare nei giovani certe maniere confacenti allo stato, a cui sono destinati, ed impedire ogni tumulto. I genitori proveranno grande contento, vedendo che alcuni individui di pubblica confidenza suppliscono presso

ai figli le loro veci; e lo stato, il quale annualmente consacra alle scienze delle somme molto considerabili, non avrà a piangere la perdita di alcune sgraziate vittime del modo di vivere più licenzioso e sfrenato.

Nessuno scolare delle università prussiane, a qualunque facoltà egli appartenga, può portare la spada; tale distintivo accordasi unicamente a quelli, che appartengono al ceto dei nobili (1); io non so vedere, perchè tra gli accademici abbiasi a fare questa differenza. Il celebre gran cancelliere Bacone da Verulamio seppe far sì, che nell' Inghilterra nessuno porta spada se non in tempi di guerra; nessun lord, nessun cavaliere, e perciò anche nessun letterato si vergogna di seguire questa pratica generale. Nessun professore, nessuno studente di Gottinga porta spada; quell'università volendo impedire i disordini, che avvenir potrebbero tra la gioventù, mantiene un certo numero di cacciatori, nè abbisogna giammai dei soccorsi del militare.

Evvi una dichiarazione del re di Francia del 1660, la quale ordina, che nessuno possa, sia di giorno ossia di notte, portare alcuna sorte d'arme da fuoco nella città di Parigi, sotto pena della perdita dell' arme e di ottanta lire, ed in caso di recidiva anche di castigo afflittivo; nessuno fuori dei veri gentiluomini è in diritto di andarsene colla spada; ma anche questi devono lasciarla di notte tempo, quando non si facciano precedere da fanali o da torcie; si ricorda però che eccettuate sono le lanterne cieche *(lanternes sourdes)*, le

---

(1) Ordine dei 9 maggio 1750.

quali scuoprono e turano il lume a piacere di chi le tiene; gli osti e gli albergatori sono incaricati di notificare il tenor di questa legge a tutti i forestieri; quelli che non lo facessero si rendono risponsabili ec. ec. (1)

Un' altra legge più recente (2) proibisce a tutti gli abitanti del regno, ma particolarmente a quelli, che stanno verso i confini e non sono ascritti alla milizia provinciale, ogni delazione di arme di qualunque sorte mai sieno; ne sono però eccettuati i gentiluomini, le persone che vivono delle proprie entrate (*gens vivans noblement*), i magistrati, ed i militari.

Li 25 agosto 1737 pubblicossi una regia dichiarazione, in vigor della quale nessun individuo fuorchè quelli della Polizia potevano portare arme da fuoco nella città di Parigi; la pena era la confiscazione dell' arme ed una multa di cento lire, sia che la trasgressione fosse avvenuta di giorno o di notte, e sotto il pretesto di propria difesa (3). Tutti coloro, i quali arrivano nella città o nei borghi di Parigi, e non sono autorizzati a portare spada od altre armi, devono nel giorno medesimo del loro arrivo consegnarle al loro albergatore; il quale è tenuto a darne contezza al capo del rione, affinchè egli possa prevenirne ogni abuso (4). Racconta il Camerario, che i Marsigliesi non soffrivano ai suoi tempi, che alcuno entrasse nella loro città armato; e ch' egli medesimo dovette

(1) Art. 1. 2. 3.
(2) Del 1716.
(3) Art. 2.
(4) Art. 13.

in alcune città d'Italia deporre la sua spada alle porte per poi ripigliarsela allorchè egli ne sortiva (1).

Un' altra legge pubblicata in Francia li 24 luglio 1720 proibisce a tutt' i servitori o domiciliati in Parigi o forestieri di non portare per città nessuna sorte di arme, nè spade, nè bastoni sotto il pretesto che questi appartengono ai loro padroni; i contravventori saranno messi alla berlina e puniti più gravemente in caso di recidiva, e i loro padroni dovranno pagare tutte le spese occorrenti ed attendersi anche altri castighi.

Vedendo il governo, che da qualche tempo commettevansi in Madrid degli assassinii e delle aggressioni, cercò primieramente di allontanarne tutte le persone sospette, e proibì in oltre la delazione di ogni sorta di arme sia da fuoco, da taglio o da punta, e fin anche dei coltelli, che avessero la punta troppo acuta; i gentiluomini, i quali contraffanno a questo comando, vengono banditi per sei anni; gli altri individui condannati a lavorare nelle miniere o nelle cave (2). — Nè i paggi, nè i lacchè, nè altra servitù di qualunque nome, nè i cittadini, nè gli scrivani, nè gli artigiani, nè i contadini della Sassonia non possono nè in città nè in contado portare spade, sciabole, coltelli da caccia, pugnali od altre arme (3). I cacciatori, che viaggiano, non possono portar seco arme da fuoco; i contravventori vengono tosto arrestati e dati in mano al governo.

---

(1) *Operæ subcisivæ*. Cap. XLVII.

(2) *Phys. öcon. Auszüge*, 3. B. S. 441.

(3) M. 1706. 1712. C. A. S. P. I. p. 1744. 1804.

Il Duca di Modena ordinò nuovamente nel 1776, che nessuno senz' espressa licenza, potesse nella città portare spada, pistole od altre arme; i giudici sono incaricati di punir tosto i contraffattori; questa legge non comprende però i nobili. — V' ha in Francia un ordine del 1777, per cui ordinasi, che tutt' i contadini, allorchè hanno finiti i loro lavori, debbano portarsi a casa i vomeri, perchè alcune volte avvenne, che taluno se ne servisse per assassinare; quindi ordinossi pure, che ogni proprietario facesse scolpire il suo nome sul suo vomere.

Questo stesso argomento dovrebbe pur valere per determinare i sovrani ad ordinare, che certi artigiani, come sarebbero i garzoni mugnai ed i falegnami, i quali nella Germania hanno sempre seco mannaie ed altri stromenti taglienti, li debbano lasciare, quando si mettono in viaggio; il che fu di già prescritto in alcune provincie.

§. 5.

Armi proditorie, legge francese; assassinii che si commettono in Italia; legge milanese, veneta; legge spagnuola intorno all' uso del tabarro; schioppi da vento.

Molte spezie d' arme sono più pericolose assai della spada, la quale sempre portasi in vista, e sogliono nello stesso tempo recare ferite più gravi. Una legge pubblicata in Francia li 27 marzo 1727 proibisce rigorosissimamente a tutti gli armaiuoli di non fabbricare nessuna sorte di arme proditorie, come sarebbero pugnali, stiletti, sia

da portare in tasca o da piantare in sul fucile, baionette, terzette, spade da nascondersi nei bastoni, bastoni armati di punte cieche ec. Contemporaneamente venne ordinato, che nessuno sotto gravissima pena venda di tali arme, e che quegli armaiuoli, i quali fabbricavano baionette per uso delle regie armate, non le potessero consegnare che a queste, e ne avvertissero sempre il magistrato del luogo; il commissario di guerra, il quale riceveva le baionette, ne rilasciava loro un certificato, il quale dovevasi presentare al giudice locale (1).

Pur troppo confermasi quella lagrimevole verità, che in un anno vengono assassinati nell' Italia più individui, che non in dieci anni nella Francia e nella Germania insieme; questi disordini cessarono in gran parte nella Lombardia austriaca mercè le saggie misure prese dal governo; ma noi siamo ancor ben lungi da poterli dire estirpati del tutto, siccome deduco dalla moltitudine degli individui feriti di pugnale ec., che annualmente vengono ricevuti nello spedale di Pavia. Vero egli è per altro, che la sola Lomellina, la quale, sebbene ora stia sotto il dominio del re di Sardegna, pur gode il diritto di mandare i suoi ammalati in quello spedale, ne somministra molti più che la provincia di Pavia, e le altre contrade, le quali approfittano di quel pio luogo. — Li 20 aprile 1788 avvenne nella città di Crema, nel territorio veneto, un orribile misfatto. Un cavaliere se n' andava a spasso in una carrozza con due dame; egli era presso alla città, allorchè venne ucciso da un colpo di pi-

(1) *Code de la Police en France*. T. I. Tit. VII. p. 254.

stola. Il sicario adempite le sue incumbenze si ritirò senza fare alcuno spoglio, e mostrando di non volere altro che la morte del conte. Nella repubblica di Lucca, che pur ha sì picciola estensione, nascono ogni anno verso i sessanta omicidii. Lo stesso avviene ad un dipresso nel Genovesato e nel Piemontese, sicchè non possiamo bastantemente compiangere la funesta sorte di questa nazione, la quale in questo punto è tanto vicina ai secoli della barbarie. Recatomi l'anno 1787 in Torino, ebbi occasione di rappresentare a Sua Maestà, quale numero di feriti, abitanti della Lomellina suoi sudditi, venissero annualmente ricevuti nello spedale di Pavia, di cui io sono direttore. Benchè fossi straniero, credetti di dovere far qualche menzione di tanto orrore, massimamente perchè ne aveva sì bello incontro. Sua Maestà conosceva lo stato de' suoi sudditi, ed avea già da gran tempo pubblicate delle ottime leggi; ma queste non seppero finora raffrenar quei popoli iracondi, sicchè nel regno succedevano ancora tutti gli anni cinque in seicento omicidii. Quaranta ne vennero ultimamente commessi in Roma nello spazio di soli nove mesi; e quanti ne avvengono nel regno di Napoli lo conosciamo bastevolmente da Archenholz, quand' anche dai suoi racconti, che in questo punto siccome in molti altri sono esagerati, volessimo fare qualche diffalco. In una provincia del regno di Napoli, la quale non comprende più di 447,465 abitanti si contano anno per anno verso cinquecento omicidii (1); lo stesso vale

(1) *Bartels Briefe über Kalabrien und Sicilien*. I. Th.

ed un dì presso delle provincie venete, e degli stati papali (1). Non pochi omicidii vediamo avvenire anche nella Germania; ma i contadini, che spesse fiate s'arrissano, quando sono grandemente incolleriti depongono sempre il coltello, se per sorte l'avessero tra le mani, e danno di piglio ad un piede d'uno scanno od a qualche bottiglia, ed attaccano il loro avversario, il quale, perchè n'è prima avvisato, è in grado di pensare alla propria difesa. I contadini e 'l volgo italiano sì tosto, che entrano alquanto in furore, mettono mano al pugnale, che tutti portano seco ben affilato ed acuto; una vana disputa di parole cagiona ammazzamenti e ferite; fino dei fanciulli di otto in dieci anni sentono questa sgraziata inclinazione; non è gran tempo che entrò nello spedale di Pavia un povero ferito, il quale eccitato dal padre, ch'era presente alla rissa, volle uccidere il suo avversario, ma questi fu il primo a ferirlo mortalmente (2).

Non creda alcuno, che questa ferocia del po-

---

(1) Archenholz ci assicura non pertanto, che le coltellate sono nello stato del Papa molto più rare che in Genova, in Napoli, e nella Sicilia. E lo saranno in avvenire molto più, mercè la vigilanza e 'l rigore di monsignor governatore Spinelli: i birri incominciano la ronda allorchè imbrunisce, e possono visitare chi loro piace; chi viene ritrovato col coltello, va irremissibilmente in galera, sebbene lo stato ed il carattere suo lo dichiarino superiore ad ogni sospetto. *Loc. cit.* IV. Th. VII. Abschn.

(2) *Eh!* disse questi vedendo, che 'l figlio tosto non si vendicava, *Eh! non hai tu due soldi per passare il Gravalone?* -- Gravalone è un canale presso a Pavia, il quale forma i confini tra gli stati austriaci e sardi.

polo italiano sia comune anche alle persone, che non sono volgo; io non so alcun esempio di persone onestamente educate, le quali abbiano commessi di tali eccessi, e perciò non conviene, che questo vizio s'imputi alla nazione intiera, cagione principale di cui io sono d'avviso, essere l'incomprensibile ignoranza, in cui vivono i contadini italiani. Io non nego perciò, che in parte non v'influisca anche la maggiore vivacità del temperamento; ma se questa cagione esser dovesse la produttrice di tanto orrore, non vedremmo come questo unicamente osservisi in certe contrade ed in certe classi di uomini. La plebe italiana non ha religione nè costumi, e credo che la colpa ne sia quasi tutta dei preti; i quali, negligentando ogni impressione ed istruzione morale, unicamente si ristringono ad insegnare certe esteriorità religiose. A ciò aggiungasi, cho le leggi sono comunemente troppo indulgenti; chi ha commesso un omicidio si salva oltre al confine; in molti luoghi non se ne fa che un'inquisizione superficiale; l'assassino torna a casa sua in capo ad uno o due anni, perde talvolta qualche parte della sua facoltà e vive tranquillo siccome ogni altro. Molti paesi vi sono quindi, in cui gli assassinii formano una porzione dello stipendio dei giudici, e ognuno ben sa, quante difficoltà s'incontrino volendo abolir queste sportule. Egli è però indubitato, che anche nell'Italia potrebbesi impedire grandissimo numero di assassinii, siccome ne abbiamo ora un esempio nella Lombardia austriaca, dove da qualche tempo si sono resi molto meno frequenti; più parlante di questo è però l'esempio dello stato Bresciano, di cui farò

menzione tra poco. Ora incomincierò ad addurre i regolamenti pubblicati nel ducato di Milano.

» Maria Teresa ec.

» Ferdinando ec.

» Gli orribili e frequenti eccessi, i quali » malgrado tutti gli ordini anteriormente pubbli- » cati avvengono in conseguenza della delazione » di arme proditorie, ci mossero a rimettere in » vigore i nostri comandi antecedenti e ad ag- » giungervi le seguenti dichiarazioni e rischiari- » menti. Nostro volere è quindi, che vengano » esattissimamente osservati, affinchè in ogni pos- » sibile maniera si promova la sicurezza dello » stato, ed insieme quella dei privati.

» E per ciò ordiniamo e comandiamo, che » restino in pienissimo vigore tutt' i decreti an- » tecedentemente emanati in proposito della de- » lazione dell' arme da fuoco; e sia vietato ad » ogni persona di qualunque rango o dignità di » portare coltelli, di quale sorte mai sieno, o » con punta o senza, o qualunque nome si ab- » biano, e solo ne eccettuiamo quelli non fermi » in manico, e non armati di molle; ne eccet- » tuiamo pur quelli che nelle case e nelle bot- » teghe s'adoperano da coloro, i quali nei detti » luoghi esercitano la propria professione; vo- » gliamo però, che questi individui non li por- » tino mai fuori di casa, e che facendolo s'ab- » biano a riguardare per trasgressori del presente » decreto.

» Sotto questo divieto vogliamo compreso ogni » altro stromento o ferro acuto, eccettuatane la » spada in persone di riguardo, ed i passacor- » de, ossieno *passanti* per i cocchieri e per i

» vetturini; questi ultimi però non sono autoriz-
» zati ád averli fuori dell'attuale esercizio di lo-
» ro professione, ed anche in tale caso devono
» sempre tenerli nel magazzino o nella cassetta
» della carrozza o del carro; in caso diverso
» applicherassi loro la pena, che passeremo a
» determinare.

» La pena, che irremissibilmente e senza al-
» cuna speranza di grazia deve infliggersi ai tra-
» sgressori di questa legge, consisterà per la
» prima volta in un tratto di corda, il quale
» verrà dato in pubblico (1). La seconda tra-
» sgressione verrà non solo punita con questo
» medesimo castigo; ma in oltre con due anni
» di lavoro forzato; quand' anche non avessero
» altra colpa fuori della delazione di armi proi-
» bite. Imperciocchè, se a questa s' aggiunges-
» se, che alcuno v' avesse messo mano, assalito
» alcuno, o concorresse qualche altra circostan-
» za, da cui dedurre che il reo intendeva di
» usarne, vogliamo che sia punito a norma dei
» precedenti ordini.

» In conseguenza di che comandiamo ai giu-
» dici di fare frequentemente la ronda di notte
» tempo, e di arrestare sul momento chiunque
» troveranno in attuale trasgressione, senza ascol-
» tare nessuna scusa o pretesto, che la dela-
» zione suddetta era avvenuta per mero acciden-
» te o per quel solo istante, e senza dar retta
» a nessun privilegio, esenzione od altra pre-
» rogativa; di che tosto faranno la denunzia a

(1) Questo castigo alquanto troppo severo è quasi andato in disuso in tutti questi paesi.

» noi ed al senato, allo zelo di cui inculchiamo e comandiamo la spedizione della sentenza, affinchè la pronta ed irremissibile punizione serva a tutti di terrore e d'esempio.

» Lo stesso farassi pure ogniqualvolta qualche delinquente venga arrestato anche fuori delle ronde notturne, e senza la presenza del giudice; purchè il corpo del delitto venga comprovato dall' asserzione dei birri, che eseguirono l'arresto, e dalla deposizione d'un testimonio degno di fede; in caso diverso poi richiedesi la confessione del reo o la sua legale convinzione.

» Ed affinchè i servi di giustizia vengano maggiormente eccitati all'esecuzione delle loro incumbenze, è nostro volere, che quelle medesime ricompense, le quali s' assegnano ai birri, che fanno qualche cattura, vengano in avvenire sborsate anche alle guardie e servi delle regie finanze, ogniqualvolta arresteranno un omicida, un ladro, un assassino ventiquattr'ore dopo commesso il delitto. Anzi vogliamo, che in caso di negligenza vengano puniti con tutta severità a giudizio nostro e del senato. E se avvenisse mai il caso, che avessero dell' intelligenza coi rei, vogliamo, che subiscano quello stesso castigo, che avrebbero dovuto subire i rei medesimi, se fossero caduti nelle mani della giustizia. « (1)

Nelle osterie degli stati veneti non si permet-

---

(1) Questo regolamento viene riportato anche dal celebre Le Bret, *Magazin zum Gebrauche der Staaten und Kirchengeschichte*. VI. Th. S. 84. ec.

sono coltelli a punta acuta; tutti la devono avere rotonda; ma forse non v' ha paese, in cui gli ammazzamenti sieno più frequenti che in quelli. Un giovane armato di schioppo correva dietro ad un suo fratello sur una strada pubblica e di bel giorno; una terza persona trovavasi appunto tra questi due; lo sciagurato persecutore ebbe l' avvertenza di gridare allo straniero, che desse luogo, e scaricò tosto l' arma, e compì il fratricidio. Nelle strade del Bresciano e del Bergamasco si trovano moltissime croci od altri tali monumenti con l'iscrizione: *pregate per l' anima* di questo o quell'altro assassinato; le quali ci danno evidentissima prova degli orrori, che vi si commettono.

Il presentaneo podestà della provincia veneta di Brescia, *Giovanni Labbia*, un uomo il quale merita il rispetto non solo dell'Italia ma di tutta l' umanità, prese nell' anno 1786 il governo di quella affidatogli dalla repubblica. Nei tempi andati vi si commettevano un anno coll' altro verso i mille duecento tra assassinii ed ammazzamenti; raro non era, che di bel giorno e sulla strada pubblica avessero luogo degli omicidii; nè alcuno osava molestar l' uccisore, s' egli s' era posto sotto la protezione di qualche famiglia patrizia; ve n' erano alcune di queste, le quali avevano sotto salvaguardia cento e più di questi individui, ed arrestavano il corso della giustizia. Finalmente arrivò il presentaneo Podestà munito dal senato veneto di plenipotenza, di cui seppe fare sì vigoroso ed insieme sì amorevole uso, che la nobiltà Bresciana non potè non accedere alle generose risoluzioni di sì grande uomo, e tolse

la protezione a questa turba d'assassini. Il Podestà pubblicò in seguito l'ordine, che io tra poco riferirò; ma ciò che più importa lo fece eseguire appuntino; e da quell'epoca in poi si vide, come il numero annuo degli ammazzamenti si riducesse a soli cinquanta; ed ecco come questo nobilissimo uomo arrivò a conservare annualmente alla sua patria mille cento e più individui. L'importantissima legge, ch'egli pubblicò è del seguente tenore.

» Noi Giovanni Labbia per la serenissima re-
» pubblica di Venezia ec. ec. Capitano e Pode-
» stà di Brescia e del suo territorio.

» Sì tosto che noi prendemmo la doppia in-
» cumbenza di questo reggimento, mossi dalle
» rimostranze di diverse comunità volgemmo ogni
» nostra attenzione all'orrendo abuso della dela-
» zione dell'armi, il quale siccome funestissime
» esperienze ci insegnano, sappiamo essere la
» sorgente e la prossima causa occasionale delle
» risse, degli ammazzamenti, degli assassinii,
» delle violenze e di molt'altri delitti, i quali
» apportano alla repubblica danno estremo, stur-
» bano il buon ordine e la sicurezza pubblica,
» la quale è il primo sostegno d'uno stato bene
» organizzato.

» E perciò essendo noi intenzionati di mette-
» re a questo male pronto riparo, al che ci
» eccitano anche diversi ordini antecedentemente
» emanati, ed avendo noi fermamente risoluto
» di opporci con istancabile attività a questa
» sfrenatezza già radicata, rilasciamo a cogni-
» zione di ciascuno il seguente comando ed av-
» viso.

» I. Nessuno, di qualunque rango egli sia, » ardirà in avvenire di portare in questa città o » nel suo territorio nessuna sorte di arme di » qualunque nome, tra cui vanno comprese tutte » le arme da fuoco, quelle da punta o da ta- » glio, pugnali, coltelli ed ogni altra spezie di » stromenti atti a ferire.

» II. Questo divieto s'estende anche a coloro, » i quali sotto pretesto della caccia portano ar- » me da fuoco in certe ore ed in certo modo, » che punto non si confanno alla causa, che ne » adducono. Esso comprende inoltre le falci, le » falciuole, ed ogni altra sorte di stromenti ta- » glienti inservienti ai lavori campestri di qua- » lunque nome, qualor sieno capaci d'offendere, » o vengano portati da alcuno, che attualmente » non esercita quei lavori, oppure non si reca ad » eseguirli o dopo d'averli fatti se ne ritorna a » casa sua. E siccome per essere state vietate » le spade ed i palosci alcuno potrebbe portare » di tali armi per comparire armato seguendo » la male introdotta consuetudine; comandiamo, » che nessuno fuori delle persone, il di cui » stato potrebbe esigerne la delazione, debba » portarne a pena d'incorrere il castigo, che » determineremo.

» III. Pel mantenimento del buon ordine co- » mandato in un affare di tanto rilievo, rila- » scieremo ordine ai magistrati del contado, » ad alla sbirraglia a piedi ed a cavallo di fare » continuamente, e nel modo, che ci sembrerà » più convenevole, la ronda per la città e per » tutto il territorio, e d'istituire esattissime in- quisizioni di arme proibite, di arrestare pron-

» tamente gli ostinati, che ancor ne avessero.
» Questi oltre che saranno costretti a pagare sul
» momento senz'alcun'indulgenza le solite multe
» imposte a questa trasgressione, verranno da
» noi condannati a pagare cert'altre pene da
» applicarsi a benefizio dei prigionieri o di altri
» luoghi pii; ci riserbiamo in oltre di assoggettarli
» ad altri castighi più severi e fino agli
» afflittivi, qualora la natura del loro reato lo
» richieda (1). Nessun individuo va esente dalla
» suddetta inquisizione, e chiunque in modo alcuno
» osasse opporsi all'esecuzione di questo
» comando, deve aspettarsi il più rigoroso castigo.

» IV. Ma siccome inutili sarebbero tutti gli

(1) Questa pratica d'andar accattando pei carcerati mi sembra riprensibile; lo stato deve dare a questi miserabili quel sostentamento, acciò la salute loro non soffra; ma il tollerare, che per una mal collocata compassione la prigione venga mutata in un soggiorno non ispiacevole, mi sembra dar ansa ai delitti onde assicurarsi con questi della misericordia e dei sovvenimenti de' cittadini. Io so bene, che l'usar misericordia ai carcerati, il difenderli, il liberarli è una virtù evangelica e naturale; ma le leggi, se lo stato sia ben regolato, devono prevenire l'opera dei benefattori; imperciocchè il solo reo s'ha da privare della sua libertà, e non mai del necessario vitto, nè trattarlo giammai con crudeltà, o senza immediato rapporto alla natura del suo delitto. E per ciò mi sembra contraddittorio, che un reo condannato pei suoi delitti alla *dieta carcerale*, mercè la carità dei cittadini debba viver meglio in prigione che a casa sua. Qui però vuolsi fare un' eccezione in favore di quelli, che sono prigioni per debiti non contratti maliziosamente; qui senza taccia di crudeltà non potremmo impedire, che le persone caritatevoli li soccorrano.

» sforzi d'introdurre un buon ordine, qualora
» per mezzo di contratti, di licenze, o di per-
» missioni in iscritto venisse ad alcuno accorda-
» ta la delazione di arme proibite: facciamo
» noto, che procederemo col rito dell' eccelso
» consiglio dei dieci particolarmente del procla-
» ma dell' eccellentissimo Camerlengo, e revisori
» alla cassa dell' eccelso consiglio dei dieci, con-
» tro i magistrati locali, e contro ogni altra
» persona, di qualunque stato mai sia, se que-
» sti con dare tali licenze oseranno favorire la dela-
» zione di armi proibite; che faremo una rigorosa
» inquisizione legale, e prenderemo le informa-
» zioni le più circostanziate, affinchè un delitto
» così orribile non isfugga alla cognizione della
» giustizia. E perciò daremo ascolto alle denun-
» zie secrete, e pagheremo al denunziante i cin-
» quanta ducati promessi dalla cassa del senato,
» e terremo celato il suo nome.

» V. Noi dichiariamo parimenti essere contra-
» rio al buon ordine ogni uso arbitrario delle
» licenze di delazioni dell' armi accordate per
» giusti motivi; imperciocchè alcuni interpretan-
» dole a loro modo ne abusano, o le estendono
» tropp' oltre, altri se le appropriano senz' alcun
» diritto, e le vogliono applicare a tempi e luo-
» ghi, a cui non convengono. E perciò mentre
» noi ci studieremo di rimediare anche a quest'
» importantissimo disordine, ordiniamo per ora,
» che queste licenze in iscritto non debbano avere
» altro effetto, che quello espresso e condizio-
» nato nelle stesse.

» E siccome vennero osservati dei grandi abusi
» delle licenze di delazione dell' arme, le quali

» s'accordano a chi unicamente passa per la città;
» perchè molti trattenendovisi più a lungo, e con-
» tro l'espressione della licenza danno frequente
» occasione a risse, violenze e ferite, siccome
» rileviamo da molti esempi: comandiamo, che
» ogni persona non domiciliata in Brescia, la
» quale abbia una di queste licenze debba con-
» segnare le sue arme alla porta della città, per
» cui entra, dove le leverà nel suo ritorno o nel
» momento della sua partenza. Chiunque lascia
» d'usar questa precauzione cade nella pena enun-
» ziata. Caso che alcuno intenda di proseguire
» immediatamente il suo viaggio vogliamo, che
» una guardia l'accompagni fino alla porta, per
» cui escirà.

» Il presente ordine verrà stampato, pubblicato,
» affisso in questa città, diramato per tutte le
» terre di questa provincia, e da tutt'i parrochi
» della stessa per tre feste consecutive pubblica-
» to dall'altare, affinchè nessuno possa scusarsi
» con addurne l'ignoranza.

» Brescia li 23 maggio 1786.

Giovanni Labbia
Capitano V. Podestà (1).

---

(1) Ecco quanto a proposito di questo regolamento disse una gazzetta italiana. » Cremona 20 luglio. Da alcuni no-
» stri amici, che di fresco sono venuti da Brescia, abbiamo
» colla maggior soddisfazione sentito, che in vigore del
» provvido editto di S. E. il S. Podestà Labbia, tutti si sono
» fatti una premura, un dovere ed una gloria di astenersi
» dal portar armi di qualunque sorta, e che non solo nella
» città, ma anche ne' paesi più rimoti di quella provincia,
» come sarebbe nelle valli Camonica, Trompia e Sabbia,

Essendo gli spagnuoli grandemente inclinati a farsi giustizia da se, e vedendo il governo, che l'uso del mantello favoriva la delazione di certe arme ordinò, che quella moda dovesse cessare; la Polizia non riuscì a far eseguire questo comando se non con qualche perdita di sangue (1). La moda del mantello è comunissima nei paesi veneti, ma osservasi che gli omicidi appartengono alla classe più bassa del volgo.

L'elettore di Sassonia ordinò provvidamente, che le maschere non portassero nè in vista nè di nascosto nessuna spezie di arme, nè spade, nè

» non è possibile, che si trovi più un uomo armato. La » tranquillità e la pace regnano da per tutto, e tutti godo» no d'una rivoluzione sì felice. I nobili Bresciani per altro » al sommo convinti dei gravi disordini provenienti dalla » delazione delle armi, pieni di zelo e del più lodevole patrio» tismo, sono stati de' primi a non lasciar intentato alcun » mezzo per ottenere anche dal canto loro la più pronta ed » esatta osservanza de' sovrani comandi. Ecco come quella » buona e generosa nazione si è subito piegata alla bontà ed » alla convenienza della legge; ed ecco come le buone leggi » possono anche rapidamente estirpare in un popolo i più » invecchiati e perniciosi abusi. Alle buone leggi però si » devono unire l'attività, la destrezza, e le sollecitudini dei » Colberti, poichè questi possono ben supplire a quelle, ma » non mai queste a quelli. Tale appunto è il caso di Bre» scia, ed al presente in quella città da tutti si dice, che » S. E. Labbia per istabilire la riforma, che desiderava, ha » fatto più in un mese di quello che abbiano fatto molti » missionarii in molti anni. In tanto egli gode quella più » ampia mercede e ricompensa, che può convenire alla sua » virtù ed al suo merito, qual è l'amore e la benedizione » de' popoli al suo governo affidati, e gli universali applau» si di tutta l'Italia ».

(1) *Chronologien*. I. B. N. 3. S. 261.

bastoni, che potessero offendere alcuno (1). Egli è già gran tempo, che un ordine analogo vige nell' Italia, dove esso rendesi doppiamente necessario, perchè l'uso della maschera dura lungo tempo ed è generale.

Gli schioppi a vento si devono a grandissima ragione annoverare tra le arme più pericolose, e come tali si devono proibire ad ogni cittadino; perchè con questi puossi ammazzare alcuno egualmente che con arme da fuoco, e 'l reo corre meno pericolo di venire scoperto.

§. 6.

Delle risse; legge kalmucka.

Sebbene sia impresa molto difficile quella di voler sedare una rissa e dividere un paio di uomini arrabbiati, che già sono alle mani; egli è dovere d'ogni buon cittadino d'impedire anche con suo pericolo, che non abbiano luogo ferite od ammazzamenti. Fino i Kalmucki hanno una legge a questo proposito. » Tutti coloro, i quali » saranno stati oziosi spettatori d'una rissa, in » cui sia nato un omicidio, dovranno pagare » un cavallo (2) «.

Egli sembra a me, che pochi governi abbiano pensato da vero e colla necessaria energia alla sicurezza dei cittadini ben intenzionati, che s'espongono per impedire effusione di sangue ec. Io

---

(1) *Kuhrsähs. Pat.* d. 30 jan. 1744. d. 3 febr. 1748. d. 18 an. 1765.

(2) *PALLAS*, *Russ. Reis.* I. B. S. 254.

conosco in certe provincie alcuni paesi, in cui i comuni si portano tale odio vicendevole, che avidissimi colgono ogni occasione di sagre, di festività per potersi strozzare; chiunque, senz' essere rivestito del carattere di magistrato volesse dividere gli accaniti combattenti, correrebbe grandissimo pericolo di restarne ucciso. Un onestissimo e dabbene oste d'un villaggio dello stato di Baden vedendo in sua casa accesa una sanguinosa ostinatissima rissa, e non trovando mezzo di separare i furiosi contadini, che si volevano morti, prese un alveare e gettollo dentro dalla finestra tra quegli inviperiti rissanti; questi insetti fecero ottimamente le veci dei più coraggiosi ministri di Polizia; chi fuggì dalle finestre e chi dall' uscio, e così ebbe fine questa mischia, che doveva riuscir micidiale. Ma che avrebbe potuto far l'oste, s'egli non avesse avuta quella prontezza?

Noi sappiamo pure come in Francia un solo della *Marechaussée*, un servo di Polizia, o qualunque persona del magistrato mette in dovere ed in silenzio una numerosa brigata pronunziando le sole parole *par ordre du Roi*, per ordine del Re. Questa bella pratica potrebbesi introdurre in ogni paese, e basterebbe solo che alcuni esempi mostrassero, che la menoma disubbidienza viene in tali incontri punita siccome un delitto.

E perchè non potrà la Polizia conferire tutta la sua autorità e tutto il suo potere a colui, che il primo si troverà presente ad una mischia? Perchè non potrà essa pubblicare una legge generale, in cui dichiari, che in tali incontri ogni cittadino devesi riguardare siccome un magistrato,

e che la menoma disubbidienza, resistenza od offesa fatta ad esso lui punirassi egualmente, che se fosse stata usata contro lo stesso magistrato, il quale non può sempre essere presente, dove il bisogno lo richiederebbe? Io non so vedere, per quale motivo ogni cittadino onesto non possa in caso di necessità venir rivestito di tutta l'autorità della Polizia, che non può essere ovunque.

§. 7.

Dei duelli.

Strano egli è vedere, come fino nelle leggi di certi popoli regni tanta diversità riguardo ai costumi ed alle pratiche, le quali mostrano d'avere l'influsso più decisivo sulla felicità civile. Ma più strano ancora ci riesce d'osservare, come un pregiudizio generalmente riconosciuto per perniciosissimo, pure si mantenga molto tempo in nazioni intiere, e possa renderle infelici fin anche, quando conobbero le leggi più savie de' loro vicini ed a quelle di già s'assoggettarono. I Romani avevano stabilito da gran tempo, che nessuno dovesse vendicarsi da se, e che restasse disonorato colui, che reca l'ingiuria e non chi la riceve. Gli Alemanni e molt'altre nazioni avevano di già accettate tutte le leggi romane, e continuava non pertanto l'uso, che l'ingiuriato dovesse vendicarsi da se o altrimenti venisse dai suoi concittadini riputato un codardo; un uomo, che s'avea questa fama veniva sprezzato da tutti, e tutti fuggivano il di lui commercio; ognuno lo cuopriva d'ignominia, nessuno voleva servire con

esso lui, e fino gli stessi magistrati lo trattavano siccome un indegno.

La difesa del proprio individuo, è come ognuno sa, un diritto competente a tutti gli uomini, che vivono nello stato di natura, per cui possono allontanare da se ogni offesa, valendosi all' uopo di quei mezzi, che loro presenta la situazione, in cui si trovano, e 'l male, che ragionevolmente possono temere dall' avversario, che gli assalisce. L' uomo vivente in società trasferì questo diritto in quelle persone, cui riconobbe per suoi superiori; e perciò chiunque in vece d' attendere il legale giudizio de' tribunali si vale della libertà, a cui rinunziò, viene ad offendere i diritti del magistrato.

Ma la Germania e non pochi altri paesi si trovarono per lungo tempo in circostanze tali, che i magistrati non potevano esercitare il diritto loro conferito dal popolo, onde nacque, che molti cittadini mancando della protezione, che la legge loro aveva promessa incontro agli inimici, restavano miseramente sacrificati; e perciò necessario rendevasi, che 'l braccio della giustizia o troppo debile o troppo indolente, tollerasse, che i cittadini si vendicassero essi medesimi de' loro nemici; ed a tale oggetto pubblicamente gli sfidassero (1).

(1) Tale è siccome racconta Niebuhr, la pratica degli Arabi. » Allorchè un Arabo di Tehâma ne ammazza un altro, » la famiglia dell' ucciso può a suo piacere pretendere, che » l' uccisore e i suoi parenti paghino il sangue dell' ucciso, » o che 'l magistrato le consegni l' uccisore, sicch' ella possa » ammazzarselo a suo piacere, o finalmente vendicarsi dell' o-

A confermar maggiormente questa pratica concorse poi anche un pregiudizio religioso, il quale fu adottato da tutt' i tribunali, e questo era, che Iddio necessariamente dovesse favorire l' innocente, che combatteva contro il reo. Onde fu che gli uomini accecati da questa credenza amarono meglio di lasciare, che Iddio pronunziasse negli affari alquanto dubbiosi, invece di cimentare se medesimi a decidere dietro la meschina loro ragione, quale parte si dovesse condannare in una cotroversia alquanto seria ed oscura.

Ma noi possiamo dubitar meritamente, se 'l magistrato sia in alcuni casi autorizzato a restituire il diritto, che in esso venne trasferito, ed a permettere che un cittadino si faccia giustizia da se. Sia però com' esser si voglia, certo egli è, che accordando tale permesso il sovrano dimostra sempre di non avere in se energia bastante a sedare colla sua sentenza le parti litiganti, oppure di non conoscere, siccome dovrebbe, i suoi diritti e l' utilità del suo popolo, dappoichè egli di per se rinunzia a queste prerogative, che pur sono le più importanti. Io sono non per tanto d' avviso, che in tali incontri il diritto non passi immediatamente dal sovrano nelle parti litiganti, le quali non s' hanno a considerare che per singolari membri della società. Il popolo rientra allora ne' suoi diritti, nè io so vedere, come,

---

„ micida o d' alcuno de' suoi, sfidandoli a duello. In questo „ ultimo caso conviene però, che 'l reo stia prigione infinatanto che egli o i suoi abbia pagato al magistrato una „ data multa *v. Beschr. von Arabien* S. 32. 33. — *Reisebeschr. nach Arabien und andern amliegenden Ländern*. I. B. S. 357. 58.

senza che la nazione vi rinunzii, il privato si creda di poter usare il suo natural diritto di difesa, che egli insieme a tutti gli altri aveva rinunziato nelle mani del sovrano.

Il popolo, finchè buonamente prestava fede al pregiudizio, che Iddio senz' alcun dubbio prendeva a difendere la parte innocente, parve transferire tacitamente il suo diritto alla decisione divina; ma esso riconobbe appena l' assurdità di un' opinione sì insussistente ed empia, che più non potè riguardare la rinunzia dell' amministrazione della giustizia, la quale talvolta facevasi dal principe, se non come un segno della sfrenatezza dei litiganti.

E questa fu l' epoca, in cui l' accrescimento dei lumi sforzò i sovrani a vietare, che la decisione delle cause più non si rimettesse al giudizio divino, e che le parti non potessero impunemente vendicarsi da se. Ma quest' errore durò molto tempo, e fino Ottone primo volle, che l'onore dell' unica sua figlia dipendesse dall' esito d' un duello. Fino nel secolo undecimo accettavansi per prove e come tali si ordinavano l' acqua bollente e 'l ferro infuocato da maneggiarsi o da camminarvi su (1). Burcardo vescovo di Worms comandò ne' suoi statuti, che in certi casi dovesse aver luogo il duello (2). I Re di Francia lo imposero molte volte; e Lodovico il Grosso avendo udito l' assassinamento di Milone di Montmery volle, che Ugone di Crecy si purgasse con un duello dell' imputazione, che gliene si faceva.

(1) *SCHMIDT Gesch. der Deutsch.* II. B. S. 129.
(2) *Cod. probl.* N. LI. p. 48.

I Re di Francia San Luigi e Francesco primo tollerarono i duelli giudiziali. Ribiere consigliere di stato, scrisse l'anno 1666 una difesa di questi duelli, qualora, siccome erasi usato fino dal principio della monarchia, venissero comandati dal re (1). Il parlamento di Parigi lo ordinò l'anno 1256 in una causa in punto d'adulterio, e l'anno 1354 e 1386 in punto di stupro, e fino nel 1404 in punto d'avvelenamento. La chiesa istessa antorizzava questo genere di prove; alcuni vescovi assistettero a questi duelli, e gli stessi legislatori ecclesiastici giunsero varie volte ad ordinarli. Lodovico il grosso concesse ai monaci di Saint Maur des fossées il privilegio d'ordinare dei duelli tra i loro schiavi, e tra i loro sudditi. Alcuni duelli fatti in Parigi ebbero luogo fino nel cortile dell' Arcivescovo (2); e Papa Eugenio III, il quale fu consultato su di quest' argomento, rispose » voi vi valete delle vostre con» suetudini « (3). Carlo Magno avendo il duello in abborrimento cercò di mettere in voga il giudizio della croce; se alcuno per cagion d'esempio veniva accusato di spergiuro, si mettevano il reo e l'accusatore presso una croce, ed ordinavasi che amendue tenessero le mani in alto

---

(1) *Lettres et mémoires d'Etat sous les regnes de François I. Henri II. et François II.* T. I. p. 304. seq.

(2) Pierre le Chantre, il quale scriveva verso l'anno 1186, diceva: » Quædam Ecclesiæ habent Monomachias, et indi» cunt Monomachiam debere fieri quandoque inter rusticos » suos, et faciunt eos pugnare in curia Ecclesiæ in Atrio » Episcopi vel Archidiaconi, sicut fit Parisiis ».

(3) *Le BŒUF, Description du diocèse de Paris.*

ed incrociate; colui, il quale stancavasi primo, riconoscevasi per reo, e doveva pagare all' altro tanta somma, che se l'avesse ucciso.

Ai tempi di Carlo secondo v'avea nell' Inghilterra una brigata addimandata de' *duellisti*, alla quale non ammettevasi alcuno, che per lo meno non avesse fatto un duello. Il presidente di questa società, il quale aveva uccisi sei individui, sedeva in capo alla tavola, gli altri occupavano varii luoghi, secondo il numero degli uomini, che avevano uccisi. V' avea inoltre una seconda tavola laterale, a cui rimandavansi coloro, che semplicemente avevano ferito il loro avversario, ma dimostravano però grandezza d' animo bastante per aspirare d'essere a parte degli onori della prima. Questa brigata, in cui al dire dello spettatore inglese, non si ricevevano se non *uomini d'onore*, durò poco tempo; perciocchè la maggior parte dei membri venne poco dopo la fondazione distrutta o colla forca o colla spada (1).

Da quell' epoca in poi vennero dall' autorità secolare e dall' ecclesiastica pubblicate diverse leggi tutte tendenti a punir il duello col massimo rigore; anzi ve n' ha non poche, le quali comandano, che si puniscano colla perdita dell' impiego, coll' esilio e coll' infamia i duelli, in cui nessuno resta morto, e fino lo sfidare alcuno, o l'acconsentirvi; chiunque ammazza il suo avversario riguardasi siccome un omicida. Molti dotti presero a combattere questa pratica barbara, e 'l benemerito Cristiano Thomasio riuscì

(1) T. I. VII. disc. pag. 55.

singolarmente a confutare le ragioni dal Ribiere e da altri addotte in favore del duello giudiziale, e dimostrò, che quei medesimi argomenti, i quali militavano per questo, potrebbero anche servire ad appoggiare l'estragiudiziale (1). Lodovico XIV. re di Francia s'impegnò con sommo studio onde metter riparo a questo gran male (2); ma noi vediamo non esservi pertanto alcun regno, in cui si contino tanti omicidii avvenuti in duello, o in cui questo pregiudizio durasse tanto, e tuttavia duri sì ostinatamente.

Grave non mi sarebbe di riportare gran numero di leggi in diversi paesi pubblicate contro i duelli, se dal farlo potessi ripromettermi alcun vantaggio. Noi vediamo come queste sieno in alcune provincie in contraddizione con se medesime. Diamone un esempio; un uffiziale, il quale, sebbene nelle battaglie abbia date non dubbie prove di coraggio, non accetta una sfida di duello, non si dichiara in vero inabile al suo servizio, ma si tratta così, ed impunemente, da tutto il suo reggimento; taluno arriva fino a venirne licenziato, senza che 'l sovrano possa proteggerlo contro il pregiudizio universale. Colui dunque, il quale acconsente, viene, siccom' è di diritto, perseguitato dalle leggi; mentre colui, che a queste

(1) *De felicitate subditorum Brandenburgicorum, ob emendatum per edicta Electoralia statum Ecclesiasticum, et politicum* 1690. §. II. p. 23.

(2) *Edits du mois de juin* 1643. 1651. *Ordonnance* 1670. Tit. XVI. art. 4. *Déclarations des mois d'août* 1679., *décemb.* 1704, et 28 *décemb.* 1711. — Notabile sopra altre è quella d'agosto 1679.

ubbidisce, s'attira il disprezzo del popolo, castigo più grave della punizione legale. Quale contraddizione! La filosofia del secolo decimo ottavo non giunse però a toglierla del tutto.

Ancora credesi da taluno, che l'onore consista nell' oltraggiare la legge, e nel fare da se medesimo le *veci del boia*, e poi bandirsi spontaneamente dalla patria, e sacrificare i dolci diritti di buon cittadino ad un pregiudizio, del quale, anzi che chiamarlo segno di valore, dir si può essere verissima l'osservazione di chi sostenne, che i duellisti sieno in generale ben lungi dal vero coraggio. Quel loro eroismo altro non è che una spezie di delirio, passato il quale svanisce anche quello; siccome avviene appunto de' Turchi, i quali combattono per la loro bandiera fin tanto che una buona dose d'oppio gli rende incapaci di riflettere, ch' essi portano le arme per rendere sempre più dura la loro schiavitù. Due armate di duellisti, che si stessero a fronte, se venisse a cessare in esse quell' appassionata demenza, la quale non suole durare oltre a dato tempo, tosto s'abbraccierebbero e si dimanderebbero vicendevolmente perdono. E se 'l vero io parli, lo dicano per me certe università tedesche, in cui anni fa, direi quasi, davasi lezione d' assassinamenti; queste ci dicano, a quale classe di uomini appartenessero quei miserabili, i quali menavano tanto schiamazzo colla bravura e col punto d'onore.

Egli conviene quindi, che ne' paesi, in cui tra la parte meno sensata del popolo regna in punto d'onore questo funesto pregiudizio, la Polizia usi tutta la sua autorità, affinchè abbiano

fine questi delirí eccessi. I mezzi più atti a farne conseguir quest' oggetto sono una buona educazione, convenevole spiegazione del vero senso della parola *onore*, il quale risuona in tante bocche e stassene in sì pochi petti; pronta e sufficiente soddisfazione a chi dovette tollerar qualche ingiuria, a far rendere la quale concorrer deve l' autorità del magistrato; e finalmente una seria e decisa dichiarazione del sovrano di voler punire rigorosissimamente chiunque oserà farsi giustizia da se (1). I comandi più severi nulla vagliono, finchè il duello istesso non venga degradato, siccome esso merita. Io mi sovvengo ancora, come le leggi rigorosissime dal re di Francia portate contro i duelli quasi gli avevano resi più frequenti; questa pazzia andò poi gradatamente cessando a misura, che 'l popolo acquistava idee più giuste. Ed io credo, che una buon' emissione di sangue sarebbe il miglior rimedio per calmare il furore, ed uno spedale il castigo più conveniente, quando l'affare non abbia tratte seco particolari conseguenze. Io non voglio discorrere ulteriormente di quest' oggetto, egli mi basta d'avere destata l'attenzione della Polizia; chè diversi altri scrissero circostanziatamente di quest' importante argomento di sicurezza pubblica.

(1) Dice il Ribiere: » Si le Roi de France veut tout de » bon abolir les duels en son Royaume, il n'a qu'à parler » en sa Chambre et dans son Cabinet, comme il fait en son » Parlement, et declarer hautement, que tels combats et » coupe-gorges lui sont en horreur, et ceux qui s'y plaisent, » et en font exercice, très-odieux et mepris ». Loco citato.

§. 8.

Del suicidio.

Poco potrò dire in proposito del suicidio; imperciocchè una malattia non dev' esser punita, nè lo può in soggetto morto, e la Polizia non ha tanto d' autorità da comandare, che alcuno se ne stia sano, qualor nel caso nostro ella non pensi a togliere quelle cagioni, che menano l'uomo a cotale spezie di pazzia; chè pazzo m' è forza chiamare colui, il quale violentemente vuol por termine ai suoi giorni. V' ebbero non pertanto dei grandi filosofi, i quali si compiacquero di dare a quell' azione un nome più bello, onde dimostrarne che *ragionevolmente potevasi finire ogni ragionevolezza* (1). A me non tocca d' appianar questa controversia; io sono dell' avviso di coloro, i quali hanno in pregio la propria vita, in qualunque situazione si trovino, sanno farne buon uso, e vivono persuasi, essere cosa nociva *divenir disertori*, mentre pur sono sicuri

(1) Lo stesso Plinio scrisse: » Terra et venena, nostri mi» serta, instituit, ne in tædio vitæ, diræ famis mors, terræ » meritis alienissima, lenta nos consumeret tabe, ne lacerum » corpus abrupta dispergerent, ne laquei torqueret pœna præ» postera, ne in profundo quæsita morte sepultura pabulo » fieret, ne ferri concitatus finderet corpus. Ita est, miserta » genuit id, cujus facillimo haustu, illibato corpore, et cum » toto sanguine extingueremur, nullo labore, sitientibus si» miles, qualiter defunctos, non volucris, non fera attin» geret: terraque servaretur, quod sibi ipsi periisset ». L. II. c. LXIII.

d'ottenere il congedo. Sia però comunque voglia, la Polizia non può giammai considerare il suicidio se non per un' azione, che riesce di grave danno alla repubblica. E quand' anche i filosofi s' avessero ragione, del che per altro dubito grandemente siccome anche di loro filosofia, non potranno giammai godere l'appoggio delle leggi quegli individui, i quali spezzando i legami della società insegnano col loro esempio, che alcun ardito può oltraggiare il creatore, e maledire la sua propria esistenza, sì tosto che una violènta passione, delle sensazioni ingrate, od anche la semplice noia, gli fanno sembrare alquanto gravose le circostanze, in cui miselo la natura.

Non mancarono dei popoli, i quali in alcuni dati casi scusavano il suicidio, ed *accordavano la dimissione* ad ogni cittadino, a cui non *attalentasse l'impiego*, ch' egli s' avea in questo mondo. Il magistrato di Marsiglia manteneva sempre un preparato di cicuta, cui somministrava gratuitamente a coloro, ch. al senato dei seicento avessero esposti i motivi di questa loro risoluzione (1). Recandosi in Asia Sesto Pompeo ritrovò nell' isola di Cea una nobilissima matrona già sessagenaria, la quale avendo a' suoi concittadini narrate le cagioni, che le facevano venir a noia la vita, si determinò di finirla, e pregò lui di rendere più solenne questa funzione onorandola di sua presenza (2). Molt' altre nazioni usarono

---

(1) *Mich. MONTAIGNE, Essais.* L. II. p. 256.

(2) Eliano descrive i costumi di questi Isolani con queste parole: » Consuetudo est apud Coes, ut ii, qui senio plane con- » fecti sunt, tanquam ad convivium se mutuo invitent, aut

quest' indulgenza inverso a persone vecchie, cagionevoli, ed annoiate della vita; ma anche tra queste incontraronsi dei saggi, i quali conoscevano, non essere un dolore fisico cagione sufficiente per portarci ad ucciderci (1).

Gli antichi Romani non punivano però il suicidio, il quale era avvenuto in conseguenza di qualche grave infortunio o di tedio di vivere; i beni di coloro, i quali dopo commessi gravi delitti da se si uccidevano per sottrarsi al castigo, venivano aggiudicati al fisco, qualora il delitto fosse prima del suicidio denunziato ai magistrati. Se alcuno deliberato avendo d'uccidersi non l'avea potuto eseguire o ne fu impedito da altri, lo si condannava a morte, perchè egli medesimo avea pronunziata la sua sentenza.

La religione cristiana distrusse a poco a poco questi insegnamenti degli stoici (2); lo che non

---

» ad quoddam solemne sacrificium conveniant, et coronati » cicutam bibant, cum sibi ipsis conscii sunt, se ad pro- » movenda commoda patriæ inutiles amplius esse, animo jam » ab ætate delirare incipiente ». *Var. hist.* L. III· c. XXXVII.

(1) » Dolebat Diogeni humerus, ex vulnere puto, vel alia » quadam causa. Cum igitur violento dolore videretur affici, » quidam offensus ab eo, illudebat ei dicens: quin igitur mor- » te abis, o Diogenes, et te ipsum his damnis liberas? At » ille respondit, eos, qui scirent, quid invita fieri dicique » conveniret, in vita manere æquum esse; in quo genere » hominum se ipsum etiam numerabat. Itaque tibi, qui ne- » que quid agendum, neque quid dicendum sit, noveris, » opportunum moriendi tempus est. Me vero, qui sciam » illa, par est in vivis agere ». *Loc. cit.* L. X. C. XI.

(2) Già i Greci negavano gli onori della sepoltura ai suicidi; e questa fu la ragione, per cui non vollero ardere il

avea potuto operare la filosofia del divino Platone. Ne' secoli susseguenti venne poi statuito, che i suicidi privati della pubblica sepoltura verrebbero sotterrati, siccome le carogne. Questa dicevasi *sepultura asinina*, la quale denominazione era cavata dalla sacra scrittura, dove il profeta avea detto del Re Gioachino. » Nessuno lo com-
» piangerà alla sua morte; non udrassi nè meno
» dire, ah mio fratello, oppure ah mia sorella!
» Nessuno dirà, signore, ah che nobile uomo! —
» Esso verrà strascinato e gettato, ed imputri-
» dirà fuori di Gerusalemme, siccome la carogna
» d'un asino morto (1) ». Allorchè il profeta così parlava, viveva ancora quel re, nè quì puossi pretendere, ch' egli parlasse d'un suicida; ma ciò ch' egli minacciava a questo corrottissimo sovrano compissi nei suicidi. La Sassonia ed alcune altre provincie di Germania avevano questi sciagu-

corpo d' Aiace; tal fu pur anche la sorte di Menone re dei Tebani, di cui Stazio disse:

Vetat igne rapi pacemque sepulcri,
Impius ignaris ne quiquam manibus arcet.

Theb. Lib. IV. -- *PERUCCI*, Pompe funebri di tutte le nazioni del mondo. L. II. – Cassio Pamina citato da Servio racconta di Tarquinio Superbo: » Tarquinius Superbus, cum » cloacas populum facere coegisset, et ob hanc injuriam » multi se suspendio necarent, jussit corpora eorum cruci » adfigi. Hinc primum habitum est turpe mortem sibi con- » sciscere ». *GRONOVIUS* ad *Aul. GELLIUM*. L. XV. c. X. -- I Romani estesero di poi questa pena a quelli soltanto, i quali si uccidevano per delitti commessi. *JUL. MINUTOLUS, Dissert. de Romanorum sepulcris. Ed. Grevii. et Diss. de pœnis*. T. II. Vedi anche *D. Gottfr. LESS. vom Selbstmorde*. Göttingen 1776.

(1) *HYEREM.* XXII, 18. 19.

rati in tanto abborrimento, che volendoli seppellire gli calavano dalle finestre, per non render immonde le porte (1). I suicidi vengono in Francia privati della sepoltura, e disotterrati se di già fossero in terra santa; i cadaveri mettonsi su d' un traino, e si strascinano, dove si gettano le carogne; quando non riesca di trovare il cadavere s' infama almeno la memoria del defunto.

Ma questa pratica, prendendo ad esaminarla secondo le nostre idee, viene a punire i congiunti anzichè il morto; e per ciò vediamo, che molti paesi v' andarono di mano in mano rinunziando; e che i cattolici tutt' al più si contentarono di seppellire i suicidi in silenzio ed in luogo appartato non consecrato. Ma l' abborrimento, in cui avevasi questo delitto andò tant' oltre, che nessuno osava soccorrere alcuno di questi infelici che avesse attentato alla propria vita, mentre siccome non di rado ci riesce di farlo, arrivando a salvarlo, potremmo sperare, ch' egli si pentisse del suo operare; il che molte volte s' ottenne con quelli, che s' impiccarono. La severità di queste leggi tendeva a far sì, che i viventi avessero un esempio, il quale gli distornasse da simili eccessi.

Vero egli è, che i Milesii, vedendo come gran numero di vergini si andassero impiccando le guarirono da questa smania, ordinando che le suicide verrebbero portate al sepolcro ignude e colla corda al collo (2); ma una lunga e co-

(1) *J. C. BOCRISIUS, Diss. de eo, quod justum est circa sepulturam Propricidarum.* Altorf. 1760.

(2) *AUL. GELL. N. Att.* L. XV. C. X. - *PLUTARCHUS de virtute mulierum*

stante esperienza ci mostrò dappoi, che questa od altra analoga legge non potè distorre da tale risoluzione se non le donzelle di quella città, le quali probabile è, che s'impiccassero in un accesso di delirio isterico. Se 'l nostro naturale amore alla vita non ci rattiene dall' ucciderci, non so vedere come operar lo possa qualch' altro riflesso di minore momento. E la Polizia s'astiene giustamente da tali indecenti castighi, poichè gli sventurati suicidi già pagarono il fio della loro pazzia; e cerca con maggiore studio di ovviare, quanto ella più sa, alle cause di quest' attentato. Il suicidio, com' è già noto, è molto comune nell'Inghilterra, dove nasce sì di soventi a cagione di certa disposizione d'animo, che non di rado osservasi fino negli uomini più grandi di quell' illuminato paese; in cui anzi si vede, come 'l numero di questi infelici vada ognora crescendo. Verso l'anno 1690 si contarono dieci suicidi tra 10,000 morti; verso gli anni 1756-59 se ne contavano due per ogni migliaio, vale a dire uno ogni cinquecento morti (1). Rari sono i suicidii nel felice clima d'Italia, siccome rari vi sono anche i duelli; il che mi determina a credere che gli antichi Romani non già per cagioni fisiche agenti sul loro individuo, ma per certe particolari opinioni si uccidessero; e che il suicidio comunemente derivi da certe singolari idee, che altri si forma del coraggio e del valore. Da qualche anno in quà osservasi essere nella Francia cresciuto il numero de' suicidii più assai, che non dovremmo aspettarne dalla viva-

(1) *Süsmilch*, *Göttl. Ordn.* I. Th. S. 549.

cità di quella nazione, la quale affetta per altro l'anglomania a segno, di voler ricopiare in se anche questo tratto caratteristico del suo originale. La città di Berlino contò 45 suicidi nello spazio di diciassette anni (incominciando dal 1758); in questo frattempo vi morirono 81,133 individui, tra cui v'ebbe un suicidio sopra 1803 morti; la città di Lipsia ci presenta dal 1759 fino al 1763 due suicidi tra 9255 morti; negli undici anni seguenti, cioè dal 1764 fino al 1774 ve n'ebbero dodici tra 13,220 morti (1).

Varie cagioni s'addussero di questa maggiore frequenza del suicidio; se questo fosse realmente un'azione eroica, ben potremmo dire noi altri europei d'avvicinarne sempre più alla vera filosofia, ed esso ci presenterebbe una nuova scala, da cui conoscere quanto le nostre forze intellettuali superino quelle de' nostri maggiori. Ma fin tanto che gli altri argomenti perfettamente non convengano col suddetto nel dimostrare la nostra saggezza, egli sembra a me potersene dedurre, che 'l suicidio dimostra la debolezza dello spirito e l'affettato spirito di filosofare, anzichè la vera energia d'un'anima non attaccata a ciò ch'è terreno.

E ciò essere vero impareremo meglio considerando più da vicino le cause, che dispongono al suicidio. Io lessi già una lettera d'un ingeniosissimo giovane, la quale egli scrisse mezz'ora prima che con un colpo di pistola si levasse dal mondo; egli riconosceva tutto l'orrore del suo disegno, vedeva la disperazione del dabbene suo padre, accusa il suo infelice destino, a cui non

(1) *BAUMANN in SÜSMILCH*, *Göttl. Ordn.* III. B. S. 246.

sapea resistere, ed accennando la causa di questa sua disperata risoluzione la derivava, siccome da prima sorgente, dall' onania. Colui, che gli aveva insegnato questo brutto vizio gli aveva pur dato l' esempio di simile disperazione. Tissot descrisse sì maestrevolmente lo stato dello spirito, in cui finalmente vengono a cadere gli onanisti, che ora non mi fa di mestieri estendermi a dimostrare, per quale ragione io mi creda doversi la maggior frequenza de' suicidii osservata a' nostri giorni ripetere in gran parte dalla maggiore frequenza di quel vizio, e dalla sfrenatezza della gioventù. Io ricordai già altre volte, che il numero più considerabile de' suicidi incontrasi tra gli uomini viventi in celibato. La castità, la quale si dice osservarsi dagli individui di tale classe, mi sembra andare soggetta a tali dubbii, che male si direbbe cagione d' effetto sì spaventevole; e perciò dobbiamo sospettare, che 'l celibato non induca il suicidio se non mediatamente ed in compagnia di certi vizii occulti; questo sospetto potrebbe forse avverarsi, qualor avessimo una fedele istoria dei conventi (1).

V' ebbe pure chi la maggiore frequenza dei suicidii ascrisse alle rappresentazioni teatrali, in

(1) La storia dei Certosini di Roma, di cui avanti pochi anni altri divennero maninconici, altri impazzarono, c' insegna, che le virtù monastiche portate all' eccesso possono produrre i medesimi effetti. Quindi, dice Archenholz, vennero molti omicidii premeditati, essi s' ammazzavano senza aversi offesi, e senz' alcuna cagione. Questi avvenimenti fecero sì, che quei monaci loro malgrado furono costretti a lasciare certe severe pratiche, ed a divenir alquanto più socievoli. *England und Italien*. V. Theil.

cui s'inducono eroi suicidi, ed io comprendo benissimo, come queste possano riscaldare assai la fantasia di uditori sensibili; e per ciò converrebbe andar cauti nel porre in iscena tali argomenti, i quali muovendo gli applausi del popolo potriano destare in alcuno la brama d'imitarli. Gli occhi delle persone s'avvezzano cotidianamente a rimirare l'immagine del suicidio, e riempiendosi d'ammirazione per quel fatto, che rappresentò loro tant'illustre un uomo forse altrimenti non conosciuto, cercano ne' loro patimenti qualche analogia colle disgrazie di quello; ed ecco come un tacito delirio impossessasi del loro spirito, ed ispira una risolutezza convulsiva ad un effeminato e vile individuo. — Se non che le cagioni principali di questo delirio si devono ciò non di meno il più delle volte cercare in certi vizii a dismisura cresciuti, i quali seco traggono rimorsi di coscienza, maninconia e disperazione. L'irreligione, la dissolutezza, l'ozio, la prodigalità, l'insolita miseria che le tien dietro, e particolarmente la lettura di certi romanzi dir si devono le cause più frequenti del suicidio, e fors' anche le sole qualor ne eccettuiamo quei casi, dove il fatto avviene in conseguenza d'una vera malattia.

Volendo dunque la Polizia raffrenare la smania sempre crescente d'abbreviare da se i suoi giorni, le converrà combattere la cagione e non l'effetto del male, e quella tentar d'estirparne fino dalle radici. Erasi fino a' giorni nostri conservato il costume di ordinare, che il cadavere d'un suicida venisse aperto da un medico, affinchè egli determinasse, se 'l fatto avvenuto fosse in conseguenza di qualche

malattia. Ma questa cirimonia non porta nessun vantaggio, se non nel caso che v' avesse ancor qualche dubbio, se 'l defunto si abbia realmente ucciso egli medesimo; quì rendesi necessaria un'ispezione e disamina delle ferite o lesioni, affinchè venendosi a discoprire il reo, si possa portare retto giudizio intorno all' influsso, che quelle possono aver avuto sulla morte dell'ucciso. Chè se 'l suicidio è dimostrato, poco conto possiamo fare di ciò che dicono i medici intorno alla presenza od alla non presenza d' una causa fisica del medesimo, siccome evidentemente lo dimostrò Schönmetzel in una sua dissertazione (1). Le cause della pazzia non sono sempre sì palpabili, che altri s' immaginò; imperocchè tutto il corpo può presentarne delle ostruzioni, senza che le funzioni intellettuali ne risentano nulla; e può nascere dall' altro canto, che esista qualche vizio essenziale nell' organizzazione del cervello o del sistema nervoso, senzachè ne apparisca alcuno in nessun viscere e nè meno in *quella povera milza*, che tante volte in simili casi venne riputata colpevole. — I vizii del sensorio comune sono ben di soventi di tal natura, che discoprir non si possono coll' occhio, siccome impariamo da tante sezioni d' individui maniaci, in cui molte volte non incontrossi alcun'aberrazione dallo stato sano; e molt' altre avvenne per lo contrario, che s'osservassero stupendi guasti, mentre le funzioni intellettuali erano sanissime, siccome io con al-

(1) *Quæstio Medico-Legalis, an sectio anatomica in cadaveribus de Autochiria suspectis?* Io la ristampai con alcune aggiunte nel mio *Delectus Opuscul.* Vol. I. p. *65*. seq.

cune osservazioni mie proprie confermai nelle aggiunte alla citata dissertazione. Il suicidio fu quindi alcune volte scusato con addurre vizii organici, che non v'ebbero alcun influsso, e molte altre volte dichiarati *fisicamente sani* certi individui, ch'erano realmente pazzi; onde per colpa dei medici rimasero infamate alcune famiglie, in cui era accaduto un suicidio derivato da mera alienazione dello spirito. Vero egli è, che prima di passare al giudizio esaminavasi sempre la vita, che l' individuo menato aveva precedentemente; ma quest' esame non ci somministra sempre tali dati da potere pronunziar francamente e senza tema d'errare. La pazzia può avvenire in un solo istante, chè sempre non si richiedono i prodromi; essa può versare circa un solo oggetto, mentre l'individuo giudica rettamente degli altri tutti. Il *tædium vitæ* ossia lo *spleen* degli inglesi lascia loro libero perfettissimo uso delle forze intellettuali; una sola corda del cervello ritrovasi in soverchia tensione, chi non suona questa crede regnarvi perfetta armonia; la dissonanza non odesi che in un dato accordo; l'infermo non si compiace che del lugubre suono di questo, il quale pur riesce spiacevole ad ogni orecchio sano. E qual sarà mai quel notomista, il quale in uno stromento, che pur ha tante corde, voglia ritrovare quella, ch'è disarmonica, e determinare ragionevolmente il grado della soverchia tensione?

Chi non conosce dunque, che avendosi a portar giudizio intorno al suicidio non possiamo far grande conto dei dati, che ne somministra la sezione del cadavere? Imperciocchè il più delle volte avviene, che ci restino sempre dei sospetti,

che quell' azione tanto contronaturale dipendesse da una causa fisica, la quale non può formar soggetto di giudizio. E per ciò questo proposito lasciando, dirò, che a voler diminuire il numero dei suicidii ci gioverà togliere le cause occasionali di questi, anzi che il punire con leggi rigorosissime *i trapassati*. Cerchiamo dunque di stabilire nella repubblica costumi migliori, ed educazione più saggia, di raffrenare la dissolutezza, di ristringere ed impedire i rovinosi giuochi d'azzardo, che menano alla disperazione; di bandir dai teatri i panegirici del suicidio, ed i romanzi, che ne vanno fomentando lo spirito: Rendiamo meno numerose le classi de' celibatarii e dei monaci, nelle quali sì di soventi incontriamo la mania e la disperazione; procuriamo di conservar sani e vigorosi cittadini col mezzo di giuochi ginnastici e d' altri divertimenti popolari (1); rendiamo meno grave e penosa la condizione della classe più povera; e cerchiamo finalmente, che gli individui sospetti di maninconia o di tacita pazzia vengano assistiti in tempo dai loro congiunti, e trasportati e custoditi in luoghi sicuri.

---

(1) Il contadino medesimo, dice Zimmermann, cade alcuna volta nell' ipocondria per la vita sedentaria; il che forse non è noto generalmente, come non lo è nè meno l' osservazione, che v' ha nella Svizzera un villaggio bello e ricco, nel quale non v' è famiglia, che non abbia avuto alcuno de' suoi o impiccatosi o privatosi altrimenti di vita. *Von der Erfahrung*. II. Th. IV. B. VII. K.

§. 9.

Dei cittadini, che tutt' ad un tratto scompaiono; legge imperiale regia austriaca.

Passo ora ad un altro importante oggetto di sicurezza pubblica, e questo è l' attenzione, che usar deve la Polizia, affinchè nessun cittadino venga tutt'ad un tratto a scomparire dalla società senza che se ne sappia il come o il perchè.

Raro non è di vedere nelle grandi città, come in un momento vengano a mancare certi individui, de' quali ognuno sa, che non avevano nessuna cagione di fuggire, e di cui non si giunge giammai a scuoprire, che sieno realmente fuggiti. V' hanno molte maniere di togliere alcuno dalla società, senza che ciò avvenga o col veleno o col ferro; una Polizia diligente ha in tale incontro quegli stessi doveri d'un padre di famiglia, il quale accorgendosi, che gli manca alcuno de' suoi, non può non cercarne conto. — Io so, esservi nell'Italia una città (e probabile è, che ve n' avessero e ve n' abbiano tuttavia delle altre), in cui annualmente venivano a mancare alcuni individui, senza che render si potesse alcuna ragione della loro fuga. Gli abitanti però sapevano, che 'l santo officio arrogavasi il diritto di citare col mezzo de' suoi servi e di far tradurre nelle sue carceri chiunque ad esso piaceva senza altra formalità che un solo cenno de' suoi sgherri. Prodigioso era il numero di questi; nessuno indossava un formale uniforme, ma tutti, a dispetto delle sovrane leggi,

avevano un privilegio (il quale contro certa somma di denaro concedevasi anche a molt' altri) di portare armi proibite; nessuno osava disubbidire al comando d'uno di questi officiali. Non tutti quelli, che comparir dovevano al santo tribunale, avevano la fortuna di ritornarsi alle loro famiglie; nè alcun giudice ardiva per ciò di farne qualche ricerca o d' usare della sua autorità per discoprirli; ognuno pieno d' orrore contemplando l' illimitata potenza di quel terribile tribunale compiangeva tacitamente la sventura de' suoi; imperciocchè il farlo in pubblico sarebbesi riputato un delitto. Un fortuito accidente dichiarò in parte, come avvenisse questa subita mancanza d'alcuni cittadini. Essendo avanti alcuni anni stato destinato ad altro uso il convento dei domenicani di . . . . ., in cui v'avea il santo offizio, venne imposto a quei frati di recarsi in un altro luogo. Fatta l' evacuazione del primo, vi si ritrovarono orribilissime prigioni, certi monumenti ossieno sepolture, le quali potevano capire un uomo, che stesse in piedi, e vi stesse ad aspettare disperatamente la fine della sua misera vita; in alcuni luoghi si trovarono de' sotterranei, simili in quanto all' orrore alla fossa di Daniele, e fors' anche in quanto alla certa morte, che vi attendea gli infelici, i quali vi erano condannati; varie voci si sparsero, che s' avevano ritrovate delle ossa umane ec., di che però io non ho alcuna certezza. Tutti raccapricciarono alla spaventosa vista di questi luoghi d' orrore; tutti e fino agli stessi fanatici benedirono la santa autorità del sovrano, che liberati gli avea da questo mostro di crudeltà, e fatte

chiudere queste sepolture di corpi viventi, impiegò quel profanato suolo per farvi pubblicare gl' insegnamenti della sana ragione e della tolleranza cristiana.

Si dice (e l' esperienza non dimostrò mai la falsità di questa diceria), che molti religiosi commessi avendo certi falli, i quali dispiacevano grandemente ai loro superiori, repentinamente venivano a mancare. Il più delle volte si dicevano impazzati, affinchè o dimenticati dai loro fratelli, o almeno senza che questi ne sospettassero, passassero i loro giorni rinchiusi in prigioni, le quali piantate in quel sacro terreno erano tali, che i carcerati non godevano di quei diritti, che pur si competono agli stessi rei. E noi sappiamo, come molti sovrani facendo delle subitanee perquisizioni in certi conventi trovarono di tali sepolture tenendo dietro ai gemiti dei disperati, che vi stavano racchiusi; altre volte avvenne, che tali secreti si scuoprissero per l'animosità vicendevole dei superiori, o per misericordia di qualche frate, virtù per altro molto rara nei conventi.

Noi sappiamo, che la corte di Roma in un modo non intelligibile e affatto contrario alle prime regole della ragione e della religione ordinò, che nè i sovrani nè i vescovi dovessero in alcun conto impacciarsi nella giurisdizione dei monasteri posti nei loro stati o nelle loro diocesi. E quindi venne, che i magistrati secolari non conoscessero che ben tardo e per mero accidente la natura della disciplina interna dei conventi, e le leggi criminali, che in quelli vigevano; e potessero convincersi, che talvolta vi

si dimenticavano tutti i precetti della carità a un segno, che nessun principe avrebbe potuto introdur ne' suoi stati un codice sì barbaro. Essendo a' nostri giorni stati aboliti alcuni conventi, e destinato il loro locale ad altri usi, si scoprirono molti misteri sotterranei, per cui imparammo, che ciò che alcuna volta venivasi a conoscere per qualche accidente non era nei monasteri cosa infrequente, e che molti religiosi repentinamente disparivano, perchè o per vendetta dei loro superiori, o per il fanatismo più smoderato, venivano condannati a passare la loro misera vita in continui gemiti rinserrati in spaventevoli caverne.

La Polizia non può assolutamente tollerare queste ed altre tali crudeltà o lesioni di sicurezza pubblica, imperocchè ci desterebbe una sinistra idea dello zelo, ch'essa si suppone avere del comun bene. Ma l'idra del fanatismo non è ancor debellata in tutt' i paesi, che in molti ancor vediamo, come i suoi altari fumino d'umano sangue, vittima a lei più d' ogni altra gradita. Io non m' innoltrerò d'avvantaggio in questo argomento; che egli mi basta d' avere dimostrata la cagione, per cui la società perde annualmente alcuni suoi membri. Tutt' i popoli apriranno finalmente gli occhi, e tutti resteranno sorpresi accorgendosi, come la credulità e la cieca venerazione di certi monaci armati producessero in essi tanta neghittosità, da non lasciarli pensare a rendere sicuro il loro proprio individuo.

I due seguenti decreti fanno grandissimo onore al cuore del nostro grande sovrano; tutti e

due vennero pubblicati in Vienna l' anno 1783, il primo li 3 marzo, e l'altro gli 11 dello stesso mese.

» Onde togliere a tutt'i superiori ecclesiastici » ogni occasione di rinserrare per mero spirito » di persecuzione i loro confratelli nelle prigio- » ni dei conventi, e di tenerveli molti anni sot- » to pretesto di pazzia vogliamo, che ogni sa- » cerdote regolare e secolare, privato dell' uso » di sua ragione, venga contro una data retri- » buzione tradotto nello spedale più vicino dei » frati della Misericordia (Fate ben fratelli), » il quale, trattandosi di sacerdoti secolari, per- » cepirà i proventi del di lui benefizio. Sì » tosto che i superiori d'un convento avvertiranno » alcuna alienazione di spirito in qualche loro » religioso, ne daranno sollecita relazione all'of- » fizio circolare. Non avendovi nelle vicinanze » un convento di monache di S. Elisabetta per » le religiose, e di frati della Misericordia per » i religiosi, vogliamo, che i conventi di tutti » e due i sessi, abbiano dei loro religiosi im- » pazzati quella cura medesima che se soffrissero » d' altra malattia; essi li custodiranno convene- » volmente, li guarderanno da ogni male, pro- » cureranno loro i soccorsi, le medicine, i me- » dici necessarii, e li tratteranno sempre con » cristiana pazienza.

» I conventi delle capitali verranno visitati da » alcuni esperimentati e fedeli commissarii, e » quelli delle provincie da alcuni individui no- » minati dagli uffizii circolari, i quali esatta- » mente cercheranno, se ancora vi sussistano » delle carceri, ed in queste v'abbiano dei car-

» cerati. (Le dette carceri erano state abolite
» negli stati austriaci fino dai 31 agosto 1771.)
» Se verranno scoperti di questi prigionieri voglia-
» mo, che sieno liberati, e puniti i loro colpe-
» voli superiori; i prigionieri ritrovati dai com-
» missarii verranno custoditi da questi, e le
» prigioni destinate ad altri usi; vogliamo pure
» che vengano levate le doppie porte, le infer-
» riate, i catenacci, e tutto ciò che potrebbe
» servire a farne una prigione. Accordiamo però,
» che le celle, in cui verranno rinchiusi i mo-
» naci colpevoli di qualche delitto possano avere
» finestre munite d'inferriate, ed usci con buone
» serrature, sicchè i prigionieri non possano
» sottrarsi colla fuga.

§. 10.

Delle aggressioni alla strada.

La sicurezza delle strade pubbliche, e l'estirpazione degli assassini e degli aggressori dev'essere uno de' primi oggetti della Polizia, perchè interessa sommamente la vita dei cittadini. Io non so comprendere, come in un paese tanto colto qual è l'Inghilterra regnar possa sì poca sicurezza in quanto alle aggressioni ed ai latrocinii, sebbene annualmente vi s'impicchino molti malfattori. Pure ci convien dire, che gli assassini inglesi sono persone di buon cuore, che senz'alcuno spargimento di sangue si contentano di qualche ghinea; tali non sono quelli d'Italia, dove per quanto due città sieno vicine e popolate non si può passare dall'una all'altra senz'esporsi ad

aggressioni, le quali soventemente costano oltre alla roba anche la vita. La Lomellina e 'l Novarese formicolavano perecchi anni sono di assassini in modo, che i poveri viaggiatori venivano su tutte le strade assaliti ed uccisi, e molte case isolate nelle campagne ed abitate da affittuali benestanti assaltate, spogliate colla morte di molti individui crudelmente trucidati. Vero egli è, che la natura istessa della Lombardia favorisce tali disordini; imperciocchè le case di campagna sono molto discoste le une dalle altre, e tutt' i campi sono piantati e circondati di olmi, di salci e di pioppi, sicchè, sebbene le selve vi sieno rarissime, tutta quell' amenissima pianura sembra un vasto boschetto, onde ai viaggiatori non s' offre che di rado uno spazioso orizzonte. Le case dei *Fittabili*, come dissimo, disperse sono circondate da immensi tratti di praterie, di vigneti, di risaie ec.; e tutti questi hanno gran numero di contadini, i quali, benchè nulla possedano, pur si maritano e nutriscono una numerosa famiglia col misero guadagno giornaliero. Vero egli è, che questi vivono d' un po' di polenta e d' un po' di riso, che appena sono in istato di condire con un po' di sale; pure questo tenue vitto, e quattro poveri cenci, di cui questi miserabili (la classe più numerosa e più utile della nazione) si ricuoprono, superano talvolta le loro forze; perchè non avendo sempre da lavorare sono costretti a mangiar nell' inverno quello che guadagneranno nella prossima state. Qual meraviglia dunque, se una classe sì numerosa di uomini miserabilissimi, oltre ogni credenza trascurati, privi d'ogni istruzione morale o religiosa, finalmente degenera

in una banda di ladri e d' assassini, la quale infesta ogni strada ed ogni angolo, se la Polizia non fa delle ronde continue! Questi vagabondi si ricoverano la notte nelle stalle e nei fenili dei *Fittabili*, esigono da mangiare e da bere in modo tale, che nessuno osa opporsi a queste concussioni, temendo di vedere spogliata ed incendiata la casa sua. Tale era ad un di presso la condizione di quelle provincie tedesche, le quali nei loro immensi boschi davano ricovero a numerose famiglie di zingari vagabondi, siccome io vidi nel Westrich, nel Palatinato e nella Svevia. I paesi, in cui questa canaglia si tratteneva e godeva di qualche protezione, erano sempre al coperto di grandi disordini; perchè ella soleva procacciarsi il suo sostentamento in paesi rimoti. Gli assassini italiani non fanno in questo punto alcuna differenza, e sulle strade più frequentate si vedono viaggiare dei signori, i quali per poterlo fare con sicurezza sulle ore della mattina e della sera, sono costretti a farsi accompagnare da una scorta armata. Archenholz, il quale suole per altro biasimare l' Italia quanto egli sa, ne parlò vantaggiosamente, allorchè disse, che il popolo non era dedito al ladroneccio. Le strade del Gran Ducato di Toscana sono per lo contrario sicurissime, sicchè vi si può viaggiare di giorno e di notte senz' alcun pericolo. La *Marechausée* del regno di Francia assicura i viandanti da ogni aggressione; i soldati fanno spesse volte la ronda, arrestano tutt' i vagabondi sospetti, e i giudici istituiscono delle inquisizioni intorno al loro modo di vivere. Tutt' i boschi, le siepi o i cespugli, che fiancheggiano le stra-

le, vengono estirpati ed allontanati per sessanta piedi, sicchè i viandanti sieno al coperto da un assalto improvviso (1). Così a grande onore di quella Polizia vegliasi in quel regno per mantenere la sicurezza pubblica, ed assicurare la vita dei cittadini e degli stranieri, che lo frequentano. Attraversando le vaste selve della Franconia v' incontrai delle ottime misure di sicurezza, e vidi tra le altre, come le strade continuamente venissero battute da alcune pattuglie di ussari; il Margravio di Baden fa anch' esso ogni sforzo per conseguire questo bel fine.

Io non posso comprendere, come i sovrani con immensa spesa dello stato mantengano in tempo di pace eserciti tanto numerosi, e almeno non gli impieghino a conservare la sicurezza interna del paese. Mantenere delle forti guernigioni in tutte le provincie e lasciare che ammalino di noia e d' oziosaggine, mentre facendole fare delle scorrerie e delle ronde s' assicurerebbe la vita dei cittadini, e s' assoderebbe la sanità istessa delle truppe, egli è questo un problema, che mi riesce inconcepibile.

(1) *Ordonnance des eaux et forêts.* Tit. XXVIII. Art. III. – *Arrêt du Conseil* du 24 octob. 1764.

Articolo Terzo.

Delle lesioni di sicurezza pubblica, le quali avvengono per certi pregiudizii di diavolerie, stregonerie ec.

Zwar seh' ich selber nichts; —
Auch Bileam sah nichts, was mit erstauntem Blicke
Sein Thier erleuchtet sah.

Uz, lyrische Ged. 1. B. S. 62.

Niente io vedo, è ver; ma un dì
Ciò che Balaam pur non vide,
L'ispirata giumenta non scuoprì?

§. 1.

Scopo del presente articolo.

Io mi lusingo, che 'l presente articolo sembrerà superfluo a non pochi de' miei lettori per ciò, ch' essi si danno a credere, ch' io prenda a combattere la vana ombra d' un oggetto, il quale più non sussiste. Io desidererei grandemente, che questo rimprovero fosse fondato, e tutto ciò, che sa di soverchia credulità, potesse venir ascritto ai nostri soli antenati; ma non mancano inconcussi argomenti per provare, che accusar se ne possono anche questi nostri giorni.

Il rischiarimento degli uomini puossi in molti paesi paragonare all' illuminazione d' un vasto tempio, la quale nella settimana santa fassi con alcune poche candele; queste fanno maggiore effetto secondo la maggiore oscurità del luogo, ma

nessuno vi può leggere, s'egli non è presso all' altare; le candele si spengono tutte l'una dopo l'altra dai cherici, che ne sono incumbenzati, finchè spente tutte torna l'oscurità di prima.

Per grande sventura dell' umanità e delle scienze accade talvolta, che alcuni individui, i quali per altro godono la stima universale, mossi dai pregiudizii della prima educazione, abusano dell' autorità, di cui godono tra i cittadini, e si mettono a difendere od a tornare in voga certe scempiataggini, a combattere le quali molti uomini sensati e dabbene perdettero miseramente ogni pace ed ogni fortuna per ciò solo, che generosamente volevano sciogliere il genere umano da quella ferrea catena, in cui stretto l'avea la stupida cecità d'una serie di barbari secoli.

Sennerto (1) e, molto tempo dopo di esso, de Haen (2), due de' primi medici d'Europa, si diedero a difendere ed appoggiare con argomenti medici l'esistenza dell' arte magica; il primo lo fece, sebbene preceduto l'avesse il celebre Wiero, il quale con sorprendente coraggio avea preso a combattere la superstizione; e'l secondo, dopo che gli ingegni più acuti avevano con mirabile felicità compita l'opera da quell' illustre uomo incominciata. Ma questi non furono i soli; ai nostri medesimi giorni vedemmo degli uomini autorevolissimi, e tra questi degli stessi protestanti, i quali sedotti da maravigliose apparenze si lasciarono ingannare sì grossolanamente, che la nostra Germania corse grande pericolo di ri-

---

(1) *Tract. Med.* L. VI. p. 376.

(2) *De Magia, liber.* Venetiis 1775.

cader, almeno per alcun tempo, in quel fango, in cui sì lunga pezza giacque miseramente sommersa.

E perciò credo essere di mestieri, che io quì mi dia a fare alcune ricerche; in queste m'avverrà di ricordar cose già conosciute; ma pur farollo, onde rappresentare ai Tedeschi quegli orrori, per cui più che tutti gli altri popoli essi piansero dolorosamente parecchie centinaia di anni. Io farò siccome medico cosa tentata da pochi; dimostrerò quali mali alla salute ed alla vita dei cittadini venissero dai pregiudizii delle stregonerie ec., e quali tuttora ne vengano sia mediatamente od immediatamente.

§. 2.

Dell' arte magica.

Ella fu superstizione universale dei tempi andati, che gran parte delle calamità, le quali ci avvengono, sieno opera di certa razza di persone, le quali conversando familiarmente con certi esseri cattivi, appartenenti alla classe di creature di maggiore nobiltà e potenza, ne impararono l'arte di rovinare la salute, le sostanze, gli affari dei loro concittadini col solo bisbigliare certe misteriose parole, certe formole, maledizioni, ec.; di tramutare se stessi od altri individui in animali di varia spezie, d'intraprendere dei viaggi aerei ec. I nostri maggiori nutrivano quest' opinione, e n'erano persuasi quasi siccome d'uno de' dogmi fondamentali di loro religione.

§. 3.

Saggi storici di questa.

Inutil fora, ch' io quì mi mettessi a tessere una completa istoria di tutte le stregonerie; basterà solo, che discorrendone da medico mi limiti a riportarne uno scheletro, da cui dedur si possa, quale influsso queste sappiano esercitare sulla vita e sulla salute degli uomini. Quindi conoscerà ognuno, con quale impegno la Polizia debba opporsi a questa superstiziosa credenza, la quale sotto il manto di religione e di pietà, rende sospetti allo stato non pochi individui, e molt' altri onninamente disutili, e toglie al buon contadino i mezzi di conoscere i suoi più importanti bisogni.

L' istoria di tutt' i popoli c' insegna, che siccome la prima età dell' uomo è quella, in cui egli senz' alcuna discussione ammette per belle e dimostrate le cose vere e false, che gli si narrano, così fecero anche tutte le nazioni nella loro infanzia, dove credettero ciecamente le favole più assurde. E più che in un popolo dura questo stato d' infanzia, più dura e si fortifica quest' illusione, finchè poi si squarci alla chiara luce dell' incivilimento. Non v' ha cosa, di cui più che dei pregiudizii l' uomo sia suscettibile; imperciocchè l' ignoranza dir si può in ogni genere di cognizioni il *veicolo*, per cui avidamente beviamo le fandonie più insussistenti. Un bambino, il quale sotto l' educazione della sua balia contrasse l' abito di non sortire allorchè abbuia,

crede più facilmente alle apparizioni di fantasmi, che non agli argomenti di chi cerca di liberarlo da quest' errore.

I popoli intieramente barbari, i quali venendo oppressi da qualche calamità non ne sanno indagar le cagioni, se non se negli avvenimenti che in quegli stessi giorni osservarono, devono quasi necessariamente immaginarsi, che ogni avversità provenga da un essere malefico, potente ed invisibile. Egli è probabile assai, che tale essendo il sistema religioso di queste genti, si diminuisse di molto la confidenza nell' essere benefico, cui appena conoscevano; e questa diminuzione può dirsi, che stesse in quella medesima proporzione, in cui le miserie d' una nazione barbara ed accecata dai pregiudizii, sicchè non conoscesse le opere del Creatore, le sembravano superare i beneficii, di cui dato le era di godere. E quindi venne, che l' idolo sitibondo di sangue s' avesse in tutte le parti del mondo maggior numero d' adoratori che non il Dio di pace e di beneficenza; di tutti i sacrifizii, che i barbari offrono alla divinità, non ve n' ha un terzo, che chiamar si possa contrassegno di gratitudine; gli altri tutti dir si possono doni spremuti a forza, con cui gli uomini intendono di liberarsi dalle disgrazie, che si credono soprastare. I primi popoli, allorchè incominciarono ad aver qualche idea della divinità, le fecero certo quella medesima preghiera, che certe tribù di Tartari fanno ancor tutte le mattine volgendosi al sole nascente e dicendogli divotamente: non m' ammazzare.

La tirannia dei sacerdoti degli idoli è quasi

illimitata presso a quelle nazioni, dov' essi possono ferir colla sacra scure il collo del cittadino, che loro piace; dov' essi sono gli infallibili interpreti dei più secreti voleri de' loro Dei sitibondi di sangue; ben più ristretta è l'autorità d'un sacerdote, che non ha altre funzioni che quelle di mediatore tra un essere benefico ed una creatura o riconoscente o pentita. Una numerosa classe d'individui, da cui solo potevasi attendere qualche incivilimento, doveva per ciò preferire un altare grondante di sangue ad un' ara di pace incoronata di rose.

Gli antichi e fin anche i Cristiani dei primi secoli non avevano d'uno spirito altra idea, che quella d'un essere composto d'una sostanza sottilissima e trasparente (1); e quindi radicata essendo questa credenza, difficil cosa era il comprendere, come l'ente buono e 'l malefico fossero presenti in ogni luogo; onde necessariamente vennero, siccome presso i sovrani terreni, ammessi certi esseri subordinati ma arricchiti di ogni potestà (Demoni benefici e malefici), i quali in ogni occorrenza facessero le veci di quelli. Queste due spezie di creature di natura semidivina dovevano, siccome i loro primi autori, essere tra di se in continuo antagonismo, e combattersi vicendevolmente nell' esecuzione delle loro incumbenze, e la vittoria credevasi dover sempre restare a colui, il quale contasse maggior numero di seguaci. — A misura che gli uomini andarono perdendo l'onestà e l'antica fede, si resero più scaltriti anche i genii malefici, e non

(1) *S. AUGUSTINUS, de Civitate Dei.* Lib. XXI.

accontentandosi più, che gli adoratori si consacrassero loro vocalmente, ne vollero una transazione in iscritto, la quale per maggiore validità veniva sottoscritta col proprio sangue del proselito. Quest' atto assicurava la potestà del genio malefico, sicchè annullar non si poteva se non mediante vigorosi sforzi dell' ente benefico; ora questi non si facevano che ben di rado, e per ciò la maggior parte dedicavasi al suo avversario.

Il genio malefico, che riceveva in sua tutela alcuno, obbligavasi di servirlo, di trattarlo, di compiacerlo, di dargli fin anche dei balli in certi luoghi particolari ec.: ma sebbene tali fossero i patti avveniva però talvolta, che facendo le loro visite, essi medesimi volessero un qualche rinfresco, il quale anche ricevevano, lasciando però sempre qualche mancia o qualche presente. » Il » *drudo diabolico* visitava la Gese ogni giovedì, e » le portava sempre un grosso in denaro contan- » te, una libbra di butirro, ed un pezzo di for- » maggio. Il *damo infernale* volendo godere della » figlia della suddetta strega, la quale avea do- » dici anni, le pagò per la prima volta nove » fiorini (il che è giusto e praticherebbesi tut- » tavia da ogni buon contadino); ogni qual- » volta ne godè in seguito la pagava a *propor-* » *zione* (le nostre belle non vogliono mai capir » questa massima) con denaro contante, con » butirro, e con formaggio. Altre acquistavano » uova e latte, e talvolta non più di sei od otto » quattrini. Ma se 'l diavolo era povero, sicco- » me quello di Barbara Bossin, non pagava che » due o tre quattrini; queste sue visite costava- » no però molto più, perocchè esso mangiava sal-

» ciccie e beveva birra a spalle dell' amante «.

Trovasi pur registrato un caso molto raro, in cui il diavolo tramutossi in femmina » e Pietro » Schenk (ecco uno stregone) ogni qualvolta » usava doveva pagargli un fiorino, sei grossi, e » talor anche meno. — Il drudo chiese alla » Gese del latte, e non potendo questa servirlo » prontamente, egli la maltrattò e la bastonò » in Haalberge (1) «.

Tra le condizioni del contratto v' era sempre, che 'l genio cattivo, allorchè compariva, dovesse prendere una figura sopportabile ed un qualche contrassegno nel piede o nel polpaccio, sicchè si potesse riconoscere, e che dovesse regalare tutte le donne della brigata con certi rinfreschi, tra i quali ve n'erano alcuni, che in sulla prima notte slomberebbero i nostri volgari cicisbei. » Leggendo di seguito alcuni processi di stre- » ghe, scrive Biester, ci si rende probabilissimo, » che certi bricconi fecero credere ad alcune donne » di essere il diavolo, sia per sedurre delle in- » nocenti donzelle, per darsi tempone, o per » trar partito da vecchie vedove. I truffatori » approfittano sempre del pregiudizio, che è in » voga. — I drudi dell'antica Grecia erano Dei, » e Dei del fiume, allorchè goder volevano don- » zelle, che si bagnavano. Si dice, che molti » orientali abusano tuttavia del nome di Mao- » metto; e forse che a qualche bella Giudea » comparve negli scorsi secoli qualche angelo per » operare l'incarnazione del Messia; le sole cri- » stiane ricevettero creature infernali. — Quelli,

(1) *Berlinische Monathschrift* 1784. *Monath May*. S. 430. seq.

» che sono inclinati ai carnali diletti sogliono
» comunemente esserlo anche al fanatismo. Ed
» ecco come acconciamente si possono immagi-
» nare e spiegare tutte queste istorie colle loro
» circostanze e conseguenze, avvenute in tempi,
» in cui la credenza delle streghe era nella testa,
» nel cuore, e sulla lingua di tutti (1). «

Io non so se alcuno senza nausea possa leggere, quanto a questo proposito scrive Pott (2), o 'l credulo Carpzovio, il quale essendo la Mühllehna stata condannata alla tortura, acciò ella confessasse, scrive ch' ella depose quanto segue:

» Il diavolo, il quale o sotto forma d'un uomo
» o d' un uomicciatolo le compariva, semprechè
» ella voleva, le fece venti visite, ed in ciascu-
» na usò con essa lei due volte; la faccenda
» durava ogni volta una mezz'ora sicuramente e
» fin anche un'ora intiera. Egli aveva un arnese
» grande come quello d' un asino, e sebbene
» essa facesse il segno di croce (forse non por-
» tava la mano abbastanza in giù), non voleva
» egli però allontanarsi. « — Egli conviene, che 'l diavolo cercasse un qualche segno distintivo nel far durare sì a lungo quell' operazione, perchè io trovo sempre notato, che 'l concubito durava ogni volta mezz' ora; come per esempio, la Gese, moglie di Giacomo Henkel, depose: » che » il diavolo la prima volta v' impiegò più d'una » mezz' ora «; Barbara Bossin: » più d' una

(1) *Ibid.* loco cit.

(2) *S. Henr. POTT.*, *De nefando lamiarum cum diabolo concubitu*. Von der Hexen schändlichen Beyschlaf mit dem bösen Feind. Jenæ 1689.

„ mezz' ora " ; Maddalena Heinecken : „ una „ mezz' ora e più (1). " — Nella deposizione della Mühllehna leggesi, che „ il diavolo una „ volta usò seco tre volte di seguito ; e che a „ lei parve sempre, ch' egli ogni volta adope- „ rasse un cornetto freddo " (2). — Carpzovio riporta in seguito un altro costituto d' una strega, da cui impariamo altre circostanze di questi diabolici amori : „ in forza d'una nostra sen- „ tenza condannata alla tortura depose, che 'l „ diavolo le comparse in forma d' uomo ed usò „ con lei e colla sua compagna, mentre stavano „ nei capucci ; allora egli avea degli unghioni „ da orso nel piede sinistro, una gran veste da „ cortigiano e delle piume sul cappello ; la *sua* „ *natura* ed ogni altra sua parte era fredda (3). "

Io non avrei ricordato questi abbominii, se ad essi non s'appoggiasse un pregiudizio distruttore, il quale costò la vita a molti bambini, e forse la costa tuttavia a non pochi.

Molti celebri teologi e giureconsulti dichiararono in tuono magistrale, che dal carnale commercio del diavolo con alcun umano individuo poteva

(1) *Anszüge aus den Herenacten bey der Kön. preuss. Erboogtey zu Quedlimburg. Berl. Monathschrift.* 1784. S. 430. seq.

(2) *Prax. crimin.* P. I. 9. 49. N. 29.

(3) Loc. cit. D. P. q. 50. N. 66. La maggior parte delle streghe diceva, che 'l diavolo portava delle piume sul cappello (e questo passa), calzoni verdi, calzette brune, ed un giustacore di cuoio nero. Ma ciò poco importava; egli compariva sempre o con un piede di *vacca*, o con due piedi di *cane*, e fino una volta con un piede solo, e portando in vece dell' altro una *calza vuota*.

facilmente nascere un qualche bambino. » Im» perciocchè, dicevano, quando il diavolo in» tende di usar carnalmente, egli è necessario, » ch'esso prenda il corpo e la forma d'una » donna morta, oppure qualche altro fantasma; » e che siccome ogni altra donna di mala vita » si metta a giacere, faccia il piacere del suo » drudo, riceva in se il seme, oppure cerchi » di procacciarsene in altra guisa, ed acquista» tolo lo custodisca, il che gli riesce molto fa» cile (1). Egli avendo precedentemente, mediante » la trasformazione in una bagascia, ricevuto in » se il seme d'un uomo vivo, e custodito que» sto diligentemente, può in seguito rivestirsi del » cadavere d'un uomo, sedurre una donna, usare » con lei, e cacciarle lo sperma nell' utero. In » questa guisa può egli giacersi con alcuna don» na ed impregnarla, ma non già per virtù sua » propria (2). «

Sennerto dice di aver egli medesimo letti gli atti giudiziali di Coswig, dove la strega Barbara Vorübers esaminata li cinque luglio 1624 depose: » di avere avuto commercio col diavolo, e di » esserne restata gravida, ma di non averne » giammai portato il frutto al di là d'un mese;

---

(1) Io non direi quest' impresa tanto facile. » Imperciocchè, come dice Thomas e poi Zanchio, egli dev' essere » sollecito, e guardar bene, che lo sperma, cui egli vuole » adoperare, non si coaguli pel freddo, e non si perdano » con ciò gli spiriti vitali o quelli del cuore ». *Rechtlich Bedenken von der Zauberey*. S. 65.

(2) *Jo. Nied.* FORMICAR, *De Malefic. decept.* c. 10. - WELSH, *Merc. Germanic.* P. II. cap. XXXVIII. p. 549.

» in capo al quale tempo essa partorì due ani-
» malucci pelosi, con capo nero, simili ad un
» topo, aventi la grossezza d'un serpente. « —
La strega Edwige Labetzin esaminata gli 8 luglio 1630 depose: » che 'l diavolo aveva real-
» mente usato con lei; ch' essa la prima volta
» non concepì, ma le altre sempre; sicchè in
» capo a 4, 5, 6, 7, 8 settimane partoriva
» senz' alcun dolore uno o due animaletti, che
» assomigliavano una mosca pelosa, i quali essa
» (siccome confessò d'aver fatto anche la Vo-
» rübers qui sopra ricordata) seppellì appiè
» d'un sambuco (1) «.

Santo Agostino istesso parla d'un certo fanciullo Martino, il quale era stato generato dal diavolo; e 'l Dottor Lutero ebbe da Giovanni Federico Elettore di Sassonia, e non dubitò di raccontare sulla di lui fede, esservi stata nella Germania una nobile famiglia, la quale traea la sua origine dal diavolo, che in quest' occasione avea fatto il succubo. Quest' uomo, che per altro non pecca di soverchia credulità, esclama: » Tanto può fare il diavolo! Egli può trasfor-
» marsi in figura di uomo e di donna. — E
» questo è in vero un terribile orrendo esempio;
» Satanasso può tormentare gli uomini a segno
» di giungere a procrear dei figli (2). «

Avvegnachè questa volgare opinione venisse siccome falsa rigettata da alcuni dotti dei tempi andati, pure ella continuò tra 'l popolo a segno, che tutt' i bambini mal conformati, poco

(1) *Med. pract.* L. VI. P. IX. C. VI. p. 423.
(2) *Theat. veneficarum.*

vegnenti, o presi dalla rachitide correvano gravissimo pericolo di venir riputati figli del diavolo, e divenir come tali uccisi, perchè il farlo tenevasi per lodevole impresa.

Sprengero divide queste *creature diaboliche* in tre classi. La prima comprende i bambini, i quali sempre vagiscono, e sempre restano magri, sebbene s' abbino tanto latte, che basterebbe per tre; nella seconda vanno quelli, i quali in qualche maniera vennero generati da un succubo; nella terza poi devonsi registrar quelli, che somigliano a veri bambini, ma in se sono *diavolini belli e buoni*, i quali (piacevole sarebbe questo spettacolo) usano colle loro nutrici (1).

Ora posto che 'l popolo abbia una volta ricevuti per veri i contrassegni quì sopra indicati; quanti infanticidii non diremo noi esserne venuti! Quanti sospetti concepiti di molte donne innocenti! — Io ne riferirò alcuni pochi esempi.

Nebelkapp ne racconta uno nei seguenti termini. » Nel villaggio di Hassloch presso Odern-
» heim nell'Alzeiergaw (nell'elettorato Palatino),
» avvenne, gli è già qualche tempo, che sieden-
» dovi come cantiniere o come amministratore un
» certo prete, questi con una sua concubina
» generasse un figlio; il quale tosto gli venne
» involato dal diavolo, che in sua vece vi lasciò
» una creatura sua. Questa non crescendo nè
» prosperando punto, risolse finalmente la madre
» di portare il supposto suo figlio sulla bilancia
» di S. Ciriaco a Newhausen, e di farlo bere
» alla fontana del suddetto santo, fermamente

(1) *Malleus Maleficarum*. 2. p. q. 2. cap. 7.

» credendo che in capo a nove giorni il bambi-
» no dovesse decisamente o prosperare o morir-
» sene. La dabbene donna col bambino in brac-
» cio era tutt' ansante e molle di sudore arrivata
» presso Westhofen nel Klawer, allorchè s' im-
» battè in uno scolare, che andava in carrozza,
» il quale abbordatala disse: che immondizia
» andate voi portando? Non sarebbe meraviglia,
» ch' egli vi rompesse il collo; gettate questo
» furfante nel fiume; vostro figlio è a casa vo-
» stra in una nuova culla dietro alla stufa;
» questi è il diavolo . . . La donna seguì final-
» mente questo consiglio, e tosto nacque sotto
» il ponte un ululato come d'un branco di lupi;
» ritornata a casa trovò il vero bambino siccome
» le era stato predetto (1). «

» Un contadino sassone dei contorni di Hal-
» berstatt fece voto di portare un suo bambino
» diabolico ad un Santuario della Madonna di
» Pöckelstatt. Passando egli un ponte v'ebbe un
» diavolo nascosto nel fiume, il quale disse al
» diavolino: Kielkopf, Kielkopf, dove te ne vai
» tu? Il Kielkopf riprese in buon sassone: io
» voglio andare a nostra donna di Pöckelstatt,
» per farmi benedire, acciò io possa prosperare.
» Il contadino avendo ciò inteso indispettì, e
» pensatosi alquanto mandò il suo diavolo a far
» compagnia a quello che stava nell' acqua; tutti
» e due incominciarono a saltare ed arrissarsi,
» ho! ho! ho!, e si perdettero poi di vista (2) «.
Le persone dedicatesi al diavolo allorchè ave-

(1) *Theat. Venef.*
(2) *BODINUS*. Lib. II, C. VII.

vano a fare i loro viaggi, li facevano, siccome ognuno può ben comprendere, per aria; ma non avendovi allora i globi areostatici, si mettevano a cavallo di certi caproni. Lomberg, il quale ci comunicò alcuni estratti di processi di streghe, dice, che la Dillicke moglie di Maurizio Cordes depose: » il luogo del mio festino era al sasso » bianco; ed io vi andava a cavallo d'un becco » cornuto di color grigio «.

In un altro costituto della vecchia Maskertische leggesi, che il diavolo la condusse al ballo su d'un bel becco (1).

Il diavolo volendo comodamente distinguere le persone, che gli si erano consacrate, imprimeva loro il suo sigillo in *certe cicatrici* o *impronti*, i quali avevano l'apparenza d'essere stati fatti con un *piede di lepre* (2); molti celebri giureconsulti approfittarono della favorevole occasione di verificar questo fatto; e molti carnefici, e molti medici dei tempi seguenti insegnarono poi, che in queste parti così contrassegnate non circolava nemmeno una goccia di sangue, e non v'avea nervo, che compartisse loro sensibilità. Questi impronti innestavano nei proseliti una parte della potenza infernale; ed ecco com'essi potevano rendere paralitico alcuno de' loro vicini, e per quella potestà, che Iddio già d'altronde avea concessa al diavolo sopra le puerpere, maleficiare questa e quella donna di parto; altre streghe si pigliavano il crudele divertimento di rendere

---

(1) *Materialien zur geist-und weltlichen Statistik des niederrheinischen und westphäl. Kreises*. I. B. S. 355. 356.

(2) BODINUS, l. c.

infelici le novelle spose; ad una semplice loro parola il povero sposo, che forse aveva deposto pruove di suo maschio vigore, restava torpido ed insensibile a tutti gli incitamenti della carne.

Questi prediletti amici del demonio si dilettavano singolarmente di annichilare un' abbondante messe; di distruggere con folgori e gragnuole le benedizioni, di cui i genii benefici ricolmavano la laboriosità degli agricoltori; di convertire in un deserto la più deliziosa villa; ma sebbene questi individui s' avessero dal loro capo assoluta potenza di nuocere, non potevano però farne uso senz' esporsi a gravi rimproveri.

Cosa facilissima era per essi il rendersi invulnerabili, e facendo la fatagione comunicare questa virtù anche ad altri individui, sicchè, come ne assicura Frommann, e molti del nostro volgo tengono tuttavia per fermo, nè 'l fuoco, nè arme da taglio, e nè meno le palle d' archibuso potessero in modo alcuno oltrepassare la loro pelle (1).

Maggiore fatica non richiedevasi per rendere del tutto innocenti gli animali più velenosi, e di confinare immobile siccome un tronco il più animoso guerriero. — Noi sappiamo, che nei tempi più antichi v' ebbe nell' Oriente un considerabile numero di ciurmatori, i quali incantavano ed ammansavano gli animali velenosi; questi si moltiplicarono anche tra 'l popolo d' Israele, e noi ne abbiamo una pruova in Geremia, dove egli in nome del Signore annunzia agli Ebrei: » Io, » dice il Signore, io manderò sopra di voi dei » serpenti, i più micidiali di tutti, i quali non

(1) *De fascinatione*. L. III. P. IV. p. 595.

» si lasciano scongiurare; questi vi morsicheran-
» no a morte « (1).

Tale generalmente parlando era il sistema della credenza de' magi e delle streghe, la di cui prima origine devesi ripetere fino dai secoli più oscuri del gentilesimo; esso si propagò in seguito anche tra i Cristiani, i quali non sembrano avervi fatte notabili aggiunte.

Considerando l'istoria dei popoli più antichi vediamo, come tutti riponessero ogni loro fiducia negli indovini, negli espositori di sogni, e nei negromanti, i quali tutti si vantavano d'avere particolare commercio coi demonii, coll' assistenza de' quali erano stati arricchiti di quelle loro straordinarie virtù. — Tutt' i Tartari Theleuti, i quali arrivarono a divenire Kam (sacerdoti), possiedono già la facoltà di fare stregonerie; questi se ne stanno talvolta delle notti intiere a cielo scoperto per pensare a ciò, che devono comandare al popolo; essi non sanno nè leggere nè scrivere, cose ignote alla loro nazione; i segni, per cui alcuno viene conosciuto abile al sacerdozio, consistono in certe contorsioni o stiramenti del corpo analoghi a quelli, che vediamo nei nostri energumeni (2). I Kalmuki derivano tutti gli avvenimenti sinistri da certi spiriti malefici, che stanno nell' aria; questi però non sono potenti a un segno, che ceder non debbano a certe orazioni e formole degli esorcisti (3).

Chi voleva acquistarsi fama ed autorità tra 'l

(1) 8. Kap. 17. V.

(2) *GMELIN*. loc. cit.

(3) *PALLAS*, *Russische Reisen*. I. B. S. 282.

popolo doveva saperne d' Astrologia e di Medicina. — Le donne, che non sembravano nate a sì elevati uffizii, stavano in fatto di magia in grandissimo credito presso agli antichi Germani, i quali credevano, che i demonii singolarmente si compiacessero di conversar colle donne. — Le donne dei nostri antenati, come pure quelle degli antichi Celti, non avevano altre incumbenze che d'osservar il corso della luna, raccoglier erbe, e studiare certi avvenimenti onde cavarne degli augurii per predire, se una data impresa della loro nazione sarebbe andata a finire in bene. — Ogni contrada s' avea delle donnicciuole addette a quest' impiego, le quali erano sotto la direzione d' un custode; in altre venivano governate da un magistrato del loro sesso. Queste donne dicevansi *Allrunnen*, ossia donne che conoscono le cose secrete, oppure *Hexen* (streghe) cioè donne sapienti e provide (1). Esse rendevano un culto particolare a Freia, moglie di Wodan, e sapevano certe canzoni, per cui bandire o mettere in libertà i demoni, ed obbligarli a manifestare certi secreti; a questa loro divinità facevano diversi sacrificii, ma sempre in sui monti ed in certe determinate notti. I Celti anzi volendo rendersi propizio il demone malefico gli sacrificavano degli uomini, cui poi mangiavano; già in quei rimoti tempi v' aveano delle favole di varie metamorfosi di uomini in lupi ec. di donne in gufi, in gatte ec. Le dodici tavole contenevano una legge contro le fattucchierie (2).

---

(1) *RIEGER*, *Institutiones Jurispr. Eccles.* P. IV. p. 276.

(2) Vedi *KRÜNITZ*, *œkon. Encyclop. HEXE*.

Qui . Fruges . Excantasset . Poenas . Dato . Neve . Alienam . Segetem . Pellexeris . Excantando . Ne . Incantando . Ne . Agrum . Defrugando .

La credenza alle streghe ed agli indovini era invalsa a segno ai tempi dei Carolingi, che il cercare ogni via di farla diminuire fu sempre l'impresa dei sovrani e dei vescovi illuminati, affinchè tra 'l popolo si mantenesse qualche scintilla di sana ragione e di religione (1). Carlo Magno ordinò già l'anno 742 » che ogni vesco» vo dovesse attendere nella sua diocesi, chè il » popolo d'Iddio non conservasse alcuna costu» manza pagana, ma anzi tutte le abbominasse, » sia che fossero sacrificii fatti ai morti, amma» liamenti, scongiuri, predizioni, od altre tali » pratiche « (2).

I vescovi d'allora, che ogni anno intraprendevano la visita delle loro diocesi, facevano ai fedeli varii quesiti; il quarantesimo quinto era del seguente tenore: » V'ha tra voi qualche donna, » la quale asserisca di potere per virtù di magia » mutar l'animo degli uomini, e portarli a suo » talento dall'amore all'odio, o dall'odio all' » amore, di danneggiare le altrui sostanze, o » finanche d'involarle; evvi alcuna, la quale dica, » ch'ella certe notti cavalca in compagnia del » diavolo certi animali, e viene ammessa nelle » brigate dei demonii (3) «.

---

(1) *SCHMIDT*, *Geschichte der Deutschen*. I. Th.

(2) *Capit. I. KARLOMANNI* de A. 742. *Cap. V. ap. BALUZ.* T. I. col. 150.

(3) *SCHMIDT*. L. cit. S. 581.

Burkardo Vescovo di Worms faceva nelle sue visite le seguenti interrogazioni: » Hai tu creduto, o hai tu giammai partecipato della superstizione di certi individui, i quali pretendono » di poter eccitar temporali od immutare gli animi degli uomini? Se tu l'hai creduto o ne » hai partecipato, farai un anno di penitenza «. Ragionevolissimo era, scrive lo Schmidt, che quel vescovo imponesse la penitenza anche a coloro, i quali semplicemente creduto avevano a tali superstizioni. » Hai tu giammai creduto, o » giammai partecipato della superstizione di certe ree femmine accecate dal diavolo, le quali » asseriscono di andare a banchetto colla Dea » Diana « (in un' altra dimanda leggesi con una turba di diavoli in forma di donne, che si dicono *Strigholden*) » e con un' infinita turba di » femmine, cavalcando certi animali, a cui ubbidiscono siccome mogli, ed in certe altre notti si prestano ai loro piaceri? E volesse pur » Iddio, che questi soli perissero nella loro superstizione, e non traessero seco in perdizione » molti altri! Imperciocchè un' incredibile moltitudine, sedotta da questa falsa opinione, crede » a queste asserzioni, allontanasi dalla vera fede, » e ricade negli errori del gentilesimo credendo » qualche cosa di divino fuori del vero Iddio. Il » diavolo, il quale prende diverse forme, inganna » il loro intelletto col mezzo di sogni, rappresentando loro ora cose tristi ora piacevoli, e mostrando loro or questa or quell' altra persona; » esse credono così, che queste cose succedano nel loro corpo e non già nell' ani-

» ma (1). Il concilio di Brakara, dice: chiun-
» que crederà, che il diavolo possa in questo
» mondo produrre una creatura, e per sua pro-
» pria virtù eccitar temporali, tuoni, burrasche,
» e siccità, siccome pretese Priscilliano, sia ma-
» ledetto « (2).

Da quanto io esposi in questo paragrafo vedesi, che nei primi tempi della chiesa credevasi, che queste superstizioni di streghe fossero nate dal paganesimo, e che perciò vennero perseguitate dai più rispettabili pastori. Il celebre Agobardo Arcivescovo di Lione diceva verso la fine del secolo nono: » che i cristiani dei suoi tempi cre-
» devano cose sì assurde, cui non avrebbero giam-
» mai credute i gentili « ; dal che vediamo a quale grado fosse già salita la superstizione. Agobardo enumerando queste assurdità vi comprende un' opinione, la quale ai suoi giorni era generale; ed era, che v' avessero delle persone, le

(1) In ciò, dice lo Schmidt, consisteva tutto il sistema, che Burcardo, e gli altri suoi ragionevoli coetanei avevano in fatto di stregoneria. Loc. cit. p. 163. — Come fu mai possibile, che alcuni secoli dopo le persone, le quali parlavano come questo pio ed onesto vescovo, s' esponessero al pericolo di venir riputate incredule, e come tali di venir abbruciate vive ed a fuoco lento? — Burcardo giustifica contro tutt' i rimproveri il vero modo di pensare della sua chiesa; che non era quello di frati sitibondi d' oro e di sangue, le stupide decisioni de' quali non sono mai quelle medesime della chiesa. Io non posso nè meno rimproverare a questo dabbene vescovo, ch' egli abbia ascritto alle suggestioni diaboliche quello, che un naturalista od un medico sanno derivare dalla virtù stupefaciente di quegli unguenti, cui le streghe solevano usare.

(2) *HARDUIN*. T. III. coll. 349.

quali sapessero eccitar dei temporali; questi *temporali artefatti* dicevansi *auræ levatitiæ*, e coloro, i quali pretendevano di saperli produrre, *Tempestarii*. Carlo Magno proibì più volte, che nessuno dovesse divenire un *Tempestarius* (1). Oltre a questi v' aveano cert' altri, i quali addimandavansi *Defensores*, e confessando di non essere capaci di eccitar tempeste, si vantavano però di poterle allontanare dai campi e dalle messi, purchè si desse loro una certa parte del raccolto; e questi contratti venivano fedelmente eseguiti dalle famiglie, che gli avevano conchiusi (2).

§. 4.

Necessità d' alcune più minute ricerche.

Le principali intraprese delle streghe e degli stregoni sono di tale natura, che meritano di venir considerate con qualche esattezza. Vero egli è, che tutta questa pazza credenza rientrerà mercè gli sforzi dei saggi in quel nulla, da cui la tirarono la stupidità e l' interesse; pure essa, quando il magistrato seriamente non pensi a farla cessare, continuerà tuttavia tra 'l volgo (cioè volgo nobile, cittadinesco, e villano), ed eserciterà di continuo quel suo sinistro influsso sulla salute nostra. E per tali ragioni mi lusingo, che nessuno vorrà riguardare come superflue le osservazioni d' un medico, il quale scrivendo per la Po-

(1) *SCHMIDT*. Op. cit. I. Th.

(2) L. c. 1. B. S. 512. – *AGOBARDUS*, *Liber contra insulsam vulgi opinionem de grandine et tonitruis.*

lizia, vuole discorrere anche di questo argomento (1).

§. 5.

Arte d' eccitar temporali.

La più sorprendente e meravigliosa opera, che far sapessero le streghe, era l'eccitar temporali; e tanto era invalsa tra la gente la persuasione di questa loro potestà, che non solo nessuno ne dubitava, ma fin anche si facevano delle preghiere pubbliche onde allontanar questo flagello (2). Giovanni Boissardo ci comunicò l'istoria d'una strega famosissima in questo punto, la quale egli ebbe dal Guirlando celebre per le sue inquisizioni fatte contro le streghe d'Italia; io riferirò pur questo squarcio, acciò non vada smarrita la memoria del processo da tenersi a tale effetto, e i miei lettori possano farsi una giusta idea della

---

(1) Da certe cose avvenute in Francia ed in Germania dopo la mirabile apparizione di Cagliostro, vediamo non avere i nostri coetanei fatti nella scuola della sana ragione progressi tali da credere superfluo quanto io discorrerò di quest' argomento.

(2) E poi le sacre carte non son piene
Di maghi e streghe e cose simiglianti?
E in chiesa l'acqua santa a che si tiene?
E a che si fanno tanti preghi e tanti
Sulle campane, perchè suonin bene,
E 'l fune ed il battaglio non si schianti?
Si fanno solo per guastar con esse
Le traversie, che 'l diavol ci facesse.
Le quali tante sono, che potria
Guastar il mondo in un Avemaria.

RICCIARDETTO Canto XX.

maniera di pensar di que' secoli. » Questa stre-
» ga venne condotta dinanzi al Guirlando, il
» quale giudice era un signore intelligente, acuto
» e prudente. Egli dopo avere udite le deposi-
» zioni, in cui la rea confessò infiniti misfatti,
» ne la rimproverò con severe parole, e le pro-
» mise solennemente, ch'ella se n'andrebbe as-
» solta ed impunita, a condizione, che verace-
» mente si pentisse della sua empietà, umilmente
» ne dimandasse perdono a Dio, e facesse for-
» male giuramento, di non voler in avvenire met-
» tersi mai più al servizio del diavolo. Egli esi-
» geva inoltre, che la maliarda dovesse dare un
» saggio dell' arte sua in presenza di esso giu-
» dice e de' suoi colleghi. La rea femmina non
» istette lunga pezza pensosa, e giurò pronta-
» mente di voler fare ciò, di che l'inquisitore
» e i giudici la richiedevano. Ora questi con-
» dottisi colla strega fuori della città per essere
» testimonii dello sperimento, la donna dimandò
» licenza di potersi scostare alquanto; ottenutala
» si ritirò tra i cespugli, e quì incominciò a
» scavare colle sue dita una fossetta recitando
» di molte parole magiche, e facendovi acqua;
» in questo mentre ella spalancava la bocca, e
» contorceva gli occhi; i capelli le si rizzavano
» in capo siccome setole; ell' era spaventevolis-
» sima a vedersi. Rizzatasi incominciò a rime-
» scolare l'orina, poi pronunciando certe voci,
» e facendo certi segni si diede ad invocare l'a-
» iuto degli spiriti maligni, battendo sempre la
» circonferenza della fossetta con una sua verga;
» a poco a poco se ne sollevò a foggia di fu-
» mo un denso vapore, il quale elevavasi nell'

» aria, ed a vista di tutti formò un nuvolone » terribile e nero nero. In un subito udissi in » questo un confuso mormorio, che andò cre- » scendo fino che ne scoppiarono dei tuoni or- » ribilmente scrosciando; da ogni lato vedevasi » schizzarne il fuoco e i lampi, con spaventevoli » muggiti; e'l fuoco e i lampi piombavano sulla » terra, come se'l cielo e la terra s'aprissero e » tutto l'universo fosse per rovinare. L'inquisi- » tore e i giudici inorridirono a questo spetta- » colo, e si pentirono grandemente d'averne vo- » luto essere testimonii. Ma qual consiglio? » Ritornare alla città non potevano senza evidente » gravissimo pericolo, nè potevano nè meno mu- » tare la loro sentenza e le clausule in quella » espresse, nè impedire la strega nell'esecuzione » dell'arte sua. Attoniti ed impauriti miravano » l'immensa possanza della donna, cui temevano » di vedersi scaricare sopra di se; e così mentre » per l'eccessivo spavento più non sapevano di » se, voltossi la rea femmina e disse loro: fatevi » coraggio e consolatevi, voi non avete a temere » alcun pericolo, non v'avverrà alcun male, » ch'io penserò a tenervelo lungi; ma voi però, » o giudici, dovete indicarmi un luogo, in cui » io faccia rivolgersi questo nuvolone, dov'esso » possa scaricare il turbine, di cui è gravido. » Guirlando le additò uno spazio di terreno in- » colto e sassoso dicendole, lì, poichè così esser » deve, fa che'l turbine cada senz'alcun danno. » Appena ebb'egli pronunziate queste parole, » ecco mettere un impetuosissimo vento con tuoni, » lampi, fuoco e gragnuola, con tale scroscio e » ruggito, e scaricarsi nel luogo indicato tanta

„ quantità d' acqua, che 'l rivo scorrente lungo „ quel terreno gonfiò; il suolo mandava certi „ cupi suoni, ch' egli pareva che cielo e terra „ crollassero. Non v' era tra i giudici alcuno, „ che non si pentisse d' avere ordinata questa „ pruova; pure la violenza del nuvolone si sca- „ ricò senz' alcun pericolo, e videsi, come il „ turbine non avea fatto alcun male oltre ai „ termini, che erano stati assegnati " (1). Il diavolo prendeva singolare diletto di questi guasti, che le sue creature andavano cagionando; ed una prova ne abbiamo nella storia della strega Ilse Lehmann: „ Ella era in cammino per recarsi „ in Aschersleben, allorchè sur un quadrivio le „ si fece innanzi il *Flederwisch* (questi era il suo „ diavolo), e cacciatele le mani nei capelli e „ gettatala a terra tolse a bastonarla villanamen- „ te. Ella riavutasi alquanto l' addimandò, per „ quale motivo egli avesse seco usato sì crudel- „ mente; al che il diavolo riprese, per essere „ il tempo stato finora bello e favorevole alla „ messe ed ai mietitori, ai quali non dovevasi „ dar tanto contento. Dopo queste parole ella „ vide nascere in Sulzenfeld un temporale con „ strabocchevole pioggia " (2).

---

(1) *J. BOISSARDUS*, *De divin. et mag. præst.* C. 9. *Herrman GOCHAUSEN*, *Processus juridicus contra sagas et veneficos.* Rintelii 1620.

(2) *Berlin. Monathschrift.* L. c. 445.

§. 6.

Arte di crear malattie.

Dietro a questa mirabil arte di comandare al lampo e alle tempeste, veniva quella di cacciar addosso le malattie più stravaganti, dando a certi individui, o impiegando altrimenti, delle sostanze di nessuna attività o almeno non nocevoli. Io voglio insegnare ai miei lettori questo bel secreto, poco curandomi di quanto sarà per dirne la santa inquisizione. » Chiara, figlia di Giacomo Henkel, » essendo stata messa alla tortura, raccontò, » che 'l diavolo le aveva comunicate le seguenti » medicine mortifere. Prendi ossa umane, ser- » penti e vipere, e cuocile insieme; mettendo » di questo mescuglio nel cibo o nella bevanda » d'alcuno gli nascono le vipere nelle budella. — » Ossa di morti ridotte in polvere, capelli della » coda d'un uomo morto ridotti in polvere, e » riuniti alla precedente, somministrati ad alcuno » tra 'l cibo o tra la bevanda riescono mortale » veleno (1). — Prendi orina d'una strega, pol- » vere contro i topi, e peli del suo corpo; me- » schia il tutto, e spargilo in nome di Kufut » (questo era 'l nome del drudo infernale di Ca- » selburg Spirling) e di tutt'i diavoli; chi vi » passa sopra è morto e rovinato «.

---

(1) *Auszüge aus einigen Hexenacten beyder kön. preuss. Erbvogtey zu Quedlinburg. — Berl. Monathschrift.* 1784. 5. St. S. 433.

Imprecazione per far venir ad alcuno l'epilessia. „ I santi tre Re attraversavano il campo; quì „ fessi loro incontro Alfmedi; Alfmie, non far „ questo, torna indietro; in nome del padre, „ del figliuolo e dello spirito santo “.

Più facile era maleficiare un bambino che non un adulto. Nel convitto di Plutarco leggesi: „ Noi conosciamo degli uomini, i quali colla „ semplice vista apportano danno ai bambini; e „ singolarmente prendono di mira quelli, che „ sono infermicci ed inclinati a flussioni. Quelli „ che hanno complessione forte e vigorosa, ne „ soffrono meno “.

Chiunque lodava se stesso, o veniva lodato da altri, s'esponeva in particolar modo a questa spezie d'ammaliamento (1); e Plinio racconta esservi nell' Affrica delle intiere famiglie di stregoni, i quali colle semplici lodi distruggevano tutto, facevano inaridire gli alberi, ed uccidevano bambini (2). Di qua venne, che lodando noi un bambino o un capo di bestiame aggiungiamo sempre, Dio lo preservi dal malanno ec.; o che parlando bene di noi medesimi adoperiamo le clausule, senza vanagloria ec.

Le donne, le nutrici, e le fantesche, dice Grisostomo, intingevano le loro dita nella feccia, che deponevasi in fondo ai bagni, e con questa broda segnavano il viso de' fanciulli, onde distor-

---

(1) E per ciò disse Virgilio:

Aut si ultra placitum laudarit, baccare frontem
Cingito, ne vati noceat mala lingua futuro.
Eclog. VII.

(2) L. VII. c. II.

nare da questi il malefico odio dell' invidia. I Romani appendevano al collo dei loro bambini certi amuleti, che presentavano la figura d' un Priapo ossia d' un pene (1); questa figura poco edificante agli occhi nostri, non lo era a quelli dei Romani, che anzi le stesse vergini vestali sacrificavano a questo medesimo Dio. Tomaso Bartholino ci comunicò una tavola di questi amuleti; quella, che prima di lui avea pubblicata il Pignorio, rappresenta una mano chiusa, che sporge il pollice tra l' indice e 'l medio. Delrio ed alcuni altri scrivono, che l' uso di queste mani, che fanno le fiche, si conserva tuttavia nella Spagna, e che i fanciulli ne portano al collo alcuna fatta d' avorio o d' argento; le donne spagnuole incontrando alcuno, di cui temono, che potrebbe maleficiare il loro bambino, lo obbligano a toccar questa mano (2).

Gli Ebrei conoscevano di già fino dai tempi più antichi uno spettro addimandato Lilit, il quale uccideva e portava via i bambini, che si dovevano circoncidere (3). La regina Fredegonda ordinò di già nel secolo ottavo, che fosse messo ad una crudele tortura il conte Mummolo per ciò, che alcune donne di Parigi aveano detto, di avere prolungata la vita a questo signore abbreviando con arti stregonesche quella del loro principe (4).

(1) *PLINIUS, Hist. Nat.* L. XXVIII. c. IV.

(2) *FROMMANN, De fascinatione.* p. 66. *Mémoires du Chevalier d'ARVIEUX.* T. III. p. 249.

(3) *Sam. STRICKIUS, De jur. Spectr.* §. 3. - *FROMMANN,* l. c. p. 7. c. 2. §. 2.

(4) *GREGOR. Turon.* L. VI. c. XXXV.

La possanza del diavolo e delle streghe, che vedemmo essere grandissima sui bambini, lo era poco meno sulle puerpere, siccome già ricordai altre volte. Le streghe potevano a loro talento tormentare le persone, cui odiavano, cacciando loro in corpo de' chiodi, dei pezzi di vetro, dei capelli, mille sorti d'animali vivi, come sarebbero rospi, lucertole ed altre tali; siccome rileviamo dalle opere di varii scrittori, e tra questi di non pochi medici, i quali per altro non debbono mai averne saputo di stregoneria (1).

§. 7.

Degli ammaliamenti, per cui alcuno veniva reso impotente.

L'oggetto, in cui con espressa predilezione occupavansi le streghe, era il rendere impotenti i giovani sposi; questa rea arte conoscevasi già ai tempi di Platone, ed egli ce ne avverte nel suo trattato della repubblica; anche Virgilio ne ricorda nelle sue Egloghe, e ne fanno pur menzione le leggi delle dodici tavole, le quali anzi minacciano pena di morte a chiunque l'usasse. Tutt'i giureconsulti romani fecero pompa di gran sapere commentando quest'argomento, tutt'i padri della Chiesa e tutt'i concilii lo degnarono di loro attenzione, mossi a ciò dalla celebre istoria

(1) Vedi lo Sprengero, *Malleus Maleficarum*. BODINUS, *De Dæmonomania*. REMIGIUS, *De Dæmonolatria sagarum*. SENNERTUS, *Prax. Med.* T. VI.

di Tobia (1). Sozomene, il quale scrisse la vita di Onorio, e Gregorio Turonese raccontano mirabilissimi esempi di tali ammaliamenti; infiniti altri se ne ritrovano nelle opere di molti altri scrittori. Arnisseo dice d'aver osservato, essere queste fattucchierie state ai giorni suoi tanto comuni nella Francia, che i giovani sposi si facevano benedire sotto una messa, cui facevano dire innanzi giorno, affinchè non potessero esser veduti dalle maliarde, il che avrebbe potuto nascere, se avessero fatta la funzione a giorno chiaro (2). Hottmann, il quale l'anno 1587 scrisse intorno alla nullità del matrimonio a motivo d'impotenza, dice espressamente, non esservi a' giorni suoi stata cosa più indubitata della malizia delle streghe, le quali sapevano rendere impotenti i nuovi sposi. Delrio ricorda anzi diversi paesi, in cui questi ammaliamenti erano più frequenti (3). Codronchio parla d'un certo conte abitante nell'Alsazia, il quale per tre anni continui non potè mai usar dei diritti, che gli concedeva il matrimonio; essendosi egli per certo suo bisogno messo in viag-

---

(1) Lo Strickio commentando la quistione, se un marito sia tenuto a convivere ulteriormente con una moglie, che prima degli sponsali avesse usato col diavolo, risponde giustissimamente che nò; imperocchè chi vorrà godere gli avanzi d'un tale amante? – » Est utique experientia comprobatum » quasdam personas malignis spiritibus absque intermissione » agitari «. *De jur. spect.* §. XIII.

(2) *De jure connubior.*

(3) *Disquis. mag.* L. III. quæst. 4. Sect. 8. 9. Vedi particolarmente. *J. Helv.* ZIELNISKI, *Disput. juridica de conjugibus incantatis, eorumque separatione. Von bezauberten Eheleuten und deren Scheidung.* 1727. recus. 1731. §. V. p. 7.

gio s'imbattè in una fante, a cui avea in addietro dati saggi del suo valore. Questa gli richiese nuove dello stato suo e della moglie, e rimase attonita sentendole diverse da quelle, ch' ella si attendea; continuò poi a dimandar al conte, s'egli ne avesse avuti dei figli, e'l conte le riprese d'averne già tre; a tale racconto ammutolì la fante, su di che 'l cavaliere l'interrogò, s'ell'avesse invidia di questa sua buona sorte; nò, rispos' ella; ma 'l diavolo si porti pure quella vecchia strega, la quale mi volle far credere d'avervi tolto ogni vigor maschile col mezzo d'una pignatta piena di mille cose, cui disse d'aver nascosto nel vostro pozzo. Il conte ritornatosene a casa scoprì la funesta pignatta, ed abbruciatala con ciò che conteneva, mostrossi alla moglie quel vero e vigoroso uomo, ch'egli era. Questo medesimo scrittore riferisce un fatto molto più spaventevole. Un giovane avea già da lungo tempo commercio con una bagascia, allorchè tutt' ad un tratto scoperse mancargli quell' arnese, con cui e a lei e a se procurava tanto diletto; il pover uomo corse a consultare una vecchia strega, la quale udita l' esposizione del fatto, lo consigliò di assalire all' improvviso la sgualdrina e di sforzarla alla restituzione di quanto gli aveva involato; ei lo fece; la fanciulla mezzo strangolata gli cacciò le mani tra le coscie, ed ecco riparata in un subito la deplorabile perdita (1).

Questa disgrazia è frequente anche nell' Arabia; e molti giovani si lagnano in sui primi giorni del matrimonio di essere *marbud*, cioè di essere

(1) *De morb. venef.* L. III. c. V.

impotenti per via di fattucchieria (1). Se gli Israeliti antichi abitatori di quella contrada fossero stati soggetti a queste malíe, ne avrebbero avuto grande increscimento i giovani sposi, i quali in forza della legge mosaica la mattina seguente alle nozze dovevano mostrare ai genitori ed ai convitati le sanguinose spoglie dal loro valore conquistate, e della virginità, che la donzella avea conservata fino a quella notte.

Ma le maliarde non si studiavano di affligere soltanto coloro, che la prima volta entravano nel talamo nuziale, ma sibbene anche degli uomini, che e in questo e fuori di questo aveano valorosamente combattuto; e siccome tra maritati avviene talvolta, che un' offesa eserciti qualche azione in sul marito, solevasi derivare l'odio, e l'impotenza, che a quello tenea dietro, dall' ammaliamento di qualche rea strega. Quello stesso Codronchio, di cui già riferii due istorie di tale natura, racconta, che un giovane era siffattamente preso d'una di queste fattucchiere, che negligentava la moglie e i figli suoi per tener dietro all' oggetto adorato. La moglie datasi a rintracciare la causa di tale mutazione scuoprì l'incantesimo sotto al letto, luogo in cui fisicamente parlando ella non avrebbe dovuto cercare; essa trovò una pentola ben chiusa con entrovi un rospo, a cui erano state cucite insieme le palpebre; la donna tutta giuliva della sua scoperta tagliò la cucitura ed abbruciò il rospo; ed ecco il fuggiasco marito ritornarsene nelle braccia della dilettosa moglie e de' figliuoli (2).

---

(1) *Niebuhr*, *Descript. de l' Arabie*. p. 33.
(2) Loc. cit. Cap. VI.

§. 8.

Dei filtri.

Entrambi i sessi, se avveniva, che la disposizione dell'una parte non rispondesse intieramente all'inclinazione dell'altra, ebbero fin dai più rimoti sècoli pienissima confidenza in certe droghe o beveraggi, cui credevano atti ad indurre altrui ad amarli. Essendo l'amore passione tanto comune, non v' avea ramo di magia, il quale ai professori rendesse maggior profitto di questo; ma quest' arte era ben più difficile di quella d'eccitar dei temporali o di fare ai poveri sposi quei brutti scherzi ricordati nell'altro paragrafo. Non bastando sempre all'uopo i così detti nodi amorosi, fu di mestieri ricorrere a certi particolari beveraggi, che si dicono filtri, nel comporre i quali s' aveano acquistata grandissima fama le donne di Tessaglia. Apulejo ci conservò un passo di Lelio, da cui impariamo, quali fossero gli ingredienti di questi filtri.

Trochisculi, ungues, teniæ,
Radiculæ, herbæ, sarculi,
Aureæ ilices, bichorditæ,
Hinnientium dulcedines (1).

---

(1) Rare sono le fontane, di cui parla l'Ariosto:

. . . . . . due fontane,
Che di diverso effetto hanno liquore,
Ambe in Ardenna e non sono lontane:
D'amoroso desio l'una empie il cuore;
Chi bee dell' altra senz' amor rimane,
E volge tutto in ghiaccio il primo ardore.

Orlando furioso T. I.

Io non voglio entrare a tessere un catalogo delle sostanze in gran parte nauseose, le quali componevano questi filtri; chiunque avesse brama di conoscerle consulti l'opera teologica, che cito in nota (1). Ricordo solo, che questi rimedii, in buona parte velenosi, nè potevano indurre amore, nè indurlo espressamente per quel dato oggetto [qualora, siccome disse Sennerto, uomo quanto rispettabilissimo per altri titoli altrettanto credulo in questa materia, il diavolo non vi cooperasse (2)]; nè altro produrre in generale se non se certi sensuali appetiti, i quali s'estinguevano cessata l'attività del veleno.

§. 9.

Delle metamorfosi magiche.

Sebbene il fare, che alcuno in un subito ammali o s'innamori paiano cose maravigliose e sorprendenti, pure la cedono di gran lunga alla potenza de' magi, i quali sanno fin anche trasformare altrui in che animale mai vogliono. Apuleio racconta nel suo Asino d'Oro molte mirabili virtù delle streghe, e tra le altre, che trasformatesi in topi, o in ratti, andavano mutilando i cadaveri mal guardati, e fino per via d'incantesimo togliendo ai custodi addormentati e naso e orecchi. Già il secolo di Plinio conosceva le famose imprese dei lupi mannari, e delle befane: racconta il Bodino, che l'anno

---

(1) DELRIO, *Desquisit. mag.* Lib. III. P. I. q. 3.
(2) *Med. pract.* L. I. P. II. c. X. p. 359.

1542 comparvero in Costantinopoli fino a cencinquanta di questi spaventevolissimi animali, i quali misero in grande apprensione il sultano. Il diavolo fa ogni anno una solenne funzione, egli invita in dicembre tutt'i magi in un dato luogo, e quì facendoli attraversare un torrente te li trasforma tutti in altrettanti lupi mannari, i quali vanno poi lacerando i poveri abitanti; questa spedizione dura quindici giorni, in capo ai quali i lupi si radunano di nuovo presso al suddetto torrente, e ripassatolo tornano quegli uomini di prima (1); questa storia era sì certa verso la fine del secolo precedente, che nessuno la rivocava in dubbio. — La Roche Flavin parla d'una sentenza del parlamento portata in Dolé li 18 gennaro 1574, in cui condannavasi al fuoco certo Agilles Garnier, perch'egli aveva abiurato Iddio, si era consacrato al demonio, e per virtù di questo trasformatosi in un *Loup Garou*, lupo mannaro (2). Un giureconsulto dello scorso secolo racconta con piena persuasione una sorprendentissima storia di un uomo trasformatosi in un lupo (3).

§. 10.

Omicidii operati per via d' incantesimi.

Nessuno scampo v' avea contro l' invisibile attività degli incantesimi; colla semplice forza di

(1) PEUCERUS, *Theomant.* p. 280.

(2) Liv. II. Tit. XII. art. 9.

(3) *Hermann.* GŒHAUSEN (*Consiliarii et Professoris Juris Schaumburgensis*) *Processus juridicus contra sagas et veneficos*. Rintelii 1630. p. 197. 234. 253.

alcune cerimonie e senz' alcun toccamento della persona potevano i magi mandare a morte chiunque loro piacesse, ed entro un dato spazio di tempo, cui si prefiggevano; quest' arte d'assassinar altrui così da lungi e senza destar alcun sospetto è antichissima quanto quella dei filtri (1).

---

(1) Il seguente passo tratto dagli Idillii di Teocrito ci mostra, come gli antichi usassero in tali circostanze:

Ubi sunt lauri, Thestyli? ubi sunt philtra?
Cinge calicem hunc purpurea ovis lana,
Ut amatorem meum, qui me excruciat, Carmine magico persequar. —
. . . . Sed tu, o Luna,
Luceas pulchre: ad te enim convertam carmina placide, o Dea,
Et ad Hecaten subterraneam, quam etiam catuli timent,
Cum incedit per mortuorum sepulchra et atrum sanguinem.
Salve, Hecate terribilis, et ad finem usque nobiscum sis,
Efficiens hæc venena non inferiora neque Circes,
Nec Medeæ, neque flavæ Perimedæ venenis.
Jyux, trahe tu illum meam ad domum virum.
Mola quidem in igne consumitur, sed asperge.
Thestyli infelix, ...
Sparge salem, et hæc dicas: Delphidis ossa spargo.
. . . . Ego vero in Delphide hanc laurum
Uro: et sicut illa crepat valde inflammata,
Ut subito conflagravit, ut neque cinis de ea apparuit,
Ita etiam Delphidis caro in flamma consumatur.
Sicut hanc ceram ego, Deo adjuvante, liquefacio,
Ita præ amore statim liquescat Myndius Delphis;
Utque volvitur hic æneus orbis, ope Veneris,
Sic ille volvatur ante nostras fores.
Nunc furfures sacrificabo. . . . .
Thestyli, canes nobis per urbem latrant,
Dea adest in triviis; vas æneum quam primum pulsa.
Ter libo, et ter hæc o reverenda (Diana) dico.
Hippomanes planta est apud Arcades, qua concitati omnes
Et equi ei insaniunt in montibus et celeres equæ.

Roberto d' Artois e sua moglie, viventi ai tempi di Filippo di Valois, impiegarono l'anno 1313 quest'artifizio onde disfarsi della regina e del re. Roberto aveva già fatto effigiare in cera il re e la regina, e ritrovate le persone, le quali siccome patrini assistessero al solenne battesimo di queste immagini, e solo gli mancava un sacerdote, il quale compisse la sacra funzione (1). Ettore Beozio riferisce uno stupendo esempio di un regicidio non però consumato. Duffo re di Scozia passava già qualche giorno senza poter mai prender sonno, egli si disfaceva in continui profusi sudori ed andavasi scarnando a vista d'occhio. Fortuna volle, che se ne scuoprisse la cagione; furono ritrovate in un castello della *Moravia* due streghe, le quali gettata in cera un' immagine del re Duffo l' avevano messa su d'uno schidione di legno e l'arrostivano a lento fuoco pronunziando certe imprecazioni, e di tratto in tratto spargendola di certo magico savore. A misura che andavasi liquefacendo la cera, crescevano i sudori del povero re; le imprecazioni gli toglievano il sonno; queste e l' arrostimento facevanlo dimagrare, sicchè s' era di già ridotto a semplice pelle ed ossa. Scopertosi in tempo

---

. . . .

Hanc a vestimento fimbriam amisit Delphis,
Quam ego nunc divellens, in sævum ignem spargo.
Lacertam tibi terens malam potionem cras afferam,
Thestyli, nunc capiens hæc venena, ea illinc
Limini illius . . . . .
Et inspuens dicito, nunc Delphidis ossa spargo.

Idyll. THEOCR. *Syrac.* Id. II.

(1) *Mémoires de l'Acad. des Inscript.* Tom. X. p. 627. 29.

l' arrosto, le cuoche ed il savore, venne tosto distrutta ogni cosa, ed affinchè nulla sfuggisse alla severità della giustizia s' arrostirono le due colpevoli regicide (1). Il giureconsulto elettorale palatino da me or or ricordato racconta sulla fede dello Sprengero e del Bodino un' altra istoria, che non la cede punto a quella, ch' io ora narrai. » V' avea avanti cencinquant' anni nella Germa- » nia una razza di magi, che s' addimandavano » arcieri, i quali dal diavolo erano stati istrutti » di tirare in giorno di venerdì santo alcune » freccie ad un crocifisso. Con tale rea azione » acquistavano essi la facoltà di ammazzare ogni » giorno tre individui, purchè pronunziando certe » misteriose parole e scoccando in aria alcune » freccie s' immaginassero di voler uccidere le » persone, cui nel loro pensiero avevano preso » di mira; e queste tali morivano indubitatissi- » mamente, sebbene si fossero rinserrate e mura- » te nella fortezza più sicura di tutto il mon- » do (2). « L' arcisapientissimo Bodino vedendo, che questi arcieri si erano a poco a poco estinti, ne rese una ragione fatta veramente per appagare i suoi pari; egli dice, essere ciò avvenuto » perchè v' erano di troppi protestanti, i » quali più non rispettavano il crocifisso (3). « . . . .

(1) *Historia Scotor.* L. II. Altre tali istorie si leggono presso Sennerto *Med. Pract.* L. I. c. 35.

(2) *Rechtlich Bedenken von der Zauberey.*

(3) Loc. cit. *De Dæmonomania.*

§. 11.

Cure magiche.

Le fattucchiere, che sapevano cagionar tante disgrazie, avevano talvolta una particolare abilità di liberare dal malanno quelli, a cui qualche altra l' avea cacciato in dosso. Vero egli è, che poca pratica avevano in quest' arte di guarire, ma v' avea però alcuno, il quale vantavasi di posseder dei secreti atti a sforzare le streghe malefiche a por fine all' ammaliamento ed a ridonare ai travagliati la salute di prima. Dissi, che pochi aveano questa virtù, imperocchè essa superar doveva quella delle streghe. Ora siccome i rimedii impiegati a vincere tali malattie erano o assolutamente inerti o almeno poco attivi, conveniva sempre ricorrere ad una forza sopranaturale d' una spezie più sublime, a cui ceder dovesse il demonio medesimo. Strano egli è non pertanto, che le creature, le quali dedicate si erano al servizio dell' Essere benefico non potessero con una semplice invocazione di questo vincere l' ostinatezza dell' incantesimo; l' orazione e la più esatta osservanza de' suoi divini precetti non bastavano all' uopo, e facea di mestieri impiegare certi mistici mezzi coattivi, e certe parole di significato incomprensibilmente sublime.

Resesi più sane le nostre idee in punto di religione tutt' i teologi ragionevoli riconobbero la necessità di vietare al popolo queste mistiche cure (1), sebbene Costantino avesse con una

(1) » Mors homini Christiano subeunda, quam vita ligaturis redimenda «. *CHRYSOSTOMUS*, *Homil.* VIII. *Ep. ad Coloss.*

legge espressa autorizzato l' uso dei negromanti onde allontanar le brine, le gragnuole, e le procelle (1), e sebbene alcuni canonisti di grande autorità dichiarati si fossero per quest' assurda superstizione (2). — I carnefici ed i medici, i quali avevano la bella fortuna d' esser presenti alla tortura di qualche strega, ascoltavano con grande avidità quanto queste deponevano, o almeno cercavano di far credere al popolo di aver imparati certi loro secreti da quel mirabile fonte di sapere, e così acquistavansi grande fama e confidenza in tutte quelle malattie, delle quali certo era, che venivano da malia. Barbara Dore confessò di aver guarite delle persone, cui aveva affatturate, prendendo una colomba e dimezzatala mettendola sullo stomaco del paziente, e pronunziando in questo mentre: » in nome di » Dio Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, » di sant' Antonio e dell' Arcangelo san Michele » risana. « Oltre ciò conveniva, che 'l paziente facesse dir una messa nella chiesa parrocchiale per nove giorni consecutivi; questa ricetta dimostra la pietà della strega, che l' impiegava (3). Mille altri rimedii di tale natura potrei quì comunicare ai miei lettori, ma io gli lascio agli scrittori, che ne li conservarono, ed ai celebri discendenti di que' carnefici, che gli impararono tormentando le povere streghe; i popoli ignoranti non possiedono se non pochissimi rimedii natu-

(1) *L. Eorum. Cod.* L. IX. T. 18. *de Maleficis*.

(2) Dice Scoto: » Superstitionis est, si qui statuunt non esse » maleficium superstitione depellendum «. Lib. IV. dist. XXXIV.

(3) *BODINUS*, *Sagarum Dæmonomania*. Lib. III.

rali, ma ne hanno per lo contrario tale quantità di sopranaturali, che risponde pienamente all'ignoranza loro. I Kalmuki non conoscono altri medicamenti che orazioni, esorcismi, e certe immagini, cui appendono al collo siccome noi gli amuleti (1). Il volgo, che dalle streghe deriva la maggior parte de' suoi mali, fonda sulla tradizione la cieca confidenza, ch' egli ripone nei carnefici; chiunque facendo il medico, vuole aver rinomanza tra 'l popolo, dev' essere, quasi in tutt' i paesi, ben provveduto di buon numero di tali arcane ricette; ch' egli correrebbe altrimenti grande pericolo di venir sopraffatto e svergognato da qualche saccente donnicciuola. Il che avvenne già a Zacuto Lusitano. Certo giovine crudelaccio avea gettata in cera l'immagine della sua amante, e fattala ammaliare da alcune streghe; la povera donzella venne presa da gagliardissime convulsioni, vomitò de' curiosissimi animalucci ec. ec.; nè Zacuto, nè altri medici seppero recarle alcun sollievo, onde i genitori consultarono un mago, il quale contro una grossa ricognizione la guarì istantaneamente. Egli tagliatele i capelli le mise in capo un foglio di carta bianca, su di cui stavano scritte un T ed una M, e un' unghia d' asino abbrustolita, e di poi le susurrò certe parole nell' orecchio (2).

I nostri medici del contado possedono efficacissime formole e benedizioni contro le emorragie, la gangrena, e contro quell' ostinata della quartana. L' ingenuo Wiero racconta di essere

(1) *PALLAS*, *Russische Reisen*. I. Th. S. 393.

(2) *De praxi Med. mirab.* Lib. III. obs. CXXXIV.

egli stato a visitare un povero moribondo, il quale poco prima aveva ricevuti tre pezzetti di radice da un chirurgo, che gli aveva ordinato di prenderli ad uno ad uno, dicendo nel prendere il primo: vorrei che Cristo non fosse nato; nel prendere il secondo: vorrei che Cristo non fosse morto; e nel prendere il terzo: vorrei che Cristo non fosse risorto; il povero infelice se ne morì con tutti questi suoi *vorrei* (1). Io mi ricordo, che nei primi anni di mia gioventù, andai a visitare un mio maestro, il quale, sebbene fosse religioso, faceva anche il medico; v' era alcuno, che lo consultava per un bambino affatturato, e quì intesi, come s' hanno a far tali cure; il buon frate consegnò al villano tre pezzetti d'una certa radice ordinandogli di metterne uno nella culla, il secondo sotto alla soglia, e il terzo in un altro luogo, che sgraziatamente dimenticai; per tale ragione crebbe la mia stima verso questo rispettabile uomo, sicchè io sono superbo d'essere suo allievo. — Trovandomi presso il principe di Spira m'accade di dover esaminare un chirurgo, cui rigettai per averlo scoperto mancante delle prime cognizioni; egli se n' offese, perchè dicea d' aver operate delle stupende guarigioni; avendogli io chiesto, quali fossero queste, mi rispose d'aver curate di molte emorragie; io presi ora a dimandargli, quali rimedii avesse usati, ed egli dicendo di farlo per cattarsi la mia benevolenza disse: io incomincio a benedir la piaga secretamente, e poi pronunzio i tre

(1) *Jo.* WIERUS *Gravianus*, *De præstigiis Dæmonum, et incantationibus, ac veneficiis.* Basileæ 1564. Lib. IV. p. 422.

santissimi nomi di Dio padre, figliuolo e spirito santo: poi in nome di sant' Antonio ec. ec. comando che ec. ec., su di che l' emorragia deve tosto cessare. — Io sapendo d' altronde, che i poveri villani, cui questo chirurgo doveva curare, vivevano in un paese ripieno di benedizioni, non credetti necessario di accordare a costui il permesso di andar trinciando anche le sue.

§. 12.

Ammaliamento del bestiame.

Egli è fuor d' ogni dubbio, che 'l contadino teme la possanza delle streghe più assai pel suo bestiame che non per se medesimo. Le idee che intorno alle malattie degli animali domestici regnano tra 'l nostro popolo formano un sistema di patologia veterinaria molto semplice; quasi tutt'i mali provengono dal furore di qualche fattucchiera, la quale lo scarica sopra queste infelici creature, siccome quelle che senza una rinnovazione del miracolo di Balaam non possono indicare le autrici del loro male; se non che avviene talvolta, che certi dabbene frati, i quali girano pel contado, sanno intendere il linguaggio degli animali e scuoprire altre cause delle malattie di questi. Il contadino cerca la cagione della sua digrazia nel suo proprio villaggio o nel contiguo, nè dura grande fatica a rintracciarla, chè non manca mai qualche povera grinzuta vecchiarella. Quì mi convien pur far menzione della carità di certi frati, i quali con parole sagge ed acconcie gli fanno risparmiare quel po' di denaro, ch' egli avrebbe

speso comperando alcuni rimedii fisici contro un male, ch' ei avesse creduto fisico. Le tante immagini di animali domestici gettate in cera, che noi vediamo in tutt'i nostri santuarii, ci insegnano chiaramente, quale sia la teoria del villano intorno alle malattie del bestiame; egli crede, che stante l' assoluta sua potenza il demonio possa nuocere non solo al suo proprio individuo, ma ben anche a tutte le cose sue, senza che una condotta saggia ed una vita consacrata alle sue faticose incumbenze, e diretta intieramente ai fini del suo creatore possano in conto alcuno impedire, che la salute sua, e quel po' di sostanze, ch' egli con tanto sudore si procacciò, non stieno in balia dei settatori del demonio (1).

(1) Facendo io di soventi dei viaggi colla corte di S.... ebbi occasione di visitare il rinomatissimo santuario di W...., dove feci una preziosa raccolta di pezzi interessanti la patologia veterinaria e l'umana. Non v'ha membro del corpo, che in quella chiesa non si veda effigiato in cera, ed io mi sono maravigliato grandemente, come gli uomini stessero tanto tempo a passare da questi tentativi sacri a quei profani, che a' nostri giorni onorano cotanto Bologna e Firenze. Io vidi, come ad ogni messa si presentavano a quei buoni frati mammelle ed uteri in cera, sicchè quei religiosi dovevano rimaner nauseati fin degli oggetti, cui dovevano rappresentare. — Allorchè Gasner stava facendo i suoi miracoli in Ellwangen, v'ebbero molti abitanti dei paesi del Reno, che si studiarono d'imitare non solo ma fin di superare quel glorioso Taumaturgo; tra questi v'ebbe un religioso del santuario suddetto, di cui mi convien conservare un interessantissimo aneddoto. — Un giovane frate di W. mi raccontò, ch' egli avea tolto a curare una ragazza di dodici anni, cui nè io coi miei rimedii fisici nè il Gasner coi suoi spirituali avevamo saputo guarire, ed egli fu tanto dabbene, che scu-

§. 13.

Impugnatori della stregoneria.

Ecco ad un dipresso un quadro di tutto il sistema stregonesco; io dovetti premetterne questo picciolo saggio, onde con maggiore evidenza po-

---

sò l'insufficienza mia, ricordandomi, che 'l diavolo avea cacciata la coda in quel brutto male. Io risposi modestamente, che l'insufficienza mia meritava compatimento, anche se 'l diavolo non v'entrasse punto; e tanta fu l'ingenuità del mio frate, ch'egli mi concesse pur questo senz'avvedersi, che tanta sua cortesia mi faceva arrossire. In somma io ebbi miglior fortuna del Gasner, il quale malgrado gli innumerabili suoi miracoli venne tacciato d'ignoranza. — La giovane, di cui discorro, pativa di convulsioni, e presi avendo senza alcun sollievo certi rimedii, ch'io le ordinai, si condusse in Ellwangen all'uomo de' miracoli, d'onde ritornò quale vi si era recata. Il frate m'assicurò non pertanto, che la malattia era d'origine diabolica, e volle, che dopo ch'egli avesse vinta la causa di essa, io ne guarissi a mio modo gli avanzi, chè così si dicono le affezioni restate dopo l'esorcismo. — Sebbene io non avessi gran voglia di lasciar, che 'l frate operasse la prima parte della cura, pur l'addimandai, s'egli avesse poi certezza, che i rimedii spirituali facessero al caso nostro. E come, riprese egli, ed eccovene le prove: quì diede di piglio ad un rituale, e continuò. In primo luogo intrapresi l'esorcismo probatorio, e trovai confermati tutt' i miei sospetti; indi la feci passare in un bagno, in cui avea fatte bollire cert'erbe benedette, come mi suggerisce il mio libro; e perfine vi dirò, che la donzella vomitò peli di gatto, e scaricò dei ciottolini.

Io promisi al frate di far alcune ricerche a questo proposito, e di farle in presenza della donzella e della madre; la quale onninamente confidando nei soccorsi spirituali confer-

tessi dimostrare, come e quanto esso possa influire sulla salute nostra.

Egli era assolutamente impossibile, che, per

---

mava quanto il frate diceva, e m'assicurava, che dopo gli esorcismi la figlia sua aveva migliorato di molto. Io l'esaminai ora in quanto al bagno benedetto; e trovai che la donzella temeva l'acqua e ricusava d'entrarvi. Ma più m'importava della terza quistione. » La ragazza vomitò ella realmente questi peli di gatto? « — Sì. — Molti? — Oh no, nove in dieci. — Dove seguì questo vomito? — Nel convento di W.. • — In quale luogo? — Nella cella del frate esorcista. — (Io sapeva, che le donne non vi potevano entrare, ma pensai, che le giovani donzelle ammalíate derogassero alla legge). La materia vomitata fu ella raccolta in qualche vase? — In una scodella. — E come aveste in pronto questa scodella? — Ella stava sul corridore presso alla cella. — Il vomito comparve esso senza previa nausea o vomiturizione? — Sì; appena la donzella prese certa polverina bianca datale dal frate, che tosto seguì il vomito. — Assicuratomi così del primo miracolo, mi diedi ad esaminar più da vicino anche il secondo. E' egli poi vero, che vostra figlia scaricò effettivamente delle pietruzze? — Sì. — E quante? — Tre. — Grosse? — Oh no; a un di presso come una fava, ma non tutte e tre. — E dove si fece questa scarica? — Nell'orto presso a casa mia. — Io conosceva benissimo quella contrada, e sapeva esservi un terreno ghiaioso, in cui v'hanno tante pietruzze, che Sant' Orsola colle sue dodici mila vergini se in quel luogo avessero scaricati tanti sassolini, non ve ne potevano lasciar di più; onde lasciai ogni ulteriore investigazione. — Poveri abitanti del contado! Come alcuni uomini o ignoranti o scaltri v'ingannano per la vostra credulità! A quale prezzo non pagate voi quest' inganni? — Io riportai quest' istoria tutta, com' ella sta, per dimostrare, che ho dei forti motivi per discorrere di questa materia siccome d'un oggetto della Polizia; e che 'l presente articolo può essere suscettibile di qualche applicazione fino alla fine del nostro secolo.

quanto gli uomini sieno mai sempre inclinati a lasciarsi abbagliare dalla maraviglia, quest'assurdo sistema di favole non trovasse presso tutte le nazioni alcuni individui di buon senno, i quali a tante scempiataggini si opponessero. Ippocrate derise pubblicamente quel pregiudizio, che le malattie di difficilissima cura avessero origine da alcuna forza sopranaturale. Pericle discepolo di Anassagora, essendo egli preso dalla peste, cui il popolo d'Atene derivava dall'indegnazione degli Dei, diceva mezzo moribondo ad un suo amico: » Tu vedi, quanto io sono debile; ma guarda » un poco, quanti amuleti le donne m'abbiano » appesi al collo; guardagli, amico, e poi con» chiudi, quanto sia inferma la mia ragione (1). « Il liberto Gajo Furio Cresino coltivava un suo poderetto, da cui tirava maggior profitto di quello che i suoi vicini dai loro più vasti; questi sospettandolo di rovinare le loro messi per virtù d'incantamenti l'accusarono, e Spurio Albino gli prefisse un giorno, in cui comparisse avanti il senato. Il liberto ubbidì, e presa seco una sua figlia, giovane sana e vigorosa, i suoi aratri ed ogni altro attrezzo campestre recossi nel foro, e disse: » Ecco, o romani, ecco i miei incantesimi; io » non potei recarvi quì e mettervi sott'occhio la » mia esperienza, la mia vigilanza, e i miei su» dori. « Il senato, che in que' tempi non era presieduto da un frate domenicano, assolse Gajo Furio dall' accusa (2).

---

(1) *Plutarchus in Periclem*.

(2) *Plinius*, Lib. XVIII. Cap. VI.

Molto maggiori furono i pericoli di chi credeva alle fattucchierie, dacchè alcuni paesi presero ad abbruciare gli individui, che le professavano; e perciò dobbiamo professarci gratissimi a coloro, i quali per rendere all' umanità quest' importantissimo servigio osarono mettere ad evidente rischio e vita e sostanza, onde in tempi tanto ignoranti e quindi tanto crudeli opporsi a questo micidiale pregiudizio; questi generosi uomini ebbero il coraggio di difendere altamente l' innocenza degli accusati, di dimostrare senz'alcun timore della tirannia degli inquisitori, l'ingiustizia della procedura giudiziaria impiegata, e tutto l'orrore e l'assurdità di questa superstizione. Non volendo far ingiuria all' umana ragione dobbiamo supporre, che oltre a questi v' avessero molti altri, i quali riconobbero l'insussistenza di questo sistema; ma costoro o temendo di palesare i loro pensieri, o credendo cosa utile di lasciar il popolo nella sua ignoranza, tacquero le loro idee ed abbandonarono i loro coetanei al pregiudizio vigente. Poco importa a noi di conoscere i loro nomi, imperciocchè pensando unicamente a se stessi neglessero il bene degli altri.

Giovanni de Ponzinibus valente giureconsulto (arrossite, o medici e teologi tutti!) prese già sul principio del secolo decimo sesto a rivocare in dubbio la possibilità d'un contratto conchiuso col diavolo (1). Di maggior peso dovette riuscire

---

(1) La fattucchieria fu a questi tempi annoverata tra i casi riservati. Frate Oliviero Maillard, celebre teologo di quell' età, scriveva: » Le sixième cas est des sorciers ou des sorcières, » charmeurs, ou charmeresses, qui font benissons pour gue-

la pubblica confessione del celebre medico Enrico Cornelio Agrippa, il quale tutta la vita erasi occupato di ammaliamenti; egli qualche tempo prima della sua morte (avvenuta l'anno 1535) dichiarò solennemente, che tutta quell' arte e quanto se ne diceva era una mera impostura. Chi a pubblicare una verità, che deve riuscir sommamente giovevole all'uman genere, aspetta fino a quegli ultimi estremi, non si può dire, esser egli un uomo veramente grande. Ben più nobilmente pensò Giovanni Wiero, suo discepolo, che fu poi archiatro di Guglielmo Duca di Cleves, il quale tra tutt' i sovrani di Germania suoi contemporanei si distinse per un libero modo di pensare.

» Vedendo, scrive questo zelantissimo medico, » come la maggior parte anzi tutt' i teologi lasciano dominar questa superstizione; come i medici tollerano i falsi raziocinii intorno all' origine » ed all' insensata cura di certe malattie; come i » giureconsulti appoggiandosi a leggi antiche, bensì » accettate senza contraddizione, ma non fondate » su di argomenti inconcussi, continuano a discorrere di questa materia; vedendo finalmente, » che nessuno accingesi a curare questa piaga » di già cancrenosa, od a somministrarci un fi-

» rir les fièvres et autres maladies, disent paroles sur herbes, » pour faire, qu'elles ont plus grande vertu ou brevet (effet); » soit pour guerir et procurer aux petits enfans de croître » (quand ils sont noués), soit pour empescher leur procreation, femme de concevoir et homme d'engendrer, ou annuller le fruit au ventre des meres. Enfin ceux et celles, » qui chevauchent le balay, volent en l'air, se donnent » au diable, l'appellent en conversant avec lui «. *Esp. des journ.* Févr. 1781.

» lo, per cui cavarci da questo laberinto, cré» detti, che per quanto fosse debole la mia voce, » pure farei pregevol cosa predicando altamente » la verità, esaminando minutamente questo pre» giudizio, e difendendo il leso onore della dot» trina cristiana (1). «

Tutti si scatenarono contro questo genio benefico, e non avendo da opporgli saldi argomenti incominciarono a maledirlo ed ingiuriarlo dicendo: » che lo scolaro d'un arcistregone, il quale con » tanto impegno prendeva la difesa delle streghe, » che venivano da tutti gli uomini accusate, non » poteva esser in alcun conto migliore del suo » maestro (2). « Medici e teologi tolsero a combattere quest'eterodosso scrittore, ed a menar tanto schiamazzo, che Wiero non godè della riconoscenza nè del suo secolo nè del seguente, il che, siccome ad ogni altro saggio, poco gli importò.

Le ragioni addotte dal Wiero mossero ciò non pertanto alcuni uomini capaci di conoscerne il peso, tra i quali v'ebbero fino dei cattolici di grande autorità; uno dei primi fu tra questi Er-

---

(1) *Epist. Nuncupat.* loc. cit.

(2) Qual meraviglia, che 'l Wiero s'attirasse le persecuzioni di tutto il mondo cristiano; dappoichè sì francamente dichiarò: » Incantatorum ligaturas, quibus prodigiosos accersere » morbos, congressum impedire naturalem, imo ejus orga» na pro arbitrio auferre et restituere posse creduntur, *ne* » *pili quidem facio, rideoque. Si quid maligna imprecatione,* » *aut vitiatæ voluntatis affectu in me possint deliræ sagæ, eis* » *et permitto et remitto* «. Una tale professione di fede fatta in que' tempi richiedeva un coraggio, cui non sapessero atterrare i fischi dell'idra della superstizione. Eppur chi la fece venne quasi fino a questi nostri tempi dimenticato.

manno Wittekind, professore di Heidelberg, il quale pubblicò una memoria sotto il falso nome di Agostino Lerchheimer (1). Il gesuita Tanner combattè il pregiudizio con mirabile energia (2); sicchè avendo egli colla sua opera scandalezzati i fedeli divenne sospetto agli inquisitori, i quali anzi credendosi d'aver in mano delle prove lo avevano senz' altre formalità dichiarato degno della tortura. Gran peccato egli è, che tutto l'onore, cui questo uomo procurò al suo ordine combattendo sì gagliardamente la superstizione, venisse oscurato dalla memoria di Delrio suo confratello, il quale affastellò ogni genere d'autorità e di sofismi per confutare gli argomenti addotti dal Wiero (3). Molte altre opere si pubblicarono in seguito con questo medesimo fine (4), e Goehausen, il quale credette necessario di far pompa del suo sapere, dimostrò con sommo impegno, che 'l diavolo si era messo egli medesimo a predicare contro le streghe, e che quindi facilmente poteasi dedurre, quale opinione aver si dovesse dell' archiatro Wiero, il quale erasi dichia-

(1) Vedi *Responsum juris, oder rechtliches und ausfürliches Bedenken von Zaubrern, deren Thun, Wesen und Vermögen, durch einengar vornehmen Jurisconsultum, so der kurfürst Pfälz. Rath um das Jahr Christi* 1594. *gewesen*.

(2) *Tractatus Theologicus de Processu adversus sagas*.

(3) *Disquis. Mag.* Lib. V. Sect. XVI.

(4) *BODINUS, Confutatio WIERI. — CRESPETUS, Discursus de odio Satanæ. — Dan. SENNERTUS, De morbis a fascino et incantatione, a veneficiis inductis. Pract. Med.* L. VI. p. 9. ec. *Rechtlich Bedenken von Zauberey*. Frankfurt am Mayn. 1637. — *Paulus LAYMANN S. J. Tractatus novus de processu juridico contra sagas et veneficos*. Aschaff. 1629.

rato difensore di esse; egli seguita poi a dire, che accede onninamente all' avviso di coloro, i quali sostengono, che le leggi accordano il permesso d'inquisire gli individui sospetti (cioè quelli che scrivevano contro la superstizione) (1).

Sorse finalmente un uomo, a cui dopo Bacone di Verulamio, convienesi l'onore d'aver più che ogni altro teologo combattuto il mostro della magia col mezzo della sana ragione, arma infin a quei tempi non usitata. Federico Spe (nato in Kaiserswerth l'anno 1595, entrato nella compagnia di Gesù nel 1615 e morto in Treviri nel 1635) pubblicò nell' anno 1631 l'immortale sua opera = *Cautio criminalis de processibus contra sagas*. Rintel. ad Wisurg. = senza però mettervi il suo nome. Il timore lo sforzò lungo tempo a tener celato il suo manoscritto: » *Terret me*; » scrive questo grand' uomo, *exemplum religiosissimi* TANNERI; pure se alcun sovrano mi » vuole promettere sicurezza contro le male lin» gue, gli voglio comunicare un mezzo ancor » secreto, mediante il quale egli pienamente si » convinca, che adoperando la procedura ordi» naria (contro le persone imputate di fattuc-

(1) *GOEHAUSEN*, loc. cit. p. 298. *P. LOGHERIUS, l. II. de spectris. L. RICHEAUMIUS Lib. trium discurs. JAQUERTUS, REMIGIUS, BODINUS, CRESPETUS, DELRIO*, ec. Jaquert fu il primo a raccontare la storia del predicatore messo in opera dal diavolo; il predicatore era un frate fuggitivo chiamato Guglielmo Aedelin, e fu condotto a quest' ufficio l'anno 1453. Laymann racconta un fatto analogo d'un celebre consigliere dell' elettore di Treviri, a cui s'oppose poi Pietro Binsfeld suffraganeo dell' Arcivescovo, sicchè ripentitosi del suo peccato venne poi arso. Loc. cit. T. 6. p. 56.

» chierie) l'innocenza non può in alcun conto
» sottrarsi alla persecuzione. Io non posso pub-
» blicare tutt' i miei pensamenti, ma non però
» tacere, che la sgraziata tortura riempie la no-
» stra buona Germania d'un inaudito numero di
» streghe e di delitti. Ed io giuro innanzi a Dio,
» che sebbene non vi si desse ascolto, io udii
» addursi dalle così dette streghe tali discolpe,
» che, quantunque siccome professore io fossi
» versatissimo nelle dispute scolastiche, non mi
» potè restare il menomo dubbio della loro as-
» soluta innocenza «. Io non so, se alcuno potesse mai perorare la causa dell' umanità più acconciamente e con maggiore energia, di quello che fece quest' illustre filantropo in questa sua rarissima operetta, in cui cercò di por termine all' orribile spargimento del sangue di tanti infelici.

Tutt' i paesi della misera Germania accecati dalla superstizione continuavano ciò non ostante a processare le supposte autrici di ogni fisica calamità; e tale per maggiore sventura era in quei tempi lo stato delle cognizioni fisiche, che i giudici erano sempre sicuri di ritrovar ciò, che andavano cercando. Certo sovrano avvisò sdegnoso il suo inquisitore, e giunse fino a prenderne sospetto, perciò che egli non inquisiva più rigorosamente le streghe. V'aveano anzi certe contrade, in cui l'inquisitore non avea altro stipendio fuorchè quattro in cinque talleri per ogni strega, ch' egli condannava; quì ci voleva di molta prudenza per poterla campare siccome si conveniva ad un inquisitore, e poi il giudice dovea sempre cercare d'abbruciar buon numero di streghe, onde metter insieme di che vivere comodamente

nella vecchiaia; i teologi dabbene applaudivano altamente alla religiosità del giudice, e l'eccitavano con devoti avvisi, ed accesi da santo amore cristiano soffiavano nel rogo, che ardere doveva le ree maliarde. Federico Spe racconta che un solo sacerdote ebbe la gran fortuna di accompagnare al fuoco *duecento* streghe; egli usava nel confessarle un metodo tutto suo; le interrogava in primo luogo, s'esse volevano confessargli, quanto sotto alla tortura avevano confessato al giudice; s'elle dicevano di voler confessare la verità, il caritatevole confessore rispondeva: ebbene crepate, siccome cani, senz' alcun sacramento; e così le abbandonava alla loro disperazione; molti altri confessori ne usavano del pari colle loro penitenti. Spe dopo fatta questa narrazione supplica almeno, che diasi a queste infelici un foglio di carta ed un po' d'inchiostro, e si conceda loro il solo termine d'un giorno, acciò possano fare le difese dinanzi al sovrano od all' imperatore; io credo, continua egli poi, che nessuna nazione barbara sarebbe per negare tale permesso (1).

§. 14.

Segni, a cui si conoscevano le streghe.

La parte più numerosa degli uomini, quella cioè che stava pel pregiudizio universale, fondava i suoi giudizii su d'un esatto esame di certi segni, e sulle deposizioni d'alcune inquisite; e per dare a questi suoi principii qualche apparenza di ragionevolezza sosteneva, che Iddio non

(1) Loc. cit. p. 66. 100. seq.

poteva a meno di non insegnar a distinguere quelle, che si fossero realmente innocenti (1). Questa foggia di ragionare altro in se non era se non se una continuazione di quella superstizione un dì appoggiata dai magistrati ecclesiastici e dai secolari, cioè che Iddio opererebbe ad ogni istante un miracolo, affinchè gli uomini non avessero a continuar nell' errore ed a rompersi vicendevolmente il collo. — Uno dei mezzi, che i giudici siccome più sicuri impiegavano per iscuoprire la colpa degli individui imputati di fattucchieria era la così detta prova dell' acqua. Prendevasi l' inquisito, e legatigli in croce i piedi e le mani ed una buona corda intorno ai lombi, gettavasi nell' acqua; s' egli galleggiava, il giudice era convinto d' aver tra le mani un' espressa strega, che se poi sommergevasi dimostrava con ciò la sua innocenza (2). Questo giudizio, che dicevasi dell' acqua fredda, praticavasi quasi in tutta la Germania alla fine del secolo decimosesto (3); anzi verso quest' epoca pubblicossi in Colonia una memoria, in cui se ne difendeva l' uso (4). Delrio e Binsfeld rigettarono finalmente questa spezie di pruova, ed insegnarono, che i giudici cercassero di cavare ai rei la confessione

---

(1) Dice a questo proposito lo Spe: *Mox....scilicet, cum jam in cineres involuti sunt!* loc. cit. p. 50.

(2) Un sinodo celebrato nelle Spagne l'anno 1068 confermò questo *Judicium aquæ frigidæ*; e'l Mabillon ci conservò l'approvazione, che ne dette Papa Eugenio II. *Analect.* T. I.

(3) *Monumenta veteris liturgiæ Alemannicæ*. P. I. p. 119.

(4) *RICKII, Defensio probæ ut loquuntur aquæ frigidæ, qua in examinatione maleficarum plerique judices hodie utuntur.*

del misfatto, il che non riusciva loro difficile, stante il modo, che tenevano per conseguirla. La semplice deposizione d'un testimonio valido, oppure la sola voce del volgo bastava per autorizzare il giudice ad incarcerare e procedere contro alcuno (1). Una povera donna quinquagenaria, la quale venne indiziata da un energumeno, venne senz' altra inquisizione messa prigione; non volendo ella confessare ciò che 'l giudice le apponeva, le si votò addosso del grasso bollente; ella persistè tuttavia sulla negativa, e 'l *diavolo*, dice Charonda, *le torse poi il collo nella prigione* (2); quest' era la frase, che adoperavasi per dire, che le povere infelici erano morte nella prigione in conseguenza dei tormenti della tortura. — Goehausen, la di cui credulità eccede ogni misura, e 'l di cui nome merita d'essere infamato tutta l'eternità, arrivò ad insegnare quanto segue. » Le leggi permettono ad un giudice » intelligente, che non avendovi alcun accusatore » di persone sospette di questo delitto, egli possa istituire *specialem inquisitionem informationis*, » e procedere contro costoro, se v' abbia la voce » pubblica e l'asserzione del popolo; *imperciocchè l'inquisizione contro questo delitto fassi a* » *maggior gloria di Dio e per bene delle anime* » *incolpate* « (3).

Gli sventurati, che per questo titolo venivano incarcerati, non potevano sperare di tornare in libertà senza grande fatica; perchè se la tortura

(1) *FARINACIUS*, *quæst. crimin.* 37. N. 41.

(2) *De Antichristo revelato* lib. Not. I.

(3) L. cit. S, 23.

istessa non avesse potuto spremer loro dalla bocca una confessione, il giudice non gli avrebbe assolti sì facilmente onde non attirarsi il rimprovero d'essere stato troppo precipitoso nell' incarcerarli (1). Voigt scorrendo i processi delle streghe formati nell' Abbazia prussiana di Quedlimburg innorridì leggendo quelli di certi vagabondi, i quali gli 11 luglio vennero dimostrati incendiarii e magi. Gli atti sono completi e condotti con buon ordine; il giudice procedette normalmente, finchè si trattò d'esaminare certi gravi delitti; egli prima di accettare un' accusa la esaminava, siccome le leggi prescrivono; ma non sì tosto incominciò ad inquisire in fatto di magia e streoneria, che subito e senz' alcun reale indizio passò alla tortura (2). Se alcuno degli inquisiti deponeva contro qualche individuo, questo tosto mettevasi prigione, e s' egli negava l' imputazione, tosto mettevasi alla tortura; prima di farlo però, affinchè 'l diavolo non avesse alcuna potestà sul suo cliente gli si radevano dal corpo tutt' i peli; lo Spe dice a questo proposito, siccome il boia solea fare questa tonsura in tutte le parti del corpo ed in un luogo chiuso, egli approfittava molte volte della bell' occasione, e persuaso essendo, che la sua paziente avesse già a lungo fatto all' amore col diavolo non di rado avveniva, ch' egli la disonorasse con uno stupro (3). La deposizione che un carcerato faceva contro alcuno doveva farsi sotto alla tortura; e quì tenevansi

(1) *SPE*, l. c. dub. XXII. p. 146.

(2) *Berl. Monathschr.* 1784. I. 481.

(3) Loc. cit.

per testimonii validi fino quegli stessi individui, che altrimenti si riputavano infami. Tanner insegnò, che i rei per quanto fossero numerosi non potevano mai deporre legalmente contro alcuno (1); ma Delrio ed altri tali di quel medesimo calibro sostennero che tre o quattro erano sufficienti; onde venne, che ogni processo d'una strega preparasse molt' altre inquisizioni, sicchè tutte le povere donne di quella contrada tremavano.

La prima quistione, che facevasi alla carcerata, era, s' ella avesse sul suo corpo alcun segno diabolico; di che tosto facevasi una diligente perquisizione e ritrovata qualche cicatrice, qualche macchia od altra anomalia, s'avevano già in mano delle prove non ispregevoli (2). Noi leg-

(1) *Tract. theol. de process. adv. sagas.* qu. 2. n. 48.

(2) In proposito di queste cicatrici, ossieno nevi materni, riporterò un aneddoto d'un canonico di Spira, il quale per la sua singolarità venne stampato; il fatto successe ora sono ventiquattr' anni. Questo signore avendo intrapreso un viaggio nelle Fiandre, mentre egli passava per un villaggio, fu, e ciò in forza di paterna autorità, arrestato da un cittadino, il quale avendo un figlio, che s' era fatto frate, e poi avea abbandonato il convento per mutar religione, credette di ravvisare l'apostata nel canonico, e fermatolo lo voleva riconsegnar al guardiano; il canonico ebbe bel dire, ma ei parlava ai sordi; alcuno del magistrato del luogo sopravvenne, e consigliò che si chiamasse la madre, questa fissato il canonico riconobbe in esso il profugo figlio, e continuando questi a negare gli ricordò, ch' egli in un certo luogo dovea portar sulla pelle un dato segno, cui minutamente descrisse, il canonico non volle in sulle prime assoggettarsi ad una visita, pur v'acconsentì finalmente mosso dalle istanze del magistrato; fatta l'ispezione riscontrossi appuntino il segno indicato, e 'l povero viaggiatore fu costretto ad arrestarsi in-

giamo nel » processo criminale formato li 14 giu-
» gno 1649 nel borgo di Aldenahr contro la Stei-
» nen moglie di Laurenzen. Il boia fu in conse-
» guenza incumbenzato di visitar diligentemente
» l'inquisita, in cui egli scuoprì cinque *stigmata*.
» Facendo la prova della prima, e cacciatovi un
» ago la rea si contorse; poi si provarono
» le altre quattro; e veduto che la prima era
» alquanto intumidita, il boia *jussus extrahere*
» *acum* lo fece, e fu ritrovato sanguinolento;
» le altre quattro stimmate erano incruente ed
» insensibili. « — Nella causa di Else moglie
di Simone Thonissen (*Prothocoll. Criminal. de anno* 1649) leggiamo » Il boia avutone il co-
» mando fece la perquisizione delle stimmate, e
» ne trovò sette sulla schiena alquanto sotto alla
» nuca; tutte si ritrovarono incruente, sebbene,
» mentre vi cacciava l'ago, la rea *fingeret do-*
» *lorem*; il che fu provato, perchè avendo il
» boia *ad jussionem* tocche le cicatrici col capo
» della spilla, ella si contorse più che quando
» pungevansi colle punte (1). « Or quì ben vede ognuno, ch' egli era assolutamente impossibile, che facendosi un tal esame s'avessero a scuoprire

---

fin a tanto che col mezzo di legali attestati potè dimostrare, non esser egli il rinnegato, ma persona del tutto estranea a quel dàbbene cittadino; su di che fu poi liberato dopo gran perdita di tempo. Questo fatto è conosciuto generalmente nel principato di Spira, ed io lo riferii onde dimostrare, quanto facil cosa sia l'ingannarsi in quanto a questi segni; il che più facilmente avvenir deve, allorchè non trattasi già d'identità di persone, ma di fattucchierie diaboliche.

(1) *Materialien zur Geist-und weltlichen Statistik des niederrheinischen und westphälischen Kreises*, I. B. S. 472. 454.

delle innocenti; imperciocchè, se le miserabili davano segno di dolore si dicevano *fingere dolorem*; s'elle reggevano alla prova, il giudice aveva il suo intento.

Tutt' i dottori ammettevano siccome dottrina dimostrata all' ultima evidenza, che le streghe messe alla tortura più barbara potevano bensì gemere e sospirare, ma non mai piangere, cioè versar lagrime effettive (1); ma questa conviene, che fosse fino in que' tempi riconosciuta per assurdissima, dappoichè lo stesso Delrio non l' approvò; pure sebbene generalmente non fosse ammessa, ell' avrebbe potuto quà e là campare qualche infelice, quando il penetrantissimo ingegno de' giudici non v'avesse saputo far di molte importantissime eccezioni. Certo inquisitore confidò al suo degnissimo amico Goehausen un' importantissima scoperta. » Io, dice egli, anzichè » far grande caso del pianto lo fo del riso, io » faccio legare i fattucchieri, e allorchè sono » *jam in corda ligati* faccio tener loro una can» dela sotto al viso, e così li faccio torturare (2). «

Coloro, i quali sotto ai tormenti s' addormentavano, davano a divedere evidentissimamente di essere stregoni. Quello sventurato del Goehausen pescò nel suo profondissimo cervello d' indurre alla confessione una povera strega, tentando ogni via d'impedirle il sonno (3). Quelle, che costanti sapevano reggere a tutti questi varii generi di tor-

---

(1) *BODINUS*, *De Dæmonomania* L. IV. C. I. 4. post med. *GRILLAND*, *De sortilegio*, q. 9. n. 5.

(2) *GOEHAUSEN*, l. c. p. 115.

(3) L. c. p. 132. 2. 169.

menti, davano manifesto indizio d'essere assistite dal diavolo; quelle per lo contrario, che morivano sotto alla tortura, si dicevano strozzate da esso; le povere torturate, che perdevano la loquela, erano state rese mute dal demonio. Eccone una pruova, racconta il Remigio. » Allorchè » l'anno 1587 Anna Xallara era sotto alla tor- » tura, lo spirito infernale le si cacciò nel collo, » acciò ella non potesse parlare; mentrechè gli » eccessivi dolori l' avrebbero forse costretta a » confessare, e non avrebbe ingannati quelli, che » vi erano presenti, imperciocchè essi avevano osser- » vato e veduto come il collo le si fosse gonfiato » a segno di essere arrivato fino al mento; ella » era inoltre impallidita in modo, che facilmen- » te potevasi discernere, quali angosciosamente » grandi dolori la tormentassero (1). Fuvvi un' » altra strega, continua lo stesso scrittore, a » cui il diavolo aveva turati gli orecchi in modo, » ch' ella non potesse udire i giudici. «

§. 15.

Diminuzione di questi pregiudizii.

Gli sforzi del benemerito Baldassare Becker, e dell' immortale Cristiano Tommasio ottennero finalmente, che la maggior parte dei giudizii criminali presero a contemplar questo argomento in un'altra guisa; l'ultimo pubblicò anzi l'anno 1712 una sua memoria in Halle, dove compì la grande opera incominciata dallo Spe, e produsse la

---

(1) L. III. *Dæmonolatr.* c. 8.

riforma di leggi cotanto barbare (1). I giudici conobbero alla fine, che molte povere streghe non piangevano sotto alla tortura per ciò, che la violenza del dolore avea inaridita la sorgente delle lagrime; molte volte, allorchè l'intensità del dolore rimette, incomincia un largo profluvio di lagrime, che suole recar qualche sollievo agli sventurati. L'Ariosto descrisse nobilmente questo stato:

L'impetuosa doglia entro rimase,
Che volea tutta uscir con troppa fretta;
Così veggiam restar l'acqua nel vase
Che largo il ventre e la bocca abbia stretta;
Che nel voltar, che si fa in su, la base,
L'umor, che vorria uscir, tanto s'affretta,
E nell'angusta via tanto s'intrica,
Che a goccia a goccia fuor esce a fatica (2).

I giudici di questi tempi incominciarono a conoscere, che quel certo movimento della faccia dei torturati, cui prima dicevano riso, altro non era che un'orribile stiratura o convulsione dei muscoli facciali, la quale, come già insegnò lo Spe, avveniva per la forte approssimazione delle due mascelle; che non tutte le punture d'un ago riescivano egualmente sensibili; e non tutte facevano gemer del sangue; poichè vedevano degli impronti fanciulli cacciarsi degli aghi nel polpaccio, senzachè dessero segno di dolore o ne spicciasse sangue; e perchè uno stato di violenza, in cui trovisi l'anima nostra, può renderci insensibile un

---

(1) *De origine ac progressu processus inquisitorii contra sagas*. — Item. *Theses de crimine magiae*. Hal. Magd. 1731.

(2) *Orlando furioso*. Canto XXIII.

dolore non intenso, ed arrestare il circolo del sangue negli esili vasellini cutanei: conobbero, che una cicatrice od una chiazza poteva essere una qualche anomalia naturale, oppure l'effetto d'una qualche lesione, le quali cagioni possono trar seco alcun grado d' insensibilità (1): che alcuni individui, i quali immersi nell' acqua galleggiano, ci presentano questo fenomeno sia a cagione di flatuosità, oppure dell' adipe, che distende il loro basso ventre, o per certe altre cagioni: che quegli sventurati, i quali sembravano dormire tra i tormenti, erano il più delle volte andati in deliquio, oppure che l' estrema tensione del sistema nervoso operata dall' insopportabilità del dolore reagiva in modo sul cervello, che ne avveniva una temporaria paralisi delle parti, che ci rendono consapevoli di noi e determinano i movimenti volontarii (2): conob-

(1) Trovandomi negli anni 1767 e 68 nel Margraviato di Baden alle terme di Baden osservai, che molti malati, i quali vi si bagnavano, galleggiavano siccome rane tamburate; il che raro non è in persone isteriche od ipocondriache. Gli abitanti di Baden credevano, che le terme non volessero ricevere certi malati, ma questo sarebbe troppo giudizio in una sorgente d'acqua calda. Rarissima è l' osservazione del Dottor Frambaglia di Voghera, amico mio, il quale vide una donzella, che sotto il parossismo del tetano galleggiava, e finito quello immergevasi come ogni altro nel bagno; Bielfinger riporta un' osservazione analoga; io non lo vidi mai. — Pochi anni or sono morì nella città di Napoli certo Abbate, il quale entrando nell' acque non vi s' immergeva mai che fino alla cintura; di che egli fece più volte l' esperimento in presenza di molte persone. — Vedi anche *HALLER, Elem. Phys.* T. VIII. *addenda* p. 152.

(2) » Qui torturam patiuntur, non solum muti ob atrocem

bero, che la confessione di tanti misfatti proveniva dal timore di doversi disperar tra i tormenti, e dalla ben calcolata risoluzione di preferire a questi una certa morte: che la deposizione o denunzia di altri correi avveniva per ciò, che i giudici continuavano a torturare, finchè n'avessero un dato numero, oppure perchè molti tormentati fino a fargli impazzare, o animati da certe antiche passioni riputavano di procurarsi qualche conforto o soddisfazione accrescendo il numero dei compagni della loro sventura. La Tonissin da me già ricordata e condannata al fuoco ce ne somministra una pruova; nel processo di lei leggiamo: » avvisata di continuare » la sua confessione, ella dichiarò di rivocar il » tutto, dicendo d'aversi confusamente inventati » alcuni delitti, acciò si sospendessero i tormenti; » e perciò venne ella di bel nuovo rimandata alla » tortura *puncto revocationis*; a nov'ore e mezzo » di mattina si mette al *tormentum vigiliæ*; ella » persiste nella rivocazione. *Post meridiem* poi » *circa septimam* dichiara, che la sua precedente » confessione contiene la pura genuina verità. «

» dolorem fiunt, quamdiu torqueri pergunt, sed etiam in » epilepticum soporem labuntur, ut et ipse vidi et *Fabricius Hildanus* recte monet. Judices quandoque falluntur, qui » reos illos voluntarie silere putaut, hinc miseros crudelius » torquent; ast a tractione sympathici nervorum recurrentium » pendet illa mutitas. Vidi miserum ex duriori tortura non » solum obmutuisse, sed etiam omnem sensum amisisse » cum rigiditate et vibratione spasmodica totius corporis, » maxillæ constrictione, et dein febre acuta, quæ omnia diem » integrum perseverarunt, metuente judice, ne mors supplicium ultimum præverteret «. *SAUVAGES*, *Nosolog.* T. I. 776.

— Molte donne povere cercavano di vendicarsi delle ricche, e fino le accusavano. » Sì, disse » la Muscherdische, il diavolo gli porti, poichè » vogliono abbruciare le più povere, e lasciar » in libertà le ricche (1). «

§. 16.

Contegno dei medici di quei tempi.

I medici, da cui naturalmente aspettar dovevamo, che i primi si sforzassero a dimostrare tutta la stoltezza di queste superstizioni, cercarono anzi, siccome già accennai, di sedurre i teologi ed i giureconsulti, che ne avevano a giudicare. Ell'era incumbenza propria dei medici di aprir gli occhi dell'ingannato volgo, acciò ragionevolmente pensasse intorno alle cause delle malattie e degli avvenimenti fisici; eppure essi furono ben di soventi i primi ad accendere coi loro pareri o consulti l' infelice rogo, su di cui venivano abbruciate delle misere donne, cui se non potevano guarire, potevano almeno, se l' avessero voluto, scusare. I teologi ed i giudici restarono così lungo tempo nelle tenebre per semplice colpa dei medici, i quali, allorchè venivano richiesti di qualche parere, adoperavano sempre tali argomenti, che non potevano non produrre quelle funeste conseguenze, di cui dicemmo. Wiero si studiò invano di dimostrar loro, che i tanto rinomati unguenti delle streghe erano composti di tali sostanze, le quali applicate al corpo d' alcun individuo gli toglie-

(1) *Materalien zur Statistik*. L. c. S. 343. 46.

vano l'uso della ragione, l'addormentavano, lo facevano sognare, e fin anche delirare; i medici s'aveano continuamente sotto agli occhi degli effetti analoghi prodotti dalle medesime cause, eppure se ne stettero neghittosi senza mai istituire alcun esperimento comparativo, senza mai curarsi di distinguere il vero dal falso.

Ma tale era in que' tempi il numero delle assurdissime dottrine, a cui appoggiavasi la pratica della medicina, che i professori di questa prestando credenza all'origine diabolica delle malattie avevano comodissimo campo di scusarsi onorevolmente, allorchè la cura non piegava secondo le loro intenzioni. Invece d'usare ogni studio, onde sempre più dilatare i confini dell'arte, si diedero a piantar degli assiomi, dietro a' quali s'avessero a giudicare le malattie diaboliche, ed a stabilire alcuni contrassegni, per cui distinguerle dalle naturali; tra i quali contavasi singolarmente il seguente: *allorchè molti medici esperti non sanno nè conoscere nè curare una malattia, e questa senza l'intervento d'alcuna causa conosciuta viene in un subito portata al sommo grado di violenza, possiamo essere certi, ch' essa deriva da qualche causa sopranaturale*. In vece di rispondere sensatamente alle quistioni, che loro facevansi intorno a certi fenomeni, oppure invece di non ascoltare la propria superbia e confessare ingenuamente, che ne ignoravano le cagioni, amarono meglio d'ascrivere ad una forza sopranaturale tutti gli avvenimenti straordinarii, che avevano in se del maraviglioso, e credettero d'avere con questo bel modo messo in salvo il proprio onore e quello della professione.

Egli è onninamente incomprensibile, come uomini d'altronde forniti di buone cognizioni procedessero con tanta credulità nell'esame di quest' importantissimo oggetto, e tenessero per fatti inconcussi le favole loro raccontate da persone ignorantissime e sospettissime, e questi bei dati poi piantassero per principii delle loro dottrine. — Mercuriale dice, che quell' atrofia e dimagramento dei bambini, di cui incolpar non si può nè la complessione loro nè quella della nutrice, devesi ascrivere a qualche ammaliamento. E questa era ad un dipresso la spiegazione, che davasi della maggior parte delle malattie croniche dei bambini. » Le streghe, dice Sennerto, portano » sul loro individuo alcuni manifesti contrasse- » gni, che furono loro impressi dal diavolo. E » che ciò sia realmente si prova, perchè cac- » ciandovi uno spilletto od altro tale corpo acu- » to esse non ne risentono alcun dolore, e da » quelle stimmate non geme nè meno una sola » goccia di sangue «. Essendo questa circostanza di grande rilievo ci dovremmo aspettare, che un Sennerto l' abbia veduta e verificata coi proprii suoi occhi; ma no; egli credette, che per parlare in questa materia con tutta l'asseveranza bastasse l' autorità d' un miserabile scrittoruzzo: *id quod historiis aliquot probat Nicolaus Remigius*; e questo bastava per istabilire questo importantissimo principio. — Le streghe si credevano comunemente essere nelle loro fattucchierie più fortunate, allorchè le esercitavano su di bambini, donne od altre persone deboli, ed ecco Mercuriale, che in un subito ce ne rende la ragione; ciò accade » perchè l' anima più debole e più timida non

» sa proteggere bastantemente i corpi dei bam-
» bini, come nè meno quelli delle donne, le quali
» vediamo essere in particolar maniera inclinate
» a soffrir ammaliamenti « (1).

I semplici, che raccoglievansi sotto l'influenza di certi segni celesti, acquistavano in vigor di questa qualche particolare attività; certe immagini fatte di certe materie (i talismani) avevano la mirabilissima virtù d' avvelenar certi animali o di bandirli da una data contrada; gli astri, i dodici segni del zodiaco influivano non solo su di tutto il corpo umano, ma ben anche su di alcune determinate parti di quello; e questa dottrina era sì indubitata, che Giacomo Gaffarelli assicura, che un bambino, il quale nasceva in ariete era dolce e cedevole siccome un agnello, aveva il cranio molto più duro, e fino i capelli ricciuti simili alla lana (2); quindi fu che 'l dottissimo ed espertissimo Paracelso insegnò, che ogni buon medico doveva sapere, in quale parte del corpo umano stesse la coda del draco, l'ariete, il mezzodì, la mezzanotte, l' equatore, la mattina, la sera ec. ec. (3).

I medici ed i filosofi invece d' esaminare, se tutte queste belle e mirabili fandonie fossero vere,

---

(1) *De morbis puerorum*. L. I. C. III.

(2) *Curiositates inauditæ, seu selectæ observationes de variis superstitionibus veterum*. Hamb. 1706. p. 133. — » Vidimus » homines hujus signi, arietis, capite compacto, spissis cri- » nibus, ad modum velleris, et supra frontem elevatis, quasi » capite certarent «. *JUNCTIN. Comment. sup. Sph. SACROBOSCI*. Cap. II.

(3) *In Parag.*

si studiavano in ogni modo di dichiarare, come esse avvenissero, facevano stupidamente plauso a questi grandi impenetrabili arcani, e così fomentavano dei pregiudizii, cui avrebbero potuto estirpare con sì poca fatica. Io non so comprendere, come in tutt' i tempi i medici venissero accusati d'incredulità, mentre nella maggior parte dell'opere loro s'hanno tante e tali prove della più imperdonabile credulità, per cui agli uomini vennero tanti e sì gravi mali. Fernelio, Scaligero, Cornelio Gemma, Ambrosio Pareo, Giovanni Codronchio, Zacuto Lusitano, Lazaro Riverio, Girolamo Mercuriale sono alcuni pochi medici tra i più rinomati, i quali appoggiarono gli ammaliamenti, e de Haen era tanto superbo di questa scoperta, ch'egli scrive, » che avrebbe potuto aggiungere trenta buone » pagine al suo trattato (*de Magia*) s'egli avesse » voluto formarne un semplice catalogo; il che » però non fece per consiglio di onesti teologi, » e per timore di non eccitare qualche grave » scandalo « (1).

§. 17.

Mutazioni avvenute.

Ma se i pregiudizii durarono tra noi sì gran tempo, non dobbiamo però ascriverne tutta la colpa ai soli medici. Un chiarissimo giureconsulto protestante pronunziò ancor l'anno 1738 una sentenza da inquisitore, la quale era tale da mettere grande paura ad ogni medico, che liberamente volesse

(1) *De magia* lib. P. I. cap. III.

discorrere d'una materia sì intimamente connessa coll'apparizione degli spettri (1). I medici incominciarono non pertanto a tornare la loro professione all'antico splendore; vero egli è, che alcuni, pochi anni or sono, cercarono di accrescere al diavolo la riputazione d'agire siccome causa morbosa; ma la filosofia personificata nel nostro imperadore superò agevolmente questo rinascente pregiudizio, e giustificò quel detto di Voltaire, che 'l diavolo, se cercava alcuno che l'appoggiasse, non si rivolgesse alla facoltà medica, ma sibbene a qualche altra.

§. 18.

Insussistenza dei contrassegni degli ammaliamenti.

I lodevolissimi sforzi di alcuni medici veramente filosofi operarono finalmente la grande rivoluzione, e sbandirono tanti inganni, tanti superstiziosi e micidiali pregiudizii; gli scritti di questi valenti uomini mi risparmiano l'onerosa fatica di mettermi a confutar nelle forme e minutamente le pazzie di questo assurdo sistema; tra le altre opere a questo proposito pubblicate merita particolare menzione una memoria del benemerito signor Archiatro Baldinger = *Della stregoneria creduta causa di malattie* (2). Tutti

(1) » Certe, si quis ulla unquam spectra revera apparuisse » perneget: illum ego de ipsius maligni spiritus existentia » dubitare firmiter statuo, et si perstet in ea sententia atheismo » proximum judico «. *Sam. STRYCKIUS de jure spectrorum.* §. VIII. p. 13.

(2) *Arzneyen: eine Monathschrift.* II. B.

questi scrittori dimostrano in primo luogo, che tutt' i segni, da cui si arguivano essere alcune forze sopranaturali cagioni di fenomeni naturali, non servono in alcun conto per dimostrare quella proposizione. — L' incurabilità e la stravaganza di certe malattie non è più, siccome ai tempi del Sennerto, la pietra del paragone, con cui si riconoscevano le malattie naturali (1); i medici d'oggidì determinarono con maggior precisione i limiti dell' arte, e lasciato quel ridicolo orgoglio dell' onniscienza confessarono esservi nella medicina molte tenebre e grandi voti nel complesso delle umane cognizioni. Avendo noi imparato a conoscere meglio la natura, imparammo anche ad aver maggiore confidenza nelle di lei forze, perchè non le osservammo unicamente nei fenomeni quotidiani, e non le calcolammo solo dietro all' uso, ch'ella ne fa ad ogni istante; lasciammo fino la rispettabile autorità del Willisio, il quale vedendo delle convulsioni produrre dei movimenti tali, che un uomo sano non fosse capace d'imitarli, le credeva originate da una forza sopranaturale, e da influenza diabolica (2). Un muscolo messo in moto dalle convulsioni possiede una forza, che sta a quella, ch'esso esercita messo in azione dalla volontà ossia dal meccanismo ordinario, siccome in istato di salute la forza di tutto il corpo sta a quella del dito mignolo. Un uomo di mediocre robustezza diviene un vero gigante, se una febbre acuta lo fa lottare coi suoi infermieri; in questo caso tutta perdesi la proporzio-

(1) Loc. cit. L. VI. P. IX. p. m. 1077.

(2) *De morbis convulsivis*, cap. VIII. p. m. 44.

ne, che prima vedevasi regnare tra la massa e la forza motrice del suo corpo. Questi principii ne insegnano, che non v' ha bisogno dell' assistenza del diavolo per ispiegare le forze sovraumane ed i maravigliosissimi scontorcimenti, che osservansi in una debile donzella assalita dalle convulsioni; e che quei stupendi fenomeni, che nella natura vediamo operarsi dall' elettricità, possono nell' umano individuo prodursi da quel non so che, cui i medici addimandano forza nervosa disordinata.

Tra i diversi casi di convulsioni isteriche ne osservai in alcune persone molto irritabili certi esempi, in cui gli scontorcimenti e i moti potevano sembrare essere più che naturali agli occhi di alcune persone, che pur si credono spregiudicate. Io visitai in Bruchsal una donzella di diciassett' anni, il di cui padre uomo credulissimo e guidato da alcuni fanatici sacerdoti la credeva ossessa, e fermo in quest' opinione avea dimandata al vescovo la licenza di farla esorcizzare. Mentre io la stava visitando in presenza dell' ottuagenario genitore le sopravvenne un ferocissimo assalto di convulsioni; io era dotato d' un corpo molto robusto, e pur durai grande fatica nel raffrenarla; ella fece alcuni passi e saltò con grande impeto contro la parete; il collo, che in istato di salute dir si poteva sottile anzi che nò ingrossò in pochi istanti a segno d' uguagliarsi al mento; ella rotava il capo con tale forza e tale celerità, che pareva girarlo intorno alle vertebre del collo siccome intorno ad un asse, ed in perfetto circolo; le mammelle gonfiarono sicchè sembravano aver un doppio volume, ed erano nello stesso tempo durissime siccome pietra.

Il vescovo non volle per alcune buone ragioni accordare al padre il permesso degli esorcismi, ond' egli si diede animosamente a voler liberar la figliuola dal gran diavolo, che se n'era impossessato. Ridicolo fu il modo, ch' egli tenne in questa santa operazione, e proprio veramente d'un uomo del suo carattere: *Exi*, gridava egli quanto n'avea nella gola, *Exi*, *immunde spiritus* ec.; mentre nella stanza nessuno v'avea fuorchè egli, la fanciulla ed io; io gli feci sul momento quest' osservazione, onde togliergli quell' esorcistica serietà; ma 'l buon vecchio, ch' era un *Doctor utriusque*, continuò le sue manovre contro il diavolo, infinatanto che la donzella spossata dalla violenza del parossismo s'addormentò. — Un buon matrimonio, siccome già dimostrai nei primi volumi di quest' opera mia, vale assai più che tutte le benedizioni del mondo. Vero egli è pertanto, che 'l diavolo sa tormentare le donne maritate egualmente che le nubili, sebbene queste sogliano essere più di frequente soggette ad affezioni isteriche. Non v' ha ai nostri giorni alcun medico ragionevole, il quale non conosca, che introducendo nella patologia questa diabolica etiologia, alla fine la cosa anderebbe tanto avanti che chi ha un leggero dolor di denti si crederebbe autorizzato a credere, che v' ha un picciolo diavolino, il quale gliene va rodendo la radice. — Sorbait riferisce un bel catalogo delle malattie, che si producono dal diavolo, e ci assicura, che allorquando questo arriva ad impossessarsi del capo o della ragione d' alcuno (il che egli sempre tenta e ben di soventi ottiene) spedisce to-

sto tutto il rimanente del corpo (1); questo buon medico ha ragione; il capo non può a meno di non essere viziato, allorchè alcuno s'immagina, che 'l suo male provenga da origine diabolica. Un teologo osò sostenere in questi ultimi anni: » Io ho il coraggio di asserire con » molti altri uomini di questo secolo illuminato » e pieno di pregiudizii, che 'l diavolo può nuo» cere a tutti gli uomini, ed accagionar loro » tutte le malattie senz' eccezione (2) «. Diffusasi avanti dodici anni questa dottrina vedemmo molti medici tornarsene a questa diabolica patologia dimentichi affatto di quella filosofia, di cui si erano professati acerrimi e clamorosissimi settatori. Chi mai vedendo i medici portar tale giudizio intorno alle malattie del corpo umano, chi mai pretenderà, che 'l volgo abbia a giudicarne altrimenti?

Il più delle volte non richiedesi grande forza di giudizio per riconoscere i grandi arcani delle cause diaboliche delle malattie, o, se a ciò non pervienesi, almeno per discernere, che essendo queste anche oscurissime, non fa però di mestieri presupporre un diavolo onde poter dedurre qualche retta indicazione curativa. Io confesso però, che gli uomini avvezzi a giudicare precipitosamente possono con grande facilità cadere in certi errori, i quali si devono perdonare fino ai medici, che gli ammisero per altrettante verità; di che voglio riferire un piacevole esempio. Tutti sanno, che Gassner tra le altre sue mira-

(1) *Tract. I. c. X. De mania dæmoniaca*, p. 46.
(2) *GASSNERS Lehre ohne Vorurtheil*. S. 10. 11.

bili virtù aveva quella di comandare in nome di Gesù Cristo, che s' arrestasse la pulsazione delle arterie, e che i medici presenti per quanto esplorassero certi individui non erano in caso di scuoprirvi polso di sorte. Gassner applicava il suo comandamento a questo o quel braccio, e le pulsazioni continuavano ordinatamente nell' altro; io allorchè udii questa nuova spezie di miracolo non vi prestai fede. Ora egli accadde, che abitando io in Bruchsal fui un dì visitato dal Signor May, consigliere aulico e professore a Mannheim; egli m' addimandò, quale opinione avessi intorno alle virtù del celebre Gassner. Io, replicai, quella medesima, che ne ha ella signor Consigliere, di cui conosco appieno il modo di pensare in cose di tal natura. — Eppure, continuò, voglio convincervi della verità di quanto dicesi di questo fenomeno; esplorate un poco il mio polso. — Egli batte come in individuo sano, diss' io. — Ebbene, replicò il Dott. May, io comando in nome di Gesù Cristo ec., che più non batta. — Vediamo il mio sig. taumaturgo, sclamai, e toccando ambe le braccia trovai che l' arteria non batteva nel destro, e continuava nel sinistro siccome prima. — O che curioso fenomeno (1)! Anzi

(1) Io non doveva ignorare, che certi individui possono a loro piacere sospendere certe funzioni vitali. Cheyne riporta diversi esempi di persone, le quali facevano di tali prove, ed alcun tempo giacevano rigide e senza polso; e notissimo è l' esempio di quell' Inglese, il quale colla sua mano poteva arrestare a sua posta il moto del cuore. Egli guadagnò di molto denaro facendo quest' esperimento, ma finalmente ne morì non potendo più tornare il movimento sospeso. *HAL-*

curiosissimo; ma ecco di più: in nome ec. comando, che le pulsazioni cessino nel braccio sinistro, e si facciano di bel nuovo sentire nel destro. Il comando fu eseguito appuntino; ed io me ne stava pieno di stupore e di maraviglia. Il Professore rise supponendo, ch' io dovessi ora prestar credenza ai miracoli del Gassner. Chi di voi, lettori miei, l'avrebbe ricusato? — No, rispos' io, dal battito ch' io sentii e non sentii non so tirar altra conclusione, se non che voi potete a vostro talento arrestare od eccitare il movimento delle vostre arterie; ma vi confesso per altro, che nel darvi questa spiegazione egli sembra a me, di non esser punto dottore. Il sig. May ebbe pietà della mia sorpresa, sebbene questa non m' avesse già sedotto ma solo reso attento, onde mutata favella, incominciò: voi sapete, che io, siccome ogni altro uomo, ho una sola arteria brachiale; io arresto il mio polso applicando qualche compressione sotto l'ascella, il che mi riesce facilissimo avendo una camiciuola ben assettata, e comprimendo il braccio alquanto verso

---

LER, *Method. stud. Medic.* T. I. – Monti raccolse varii fatti di tal sorte in una sua lettera all' Haller, e v' aggiunse quello d'un Lombardo, il quale si finse morto, e per lungo tempo fu creduto tale. Un abile medico non iscuoprì in esso nè pulsazione del cuore, nè delle arterie; la fiamma d'una candela appressatagli alla bocca non si moveva; i tentativi più crudeli riuscirono vani; oud'egli fu abbandonato in compagnia d'un prete, che lo doveva vegliare, da cui, vedutosi solo, in breve liberossi e fuggì. *Ignazio MONTI, Dettati Medici*. Vol. I. p. 30. 36. Quel prete di Celio Rodigino fingevasi morto a suo piacere, e resisteva senza far alcun movimento alle punture, al fuoco ec. *Lect. antiq.* L. XX. c. XIV.

il torace. — Or vedi, diss' io tra me, quest' idea poteva pur cadermi in capo; e cercai di farne in me medesimo la prova, senza che però mai pienamente vi riescissi. — Il sig. Consigliere aulico Zimmermann di Brunswick recatosi a fare un viaggio in Italia mi onorò nell' ottobre del 1787 d'una sua visita in Pavia; quì avendo egli da me inteso quest' aneddoto incominciò tosto ad imitar il miracolo, nel che fu subito sì felice, che non trovai polso nelle sue braccia.

Il sig. Eberhard nella sua impórtantissima *Dissertazione intorno alla magia* dimostrò, che alcune volte possono nascere certi altri fenomeni, i quali, se badar vogliasi alla sola prima impressione, possono sorprendere anche dei medici; ma nessun uomo sensato conchiuderà mai doverne esser cagione alcuna forza sopranaturale, perciò ch' egli non sa tosto indovinarne la causa fisica; egli farà in prima le ricerche opportune, e non trovando via da diciferare l'arcano confesserà la sua ignoranza anzichè andar mendicando delle spiegazioni ripugnanti alla sana ragione.

Lunga pezza si credette, che alcuno il quale parlasse lingue, che creder si dovevano a lui sconosciute, fosse ossesso; ora sappiamo, che molti ciarlatani ci ingannano per questa via, e che molte volte noi medesimi ci inganniamo, allorchè sentendo a caso alcune parole d'un'altra lingua a noi conosciuta senza farvi ulterior attenzione dichiariamo, che quel tale la parla. Già San Paolo rimproverava ai Corinti, che alcuni di loro si gloriavano di posseder doti sopranaturali ed affettavano di parlar lingue sconosciute (1). La storia dell'

(1) I. *Ad Corinth.* XII. XV. 12.

accademia delle scienze riferisce due esempi di uomini, che parlavano senza lingua (1), e Middleton facendo delle riflessioni sopra quel miracolo d' una compagnia di martiri, i quali parlarono dopo che per ordine d' Unerico re de' Vandali, principe intaccato d' arianismo, loro erano state tagliate le lingue, si riporta a questi due fatti addotti dalla suddetta accademia (2). La storia dei ventriloqui dichiarò pure il nodo di certe commedie, cui il diavolo andava rappresentando ai nostri buoni vecchi. L' evacuazione di capelli, di pezzi di vetro, di lucertole, di ossa, di chiodi o d'altre tali cose avvenuta per vomito o per secesso non seduce più alcun medico, il quale conosce, quanto facile sia l' inganno (3), o sa spiegare tali fenomeni con buone ragioni fisiche (4). Le belle favole dei vampiri se ne tornarono da gran tempo nelle tenebre della superstizione, dappoichè la grande imperatrice Maria Teresa, eccitata da Van Swieten, ordinò che se

---

(1) *Année* 1716. p. 6.

(2) » Middleton dice a questo proposito. » The opportu» nities of examining the Thruth of the case by experiment, » have been so rare in the World, that there was al'ways » room to doubt, wheter there was any thing miraculous » in it, or not «. *An Inquiry into the miraculous Powers. Miscellaneous Works.* Vol. I. p. 315.

(3) Vedine un esempio presso *RAHN*, *Gemeinnütziges medicinisches Magazin vom Jahr* 1783. II. St. S. 214. 225. seq. — Item *Historisches Sendschreiben von der Behexung einiger Knaben zu St. Annaberg.* 1713.

(4) Chi desidera di conoscere gran parte di tali artifizii de' magi consulti *WIEGLEB*, *Unterricht in der natürlichen Magie.* Berlin 1782.

ne facesse un minuto esame; non v' ha dunque alcuna plausibile ragione, la quale possa servire di scusa alla leggerezza e credulità di certi individui, i quali danno ascolto alle storielle, che si vanno spargendo dallo Schröpfer, dal Cagliostro, e da certi altri *scongiuramorti* de'nostri giorni.

Wiero insegnò positivamente, che le streghe, le quali confessarono le proprie fattucchierie, erano generalmente donne, le quali o per maninconia o per semplicità aveano perduto l'uso della ragione, sicchè avendo la fantasia molto esaltata tenevano per reale ed effettivo ciò che unicamente stava nel loro cervello. Bodino facendo parola di quest' argomento dichiara, che ammettendo nel sesso muliebre alcuna spezie di maninconia, egli sarebbe costretto ad accedere alla dottrina del Wiero e dell' Alciato. Ma poichè concedendo questa proposizione veniva a cadere tutta la sua bella teoria, tolse a scartabellare gli autori onde dimostrare, che la melanconia non può regnare negli individui del sesso femminino. Ogni persona ragionevole potevasi agevolmente ed ogni altro dì convincere del contrario; ma tale era lo spirito di quei tempi che, allorchè alcuna proposizione era dimostrata cogli autori alla mano, non contavasi punto qualunque esperienza contraria. Bodino citò dunque Plinio, Valerio Massimo e Solino onde provare, che gli antichi siccome stupenda maraviglia avevano osservato, che donna mai non morì di passione o d' accoramento, nè uomo mai di gioia. I medici volendo provar l'assunto *a priori* dicevano, aver Galeno insegnato, che la melanconia nasceva dalla bile adusta, e questa da un' eccessiva secchezza: *atqui* le donne

non hanno questa complessione eccessivamente secca e calida, che anzi sono fredde ed umide per natura; *ergo* la bile adusta non è compatibile colla natura loro, e non può esserlo la malinconia; *ergo* il Wiero, il quale non seppe riconoscere questa verità, era un medico ignorantissimo (1).

Passiamo ora all'impotenza, la quale dalle streghe producevasi con certi ammaliamenti. Paolo Zachia (2) e Cipreo (3), là dove trattano di questa materia, stabiliscono i seguenti segni per riconoscere in questo vizio la mano delle fattucchiere. 1.° I genitali sono conformati siccome in individuo sano, e pur non servono all'uopo. 2.° Alcuni non sono capaci di giacer colla propria moglie, ed usano poi senza la menoma difficoltà con altre. 3.° Alcuni altri poi non possono usare che colla loro amante, o con una bagascia, e non mai con altra donna. Delrio fece a questo proposito alcuni rimarchi più profondi, e trovò varie spezie d'impotenza. „ Il diavolo, dice egli, „ toglie all'uomo ogni uso dei genitali; oppure „ lasciandoglielo intatto toglie a lui ed alla donna „ ogni vicendevole affetto, sicchè mentre sono disgiunti, ardentemente desiderano di congiungersi, e già si determinano a consumare il „ matrimonio; ma non sì tosto danno incomincio, „ che concepiscono una vicendevole avversione „ ed anzi odio, per cui s'arrissano e si cacciano

(1) Loc. cit. Lib. V. – Vedi inoltre *Rechtlich Bedenken von Zauberey*. S. 81.

(2) *Quæst. medic. legal.* Lib. IX. T. III. Qu. II. N. XXVI. seq.

(3) *CYPRÆUS*, *Tract. de jure connub.*

» le mani ne' capelli « (1). Paolo Zachia dopo d' aver riferiti quei tre segni summentovati dice, che l' impotenza da quegli accompagnata non ammette alcun umano soccorso, e non si può correggere per via d' alcun rimedio naturale (2).

Non fa di mestieri, che io adduca alcun serio argomento onde combattere così matte fantasie. La maggior parte dei miei lettori hanno forse avuta occasione di conoscere a prova, quanto alcune volte sia stranamente capricciosa quella forza, che dicesi potenza maschile, e quante volte essa dipenda dalla nostra fantasia. Un ardore troppo violento produce ben di soventi quei medesimi effetti che l' estremo odio; una leggerissima distrazione, un po' di verecondia, o di timore, o anche il semplice sospetto di non poter coglier nella tenzone le lodi della bella, con cui si giostra, oppure un presentimento di non aver forze bastanti per condur l' impresa al termine convenevole; qualunque pensiero vadasi in quel momento avvolgendo per la mente, in somma il menomo, che basta a far sì, che l'uomo il più vigoroso rimanga crudelmente abbattuto ed umiliato. Giovanni Hunter dimostrò con molti esempi quest' impotenza unicamente dipendente dalla fantasia, e s'io volessi aggiungere varie osservazioni a me note potrei evidentissimamente provare, essere il concubito un'azione, la quale non ha la

---

(1) *Delrio*, Lib. III. *Disquisit. magic.* Quæst. IV. Sect. VIII. et IX. - *Jo. Helv.* *Zielinski*, *Disputatio juridica de conjugibus incantatis, eorumque separatione. Von bezauberten Eheleuten und derselben Scheidung.* 1727. recus. 1731. §. V. p. 7.

(2) Loc. cit. Lib. 3. T. I. q. 5. n. 56.

sua origine dalla volontà, ma sibbene dallo stato dell'anima. Chiunque vuol eseguir questa funzione dev'esser sano, e gli conviene oltre ciò, che l'anima sua sia onninamente persuasa del vigore del corpo e libera da ogni altro pensiero; essa non deve prevedere alcuna difficoltà, non avere alcun timore, non umilianti presentimenti, non inquietudine circa l'esito dell'affare, cui imprende; perchè tutte queste idee possono indurre nel corpo una mutazione, che gli tolga ogni attitudine all' operare. Dice anzi il citato Hunter, non esservi forse alcuna funzione animale, la quale più di questa nostra dipenda dallo stato, in cui trovasi l'anima (1). Osservando diversi stalloni conobbi pur in essi questa sfavorevole inclinazione all'accoppiamento, e vidi, che siccome nell'uomo così anche in essi, questa dipendeva dallo stato delle forze interne e dell'idee più che dal vigore, che in quel punto scuoprivasi nel corpo. Visitando una razza fornita di maravigliosissimi stalloni gli vidi condurre alla monta tutti pieni di foia, e poi restarsene lì neghittosi, sebbene s'avessero d'altronde innumerabili prove del loro prolifico vigore. Io conobbi certo marito molto valoroso nelle amorose lotte, il quale avea già generati otto figliuoli; egli accadde, che per particolari ragioni un dì ei s'arrissò colla moglie, su di che cessò tosto tra di loro ogni commercio; or volendo il marito tentare qualche accomodamento perocchè amava la pace e la moglie, ben conscio di sua robustezza cercò d'indurvi anche la donna, la quale, sebbene non se ne mo-

(1) *Traité des maladies vénériennes.* Chap. XII.

strasse totalmente aliena, l' accolse con sì mal garbo, ch'egli, credendo di veder in lei l' avversione di prima, sigillar non potè la pace intavolata; eppure costui era vissuto dieci anni in matrimonio, nè mai una sola volta gli avvenne di restarsene così sconfitto. Alcun tempo dopo fecesi la pace tra questi due coniugi, e 'l marito videsi tornato quell'uomo di prima. — Quanti giovani sposi non conosciamo noi, i quali possedendo la prima notte l'oggetto del più ardente amore non sono in grado di goderlo, sebbene non manchino della pratica necessaria per coglierne il sospirato frutto! Questi, temperatosi alquanto quell'eccessivo ardore o deposta quella molesta importuna verecondia, si dimostrano in seguito que' robusti atleti, che sono. La storia di quegli insensati congressi, che altre volte ordinavansi in Francia per confutare in presenza di molti testimonii l'impotenza, che da alcuno adducevasi, ci diede evidentemente a divedere, quanto storti possano riuscire i giudizii, che in quanto all' impotenza formar si vogliono conchiudendo da ciò, che presenta lo stato d'adesso, a quanto può fare un'altra situazione dell'animo. — Da quanto dissi a questo proposito appare, che tutte le mirabili storie d'impotenza accagionata da ammaliamenti si possono congruamente spiegare, esaminando lo stato dell' animo, la fantasia o 'l timore dell' ammaliato.

Tale è pure ad un di presso la spiegazione di quell' altra maravigliosissim' arte delle streghe, le quali dicevano d'incantar alcuno su d'un dato luogo, da cui egli non potesse partirsi. Tutti noi conosciamo la virtù del serpente a sonagli (crotaloforo); uomini ed animali, allorchè lo

scuoprono, ne concepiscono tale spavento, che più non sanno darsi alla fuga. Gli affricani abitanti intorno al Capo Bianco possedono dei cavalli rinomatissimi per la velocità; se avviene, che andando alla caccia discuoprano un leone impauriscono e ne restano immobili; i cani spaventati si mettono ai piedi del padrone o dei cavalli (1).

Le malattie, che dicevansi originate da fattucchierie, erano il prodotto di veri veleni o di sostanze altrimenti nocevoli (2), oppure della fantasia medesima di quei miseri, che si credevano fatturati; non di rado avveniva, che fossero originate da cagioni fisiche occulte, il che singolarmente vale delle affezioni nervose. Queste idee patologiche, che dir si possono Ottentotiche, si propagarono in qualche parte per colpa dei medici, e dell'ignoranza ed orgoglio loro, per cui anzichè riconoscere i limiti naturali dell'arte amavano di addossare ogni colpa al diavolo. Cagione principale della rapida e costante diffusione di questi principii deve dirsi la scaltrezza e l'estrema incalcolabile ignoranza dei frati, i quali si studiavano d'eccitare e mantenere tra'l volgo un amore per tutto ciò, che sapeva dello straordinario, siccome doviziosa fonte, da cui ricavavano ed esistenza e sussistenza. Oltre ciò, quegli individui, i quali

---

(1) *Allgemeine Geschichte aller Reisen.* III. B. S. 308.

(2) Tali erano pure le arti di due così dette streghe, la prima delle quali, una Badessa, venne arsa in Würzburg l'anno 1745; e l'altra l'anno 1781 decapitata in Glarus nella Svizzera; tutt'e due s'erano rese colpevoli di somministrazioni di rimedii nocevoli.

sapevano rappresentare delle commedie diaboliche, ne ricavavano grandissimo profitto, e questo era il primo movente, che determinava molti a studiare con sommo impegno le parti d'indemoniato. Alcune volte dei preti ben ignoranti, ma non però stupidi, s' immaginarono di potere per tal via conciliare maggiore rispetto alla religione, cui professavano, sebbene essi medesimi persuasi fossero della turpitudine dei mezzi, cui mettevano in opera ad un santo fine. Alcune altre poi nasceva, che vi si meschiasse qualche po' di ipocrisia; nè mancava chi per farsi riputare uomo di santa vita o di qualche importanza rinunziasse volontieri a tutti gli agi del vivere sociale, ed all'appagamento di appetiti urgentissimi solo per procacciarsi fama di taumaturgo, d'indovino, oppur anche semplicemente quella di vittima dei demonii e delle streghe. Vero egli è, che queste non erano le mire delle streghe, e che anzi il supplizio, che ad esse destinavasi, invece d'animarle a far professione di questa setta, doveva indurle a non dare di se il menomo sospetto. Ma l'esperienza quotidiana di que' tempi insegnò, che l' amore per i carnali piaceri, ed un particolare vizio della fantasia superava agevolmente tutt' i timori d'una pena, la quale sebbene crudelissima pure speravano di potere sfuggire. Non tutte le donne, che per imputazione di fattucchierie s'abbruciarono, dir si possono vittime d' un' accusa maledica; imperciocchè molte confessarono spontaneamente enormissimi misfatti; la maggior parte dei quali però, se eccettuarne vogliamo gli avvelenamenti e l'appagamento di carnali appetiti con uomini mascherati, erano un vero prodotto

d' una viziata fantasia. Gli unguenti, cui adoperavano, tutti composti di sostanze stupefacienti e narcotiche, di giusquiamo, di stramonio, d'oppio e d' altre tali droghe, ritrovando negli individui una fantasia riscaldatissima inducevano certi sogni, per cui ricevendo delle impressioni vivissime l' anima veniva ingannata a segno, che ritenendone le vestigia anche nella veglia restava persuasa della realità di quanto aveva sognato.

Non è mio scopo di confutar seriamente quell' onnipotenza, che 'l diavolo dicesi esercitare sopra gli uomini; chiunque non è capace di riconoscere tutta la pazzia di questa credenza, leggendo quanto io ne ricordai, non è nemmeno in grado di dare ascolto agli argomenti più inconcussi, ch' io potrei addurre. Io non voglio ora mettere in disamina, quanto il diavolo possa o non possa, chè queste quistioni a me non s'aspettano; nè a sostenere, che 'l diavolo non abbia indotte delle malattie, chè tale asserzione non interesserebbe punto i medici dei nostri giorni; io non voglio nemmeno negare la credibilità delle storie degli energumeni dei tempi passati: solo pretendo, non esservi ai giorni nostri alcun ragionevole motivo per premettere di tali fatti, e che tutti gli ossessi, e tutt' i magi, qualunque nome si abbiano, si devono tenere o per ingannatori o per ingannati. Le storie degli ossessi degli antichi tempi sono di tale natura, che ora non abbiamo alcun dato, da cui partirci per ben esaminarle, oppure che noi le possiamo spiegare alquanto più ragionevolmente di quanto sembrano aver fatto la maggior parte de' teologi (1).

---

(1) *Christ. Godefr.* GRUNER, *Commentatio de Dæmoniacis*

Ma egli conviene, che a tali fatti si dieno quelle spiegazioni, ch' io dissi; oppure ci sarà forza di ammettere per veri quelli, che a prove analoghe s' appoggiano, e vengono addotti da certi scrittori, a cui conceder non si vogliono le conseguenze, che ne derivano. Pausania parlando di Apollonio, il quale viveva al tempo di San Paolo, scrive, che, mentre quel filosofo istruiva gli Ateniesi nelle libazioni, un giovane proruppe ad un tratto in risa sbardellatissime; questo accadde in presenza d' un popolo rinomato per la sua sapienza; il maestro dichiarò tosto, che quel giovane era ossesso, e presto se ne videro comparire in lui i consueti segni; allora Apollonio comandò al diavolo di abbandonare il giovane, e di rovinare una statua esposta agli occhi dell' udienza; il che fu fatto; il giovine tornò tranquillo e ragionevole, e si fece scolare del suo liberatore (1). Fleury riportando questa storia altro non vi seppe opporre, se non quanto fatto avrebbe il più miserabile monacuzzo (2). I tanti energumeni dei primi tempi della chiesa erano evidentemente persone inferme di corpo e di spirito; essi venivano ammessi nelle chiese, siccome

---

a Christo sospitatore percuratis. Jenæ 1775. – *D. SEMLER*, *Abfertigung der neuen Geister und alten Irrthümer in der Lohmannischen Begeisterung* 1760.

(1) *PAUSANIAS*. Lib. VII. c. VI.

(2) » Si Appollonius avoit commerce avec les démons, » comme les Payens mêmes l'en accusoient, on peut bien » croire, qu'ils s'entendoient avec lui, pour entrer dans les » hommes et en sortir, afin de lui donner crédit, et d'ob» scurcir les miracles des Chrétiens, qui les chassoient tous » les jours «. *FLEURY*, *Hist. Eccles.* T. I. L. I. p. 122. 123.

in altrettanti spedali, e vi ricevevano un convenevole trattamento (1). Troppo sono noti gli abusi, che questi individui indussero in seguito nelle chiese, nè v' ha quindi bisogno, che io mi dia a tesserne una storia circostanziata.

L'ispirazione e lo spirito di profezia ed altrettali incumbenze, che si dicono imposte dal cielo, hanno comunemente la medesima origine, cioè la frode, o certe malattie dello spirito (2). Quaranta individui parte maschi e parte femmine incominciarono sul principio dell' anno 1776 ad andare predicando per la Finlandia nel distretto di Uleaborg posto sul seno Botnico. Il nuovo governatore di quel paese, non vedendovi altro rimedio acconcio, disegnò di prendere questi nuovi profeti e d'inviarli appaiati verso la capitale, dove, non sapendosi qual luogo meglio loro si convenisse, si cacciarono nella casa di lavoro; quì continuarono ad eseguire la loro missione predicando continuamente agitati da strane convulsioni; il medico chiamato a visitarli dichiarò,

---

(1) » A great numbre of the primitive dæmoniacs appear » to have subsisted in those early ages (of Christendom) » whose chief habitation was within the part of the church, » alloted to them for that purpose, in wich, as in a kind » of Hospital, they were committed, to the care of the Exorcistes: whose business it was, to pray over them on some » occasions, and to provide their dayly food, and keep them » employed in some bodily exercise and innocent business, of » sweeping the church and the like, to prevent the more » violent agitations of Satan, and lest he should be tempted » by their idleness to renew his attaks upon them «. *MIDDLETON'S Works*. V. I. p. 220.

(2) *WIEGLER*, op. cit., e *D. HAUBER* (*Biblioth. magica*) ci insegnano diversi processi per operar tali miracoli.

che gli sembravano affetti d'epilessia; i profeti vennero non pertanto trasportati in una prigione più ristretta e più dura, e 'l re avendone avuto contezza comandò al governatore d'incaricare il collegio medico di fare le opportune ricerche; questo nominò due membri, i quali imprendessero la cura di questo stuolo di profeti, i quali vedendo, che la medicina purgante ed emetica riesciva loro troppo incomoda, confessarono candidamente di essere del tutto sani, e che quanto avevano fatto finora era una mera finzione, a cui erano stati ammaestrati da un certo prete. Tutti vennero rimessi in libertà e rispediti; ma nello stesso tempo ordinossi, che chiunque senz' averne la vocazione si mettesse in avvenire a profetizzare e predicare, dovesse venirne punito severamente. — Gli Americani, dice Unzer, allorchè volevano profetizzare, inghiottivano del fumo di tabacco; nè io sono alieno da credere, che questo fumo posseda qualche virtù vaticinatoria, se persone, che non vi sieno avvezze, ne usino; i profeti dei nostri giorni sogliono comunemente riuscir tali in conseguenza di qualche vizio del cervello. Anni sono m' accadde d' essere spedito a Spira onde esaminare lo stato d'una persona, le affezioni della quale dicevansi diaboliche da molti. Fatte alcune ricerche trovai, che 'l male era originato da una manincoNia, la quale produceva effetti stravagantissimi L'inferma era moglie d'un impiegato, ed accusava il marito d' esserle stato infedele, e d' aversi appropriati i beni altrui; ella ne incolpava pure se stessa, dicendo d' esserne stata consapevole, e credevasi trasportata nell' inferno bella e viva.

Terribilissime erano le angoscie di questa povera donna, la quale in mezzo alla sua famiglia provava tutti quei tormenti infernali, ch' ell' avea letti nelle sugose opere del Padre Kochem. Questo male durava già da parecchie settimane; la meschina non prendeva alcuna sorte di alimento da qualche giorno, ond' era ridotta ad uno scheletro. Io diedi la mia relazione, in conseguenza di cui vennero sospesi tutti gli esorcismi; l' infelice guarì poi contro ogni aspettazione, e senza usare alcun rimedio.

§. 19.

Conseguenze di questi pregiudizii.

Ora vengo a quanto io propriamente mi proposi di fare con quest' articolo, di dimostrare cioè alla Polizia, quali conseguenze avvenir possano da questi pregiudizii.

Non sappiamo noi esservi stati degli individui, i quali accecati dalla superstizione aprirono delle gravide ancor vive e loro strapparono il feto dal seno unicamente per ciò, che certe loro stravaganti ricette volevano, che prendessero certe parti d'un feto non nato onde assicurarsi dell' esito felice delle loro intraprese?

Che se tutte le superstizioni non sono di tale natura da portare gli uomini a tanta barbarie, tutte traggono seco l'inevitabile danno di mantenere tra 'l volgo l'inquietudine e lo scoraggimento, le quali affezioni possono in molti incontri riuscire nocevolissime. Questi perniciosi effetti del pregiudizio non si possono descrivere più

acconciamente di quanto facesse lo spettatore inglese, di cui voglio riferire i precisi termini.
» Essendo un dì invitato a pranzo da un mio
» antico amico vidi tutta la sua famiglia in gran-
» dissimo abbattimento; di che chiedendogli io
» la ragione ebbi dall' amico in risposta, avere
» la moglie sua fatto la scorsa notte certo terri-
» bilissimo sogno, il quale indubitatamente mi-
» nacciava grande sciagura a questo o quell' al-
» tro. Entrata poco dopo la donna le conobbi
» in lei una grande tristezza, che mi avrebbe
» eccitata qualche inquietudine a suo riguardo,
» qualor ignorata ne avessi la vera cagione. Noi
» ci eravamo appena messi a sedere, che la don-
» na fissandomi in viso e voltasi al marito gli
» disse sotto voce queste memorabili parole: or
» vedi, gioia mia, quel forestiere, che l'altra
» notte m'apparve in sogno; e poi volse il di-
» scorso a certi loro affari domestici. Un pic-
» ciolo fanciullo, che se ne stava in capo alla
» tavola disse pieno di gioia a sua madre, che
» pel prossimo giovedì egli incomincierebbe a
» scrivere sillabe e parole intiere. In giorno di
» giovedì, ripigliò la madre, tu nol farai figlio
» mio; Dio nol voglia, che tu incominci quest'
» opera il dì de' santi Innocenti; dì pure al tuo
» maestro, che non v'è alcun male se tu aspetti
» fino a sabbato prossimo. Mentre che io sen-
» tendo tale discorso stava considerando, come
» alcuno potesse farsi legge impreteribile di per-
» dere un giorno ogni settimana, la padrona di
» casa mi ricercò, che io le dessi un po' di sale
» sulla punta del mio coltello; io l'ubbidii, ma
» con tale fretta e balordaggine, che ne sparsi

» una parte sulla tovaglia; ella osservando così
» sinistro fenomeno rabbrividì, e ci fece notare,
» che 'l sale erasi sparso dalla sua parte; io ne
» rimasi confuso ed arrossii pensando di avere
» così sturbata la pace d'un' intiera famiglia. La
» donna riavutasi alquanto mise un sospiro e ri-
» voltasi al marito disse: vita mia, una disgra-
» zia non viene mai sola! Ti sovvien' egli, che
» la nostra colombaia rovinò in quello stesso gior-
» no, che quella malaccorta della serva votò il
» sale sulla tavola? — Ben me ne ricordo, sog-
» giunse il marito; e so anche precisamente, che
» pochi giorni dopo in tutte le gazzette leggem-
» mo la relazione dell' infausta battaglia di Al-
» manza. — Da questi discorsi compresi, che
» l'amico mio non era la persona più saggia di
» sua famiglia, e che 'l suo buon cuore anzichè
» la destrezza della moglie l' avea condotto a
» prender parte a tutte queste di lei scempia-
» taggini (1). Ognuno ben vede, in quali an-
» gustie io mi trovassi; m'affrettai di terminare
» il pranzo stando sempre, siccome è mio co-
» stume, attento, acciò nessuna parola mi sfug-
» gisse; finalmente essendo per levarci da tavola
» presi il mio coltello e la mia forchetta e mi-

---

(1) Questo medesimo pregiudizio intorno allo spargimento del sale regnava anche in Lombardia; ed io vi conosco anzi una famiglia nobile, la quale onde prevenire ogni disordine più non voleva tener in tavola la saliera, ma faceva servire il sale da un servitore. E chi non sa quanti v' hanno, che non si sederebbero ad una mensa, dove v'avessero nove, undici o tredici convitati, perciò che alcuno della brigata non può a meno di non morire entro quell'anno?

» sili così incrociati sul mio tondo; la padrona
» di casa ciò avvertendo mi pregò, ch' io ne li
» levassi e li mettessi così l'un presso all' altro.
» Sebbene io non potessi conoscere d' aver com-
» messo con ciò alcune inciviltà o balordaggine,
» pensai, che anche quì aver vi potesse qualche
» superstizione, e che l' officiosità voleva, che io
» compiacessi la donna; il feci, e messa la for-
» chetta e 'l coltello nel bell' ordine comandatomi
» mi proposi seriamente d' uniformarmi mai sem-
» pre a quest' avviso, quantunque non sapessi im-
» maginarmene alcuna ragione. — Egli sembra
» che le miserie della vita umana non paiano
» grandi abbastanza a questa razza di persone,
» che sempre si studiano d' accrescerne il numero.
» Un accidente il più insignificante presagisce
» loro uno spaventevole avvenire; la fantasia loro
» gli tormenta, quanto lo farebbero espresse di-
» sgrazie; io conobbi certi individui, i quali
» passavano delle notti senza prender sonno, se
» avveniva loro di veder una stella cadente. —
» Il canto d'un gufo mette alcune famiglie in
» maggiore scompiglio che non una banda di
» ladri. Che più? La voce d'un grillo riesce
» ad alcuno più terribile dei ruggiti d'un leone;
» un cervello non ben saldo si forma un ogget-
» to spaventevole d'ogni menoma cosa insignifi-
» cante. Un vecchio chiodo rugginoso, una spilla
» storta divengono preludii di gravi sventure. —
» Questo vizioso modo di pensare espone gran
» numero d' individui a timori mal fondati, ed
» a gravissime molestie, le quali hanno origine
» dall' ignoranza e dai pregiudizii, in che ve-
» gnamo allevati fin dai primi anni. I filosofisti

» studiano indefessamente di diminuire colla ra-
» gione e con riflessioni le miserie, che ama-
» reggiano la vita nostra; i pazzi per lo con-
» trario altro non cercano, che d'accrescerne
» il numero e 'l peso con ogni maniera di pre-
» giudizii e di superstizioni « (1).

E questo è un quadro tanto verace e tanto preciso, ch' io non so che altro aggiungervi. Un popolo accecato da pregiudizii soffre necessariamente più mali, poichè oltre a quelli, che non si possono evitare s'espone anche a quegli altri, cui essendo più saggio avrebbe potuti sfuggire. Il sig. de Reaumur racconta, che una pioggia di sangue avvenuta in Aix nella Provenza incusse estremo spavento a quei poveri abitanti, i quali vedendo goccie di sangue sui tetti, sulle chiese, sulle piazze ec. più non sapevano di se per l'eccessivo timore; varii naturalisti della città non sapevano, che giudizio portarne, finchè riuscì poi al Peirescio di dimostrare, che queste goccie di sangue provenivano da un' innumerabile quantità di farfalle, che volavano per l'aria; il che egli seppe far toccar con mano prendendone alcune larve e mettendole in un bicchiere; queste allorchè si trasformarono in farfalle mandarono da se alcune goccie d'un liquore rosso. Tutti stupirono a quest' osservazione, ma più degli altri certi monaci, i quali aveano già spiegato il fenomeno facendovi entrare il diavolo. — Quanto spavento non eccitava una cometa? Tutte le parti del mondo, che la vedevano, ne entravano in grandissim' apprensione. Tali erano alla corte di Lui-

(1) T. I. Disc. VII.

gi XIII le angoscie per l'apparizione d'una di queste stelle, che ricordavasi, siccome cosa di somma maraviglia, esservi sotto uno de' suoi predecessori stato un uomo, il quale punto non ne temeva. Appena manifestasi qualche malattia nella famiglia o nella stalla d'un buon villano, egli tosto concepisce sospetto di qualche cagione sovrumana, e lasciato l'uso di rimedii ragionevoli si rivolge a vane pratiche superstiziose, e perde così i primi giorni, che sarebbero i più opportuni alla guarigione. I nostri monaci mendicanti desiderosi di beccarsi un po' di butirro, con cui il povero villano potrebbe condirsi il suo vitto, gli cacciano in testa mille scempiataggini, gli accrescono i sospetti contro questa o quella sua vicina, lo dissuadono dall' uso di rimedii naturali onde avere spaccio della loro mercanzia di benedizioni e d'amuleti. Chiunque dicesse mai, che il presente articolo può dirsi superfluo in quest' opera, esamini, quali pratiche sieno in vigore tra i cattolici (1); e veda come fino la plebaglia protestante mostri manifesta inclinazione a questi monastici soccorsi, e cerchi fino di farne uso nascostamente.

Certi piccioli pani di San Nicola si distribuiscono tra noi ogni anno, e sempre avvolti in un foglio di carta, su di cui sta stampato: » Chiunque in una sua malattia vuol usare questo pane benedetto, deve prima confessarsi o almeno pentirsi de' suoi peccati, indi immollarlo nell'

(1) Anche il celebre Baldinger discorse alquanto sopra questa *medicina sacra et miraculosa*. *Neues Magazin für Aerzte*. III. B. S. 347.

» acqua, poi mangiarlo e recitare divotamente
» tre *Pater noster* e tre *Ave Maria* a onor e glo-
» ria della Santissima Trinità, una *Salve Regina*
» in lode della gran Madre d'Iddio, e la se-
» guente antifona colla sua orazione.... *Sotto*
» *alla mentovata antifona leggesi:* Questo pane
» gettato nel fuoco spegne gli incendii e gli
» arresta; calma i furori dell'onde; preserva dal
» fulmine e dal tuono; discaccia mirabilmente
» la febbre ed altre malattie; facilita il parto
» alle gravide, che ne mangiano; gratuggiato
» sul pabulo allontana ogni male dal bestiame,
» che fosse stato fatturato ec. «

Molte volte m'accadde di trovar di tali pani presso il volgo di Germania. — Che direbbe la Polizia, se un cittadino, la di cui casa è in fiamme, in vece di procacciarsi un pronto soccorso, se ne stesse a gettar nell'incendio questo miracoloso pane, e mettesse in pericolo tutt' i suoi vicini? — Diamo un altro caso. Si manifesta in una famiglia una febbre contagiosa, ed eccoti qualche superstizioso frate consigliare questo o quell'altro miracoloso rimedio; diremo noi essere questa cosa di minor rilievo perciò, che quì trattasi della vita e non già della facoltà o delle case dei cittadini? — Eppure la Polizia sta cheta, e tollera tuttavia questi ed altri micidiali pregiudizii; qual uomo ragionevole sarà in grado di difendere questa torpidezza?

Una pratica di questo genere vidi seguirsi più frequentemente dal volgo tedesco; tra esso si vendono in grandissima quantità certe berrette di seta, le quali si mettono sul capo ai bambini, allorchè vengono assaliti da convulsioni, e tanta

è la fiducia, che in queste ripongono, che negligono ogni altro soccorso. Ricercando io alcune volte, quali fossero le virtù di queste sante cuffie, venni sempre rimandato a leggere certa cartella stampata e munita d'un sigillo (1).

» La presente *berretta della Madonna* è stata
» benedetta nella cappella miracolosa di Einsi-
» deln; vale contro ogni arte del demonio, con-
» tro ammaliamenti e malattie, come pure per
» le partorienti e pei moribondi; ed ha toccata
» l'immagine miracolosa «.

Ed affinchè nessuna nazione abbia a restar priva del beneficio di queste maravigliose berrette, questa relazione sta su di quella carta stampata in tedesco, in italiano ed in francese.

Ora siccome diverse cause possono cagionar ai bambini delle convulsioni mortali, le quali si potrebbero guarire sopracchiamando in tempo qualche medico, comprende ognuno, quante vittime i cattolici sacrifichino annualmente a questo pregiudizio.

Chi non sa, che presso il nostro volgo ogni infermità ha il suo santo avvocato particolare? Io non disapprovo la pietà; ma non vorrei dall' altro canto, che questa ne seducesse a rimetterci in caso di grave malattia nelle mani d'un santo; ella è una imperdonabile stoltezza di pretendere, che Iddio ci debba sempre guarire operando dei miracoli.

Là dove discorsi della rabbia ricordai l'abuso

---

(1) Questo sigillo porta nel mezzo l'immagine d'una madonna; a destra v'è un frate ginocchioni, ed a sinistra un uomo armato. Il motto è: *Sacrum heremi præsidium*.

delle chiavi di Sant' Uberto o di San Pietro; egli è indubitato, che molte persone ciecamente confidando in questo superstizioso rimedio, e negligendo tutti quelli, che ne suggerisce l'arte, a bella posta s'attirano questa terribilissima malattia; di che ne abbiamo un lagrimevole esempio osservato pochi anni sono nella Baviera.

Io visitai ben di sovente delle puerpere e delle altre donne, le quali riponendo ogni fiducia in un poco di seta rossa, che si dice aver toccato il sangue preziosissimo di Walthürn, e legatasi questa intorno al braccio se ne stavano tranquille, sebbene tormentate da profusissime emorragie.

Gli abitanti della Svevia s'hanno un altro portentosissimo rimedio, il quale adoperano nelle più gravi malattie; questo è il così detto olio di S. Wallburga, il quale presso Eichstätt geme da una pietra vicina al sepolcro di detta santa; quest' olio miracoloso raccogliesi in certe piccolissime boccette, di cui se ne fa grandissimo smercio (1). Infiniti altri rimedii di tal natura potrei addurre, i quali dalla più assurda superstizione vennero messi in voga e sostituiti a quelli che sarebbero indicati; così per molti pregiudizii trascuriamo crudelmente il vero bene de' nostri simili. — Tutti sanno, che in Roma fassi un grandissimo commercio di corpi santi, il quale, sebbene in

(1) Io non so sovvenirmi che alcuno abbia mai istituita un analisi chimica di quest' olio miracoloso, il quale non è che un petroleo limpidissimo e volatilissimo; onde dicono i monaci, che convien aver la coscienza ben pura, acciò portandolo intorno non si perda.

oggi non sia tanto lucroso come negli anni scorsi, pur si continua, e cagiona diversi abusi nelle contrade rimote. Certo Canonico di S....., che se ne tornava da Roma, venne in sulla porta della città arrestato da uno di questi, che vendono corpi santi, e pregato di portarsene uno in Germania: egli si scusò con dire, che tanta roba non capiva nel suo legno, e continuò la sua strada; il povero mercante disperato, gli corse dietro gridando: signore, almeno una testa, almeno una testa. — Ma per mala sua sorte s'imbattè in un viaggiatore, che s'avea tanto di testa da poter far senza quella del santo. — Vi sono in Milano alcuni conventi di monache, dove continuamente si pestano ossa e cranii di santi, e poi s'impastano, sicchè accrescendosene il volume si possano diffondere in più paesi. Tutte queste reliquie servono a molti abusi, che si commettono al letto degli ammalati, ed a tender nuove insidie alla vita de' cittadini per ogni dove perseguitati dalla superstizione. — Tutte le stalle della Germania oi presentano la miracolosa iscrizione dei nomi dei Santi tre Re; tutte hanno affisso uno di que' cartelli di San Luca; e questi sono i soli rimedii, che 'l nostro contadino sa adoperare onde preservar la salute dei suoi bestiami. — Vige tuttavia la pratica di benedire le case nuove, ed i letti dei novelli sposi; i sacerdoti, che lo intraprendono, continuano ancora a comandar al diavolo, che gli lasci in pace. Fino i protestanti usano nelle cirimonie battesimali certe formole esorcistiche. Tanti sono perfine i pregiudizii e le superstizioni nostre, che il nostro secolo mi sembra essere per terminarsi in un modo,

che i posteri avranno a maravigliarsi, come ardissimo di chiamarlo il filosofico.

§. 20.

Necessità di reprimere questi abusi.

Io mi voglio astenere da ulteriori ricerche sopra quest' argomento, chè altrimenti questo mio articolo ingrosserebbe fino a formare un intiero volume. Quanto io ne ricordai basta per avventura onde risvegliare l'attenzione della Polizia, acciò ella conosca, quale influsso le superstizioni esercitino sul bene degli uomini, e cerchi, più che nol fece finora, di reprimere questi abusi. Essa deve vietar severissimamente l'uso d'ogni sorta di rimedii superstiziosi, e renderne responsabili quelli, che gli andassero consigliando; egli fa inoltre di mestieri, che 'l magistrato punisca con sommo rigore quei ribaldi, i quali si fingono affetti di gravi malattie onde eccitare l'altrui compassione, oppure onde far eseguire sopra di se delle cure miracolose (1). " Chiunque fingen-" do d'esser affetto da una malattia ha ingan-" nato un giudice, può siccome un falsario ve-" nir punito arbitrariamente, e talor anche se-" condo le circostanze col bastone e fino con " supplizio capitale (2). Questi devono venir " puniti con pene afflittive o capitali secondo

(1) *Rud. Aug.* VOGEL, *et Jo. Jac.* JANSEN, *Diss. de morbis simulatis* Gœtting. 1769.

(2) *Arg. L.* 27. *§. fin. ad L. Torn de falsar.* L. 6. §. 4. c. 1. *de re milit. ordinat. Crimin. Carol.* Art. 112. 113.

„ che la simulazione sarà stata dannosa e mali- „ ziosa, a giudizio de' sapienti, oppure siccome „ disporrassi alla fine di questa legge (1) “.

Paolo Zachia riferisce un bellissimo esempio, da cui possiamo dedurre, fin dove questi ribaldi sappiano spingere la finzione, e quanto facili sieno le arti, che vi adoperano (2). Fortunato Fedele ne racconta un altro consimile d' una donna, la quale andava mendicando e mostrava una mammella di orribilissimo aspetto, sicchè poteva dirsi cancrosa; essa l'avea coperta con certe pellicciatole di rana di color verde e nerognolo, e queste in gran parte impiastrate con grande artifizio con certa glutinosa composizione di bianco d'uovo, di bolarmeno, e di farina; sotto l' ascella ell'aveva adattata una spugna inzuppata di latte e di sangue, comprimendo la quale e cacciando quell'icore artifiziale per una cannuccia ne inondava la piaga, e n' accresceva l'orrore (3). De Haen, il quale era per altro un eccellentissimo medico, ma alquanto credulo in fatto di streghe e di miracoli, arrivò anch'egli a discoprire un inganno di tal natura. Maria Teresa, imperatrice di perpetua memoria, ordinò, che alcune donne, le quali non solo dal volgo ma da molti preti ancora si spacciavano per ossesse, venissero rinserrate nello spedale, che serviva di scuola di medicina pratica, e qui osservate con somma diligenza. Allorchè accostavasi loro una croce od altra tale cosa benedetta, o con queste si toc-

(1) *Add.* CARPZOV. *in Pract. Crimin.* p. 2. qu. 93. n. 21.
(2) *Quæst. med. leg.* Lib. III. tit. II. qu. VI. n. VII.
(3) *Fortunatus* FIDELIS. L. III. c. IV. *de relat. med.*

cavano, davano in tutte quelle smanie, che vediamo negli energumeni; de Haen inviluppò allora queste reliquie, sicchè queste persone non credevano, che quei pieghetti contenessero alcuna cosa santa, e per tal ragione non mostrarono alcuna convulsione; allora fecesi loro conoscere, cosa stesse celato in quegli involtini, e tosto incominciarono i più stravaganti scontorcimenti. De Haen scoperta la frode le guarì tutte votando loro in sul capo dei buoni secchi d'acqua fresca, finchè tutte confessarono, ch'erano intieramente sane ec. (1). Al tempo, che Gmelin viaggiava nella Siberia, vivea tra i Tungusi uno stregone settuagenario, il quale continuate le arti sue per cinquant'anni s'avea acquistata grandissima fama singolarmente mostrando, com'egli si passava da parte a parte con una freccia; Gmelin invitollo nel 1735 a dargli saggio di questa sua arte; ma 'l mago vedendosi tra l' uscio e 'l muro confessò d' aver ingannati i Tungusi cacciando la freccia tra i vestiti e non fuor fuori pel ventre siccome diceva; egli ritirava la pancia, e colla punta della freccia feriva una vescica, da cui stillavano alcune goccie di sangue (2).

Tali persone abbondano in ogni luogo, e non mancano degli esorcisti, che ne approfittano per dimostrare la loro possanza sopra il diavolo, qualor la vigilanza della Polizia non sappia in

---

(1) *Rat. med.* V. c. IV. De Haen riferisce altre tali frodi nel volume sesto dell'opera citata. S' egli avesse approfittato un po' meglio di queste sue osservazioni, non avremmo di lui tante scempiataggini in fatto di magia e di miracoli.

(2) *J. G. GMELINS*, *Reise durch Sibirien.* II. Theil. S. 87

tempo metter fine a questa commedia. — L'anno 1725 morì in Parigi il celebre Giansenista Paris, e venne seppellito a San Medardo; la voce di sua santità incominciò ad attirare al suo sepolcro un' immensa folla di popolo, sicchè il governo incominciava a temerne dei torbidi; il numero di coloro, che si credevano graziati dal santo, crebbe a dismisura nello spazio di sei anni; onde la Polizia non vedendo, come arrestare questo torrente di fanatici, ordinò, che 'l sepolcro venisse murato acciò nessuno vi si potesse recare; il che diede occasione ad un grazioso epigrammetto concepito nello stile degli ordini emanati dal re (1). In una fortezza di Francia si sparse la voce, che su d'un dato posto compariva ogni notte un fantasma, sicchè nessuna sentinella vi si voleva più recare; quella città ebbe alcuni giorni dopo un nuovo comandante; questi appena arrivato fece pubblicare tra la guarnigione, che 'l primo il quale avrebbe veduto il fantasma, ne avrebbe un premio di venticinque bastonate; da quel tempo in poi nessuno più lo vide. — La città di Pavia contava in passato buon numero d'energumeni, i quali nel dì, in cui solennizzasi la festa del santo Spino si riducevano nel duomo e facevano d'ogni sorta di eccessi (qui mi convien ricordare, che i Pavesi ebbero la singolare destrezza di conservare fino ai nostri giorni un bocconcino della corona di spini del Salvatore). Il rispettabilissimo Cardinale Durino, che governò quella chiesa proibì rigorosissimamente ogni esor-

---

(1) De part le Roi, defense à Dieu
De faire Miracles en ce lieu.

cismo; e tanto fu 'l suo vigore nel far osservare il divieto, che gli energumeni ora non si conoscono che di nome. — Certo cavaliere di questa città credendo, che certi suoi malanni tenessero alquanto del diabolico, fece venir da Milano un prete, il quale godeva grande fama di valentissimo esorcista; egli se lo tenne in casa alcuni mesi somministrandogli una buona tavola e buon quartiere; il prete continuò gli esorcismi, finchè il povero gentiluomo intieramente impazzò.

Termino ora questo prolisso articolo riserbandomi di ricordare cert' altre cose intorno ad alcune frodi, che fannosi agli ammalati, allorchè discorrerò dei regolamenti medici. Nel seguente articolo dimostrerò, come il pregiudizio e la superstizione facciano guerra fino ai poveri moribondi; su di che non so d'aver mai veduto, che la Polizia d'alcun paese, abbia promulgato qualche legge.

Articolo Quarto.

Dei cattivi trattamenti, che si fanno ai moribondi.

Was nennen denn wohl, Euer Ehrwürden, Versuchungen auf dem Sterbebette?

Che intende, Vostra Reverenza, per queste tentazioni al letto della morte?

Der philosophische Arzt. I. St. S. 196.

§. 1.

Utilità delle presenti ricerche.

La contemplazione del fine naturale dell'uomo ci offre molti sicuri mezzi di correggerci in quanto ai difetti morali; di che non dubitarono nè meno i filosofi gentili (1). Il nostro stesso ben essere fisico può procurarci questi medesimi vantaggi, qualora su di quell' oggetto non facciamo delle contemplazioni meramente fratesche, e vogliamo dimenticare il destino di chi vive onde occuparci soltanto d' un mondo di spiriti.

§. 2.

Questi vantaggi vennero da noi trascurati.

La Polizia non degnò finora d'alcun' attenzione la classe numerosa dei cittadini moribondi; e ciò

(1) » Is demum profecto vitam æqua lance pensitabit, qui » semper fragilitatis humanæ memor fuerit «. *PLINIUS. Nat. Hist.* Lib. VII. c. VII.

perchè gli uomini di mal grado s'occupano dell' immagine della morte, oppure perchè vedendo già perduto l' oggetto principale, tutt' i mali, che in quegli estremi momenti ci affliggono, vengono considerati siccome inevitabili, sicchè tutta la natura ne partecipa solo come paziente.

§. 3.

Incumbenze della Polizia.

Ma io sono non per tanto d' avviso, che la Polizia non debba dimenticare del tutto, quale cura le si aspetti in riguardo ai vivi ed ai moribondi; anzi gli uomini, qualor essa riesca a trovar alcun rimedio, che raddolcisca alquanto quell'amaro punto di nostra esistenza, gliene sapranno miglior grado di quello, che s'ell'arrivasse a render più tollerabili certi altri mali meno universali.

Ma, dirà quì taluno, che può il governo a prò d'un uomo, il quale già si trova lì per cessar d' esserlo? — I medici confessano l' impotenza dell' arte; i congiunti ci baciano per l'ultima volta la fredda mano, o disperati ci desiderano un pronto termine de' nostri mali. — Questo è 'l punto, in cui il sacerdote s'impadronisce dell' uomo già tutto spirituale, senz' aver più alcun riguardo al mortal velo, in che vissimo. — Quest' ultimo momento di nostra vita deve servire a gettar qualche luce sul ritratto, che di noi vorrà farsi. Non mancarono dei magni teologi, i quali osservando le convulsioni, e gli scontorcimenti della faccia d'un saggio moribondo li

presero per evidenti segni della sua disperazione, e ce li dipinsero in modo, che ben poteasi vedere, com' essi cercavano di trovar alcun vizio almeno nel termine della sua carriera, e di togliere al moribondo l'ultimo conforto, quello cioè di pensare, che i posteri avrebbero portato di lui un retto giudizio.

§. 4.

Danni d' un eccessivo timor della morte.

Per qual ragione mai il solo uomo civilizzato dev' egli morire con *tanto apparato* di spavento? Tutta la natura vivente, quasi tutte le nazioni, che noi diciamo barbare, tranne alcune convulsioni aspettano tranquillamente l'ultima pulsazione del loro cuore senza provare quei tristi presentimenti, che infielano tutto il corso di nostra vita; esse attendono il naturale scioglimento dei loro giorni senz' aggiungervi quegli artifiziali tormenti. — Diremo noi esser questa una prerogativa dei popoli illuminati? Certe malintese idee di religione ci riempiono d' immagini di morte, sicchè oltre a farci perdere la salute e la pace di nostra vita rendono gli ultimi momenti dell' uomo religioso incomparabilmente più terribili di quelli dell' uomo animalesco. V' ha tra noi una razza di persone, le quali gran parte della vita loro si occupano a renderci la morte quanto più possono spaventevolissima; e ciò solo perchè (adopero il termine più cortese) sono troppo pigri per insegnarne, mentre ancor siamo sani, migliori regole, dietro a cui dirigere la nostra con-

dotta: come se noi vivessimo ancora in quei barbari tempi, in cui queste terribili immagini servivano ad indur i moribondi a ricordarsi del vantaggio temporale della chiesa (1).

Io desidererei in vero grandemente, che la condotta di noi cristiani dimostrasse l' insussistenza d'un rimprovero, che ci fanno alcuni filosofi accattolici, i quali dicono, che la religione cristiana accrescendo cotanto il timor della morte snervò l'antico valore dei popoli, insegnando loro a tremare all' aspetto del fine di loro vita; il Germano ancor gentile cantava sorridendo e tra gli applausi de' bardi la sua canzone funebre, ed ardeva di voglia di morir la gloriosa morte de' suoi padri senza mettersi ginocchioni prima che la battaglia incominciasse. — Ma questo rimprovero è del tutto analogo a certi altri, i quali non devono ferire la religione cristiana, ma sibbene alcuni de' suoi ministri; il cristiano ragionevole trova negli ultimi istanti di sua vita dei motivi di conforto, i quali mancano ai gentili.

§. 5.

Necessità di diminuirlo.

E perchè non vorremo metterci al coperto di questo rimprovero, massimamente poichè esso con-

(1) » Ogni popolo, dice Weikard, cerca in questo punto » la via, ch'egli crede più atta a metterlo in sicuro in quanto » all' incertezza dell'avvenire. – Il compagno del *Compère* » *Matthieu* si ficca in un cappuccio; e Rabelais vuol imbacuccarsi in un *dominò*, perch' egli lesse nella scrittura: » *Beati, qui in Domino moriuntur*. Io per me desidero ad » ognuno la sua tranquillità «. *Phil. Arzt.* I. St. S. 189. 190

cerne un oggetto, che tanto influisce sulla nostra vita? Perchè lascieremo noi, che tanto numero di cittadini vedano rendersi senz' alcun bisogno più acerba la loro sorte? Perchè non pensar seriamente a' mezzi, con cui sbandire dal letto degli infermi questo mal fondato timor della morte, il quale molte volte è cagione d'un prematuro annichilamento di noi medesimi, o almeno d'uno spavento nocevole per tutt' i titoli?

Io ebbi frequente occasione di osservare certe inconsideratissime maniere, con cui si trattavano gli infermi, le quali certamente non si userebbero, se i pastori dell' anime nostre conoscessero più da vicino i doveri, che incombono all' uomo sano ed al moribondo. E perciò m' accadde molte volte d' incontrare in certi infermi un notabile ribrezzo, allorchè loro facevansi di queste visite spirituali; e questo ribrezzo appoggiavasi forse a certo pregiudizio molto comune, che chi fa chiamar il sacerdote deve morire più presto. — V' ha in Francia una legge, la quale sotto pena della perdita dell' impiego obbliga i medici a ricordare o far ricordare da alcun altro l' obbligo di confessarsi a tutti gli infermi, che sono affetti di malattia grave. Qualora l' ammalato o i congiunti ricusino d' uniformarsi a quest' avviso, il medico deve informarne il parroco, e levar da questo un attestato in iscritto d' aver adempito l' obbligo suo. Qualora nè 'l parroco, nè 'l cappellano attestino formalmente, che 'l paziente s' è confessato o almeno fu visitato da un sacerdote, che lo disponesse a ricevere i santi sacramenti, il medico non può più visitarlo, nè prescrivergli alcun ri-

medio sul terzo dì (1). Io non dirò ora, ciò ch' io mi pensi d'una tal legge; egli sembra, ch' essa venisse in gran parte dettata dal Cardinale di Rohan, il quale avea in questo proposito certi suoi principii particolari; io credo però, che in oggi ella non venga sì scrupolosamente seguita.

Pure, questi ordini istessi non ci dimostrano essi, che i fedeli non di rado raccapricciano al solo pensare a questi spirituali soccorsi? — Quali ne saranno le cagioni? Diremo noi, ch' esse consistano nel pregiudizio summentovato, e se da questo derivano, non si fondano esse su di ragionevoli querele, che i fedeli devono alcune volte aver portate intorno all' inconsiderato zelo di certi malesperti sacerdoti? O saremo forse autorizzati a credere, che questi disordini derivino da qualche altra sorgente?

§. 6.

Zelo soverchio dei sacerdoti.

Molti libri si pubblicarono in varii tempi, onde i sacerdoti sapessero, come conveniva assistere i moribondi, vale a dire in che guisa gli dovessero confortare; ma io esaminandogli attentamente trovai, che tutti questi suggerimenti, siccome tendevano a rendere i sacerdoti soverchiamente attivi, accrescevano in ugual proporzione i patimenti del moribondo; e che siccome tutte le pratiche, le quali si osservano in queste

(1) *Ordonnance du* 9 *mars* 1707. *Declaration du* 8 *mars* 1712.

circostanze non si ristringono entro a certi limiti, non conseguiscono mai il desiderato intento, cioè la quiete del paziente.

Io riconosco al pari d'ogni altro, quanto un sacerdote zelante possa contribuire fino al miglioramento fisico d'un malato; e molte volte m'avvenne di salvare certi infermi mercè le saggie riflessioni d'alcuni ben intenzionati sacerdoti; che l'ostinatezza di certi malati sarebbe senza il concorso di questi stata di grandissimo impedimento alla guarigione. Ma dall'altro canto m'avvenne altresì d'osservar molte volte, come l'eccessivo zelo pel bene spirituale scuotesse con evidentissimo danno l'animo sensibile di molti infermi, ed impedisse il medico d'approfittare di quelle poche ore, che ancor davano qualche speranza, qualor l'ammalato goduto avesse della necessaria tranquillità. — Leggendo la vita del nostro piacevole Rabener trovai, che egli nella sua ultima lunghissima malattia avea pregato il medico suo grande amico, che onde togliere ogni ritardo egli medesimo gli conducesse il confessore, allorchè vedesse svanita ogni speranza di guarigione. Era già scorso gran tempo dopo queste parole, e l'ammalato già incominciava a dar qualche segno di miglioramento, quando il confessore a caso incontrando il medico di Rabener gli addimandò, com'egli stesse essendo già qualche dì, che non n'aveva contezza; il medico riprese, ch'egli era appunto avviato per visitarlo, e'l confessore gli si esibì di fargli compagnia; la quale esibizione il medico accettò senza ricordarsi, quanto egli avea prima concertato. Rebener vedendo entrare queste due persone ringraziò il medico dell'

ufficio usatogli, e si riputò morto, senza che rimostranza alcuna potesse distornarlo da questo fatale pensiero; egli preparossi anzi alla morte, e morì qualche tempo prima che 'l medico credeva, qualor non ci fosse stata di mezzo quest' avventura. Ogni paese può fornirci delle istorie analoghe; una svista di tale natura, qualora trattisi di persone paurose ed irritabili, produce ben di soventi delle consimili conseguenze.

§. 7.

Piano dell' autore.

Che faremo noi dunque? — Lasciar morire l' infermo senz' alcun soccorso spirituale, qualor egli non ce lo richiede, per ciò che nessuno gli palesò il pericolo, in cui egli si trova?

Io sono ben lungi da nutrir quest' opinione; sebbene generalmente parlando io non abbia gran fede nelle conversioni, che si fanno al letto della morte, e sia anzi persuaso, che molti empii vadano procrastinando fino a quegli ultimi momenti, perciocchè sempre si pascono di quel dolce conforto, che in un solo quarto d' ora possono ad un tratto liberarsi dai loro peccati con poca spesa, cioè con una somma di denaro bastante per far dire alcune messe. E per ciò desidero, che lo stato cerchi di fare, che nei seminarii, dove ai sacerdoti s' insegna, come s' abbiano a trattare gli infermi, quest' argomento non si tratti soltanto teologicamente e senz' alcuna cognizione del cuore umano. Vorrei inoltre, che i soccorsi spirituali non s' amministrassero con certe formalità,

che imprimono loro l'aria di preparativi di morte; l'ammalato il più coraggioso si scuote pensando, ch'egli n'è l'oggetto, e noi sappiamo d'altronde, che quei confessori riscuotono maggiore approvazione, e riportano vantaggi più notabili, i quali non usano quelle artifiziose imponenti cerimonie.

§. 8.

Amministrazione del SS. Viatico.

I cattolici, che usano portare il SS. Viatico ai loro fedeli infermi, lo fanno pubblicamente per eccitare la venerazione dovuta al sacramento, e per ricordare l'incertezza della vita; e questi lodevoli fini non di rado si conseguiscono; ma io osservai molte volte, che l'apparato e le cerimonie accompagnanti questa funzione combinate alle riflessioni, che l'ammalato fa intorno allo stato suo, sogliono scuotere l'animo degli infermi sì, che 'l medico non può starsene indifferente, massimamente trattandosi di momenti, che possono decidere intorno all'esito del male. — Il canto dei sacerdoti e dei fedeli raccolti presso o fin entro la casa dell'infermo, il sacerdote che solennemente gli si avvicina, il suono delle campane e de' tintinnaboli, le torcie, un tavolino coperto di candido pannolino con candele accese e in mezzo a queste un crocifisso, i pianti e i gemiti dei congiunti (chè questi pure ne vengono scossi) destano nell'infermo tant' ansietà, che vedendolo assalito da tanti oggetti di dolore e di spavento io non so sperarne alcun buon effetto, se qualche miracolo non vi concorra. In que-

sti momenti, in cui la natura è tutt' intenta a combattere la violenza del male, non può non riuscire dannosissima ogni passione deprimente.

Egli è vero dall' altro canto, che dopo terminata la funzione osservasi alcuna volta nell' infermo una certa tranquillità, la quale lo dispone a tollerare con pazienza i tormenti, ed opera la guarigione con maggiore rassegnazione ai divini voleri, e con maggior pace della coscienza. Ma siccome questo medesimo scopo puossi egualmente conseguire, recando agli infermi i soccorsi spirituali senz' alcuna pubblicità; vorrei, che i malati di temperamento alquanto sensibile, i quali si trovano in qualche pericolo non fossero costretti ad edificare i loro concittadini con proprio danno; e che perciò la comunione per viatico si riserbasse unicamente per quelli, i quali mossi da particolar divozione ardentemente la bramano.

A me non tocca d'esaminare, quanto tali pubbliche solennità in questi nostri giorni ed in paesi di molta popolazione possano contribuire all' edificazione de' fedeli. Considerando non per tanto le difficoltà, che in tali circostanze ci impediscono d' osservare la venerazione convenevole ad una cerimonia sì augusta, mi sembra di poter dichiarare, che tali funzioni non si confanno intieramente ai nostri tempi. Anzi dirò, che i fedeli si credettero per tale ragione alcuna volta in diritto di usare inverso gli accattolici un rigor tale, che manifestamente vedevasi contrario al grande precetto dell' amor del prossimo, ed alla tolleranza vicendevole. — Oltre a ciò mi convien rimarcare, che non sempre si possono dalle strade, per cui ha da passare la processione, allontana-

re; siccome lo esige il rispetto dovuto al sacramento, tutti gli oggetti di scandalosa distrazione; qui passa una mandria di bestiame, ed ecco un toro, il quale vuol saziare certo naturale appetito; qui un ubbriacone bestemmia il sacramento, cui gli altri devotamente accompagnano; lì risa e clamori di giovani dissoluti e di svergognate bagascie; qui carri e carrozze, che sforzano la processione ad arrestarsi; queste ed altre tali cagioni fanno sì, che la funzione perde gran parte della necessaria dignità.

Ma passo ad altre riflessioni, le quali più da vicino concernono la Polizia medica, e più chiaramente dimostrano quanto io mi proposi di discorrere in questo paragrafo. Queste cerimonie fatte con tutta la pubblicità e frequenza, siccome particolarmente avviene in tempi d' epidemie, non possono non accrescere i timori del popolo, e con ciò fomentando l' abbattimento e lo spavento cagionano maggior diffusione della malattia; esse agevolano altresì la comunicazione del contagio, perciocchè molti non si contentano d' accompagnare il sacerdote unicamente fino alla casa, che vogliono entrare nella stanza dell' infermo ed avvicinarsi al suo letto: questo riflesso è di grandissima importanza massimamente, allorchè regnano malattie attaccaticcie, come sarebbero il vaiuolo ec. Quell' opera della misericordia di visitare gli infermi, la quale con tanta umanità ci viene raccomandata dall' evangelio, va in tali incontri soggetta a gravissime eccezioni; perchè un mal inteso zelo potrebbe in quelle circostanze recar grande pregiudizio alla repubblica.

E per ciò sono d' avviso, essere più convene-

vole e per ogni rapporto più utile, che i sacerdoti senz' alcuna pubblica solennità ed anzi in silenzio si rechino a visitare gli infermi, onde apportar loro quei conforti, che ne somministra la nostra religione, senz' angustiarli coll' apparato imponente di certe cirimonie. Queste per quanto mi si racconta cessarono intieramente in Vienna; il sacerdote, che va a comunicare gli infermi, vi si conduce in una portantina distinta dalle altre; ed in questa istessa si rende di bel nuovo alla sua chiesa; così nè l'infermo risente alcun discapito nè la religione alcun oltraggio.

§. 9.

Dei clamori, che si fanno intorno ai moribondi.

Avvien non di rado, che taluno reputi moribondi certi infermi, i quali contro ogni speranza dei medici e dei sacerdoti risanano; questi ci possono raccontare, quanto riescisse loro tormentosa la soverchia attività dei preti intenti ad accompagnar l'anima loro nell' altro mondo.

La sensibilità dei pazienti, allorchè il male trovasi nel grado massimo d'intensione, s'accresce a tal segno, che il movimento più leggero riesce loro insopportabile, sebbene essi non sieno in grado di dar a conoscere l'accrescimento de' loro tormenti, e sebbene non possano ricordare, quanto crucciòso appaia loro lo sconvenevole modo, con cui si amministrano loro i soccorsi spirituali. Quel discepolo di Galeno, il quale spossato pell' eccessivo studiare decombeva rigido siccome un pezzo di legno e cogli occhi aperti,

non poteva parlare, nè muovere alcun membro, ma intendeva, sebbene alquanto confusamente, ciò che intorno al suo letto dicevasi (1). Hirsching racconta d'una donna di sessant' anni, che essendo ella stata assalita da un profondo deliquio, avea già tutto l'aspetto d'un cadavere sebbène conservato avesse perfettamente ogni senso; ella non poteva però darne il menomo indizio, e già sul terzo dì trattavasi di seppellirla, allorchè essendo stata smossa ritornò in se (2).

Io vidi alcuna volta dei sacerdoti [e non mancano dei medici, che approvino questo consiglio (3)], i quali con voce stentorea e tenendo la bocca sull' orecchio del moribondo gridavano sì forte, che un sordo gli avrebbe intesi standosene sulla contrada. Questi clamori si continuano talvolta per intieri giorni, e vidi finanche due sacerdoti, che per non interromperli, vicendevolmente s'incaricavano di questa pia faccenda. — Lasciamo da parte l'angoscia; quanto oltre a questa non deve soffrire il povero infermo, e quanto non dobbiamo noi tutti desiderare, che questa pratica venga universalmente abolita? Imperciocchè o il malato ha perduto l'udito; e poco gli gioveranno i clamori del sacerdote; o egli

(1) *Comment. in Prorrhet.*

(2) *Fränkische Sammlungen.* Vol. VII. part. 41. n. 10. p. 406.

(3) Pechlino insegna, che per guarire ci convien restituire l'influsso degli spiriti vitali; e che a tale oggetto vale l'irritamento di forti strida, di odori penetranti ec. ec. *Dissertat. de Apoplexia.* Leid. 1667. – Crell ricorda a gran ragione, che simili rimedii si abborriscono dai moderni. *HALLER.* *Samml. acad. Streitschriften.* I. B.

ancor sente, ed io non so a che giovino in tal caso tanti schiamazzi se non se ad accrescergli le pene, ch' egli non è in istato di manifestare a chi n' è la cagione. Non di rado avviene, che perduti tutti gli altri sensi pur uno ne rimanga illeso; così ci racconta Tissot del la Meirie; che essendo egli preso dal tetano pur conservato aveva l' odorato, sicchè egli volgevasi a parte sinistra, allorchè gli si avvicinava lo spirito di sale ammoniaco alla narice destra (1).

§. 10.

Continuazione.

A che serve tanto rumore, che comunemente si suol fare al letto de' fedeli moribondi? Perchè s'avranno questi a privare del bel privilegio di morirsene placidamente? (2) — So avervi molti, i quali insegnano, non esservi migliore lezione di morale fuor della vista d' un uomo spirante;

(1) *Abhandl. über die Nerven und deren Krankheiten, übersetzt von* ACKERMANN III. B. I. Th. XXI. K. §. 4.

(2) Gli Ottentotti fanno anch' essi un orribile frastuono, allorchè muore alcuno de' loro congiunti; noi ci ricordiamo ancora la storia dell' Ambasciatore di Marocco, il quale infermatosi gravemente in Vienna venne dai suoi assistito alla moda affricana. – I Giapponesi hanno una legge, la quale ottimamente previene questi disordini. » Chi ammazza un » animale, chi assiste all' estremo supplizio di qualche reo, » o ad un uomo moribondo, o entra in una casa, dove » v' ha un cadavere, divien impuro per tutto il giorno «. KÄMPFER, *Beschreibung des Japones. Reichs.* III. Th. II. Kap. §. 232.

io non lo nego; ma e perchè avrò io a fare con mio estremo tormento il professore di morale appunto, nel mentre, ch' io stò per morire?... Noi sappiam pure, che non di rado gli assassini e i ladri si cacciano tra la folla per assistere all' estremo supplizio di qualche loro camerata, eppure in quella stessa occasione o 'l giorno appresso tornano ai delitti, e molte volte vi si danno con maggiore baldanza per ciò, che videro, con quanta edificazione il collega terminasse i suoi giorni, e come egli rendesse lo spirito con piena sicurezza d'una morte beata, sebbene la vita sua fosse una serie non interrotta di misfatti.

§. II.

Del suonare le agonie.

Quasi tutt' i paesi sogliono, allorchè incominciano le agonie di qualche malato, darne un segno con una campanella particolare, la quale avverta i fedeli di pregare allo spirante un felice passaggio. Io non ho che apporre a questa pia e religiosa costumanza, sebbene ella non paia esserci venuta dai primi secoli della chiesa; ma pur dirò, che alcuni pazienti, i quali sentirono il ferale suono di questa campana, giungono talvolta a riaversi, qualora questo spaventoso tintinnio non finisca di togliergli di vita. Questa pratica conservasi pure in Italia; ed io, non senza grave scandalo d'alcune anime pie, l'abolii nello spedale di Pavia.

§. 12.

Dei campanelli di Loreto.

Il volgo di molte contrade di Germania suona durante le agonie certi sonagli benedetti di Loreto, i quali devono aver la virtù di allontanare il diavolo e tutte le sue insidie dal letto dei moribondi. Io non dubito punto, che questo benedetto suono non posseda quella maravigliosa virtù, siccome ce ne assicurano molti, i quali asseriscono d'averne fatto lo sperimento in alcuni moribondi; ma ciò non pertanto non so approvare, che suonando questi campanelli si ecciti nell'animo dell'agonizzante l'idea dei diavoli tentatori, ch' egli altrimenti non avrebbe forse avvertiti. Perchè tormentarlo dandogli a conoscere, che 'l suo caso è disperato, e che i suoi lo credono circondato dai demonii, i quali sbanditi dalla virtù del campanello torneranno ad assalirlo, quando questo si tace? — Io sono d'avviso, che ogni uomo cattivo s'abbia in sugli estremi tormento abbastanza dai rimproveri o diavoli della sua coscienza, senza che noi ci andiamo fabbricando queste assemblee di diavoli, che assediano i moribondi, di cui non troviamo menzione nè nella scrittura, nè negli insegnamenti della chiesa; noi non apparteniamo a quelle orde tartare stabilite lungo il Kondoma e 'l Marasa, le quali, allorchè alcuno sta per spirare, toccano il tamburo e fanno mille carezze al diavolo, onde conchiuder seco lui un buon contratto (1). Ispiria-

(1) *GMELINS, Reise durch Sibirien.* I. Th. S. 285.

mo al Cristiano più viva fiducia nel suo Dio, ed insegniamogli, mentr' egli è sano, che s' egli presentasi al divin Giudice con un cuore cattivo non v'ha sonaglio, che lo sottragga al meritato castigo. — Ma io mi dimentico d'essere medico; torno dunque al proposito mio.

§. 13.

Crudeltà di levare i guanciali ai moribondi.

Una malintesa compassione dei poveri moribondi, e più di soventi ancora un maligno desiderio di vederli presto morire, introdusse in contado una crudelissima pratica. Allorchè gli astanti credono d'accorgersi, che alcun malato o morirà lentamente o con eccessivi tormenti, s' affrettano a tirargli i guanciali fuor sotto al capo, acciò possa, siccome pensano, più placidamente e più speditamente morire.

Riflettendo, come le malattie più gravi sogliano nel punto della maggior intensione attaccare il capo o 'l petto, e come in tale stato di cose comunemente abbia luogo una debolezza o una dilatazione dei vasi sanguigni del capo, uno stravaso qualunque nei ventricoli del cervello, un' infiammazione di questo o dei polmoni, un ristagno di umori, un infiltramento di tenace muco, o di marcia nei vasi o nelle cellette polmonari, comprenderemo agevolmente, quanto un decubito o più sublime, o più basso debba influire sull' esito più spedito, o più tardo di quasi tutte le malattie pericolose.

Diamo per cagion d' esempio il caso d' una vo-

mica polmonare. L'infermo, prima che questa scoppii, pare soffocarsi ad ogni istante; qui se v'ha alcuna speranza di campare, ella consiste tutta nel luogo, dove la vomica scoppia, e nella facilità di poter evacuare la materia purulenta. Se l'ammalato decombe basso colla parte superiore del torace, si difficulta la necessaria dilatazione della cassa del petto, e s'accrescono così gli impedimenti del circolo del sangue nel polmone; e 'l povero ammalato muore soffocato sì tosto, che la vomica si apre. Lo stesso avvien pure in ogni idrotorace anche mediocre, in ogni asma o dispnea accagionata da infiltramento di muco, allorchè dassi all' ammalato un decubito più basso, cui egli non ha più forza di mutare; questa barbarie accelera l'esito funesto del male, laddove facendo uso degli opportuni rimedii potremmo nutrire qualche speranza; il che ha pur luogo nelle apoplessie ed in tutte le altre pericolose affezioni del capo, poichè tirando i guanciali fuor sotto alla testa necessariamente vi concorre maggior copia di sangue, la quale non può tornare al cuore, che a grande stento.

§. 14.

Altra pratica biasimevole; legge francese.

Più barbara ancora, e ne' suoi effetti più spaventevole deve dirsi quella crudele pratica di certuni, i quali vedendo un uomo appena spirato, o che dimostra di morirsene lentamente o con grandi ambascie, lo cavano dal letto, e lo stendono su d'una tavola, o su d'un pagliaric-

ciò, o fin anche sul nudo pavimento d'una camera di soventi molto fredda. Gli Indiani s' hanno un' abitudine analoga; allorchè un Parsis va in agonia lo cavano dal letto, e lo mettono sull' erba, finchè spiri (1); ed essa vige pure in moltissimi paesi d' Europa, massimamente presso la plebe; ma come questa costumanza non fosse bastantemente crudele, vedesi molte volte, che certe officiose donnicciuole facendo mostra di rasciugare la faccia del moribondo, gli turavano il naso e la bocca, e fin anche tentano di metterlo colla faccia sul capezzale. Il parlamento di Metz volendo far cessare tanta crudeltà ordinò nel 1777, che nessuno a pena d' una multa di trenta lire e d' altro più grave castigo non dovesse in modo alcuno turare la bocca o 'l naso ai cadaveri. — Queste insensate costumanze conoscevansi già dai popoli antichi; e la fasciatura della bocca era presso di essi cosa di tant' importanza, che l' ombra d' Agamennone lagnasi di Clitennestra, perchè non gli aveva prestato quest' ufficio. Augusto vi provide egli medesimo prima di morire; egli si fece recare uno specchio, acconciare i capelli, e legare le gote spossate. — Solenne cerimonia era pur quella di chiudere gli occhi, eseguita la quale si chiamava tre, quattro volte il defunto pel suo nome (il che dicevasi *inclamare*); ciò fatto gli astanti dicevano, ch' ell' era finita per lui (*conclamatum est de eo*); indi stendevano il cadavere sulla terra (*deponebatur*), e per fine gli si fasciava la faccia con un pannolino (2).

(1) *Allgemeine Reisebeschreibung.* XI. B. S. 286.

(2) *Deutsche Encyclopädie.* III. B. S. 210.

I bambini corrono più che gli adulti grande pericolo di essere tenuti per morti e di venir ammazzati per ciò, che avendo essi una vita debile, difficilmente tornano in se, quando già sono intirizziti dal freddo; il che molte volte avviene, perchè raro non è, che in seguito d' un deliquio o d' un estremo spossamento originato dalle convulsioni abbiano tutto l' aspetto d' essere morti. Ogni donnuccia s' affretta tosto d' allontanare la disperata madre dallo spirante bambino, e l' abbandona soletto al suo destino. Un mio parente morto poco tempo fa in età di trentasett' anni venne nella sua infanzia trattato in questa maniera; la sviscerata sua madre fu costretta ad abbandonarlo ed a ritirarsi in un' altra stanza, dove poco dopo entrò un' affaccendata donna per recarle la consolante nuova, che Iddio benedetto avea posto fine ai tormenti del suo figliuolino e ch' ella n' avea fatto un bell' angelo. La madre desolata volea baciarselo ancor una volta, ma ne fu impedita; ella però avutane comoda occasione si condusse nella stanza, dove il supposto cadavere era disteso su d' un tavolino coperto unicamente colla camicia, e trovandolo già intirizzito lo bacia, se lo reca in seno, e lo torna nella culla, dove riscaldatolo alquanto cerca di cacciargli in bocca un po' di cordiale; il bambino incominciò alcuni momenti dopo ad inghiottirlo, ed a riaversi perfettamente, sicch' egli campò fino all' età summentovata. Nell' articolo prossimo riferirò altri esempi consimili, i quali meritano l' attenzione tutta dei magistrati.

§. 15.

Provvedimenti fatti a questo proposito.

Tanto orrore fu già da altri altamente disapprovato. Il celebre ed umano giureconsulto Questelio scrisse già verso la fine del secolo scorso: » Avviene non di rado, che certe officiose donnuccie tirino i guanciali fuor sotto al capo » di certi malati, i quali non sono peranche sugli ultimi estremi, ma unicamente in deliquio » o totalmente spossati; e molti anzi vedendo » l'intenzione di esse cercano, quanto sanno, » di opporvisi. Altri vengono tirati fuori dal » letto, mentre ancor sono in vita, e distesi su » d'un po' di paglia in una camera fredda; alcuni di questi si riebbero, e deposero come » testimonii contro questa crudele pratica «. — Il modo, in cui fassi questa funzione, ne accresce l'orrore; prima s'allontanano dall'infermo tutt' i congiunti, e poi ad un tratto e colla maggior violenza dato di piglio al guanciale si tira fuor sotto al capo dell' agonizzante; io so che alcuni individui ascoltando le voci dell' umanità lo tornarono alcuna volta al suo posto, su di che il povero moribondo, che poco prima se ne giaceva privo di senso, incominciò di bel nuovo a poter parlare. Molti anzi, che comprendevano tutto il tormento di quest' usanza, comandarono espressamente ai loro figliuoli ed eredi, che non la dovessero seco loro praticare. Molti sacerdoti, e tra gli altri quelli di Jena, dimostrarono il loro zelo, e dichiarando colpevolissimo questo costu-

me in occasione di spiegare il quinto precetto del decalogo, e cercando d'impedirne l'esecuzione, ogniqualvolta scuoprivano in alcuno la voglia di uniformarvisi (1). Egli è certo, che la malizia è il più delle volte la vera cagione di questi mali trattamenti; e che perciò essi meritano dal canto dei magistrati quella medesima attenzione, che gli avvelenamenti. — Un uomo venne accusato in giudizio di aver prima del tempo convenevole cavata la sua donna dal letto, dispogliatala ignuda; e così distesa sur una tavola; da cui alcun tempo dopo la levò sdraiandola su d'un po' di paglia e sul pavimento, dove la lasciò sola pello spazio di otto ore dopo d'averle fasciato strettamente il mento e la faccia. Il reo cercò di scusarsi dicendo di non averlo fatto per accelerare la morte della sua donna; su di che gli scabbini della città di Lipsia nel febbraio del 1728 portarono un decreto, in cui gli ingiungevano il giuramento di purgazione. „ Qualor egli abbia prestato questo giuramento, „ non si procederà ulteriormente contro di lui „ stante la prigionia finora sofferta; egli pagate „ le consuete tasse, e tutte le spese della pre- „ sente procedura sarà tornato in libertà. Qua- „ lora però il ricordato N... non fosse in istato „ di purgarsi nella maniera impostagli, si pro- „ cederà contro lui a quanto sarà di ragione (2) „.

(1) *Casp. QUESTELII, Dissertat. jurid. de pulvinari morientibus non subtrahendo*. Jenæ 1698. §. IX. p. 8. §. XVI.

(2) *Georgii Andreæ JOACHIMI, Dissertatio juridica de Vivi sepulturæ delicto et pœna*. Lipsiæ 1732. §. XXI. p. 29.

§. 16.

Invito agli amici dell' umanità.

Io replico siccome medico gli insegnamenti lasciatici da questi illuminati giureconsulti; v' aggiungo inoltre tutte quelle riflessioni, che dedur si possono dalla notizia della costruzione del corpo nostro e dei mali, che lo travagliano, e dimando per fine ad ogni magistrato, se bene gli stia di tacersene in un affare, che in un colla sua propria persona interessa tutta l'umanità. — Meritano pure tutta l'attenzione dei cittadini e dei magistrati quei diversi abusi, di cui feci parola nei primi paragrafi di quest' articolo.

Articolo Quinto.

Del pericolo di venir seppelliti vivi, e del soverchio procrastinamento della sepoltura.

Hæc est conditio mortalium, ad has et ejusmodi occasiones fortunæ gignimur, ut de homine ne morti quidem debeat credi.

PLINIUS, *Natur. histor.* Lib. VII. c. LII.

§. 1.

Importanza di quest' articolo.

Or mi conviene familiarizzare i miei lettori coll' idea della vita e della morte più ch' io nol feci nell' articolo precedente, dove discorsi di

certi abusi, che quà e là regnano a pregiudizio dei moribondi; e ciò far mi conviene, onde disporli ad alcune ricerche di grandissimo momento. I miei lettori ben ponderandole raccapriccieranno conoscendo, quanti individui vengano per ogni dove sacrificati dall' ignoranza e dalla soverchia fretta; quanto io sono per discorrere mi lusingo, che desterà in ogni uomo ragionevole la brama, che la Polizia pensi a' mezzi opportuni, onde abolire una pratica così piena d' orrore, la quale potrebbe per avventura minacciare un destino tanto funesto ai nostri più cari amici, ai congiunti, a noi medesimi.

§. 2.

Vita e morte.

Il chiarissimo Unzer fece sul proposito della vita e della morte degli uomini alcune riflessioni, le quali sebbene non abbiano il pregio della novità s' hanno quello della veracità e della somma chiarezza. Questo benemerito scrittore dice: » Il » complesso degli elementi e delle forze d' un » corpo costituisce la natura di quello. Ora non » essendo il corpo umano in quanto a questa » natura essenzialmente diverso dagli altri corpi » tutti; io chiamerò questa natura la fisica. — » La natura meccanica componesi della potenza, » della capacità e delle forze occorrenti all' eco» nomia umana. Le nuove forze, per cui questa » macchina, che sebbene suscettibile di moto, » di sensazione e di pensiero, senza di esse sa» rebbe morta, le nuove forze, per cui questa » macchina muovesi, sente e pensa, e distin-

» guesi dalle leggi meccaniche d'una macchina » naturale vegetabile comune, artifiziale e mor» ta, io le comprendo sotto la denominazione » di natura animale.

» La natura del corpo umano è dunque il » complesso delle sue nature fisica, meccanica » ed animale.

» La continuazione della natura d'alcuna cosa » dicesi la vita di questa cosa; e 'l fine di que» sta natura la morte di essa.

» Il corpo umano è quindi suscettibile d'una » triplice vita e d'una triplice morte (1) ».

Da questi principii dobbiamo dedurre, che l'uomo non muore sempre tutto in un sol tratto; ma 'l più delle volte parzialmente e a poco a poco; i deliquii ci somministrano un chiaro esempio di quanto io dico. L'individuo, che n'è minacciato, sente quasi sempre com' egli va perdendo l'udito e la vista; i muscoli più non prestano il consueto officio ed abbandonano il corpo alla sua propria gravità ed alla positura, ch' esso prende in forza di questo; il polso perdesi; la cute, e particolarmente quella della faccia, prende un color cadaverico e divien fredda; gli occhi si chiudono, e se alcuno gli apre a forza, l'anima non risente perciò l'immagine, che gli oggetti esterni dipingono nella retina; taluno scarica senz' accorgersene l'orina e lo sterco, dal che appare, che gli sfinteri dell' ano e della vescica sono presi da una spezie di paralisi. Tutte le parti dell' individuo, che ora non possono eseguir le rispettive funzioni, sarebbero dun-

(1) *Der Arzt.* II, Th. XXXVI. St.

que effettivamente morte, qualor il cuore perdesse ogni sua forza su di esse, e non tornasse a destarvi dopo qualche tempo la circolazione del sangue. La vita, quantunque esilissima, degli individui caduti in deliquio restringesi ad alcune poche parti; il cuore o muovesi ancora, o conserva almeno la sua irritabilità; una respirazione impercettibile dilata ancora i polmoni, tantochè possano ricevere quel po' di sangue, che 'l cuore loro tramanda. — Gli animali, che passano l' inverno senza alcun segno di vita, senza nutrimento e senz' evacuazione assomigliano perfettamente un animale morto della loro spezie, sicchè nessuno potrebbe assegnarne facilmente le differenze, le quali unicamente consistono nella limitazione del circolo del sangue, che ristringesi alle sole parti interne, ed in una permanente capacità di essere di bel nuovo ridestato in tutto il corpo, sì tostochè a quello torna il calore. La morte effettiva non differisce dunque dall' apparente di questi ed altri casi analoghi se non se in quanto al grado; e questa differenza non ha in sui primi momenti alcuni segni, da cui con sicurezza si distingua, se non fosse già, che la macchina animale venisse ad un tratto messa in pezzi. Generalmente parlando io non trovo nel nostro individuo che alcune poche parti, le quali necessariamente si richiedano per mantenerci in vita; che anzi so, essersi osservata una distruzione pressochè totale delle più nobilissime, senza che per ciò ne seguisse immediatamente la morte. Le opere dei medici ce ne somministrano di molti esempi, ed i fisiologi si trovano alcuna volta in grande imbarazzo, volendo spiegare la continuata

azione della macchina nostra, mentre sono distrutte le molle principali, e le ruote più attive quasi sfracellate.

E perciò ci conviene distinguere esattamente la vita invisibile d'un animale dalla visibile, e piantare siccome principio costantissimo, che questa può cessare per alcun tempo, senza che simultaneamente debba cessare anche quella; sicchè questa latente scintilla, eccitata da qualche opportuno stimolo, può riaccendere e continuar di bel nuovo la vita universale di tutte le parti. Malouin diceva quindi a grandissima ragione, che la morte si conosce solo dall' opposizione della vita, siccome l'orologio si distingue dal moto. L'uomo fatto cadavere si distingue in sui primi momenti dal corpo vivo solo in riguardo al moto; gli organi suoi conservano per alcun tempo la capacità d'essere tornati in attività, fintantochè subentrando o presto o tardi la putrefazione, ne viene a distruggere il nesso, ed a rendere la macchina per sempre inetta ai movimenti, che le si convengono. Ed ecco come nella morte dobbiamo riconoscere due gradi; l'uomo è morto imperfettamente nel primo; egli è suscettibile di qualche soccorso, finchè i suoi organi vitali sono semplicemente inerti, ma tuttavia possono venir messi in moto: la morte perfetta avviene nel secondo grado, e consiste in una distruzione fisica o meccanica degli organi vitali, vale a dire nella cessazione d'ogni suscettibilità di rinnovamento di moto (1).

(1) *Dictionnaire Encyclopédique*. Edit. de Genéve. T. XXII. p. 272. 73.

§. 3.

Leggerezza nel giudicare della cessazione della vita.

Noi contrassimo già da gran tempo l'abitudine di giudicare, che alcuno è morto, allorchè osserviamo in esso certi segni sensibili, i quali comunemente prendiamo dalle funzioni della vita visibile. La maggior parte degli animali sembrano avere certe particolari sensazioni, che loro indicano la morte degli individui della loro spezie; queste erano forse comuni anche a noi prima che a poco a poco le perdessimo col nostro artifizioso genere di vita; sicchè ora non ci restano che certi segni più grossolani, il complesso de' quali suole il più delle volte guidarci a portare retto giudizio, sebbene prendendoli ad uno ad uno sieno comunemente ingannevoli.

§. 4.

Segni consueti della morte.

I segni, da cui sogliamo con certezza indurre, che alcuno è morto, sono i seguenti:

Il cuore e le arterie non hanno più pulsazione:
L'individuo più non respira:
Ogni senso è perduto:
Mancano tutt' i movimenti esterni:
Il corpo è freddissimo al tatto:
Gli arti sono rigidissimi: oppure al contrario

Gli sfinteri desistono dalla loro azione, e la mascella inferiore spalancasi spontaneamente:

Se apronsi le vene, non ne scorre alcun sangue:

Gli occhi hanno perduta la vivezza:

S'osservano alcuni segni di putrefazione.

I miei lettori ben s'avvedono, ch' io quì raccolsi maggior numero di segni di quelli che ordinariamente e massimamente in contado sogliansi esaminare, allorchè alcuno dichiarasi morto. Volesse Iddio, che questi sempre s'esaminassero tutti, chè noi non avremmo a farci tanti e sì amari rimproveri.

§. 5.

Fallacia di questi segni in generale.

Ella è verità incontrastabile, che un uomo può esser vivo, malgrado ch' egli ne presenti la maggior parte di questi segni; e dall' altro canto essere effettivamente morto e non offrircene che alcuni pochi; e tanto è indubitata questa verità, che gli antichi avendola sempre trovata conforme alla sperienza ce la tramandarono appoggiata ad innumerabili fatti. Ma sebbene ella fosse generalmente riconosciuta, non v'ebbe alcuno, il quale con tanta diligenza, siccome fece il Winslow, raccogliesse tutti gli argomenti facenti a questo proposito (1); l'importantissima operetta di questo scrittore venne accresciuta e ripubblicata in Pa-

(1) *An mortis incertæ signa minus incerta a chirurgicis, quam ab aliis experimentis?* Parisiis 1740.

rigi da un dotto medico (1), e poi tradotta in tedesco, ed arricchita d'utilissime annotazioni (2). Ma tutte queste memorie sono troppo diffuse, ed in parte poco convincenti a cagione di certi fatti incredibili, che vi si riferiscono; in somma esse non sono tali, che giudicar si possa superflua una nuova esposizione di questa rilevante materia, massimamente inserendola in quest' opera mia; io la riputai anzi necessaria dappoichè alcuni dotti scrittori tolsero a confutare la memoria del Winslow (3).

§. 6.

Cessazione del battito delle arterie.

Ma per farmi a discorrere in particolare di tutti questi segni incomincierò a dire della pulsazione delle arterie. Chiunque ebbe occasione d' osservar dei malati vide alcuna volta, che 'l polso era impercettibile, sebbene l' individuo non fosse morto (4). Gli animali soggetti al letargo invernale non ci presentano alcun sensibile moto degli umori; che anzi osservando col microscopio le ale

---

(1) *Dissertation sur l'incertitude des signes de la Mort, et l'abus des enterremens et embaumemens précipités.* Paris 1742. Nouvelle edition 1749.

(2) *Abhandlung von der Ungewissheit der Kennzeichen des Todes von Johann Gottfried JANKE.* Leipzig 1754.

(3) *Lettres sur la certitude des signes de la Vie, où l'on rassure les citoyens de la crainte d'être enterrés vivans, par Mons. Louis DES FONTAINES. – Observations sur les écrits modernes.* T. XXXI. Lettre CCCCLIX.

(4) Vedi il §. 18. dell' artic. III.

dei pipistrelli non vi si scorge circolazione del sangue, se non quando un calore artifiziale mosse il cuore ad una contrazione alquanto più gagliarda. I deliquii isterici, che non di rado durano alcune ore, sopprimono l'azione delle arterie, sicchè non si sente la menoma ombra di pulsazione; esaminando la regione del cuore vi si scuopre un' inerzia mortale; eppur l'ammalato risana in capo a poche ore. Esplorando il battito del cuore d'una persona, che svenuta decomba sulla schiena, facile è non avvertirvi alcun movimento, poichè, sebbene alcuno ve n'avesse, non si sentirebbe per essersi il cuore abbassato alquanto verso la schiena. Oltre ciò troviamo alcuni individui, i quali hanno straordinariamente picciole le arterie, che si sogliono toccare, sicchè ad ogni picciola debolezza cessa in quelle ogni pulsazione. La storia della regia accademia delle scienze di Parigi ci somministra una bell' osservazione di Berryat; egli conobbe una donna, in cui non si sentiva alcuna pulsazione in nessuna parte del corpo, e nè meno nella regione del cuore; ciò le era abituale nello stato di perfettissima salute, e fino dopo aver fatto di molto moto violento; diversi medici, che l'ebbero in cura, la dichiararono spedita alcune volte, perchè sedotti da questo fenomeno (1). Cessano talora le pulsazioni dell' arteria ombelicale d'un bambino neonato, il quale ciò non ostante alcune volte può tornare in vita (2).

---

(1) *Année* 1748.

(2) *HALLER*, *Elem. physiolog.* Lib. XXX. §. XXIII. p. 123.

§. 7.

La respirazione.

Gli esempi pressochè innumerabili d'individui, che stettero buona pezza sotto acqua, dove non potevano respirare, e pur vennero felicemente tornati in vita, ci insegnano evidentemente, che la respirazione può cessare, senza che per ciò possiamo indurne con sicurezza, che l'individuo sia morto; lo stesso vale anche degli impiccati, i quali non di rado risuscitano, sebbene le vie della respirazione sieno state intieramente chiuse all' accesso dell' aria.

La respirazione diviene non di rado impercettibile negli svenimenti isterici; una leggerissima piuma tenuta davanti al naso non si muove sensibilmente; la fiamma d' una candela avvicinata al naso o alla bocca non dà il menomo indizio di moto; un bicchiere d' acqua pieno fino alla bocca e messo sul petto non presenta nessuna ondulazione, la quale altrimenti avviene ad ogni leggero urto; eppure molti individui, i quali non una ma più volte ressero a questi esperimenti, si riebbero perfettamente. Già Galeno aveva riconosciuto la fallacia di questo segno, che pur molto impone a certi nostri coetanei (1); ed Ercole Sassonia lo rigettò del tutto come affatto insussistente (2).

(1) *De locis affectis.* L. VI. c. V.

(2) *Pract. Medic.* Lib. IV. *de Præfocatione uteri.* C. XXVII. p. m. 389.

§. 8.

Perdita del senso.

La perdita del senso è uno de' segni meno rilevanti per dimostrare con sicurezza la *morte animale;* ad un uomo tocco d'apoplessia potrebbesi amputare una coscia, ch'egli non ne sentirebbe niente; un epilettico non soffre niente per l'azione di qualunque stimolo, e nè meno per quella dello stesso fuoco; eppur la sua macchina è in un continuo violentissimo moto (1). Molte volte avvenne, che per gran tempo e senz'alcun frutto s'applicasse ogni sorta di stimolo agli affogati ed ai soffocati, e che disperando d'ogni ulterior tentativo già si abbandonassero, allorchè manifestatosi contro ogni speranza qualche segno di vita e replicata l'applicazione dei rimedii si risuscitarono. Marquet (e molt'altri osservarono lo stesso) vide tornar in vita un uomo, il quale fu insensibile a tutti gli stimoli immaginabili (2). Bruhier racconta d'una giovane cameriera, che volendosi seppellirla in sul terzo giorno il marito richiese, che le si facessero delle scarificazioni profonde ed a queste s'applicassero delle coppette; già s'erano fatti venticinque tagli, e già era svanita ogni speranza, allorchè facendosi il ventesimo sesto la donna diede alcun segno di dolore (3). Sauvages vide una donzella presa dal tetano, su

(1) *J. Wilhelmi BAUMER, Dissertatio de Convulsionibus.*
(2) *Du Pouls.*
(3) Loc. cit. p. 86. 87.

di cui si fecero tutti gli esperimenti possibili, senza ch'ella desse il menomo indizio di senso; chi le cacciava filaccia negli occhi, chi le gridava negli orecchi; uno le istillava spirito di vino e di sal ammoniaco negli occhi e nella bocca; un altro la pizzicava e le solleticava le piante; un terzo stuzzicava gli occhi con una penna e poi col dito, le soffiava della siviglia nelle narici, la pungeva colle spille ec. ec.; ma tutto fu vano, la donzella rimase insensibile, sebbene alcun tempo dopo si riavesse perfettamente, e riavutasi anzi dichiarò di non aver sentito niente (1).

§. 9.

Cessazione del moto.

Egli è manifesto per se, che in tutt'i casi da me or or ricordati suole comunemente cessar ogni sorta di moto, sebbene esso non sia per ciò abolito per sempre; e quindi è, che il signor de Haller non conta tra i segni infallibili di morte nè meno la cessazione degli stessi movimenti del cuore (2). Ma io dimostrerò in seguito, che per il movimento d'alcuna parte d'un uomo morto non possiamo pronunziare con sicurezza, ch'egli sia vivo.

(1) *Histoire de l'Académie des sciences.* Année 1742.
(2) Loc. cit.

§. 10.

Cessazione del calor naturale.

Il raffreddamento del corpo è una conseguenza naturale della circolazione più languida o totalmente arrestata; questa dottrina va però soggetta ad alcune eccezioni, poichè il cadavere conserva talvolta qualche calore, sebbene l' ammalato sia indubitatamente morto. — Noi leggiamo nelle Transazioni filosofiche la storia d'un uomo ucciso dal fulmine, il quale si mantenne caldo lungo tempo dopo la morte (1); tanto osservasi alcune volte nei cadaveri degli apoplettici; il guardiano dei cappuccini di Montpellier morto improvvisamente conservò il suo calore alcuni giorni, sicchè non si potè seppellirlo, siccome praticavasi (2). Non mancano per lo contrario esempi di donne isteriche, le quali sotto il parossismo presentavano un freddo veramente marmoreo, eppur tornarono in vita; non pochi affogati freddi quanto l' acqua, da cui vennero cavati, giunsero a ricuperarsi perfettamente.

§. 11.

Rigidità del corpo.

La rigidità degli arti del corpo umano deriva dal coagulamento dell' olio o grasso animale del-

(1) Vol. LXIII. Part. I. p. 177.

(2) *PORTAL, Rapport sur les effets des vapeurs méphitiques dans le corps de l'homme*, III. Edit. p. 11.

la sinovia articolare, il quale avviene per difetto di calore; oppure dipende da una contrazione spasmodica di certi muscoli, la quale può bensì continuar anche dopo la morte, ma può aver luogo anche in coloro, i quali possono di bel nuovo riaversi; e di fatti molti individui tornarono in vita, i quali esposti a lungo intenso freddo erano ridotti rigidi siccome un pezzo di legno; lo stesso val pure di quelli, che affogano in tempo d'inverno, ed a forza d'attenzione giungono a ricuperarsi.

De Haen vide un uomo preso da tetano universale, in cui dopo la morte irrigidì estremamente tutto il corpo e fin anche le braccia, le quali prima non avevano sofferto il male; nè questa era già quella rigidità propria di tutt'i cadaveri, ma un' insuperabile inflessibilità. Questo medesimo scrittore racconta poi un caso avvenuto poco fa in Sicilia; osservandosi in un cadavere quest' inflessibilità fuvvi chi dubitò, ch' essa anzichè dalla morte provenisse da qualche spasmo, onde vennero impiegati varii rimedii per riaver l'individuo; usatili tutti senza frutto e continuando quello stato già da sei ore, trasportossi il cadavere in un luogo molto freddo, in cui si lasciò per quarantott' ore. (E perchè mai ciò? Io per lo contrario avrei preso questo corpo inflessibile, e messolo in un letto ben caldo, l'avrei ben coperto e riscaldato continuamente, finchè mostrandosi successivamente altri segni di morte fossi stato autorizzato a conchiudere che questo spasmo veniva da uno spasmo a noi non ben intelligibile della fibra morta). In capo a queste l'inflessibilità si ridusse ad un dì presso alla con-

sueta rigidità dei cadaveri, ma non in tutti gli arti; imperocchè la schiena, in cui precedentemente avevasi osservato il tetano, era più rigida, e la mascella inferiore non potevasi scostare dalla superiore nè meno col mezzo d'una leva (1). Il celebre Leidenfrost messe una rondine in un vaso di vetro, il quale poi chiuse sicchè tolta fosse ogni comunicazione coll' aria esterna; l' uccello vi stette per ottanta minuti, in capo ai quali non diede più alcun segno di vita; il fisico lo risuscitò soffiandogli dell' aria in bocca; egli replicò lo sperimento il dì vegnente, ma più non potè tornare in vita l' uccello, onde credendolo indubitatamente morto tolse a spararlo; tutte le membra erano rigide e fredde nello stesso grado, i muscoli pettorali non sparsero una sola goccia di sangue, sebbene attesa la grossezza loro la ferita fosse vasta; Leidenfrost staccò poi lo sterno, e stupì non poco, come il cuore messo a nudo si movesse con grande vivacità, sicchè nelle parti interne v'avea vita perfettamente, mentre le esterne erano irrigidite (2). Morgagni facendo la sezione d'un apoplettico trovò, che le due mascelle erano serrate insieme siffattamente, che a grandissimo stento si poterono staccare; gli altri arti non erano punto rigidi (3).

Io stesso volendo conservare il feto d'una donna morta di asma ne feci la sezione quattr'ore dopo ch' ell' era spirata, e ritrovai le mascelle fortemente serrate.

(1) *Rat. Medendi.* T. X. C. III. p. 122. 123.

(2) *Exercitatio Academica de Lethargo hirundinis.* Duisburgi ad Rhenum 1758.

(3) *De sed. et caus. morb.* L. I. c. II. n. 16.

§. 12.

Cessazione della forza muscolare.

Non molto più del segno antecedente vuolsi calcolare lo spalancamento della bocca e l' aprimento o l'inerzia degli sfinteri. Molti ostetrici e molte mammane osservarono col celebre Roederer, che alcuni bambini molto deboli, i quali subito dopo il parto non possono respirare, tengono la bocca aperta, e che chiudendola loro espressamente la mascella inferiore ricade tosto; ora siccome molti di questi bambini tornano ciò non pertanto in vita, ne induce il Roederer, che la calata di quest' osso non può riputarsi segno della morte (1). Nessuno negherà questa giudiziosa osservazione, o pretenderà, ch' ella non possa aver luogo anche negli adulti; imperciocchè io non so vedere, per quale ragione quelle quattro coppie di muscoli, che tengono sospesa la mascella inferiore, non possano per alcun tempo starsene in uno stato d' inerzia, senza che questa sia sempre una paralisia mortale. Molte altre membra del cadavere conservano a lungo la loro pieghevolezza; sicchè de Haen ebbe degli argomenti fortissimi, con cui abbattere la dottrina di certi medici (2), i quali pretendevano, che i cadaveri avessero un certo grado di rigidità, la quale, se

(1) *Observationum medicarum de suffocatis etc.* p. 24. 28.

(2) Il signor Louis credette, che l' uomo non fosse effettivamente morto infina tanto che gli arti conservavano qualche pieghevolezza. Loc. cit. p. 133.

fosse alquanto minore od anche eccessiva, ci dava sempre ragione di dubitare della realtà della morte dell'individuo, che ne la presentava (1). Mentre io sto estendendo quest'articolo m'avvenne d'aprire il cadavere d'un giovane di 22 anni morto di tisichezza avanti trentasei ore; tutte le sue membra erano pieghevoli, siccome in uomo vivo, sebbene io dimostrassi agli astanti, che attesa la stagione piovosa (eravamo in settembre) la putrefazione avesse già incominciato negli integumenti dell'addome, e nel polmone sinistro, da dove era alquanto passata nei muscoli intercostali e nei pettorali; le altre parti erano tutte sane.

Tutti sanno, che moltissimi individui assaliti da deliquii anche leggeri scaricano senz'accorgersene l'orina e le feci; che certi spasmi o convulsioni interne, le quali alcune volte avvengono verso la fine d'una malattia, producono dell'evacuazioni di sperma; e che gli sfinteri dell'ano e della vescica perdono ogni loro attività, e che perciò l'individuo non muore. Non conosciamo noi tutti alcuni esempi d'individui viventi, i quali senza saputa e contro voglia si scompisciano e si sconcacano?

§. 13.

Sospensione della circolazione.

Eschenbach vedendo, che non sempre potremmo aspettare il momento della putrefazione, onde

(1) *Rat. med.* Part. X. c. I. §. III.

convincerci della realtà della morte, immaginò un mezzo onde decidere con sicurezza, se alcuno sia morto effettivamente o solo in apparenza. Questo dotto scrittore dice dunque: » Non v'ha » vita senza circolazione, e perciò finche quella » continua, gli umori devono scorrere necessa» riamente nelle arterie e nelle vene. Oltre a » ciò, le sezioni ne insegnano, che le arterie, » e massimamente quelle di maggior lume soglio» no esser vote nei cadaveri; l'aprimento d'un' » arteria alquanto considerabile, qualor si facesse » avanti l'incominciamento della putrefazione, » ne apprenderebbe, che l'uomo è morto, se » non avvien flusso di sangue, o ch' egli vive se » quello segue; chè poco importa la minore ce» lerità di quello « (1). Egli dice in seguito, che volendo evitare ogni pericolo d'emorragia converrebbe aprire l'arteria temporale, l'occipitale, la radiale ec. Ma il giornalista di Berlino annunziando quest' opera, per altri titoli utilissima, ricorda, che non possiamo fare alcun conto di questo segno per ciò, che molte volte vedemmo tagliarsi dei cadaveri, i quali piovevano sangue (2); dello stesso avviso è pure il signor de Haller, il quale dichiara insussistente questo principio (3).

§. 14.

Oscuramento degli occhi.

L'oscuramento della cornea era un segno di

(1) *Observata Anatomico-chirurgica*.

(2) *Allgemeine Deutsche Bibliothek*. V. B. 222.

(3) Loc. cit.

grandissimo momento agli occhi dell' illustre de Haen, e lo era anzi a tal segno, che quarantotto ore dopo avvenuta la morte, e dopo che il taglio degli integumenti addominali non potè collo stimolo suo tornare in vita un uomo, egli per questo segno non dubitò di dichiararlo morto.

Io credo bene, che un de Haen non si sarà in questo caso ingannato massimamente giudicando d' una morte avvenuta quarantott' ore prima; ma per ciò che concerne l' opacamento della cornea, fenomeno comune nei cadaveri, mi sovvengo di non averlo incontrato in una povera gravida, a cui un chirurgo aveva quattr' ore prima aperto l' utero senz' alcuna cautela, sicchè tolta era ogni speranza di ristabilimento; in questa trovai la cornea sì diafana e chiara, ch' io non osai proseguirne la sezione, particolarmente perchè la faccia non presentava niente di cadaverico e tutti gli arti erano pieghevolissimi. — Winslow avea riputato anch' egli l' opacamento della cornea per segno costante di morte; ma Portal rimarcò giudiziosamente l' erroneità di questa dottrina dimostrando, che i soffocati e quelli, che non morirono di lenta morte, conservavano talvolta fino tre dì dopo la morte gli occhi chiari, e talor anche più chiari che non una persona viva (1).

§. 15.

Della putrefazione.

L' unico segno incontrastabile della morte d' alcun individuo consiste nella putrefazione che in-

---

(1) *Rapport sur les effets des vapeurs mephitiques*. p. 9.

comincia a mostrarsi nel suo cadavere. Da ciò scorgiamo, che aver vi deve sempre qualche dubbio, fintanto che questo segno appaja, e che del tempo richiedesi prima di poterlo osservare, e che per conseguenza noi siamo in qualche incertezza intorno allo stato positivo del defunto. Ma ciò, che accrescer deve i nostri dubbii, è, che la vista e l' odorato, colla scorta dei quali dobbiamo portare il giudizio, restano alcune fiate ingannati sia dall' apparenza della corruzione manifestatasi nella superficie di certe parti, oppure dall' odor cadaveroso delle esalazioni volatili di certe immondizie. Noi sappiamo d' altronde, che lo sfacelo può aver distrutto qualche parte del nostro corpo, senza che perciò siamo irreparabilmente perduti; anzi il signor de Haller s' esprime a tal proposito in questi termini: » Io
» non credo che la putrefazione incipiente si possa
» in modo alcuno riguardare siccome segno in-
» contrastabile di morte; imperciocchè noi la
» osserviamo alcune volte in individui ancor vivi,
» che sono presso agli estremi, sicchè essi me-
» desimi sentono talvolta l' odore, che altrimenti
» manderebbero resi cadaveri « (1).

§. 16.

Induzione.

Io considerai finora dietro l' ordine prefissomi la fallacia di tutt' i segni, che addussi, e credo d' aver dimostrato, che prendendoli a uno per uno

(1) Loc. cit.

nessuno può somministrarci certezza bastante; ma che per dichiarar alcuno effettivamente morto e trattarlo come tale, dobbiamo sempre considerarli in complesso. Il grande Haller non credette di poter trovar prova sicura della morte se non che nella cessazione totale dell' irritabilità del cuore; ma ella è questa una prova di tale natura, che noi non possiamo sì tosto valercene; e perciò c'è forza aver ricorso al progresso del tempo ed al complesso dei segni summentovati. Egli è certo, che osservando attentamente il progresso della malattia, che precedette la morte, ed i segni successivi denotanti la graduata diminuzione delle forze naturali e delle funzioni vitali, possiamo tirarne degli argomenti probabilissimi per ben decidere intorno alla morte d' un individuo; nel portare il quale giudizio incontreremo minori difficoltà, allorchè trattasi di malattie croniche; poichè le acute o le improvvise richiedono più maturi riflessi (1). Importantissimi sono non pertanto gli avvertimenti datici dal Janke nella sua prefazione all' opera di Bruhier. » Allorchè abbiamo a determinare, se alcuno in seguito ad » una malattia cronica sia morto effettivamente o » solo in apparenza, dobbiamo massimamente » aver riguardo al tempo. Ma questa quistione » del tempo è molto spinosa; imperocchè, se » alcuno mi dimanda, se due tre ore, od altrettanti giorni dopo la morte apparente saper » si possa, se l' ammalato sia morto effettivamente, io gli rispondo a dirittura, che no.

(1) Onde disse Celso: » In acutis morbis fallaces magis » sunt notæ et salutis et mortis «. *Medicinæ.* Lib. II. c. VI,

» Ed eccone la ragione; la vita del corpo
» umano consiste nel movimento delle parti so-
» lide e delle fluide, il quale è il primo dei
» movimenti vitali; ora questo in molte e diver-
» sissime malattie tanto croniche che acute, e
» fin anche mentre l' infermo gode il pieno uso
» d' alcuni sensi si debilita alcune volte talmente,
» che noi coi sensi nostri nè possiamo avvertire,
» nè ben determinare il grado di questa debo-
» lezza; e perciò non siamo nè meno in istato
» di pronunziare sull' assoluta cessazione di quello.
» I nostri sensi non hanno sicuri segni per de-
» cidere incontrastabilmente della morte seguita;
» onde non possono nè meno dichiarare con si-
» curezza il momento in cui alcuno precisamente
» muore o morirà; ond' è, che la realità della
» morte resta per questo titolo dubbiosa fino nelle
» malattie croniche « (1).

§. 17.

Fallacia particolare d' alcune malattie.

Ma benchè vera sia questa dottrina non possiamo però negare, esservi certe affezioni o malattie, le quali ci inducono in errore più di cert' altre; ed io credo di far prezzo dell' opera, se quì brevemente rianderò quelle, che più di soventi ci sogliono imporre riducendo il malato a tale, ch' egli sembra morto, benchè alcune volte si possa tornare in vita. Queste affezioni, che ci possono mettere a risico di venir seppelliti vivi,

(1) Loc. cit.

sono particolarmente i mali nervosi, quelli del capo, le apoplessie, il letargo, il tetano, altri che sono accompagnati da soffocazioni, emorragie, spossamenti, ed altri tali. Il sesso femminile e l' infanzia vanno in particolar modo soggetti alla morte apparente; sebbene non manchino delle tragiche osservazioni, le quali ne insegnano, non esservi appena una malattia violenta, la quale non possa portare ogni sesso ed ogni età a tale di presentare i caratteri della morte, quantunque questa effettiva non sia; e per conseguenza non esservi malattia, la quale attesa la nostra precipitanza alcune fiate *sia* cagione, che noi colle nostre proprie mani uccidiamo quelli, che fin a quel punto sfuggiti erano alla sua violenza.

Or mi convien dunque riferire una breve storia di quelle affezioni, le quali presentando o tutti o la maggior parte almeno dei caratteri di morte diedero ansa a certe precipitose conclusioni, e poi ad un tratto mutarono aspetto, dopo che prese s'erano tutte le misure per trattare l' infelice individuo siccome vero cadavere, oppure dopo che esso era stato già trattato in un modo, che toglieva ogni possibilità di ristabilimento.

§. 18.

Antichi esempi di morti apparenti.

Le istorie più antiche ci somministrano di molti esempi di risuscitamenti di persone, che dal volgo si tenevano per morte; che se alcuno crede di scorgere in esse del favoloso, conviene ascriverlo alla natura stessa dei tempi, in cui il

fatto avvenne, ed alla rarità e mirabilità del fenomeno.

Tali racconti non sono perciò destituiti d'ogni fondamento, e gli esperimenti in questi nostri giorni istituiti per ravvivare gli asfittici appoggiano la verità dei fatti antichi, e danno loro quella probabilità, che altrimenti non avrebbero. Si dice già di Esculapio, ch' egli abbia risuscitati dei morti, e gli storici raccontano anzi, ch' egli per questo suo ardire fu fulminato (1). Asclepiade incontrando un uomo, che portavasi alla sepoltura, avvertì gli astanti, ch' esso era ancor vivo (2). Plinio ricorda varii esempi di persone, che portavansi al sepolcro, e ciò non pertanto tornarono a vivere (3). D'Apollonio Tianeo raccontasi, ch' egli incontrando il cadavere d'una nobilissima donzella romana, che compianta da tutta la città di Roma portavasi al sepolcro, ordinò, che si mettesse a terra il cataletto; e che tutta Roma gli ascrisse la gloria di aver ricuperata quella desideratissima sposa (4). Più

(1) *S. EMPIR. in Mathem. III.* — *APOLLODORUS.*

(2) *CELSI*, *Medicina.* L. II. c. VI. v. 4. 8. 12.

(3) *De his qui elati revixere.* Lib. VII. cap LII.

(4) *PHILOSTRATUS in vita APOLLONII.* - *Friderici Jacobi BEYSCHLAGII*, *Sylloge varior. Opusc. de hominum a morte resuscitatorum exemplis ex historia profana.* p. 30. 61. Strano egli è vedere, come i teologi e gli storici cristiani si sforzino o di negare assolutamente il risuscitamento di varie persone, oppure di ascrivere al diavolo queste mirabili opere, siccome vediamo nel Fleury; e ciò fanno con piena persuasione, ed affinchè azioni sì straordinarie di chiari uomini pagani non vengano a gettar qualche ombra sui miracoli di Cristo, ed a debilitare gli appoggi della sua dottrina. Io lo-

tragico è quanto Valerio Massimo riferisce d'un certo Acilio; i medici ed i congiunti l'aveano dichiarato morto, e dopo d'averlo esposto secondo il costume lo distesero sul rogo; qui egli tornò in se, ed invocò l'aiuto de' suoi, che più non furono in grado di salvarlo (1)

Eguale fu la sorte di Lucio Lamia. — Già Democrito insegnò, che i medici de' suoi tempi non avevano alcun indizio incontrastabile, da cui indubitatamente dedurre la certezza della morte; egli ne assicura inoltre, che a suo ricordo tornò in vita una donzella, la quale da ognuno era stata creduta morta. Molti altri fatti analoghi si trovano registrati presso gli scrittori dei tempi più bassi (2); e questi dovevano essere presso i

---

do ogni esame critico de' fatti tramandatici dall'antichità, e sono d'avviso, che esso molto contribuisca all'istruzione e rischiarimento generale; ma facendolo ci conviene usar giustizia, e prendere i nostri argomenti dalle fonti della sana critica e non già dalla nostra immaginazione. Il risuscitamento di Lazzaro già passato in putrefazione resta anche dopo quest'esame il solo esempio, da cui possiamo indurre la soprannaturale forza del Signore della natura. E se tutte le altre storie di risuscitamenti di individui apparentemente morti seguaci di altre religioni, fossero anche dimostrate con quella certezza, che a cose tali si conviene; difficilmente dir si possono imprese maggiori di quelle, che vediamo di soventi eseguirsi sugli annegati o sui soffocati da certi peccatori medici e non medici. – E per ciò non siamo gelosi di tali cure, che noi con tutte le forze della facoltà medica non arriveremo giammai a tornare in vita un Lazzaro inverminito.

(1) *Dictorum factorumque memorabilium*. L. I. c. VIII.

(2) *Zacutus Lusitanus*, *Praxis Medica admirabilis* Lib. obs. XIX. – *Casp. a Reies Elys. jucund. qu. comp.* q. 79.

Greci stati frequenti a segno, ch' essi in riguardo alle persone credute morte e poi risuscitate avevano adottata la pratica di rimetterle con grandi solennità tra 'l numero de' viventi; questi venivano consecrati con una spezie di battesimo, siccome i bambini neonati, e distinti dagli altri col nome di *Hysteropotmi* (1).

§. 19.

Esempi più recenti.

Io non credo, che vi sia una contrada, i di cui abitanti non sappiano sovvenirsi d' alcun esempio, in cui alcuno, che già credevasi morto risuscitò con grande sorpresa de' suoi. Il gran Cancelliere Bacone scrive a questo proposito: » V' hanno non pochi esempi di uomini, i quali tornarono in vita dopo che erano già stati seppelliti, siccome si potè desumere dalle contusioni e dalle ferite, che aprendo le sepolture si riscontrarono ne' cadaveri d' alcuni infelici, che contratte le avevano cogli sforzi fatti per liberarsi. Noi ne abbiamo anzi un esempio freschissimo nell' ingegnoso Scott, il quale soggetto ad insulti tetanici o catalettici venne una volta seppellito prima che un suo fidato servo, che trovavasi per viaggio, l' avesse raggiunto;

---

p. 1053. — *Fortunatus* FIDELIS, *Relat. med.* Lib. IV. cap. V. *Ephemer. med. phys. german.* an. IV. LXXIII. obs. LXXX. p. 7. Vedi più distintamente nell' accennata opera di Bruhier.

(1) BRUNNINGS, *Compendium antiquitatum Græcarum*. Cap. XXX.

» apertasi la sepoltura si trovarono morsicate ambe » le mani di quello sventurato, e 'l capo pieno » di contusioni. Simile a questa fu la sorte d'un » ballerino da corda, che ai giorni nostri venne » seppellito in Canterbury (1) ». Welschio racconta d'una nobile cittadina d'Augusta, la quale, essendo già trascorsi due giorni dopo la morte, i parenti volevano far sotterrare, e repentinamente tornò in se, perchè certo curioso le cacciò una spilla in una pianta (2).

Schenkio riferisce, che una donzella tocca d'appoplessia, la quale da tutt' i medici era tenuta per morta, tornò in vita in capo a tre giorni, perchè la madre di lei non avea voluto, che prima di tal epoca le si desse sepoltura (3). E a questo proposito mi convien pregare i miei lettori di ricordarsi, quanto io nel precedente articolo dissi d'un mio parente. — Gagot de Pitaval ci conservò la storia d'una dama e d'una donzella; la prima delle quali cadde in un letargo e trentasei ore dopo fu seppellita, e ciò non pertanto salvata; la seconda fu ricuperata, bench' ella avesse già passate dodici ore nella sepoltura (4).

Una donzella di diciott' anni abitante in Versailles venne dopo una breve malattia presa da un sopore, per cui cessarono in lei tutte le funzioni vitali; già s'era preparata la bara e 'l falegname, che n'era stato incaricato, avendola fatta

(1) *Historia vitae et mortis.*

(2) *Observationum Episagma.* C. p. 68.

(3) *Observationum medicarum.* L. II. Tit. *de Apoplexia.* p. 94.

(4) *Causes celébres.* T. VIII.

alquanto troppo breve durò grande fatica ad incassarvi 'l cadavere, e finalmente ve lo chiuse con parecchi chiodi; appena scorse ventiquattr' ore dopo la morte incominciò la pompa funebre, in cui alcune donzelle portavano il cataletto; queste avendo sotto la processione avvertito qualche movimento nella cassa, piene di spavento la lasciarono cadere e si diedero a fuggire; tutti quelli che assistevano al funerale s' avvicinarono al feretro, e ne ritirarono la donzella, la quale ricondotta ai suoi si riebbe in breve, e visse ancor molti anni (1). Alcuni anni dopo avvenne, che si seppellì in Clermont nell' Auvergne un monaco, di cui nessuno dubitava, ch' egli non fosse morto; certe persone, che se ne stavano orando nella chiesa, udirono dei gemiti cupi, di cui ignoravano la cagione, che in breve tempo scuoprirono; corsero tosto ad avvertirne il guardiano, il quale fatto aprire il monumento ne cavò il frate ancor vivo (2). Ma io quì tralasciando gli esempi stranieri, di cui potrei ricordare buon numero riandando le opere di Bruhier e di molti altri, ne riferirò soltanto alcuni avvenuti nella patria nostra, e con tutt' i necessarii caratteri riportati dall' Eschenbach. Una donna infermiccia dell' età di cinquant' anni, moglie d' un sarto di Rostock chiamato Hansen, venne assalita da una febbre, che in pochi giorni sembrò avere un esito mortale; l'ammalata fu tenuta per morta, cava-

---

(1) *JANIN*, *Reflexions sur le triste sort des personnes, qui sous une apparence de mort, ont été enterrées vivantes.* Paris 1772. p. 87. 88.

(2) Idem. Loc. cit. p. 89.

ta dal letto, lavata secondo la pratica del paese, e così distesa su d'alcune tavole, dopo di che le venne messo un libro di mediocre grandezza sotto al mento; affinchè la bocca stesse chiusa. Correva allora la state, e parendo che la malata fosse spirata sul far del giorno, il marito ne fece avvisare i suoi conoscenti ancor nello stesso dì; la serva si condusse la mattina seguente nella camera, dove giaceva il cadavere; ed aperte le finestre ch' erano state chiuse la notte; ne sortì per aprir le imposte al di fuori: mentre ella ne usciva la padrona rizzossi, e chiamatala con voce fioca le porse il libro ch' ell' avea sotto al mento addimandandole con grandissima sorpresa, come ella fosse ridotta in questo stato; e cosa fosse di lei avvenuto; la povera serva credendosi inseguita da uno spettro se ne fuggiva sbigottita e gridando quanto n' avea nella gola; il sarto e gli altri familiari trassero a questo romore, ma a nessuno dava il cuore d'entrare nella camera; il marito superato ogni ribrezzo vi s'arrischiò, e levata la donna dalle tavole, su di cui ell' era giaciuta quasi ventiquattr' ore, la rimise in un letto caldo, dov' ella si riebbe in pochi giorni mediante l'uso di rimedii corroboranti. L'inferma non si ricordava di quanto le era avvenuto, ed ascriveva il suo risuscitamento al rinnovamento dell' aria, e visse poi altri dieci anni, in capo ai quali effettivamente morì; la povera serva ne contrasse tanto spavento, che infermatasi gravemente in breve vi lasciò la vita (1). Lo speziale Spalding di Küstrin parve essere morto d'un mal

(1) *Observata Anatomico-chirurgica rariora.* XXI. p. 172. seq.

di petto nel mese di novembre del 1735; egli fu lavato e vestito alla moda del paese, e steso su d'un po' di paglia verso il far della sera; lo speziale vi stette tutta la notte e fino al dopo pranzo del dì seguente, in cui la vecchia, che presso di lui vegliava, scuoprì in esso alcun movimento convulsivo; ella chiamò sollecitamente un medico, il quale fece rimettere lo Spalding nel letto, dov' egli tornò in se come svegliandosi da un profondo sonno ed ignaro di quanto gli era avvenuto; egli si ristabilì perfettamente e visse altri sedici anni (1).

Ma io non voglio estendermi ulteriormente nel riportar altri fatti analoghi; benchè grave non mi sarebbe di ricavarne un buon numero da scrittori degni d'ogni fede (2); tanti anzi potrei addurne, che l'Unzer considerandoli non dubitò di piantare siccome assioma: » che gli individui, » i quali vengono seppelliti vivi, sono in generale » più di quelli, che da se medesimi premedita» tamente si privano di vita « (3).

§. 20.

Conseguenza.

Quant' orrore non dev' eccitare in tutt' il genere umano quest' asserzione? – Havvi regolamento

(1) Loc. cit. p. 174. 75.

(2) Vedi particolarmente *G. P. BRINKMANN*, *Beweis der Möglichkeit, dass einige Leute lebendig können begraben werden.* Düsseldorff 1772.

(3) *Der Arzt.*

politico, la trascurata esecuzione del quale induca conseguenze sì funeste che nel caso nostro? Potè mai la tirannia più fredda inventare supplizio più tormentoso della sepoltura d'un uomo vivo? — Da quanto io discorsi finora apparisce chiaramente, che i caratteri, da cui noi giudichiamo della morte, non acquistano alcun peso se non se mostrandosi ed accumulandosi successivamente dopo che l'infermo spirò. Ora dalle istorie da me addotte e da altre in gran numero ricordate da diversi scrittori risulta, che 'l tempo, in cui acquistar possiamo questa certezza, non si limita, siccome insegnò Paolo Zachia (1) ed in parte anche l'Eschenbach (2), a sole ventiquattr'ore, ma non di rado oltrepassa questo termine; e per ciò ci si presentano due gravissime quistioni, di cui non so, se altre possano interessar maggiormente la Polizia.

E primo. Come dobbiamo noi usare con quegli individui, della di cui morte non possiamo essere sicuri, sebbene tutte le apparenze ce lo facciano credere?

Secondo. Quali cautele si richiedono, affinchè nessuno abbia ad essere seppellito vivo?

La prima quistione io la disaminerò nel volume seguente; ora m'occupo dunque della seconda, la quale appartiene al presente articolo; e nello stesso tempo discorrerò, come meglio ci convenga impedir ogni danno, che ridondar potrebbe alla repubblica, se pel timore di venir seppelliti vivi i cittadini troppo differissero la sepoltura dei cadaveri.

---

(1) *Quæstion. medic. legal.* Tom. I. L. IV. T. I. q. 11. n. 39.
(2) Loc. cit. p. 79.

§. 21.

Oggetto de' paragrafi seguenti.

Noi seppelliamo i cittadini troppo presto, se lo facciamo prima d'aver piena certezza, ch' essi sono morti incontrastabilmente; noi li seppelliamo dall' altro canto troppo tardi, se conservando troppo a lungo il cadavere siamo cagione, che i superstiti ne risentano alcun nocumento; questi due errori meritano tutt' e due l' attenzione della Polizia, ed alcuni serii regolamenti.

§. 22.

Tempo della sepoltura.

I primi uomini non impararono a conoscere i caratteri della putrefazione incipiente se non che a poco a poco, ed egli è assai probabile, che prima di risolversi a togliersi per sempre il padre o l' amico defunto essi aspettassero sempre l' apparizione di quelli. Il tempo, in cui necessariamente far si doveva la sepoltura dipendeva dall' un canto dal clima, e dall' altro dalla natura dell' affezione o della malattia, ch' era stata cagione della morte; imperocchè ridicolo sarebbe assoggettar in questo punto ai medesimi provvedimenti le ardenti regioni del mezzodì, e le gelate del settentrione; nè ci vuole grande esperienza per imparare, che la putrefazione avviene più rapidamente dopo certe malattie.

§. 23.

Pregiudizii.

Sarebbe stato desiderabilissimo, che questi argomenti della speditezza o del ritardamento della sepoltura fossero per ogni dove stati gli unici ed i medesimi; ma tosto vi si associarono certe idee religiose, per cui quasi tutt' i popoli immaginarono, che le anime dei trapassati fossero inquiete ed andassero tormentosamente svolazzando, infinattantochè fosse reso al cadavere l' onor del sepolcro. Il figlio di Milziade si esibì generosamente per ostaggio, e promise di pagar tutt' i debiti di suo padre, purchè gli venisse accordata licenza di seppellirlo.

Gli abitanti del Bengale hanno da tempo immemorabile il costume di gettar tosto i loro morti nel Gange; talora vi gettano anzi degli infermi non per anche spirati, acciò abbiano la bella sorte di rendere l' anima in quell' acqua benedetta (1); molte volte riflettendo a questa pratica singolare stupii, come un tal pensiero non cadesse mai nel cervello d' alcun nostro teologo. Gli isolani di Soccotora non credono, che v' abbia alcuna differenza tra un uomo moribondo ed uno ch' effettivamente è morto; essi seppelliscono i primi siccome i secondi senza provarne alcun ribrezzo, per essere già accostumati a questa pratica (2).

---

(1) *Supplément aux dissertations sur la religion des Benians.*

(2) *Dissertation sur la religion des Africains.* p. 75.

§. 24.

Leggi antiche.

Riandando le antiche istorie troviamo non pertanto, che i saggi legislatori volendo ovviare al comun pregiudizio immaginarono alcuni pretesti sia religiosi ossia politici, onde fissare alcuni giorni, prima dei quali a nessuno fosse lecito di sotterrare un morto. Così racconta Erodoto, che gli Egizii avevano stabiliti quattro intieri giorni, e ciò affinchè i beccamorti non avessero tentazione di contaminar i cadaveri; il quale delitto essendo stato alcune volte scoperto soleva venir rigorosamente punito (1). Gli antichi Persiani non solevano seppellire i morti se non quando l'odore cadaveroso incominciava ad attirare gli uccelli di rapina (2). I Chinesi hanno altre pratiche; un congiunto od un amico del defunto ne cuopre il cadavere coll' abito, ch' esso soleva indossare in vita, e poi lo lascia stare per tre giorni, aspettando, se l'anima per avventura vi ritornasse (3). Licurgo ordinò, che i morti si dovessero piangere per undici giorni, e che nessuno venisse prima seppellito; gli altri Greci piangevano i loro morti per tre giorni, in capo ai quali ordinavano il funerale (4). Le leggi delle dodici tavole disponevano, che nessun morto ve-

---

(1) *HERODOTUS.* Lib. I.

(2) Lib. II.

(3) *Dissertation sur la religion des Chinois.*

(4) *PLATO, De legibus.*

nisse sotterrato prima che fossero passati nove giorni.

Perucci scrive a questo proposito: » Io trovo » tre ragioni, per cui gli antichi passavano tanto » tempo intorno ai cadaveri dei loro congiunti; » la prima era, perchè credevano la trasmigra- » zione dell' anime; la seconda, perchè s' im- » maginavano, che l' anima uscisse pella bocca, » la quale perciò tenevano ben chiusa fino ad » un dato tempo; e la terza finalmente, perchè » così facendo acquistavano positiva certezza della » morte « (1). Io per me sono d' avviso, che quest' ultima ragione fosse quella, che contribuì il più a far portar tali leggi.

§. 25.

Regolamenti moderni.

Ora siccome non puossi esattamente determinare il tempo, in cui si debba seppellire alcuno senza timore di farlo o troppo presto o troppo tardi, dovevamo attenderci il migliore consiglio dai medici, se pure sovvenuti ci fossimo, che questi volevano essere consultati a preferenza d'ogni altra classe di persone. Gli antichi legislatori sembrano essere stati in questo proposito più cauti dei moderni, i quali lasciarono, che ogni capo di famiglia facesse sotterrare i suoi, allorchè egli lo credesse opportuno. I legislatori ecclesiastici s' occuparono per lo contrario più particolarmente di quest' oggetto; e San Carlo Borromeo nel

(1) *Pompe funebri di tutte le nazioni del mondo.* L. II. p. 18.

suo sesto sinodo milanese ordinò, che nessuno dovesse in avvenire venir seppellito se non dodici ore dopo la morte; egli volle inoltre, che quelli, i quali morti fossero improvvisamente, non venissero portati al sepolcro se non dopo scorse ventiquattr' ore (1). Il rituale proibisce espressamente, che senza particolari ragioni alcuno venga seppellito prima delle ventiquattr' ore, s' avvenne ch' egli morisse di morte subita ed improvvisa; il regno di Francia non conosce in oggetto di tanta importanza nessun' altra spezie di regolamenti politici (2); le leggi della Prussia ordinano, che tra la morte e la sepoltura debba scorrere uno intervallo di ventiquattr' ore (3); lo stesso prescrivono anche quelle della Sassonia. » Se Iddio » o per malattia o per altro mortale accidente » richiama alcuno da questa valle di miserie, » vogliamo, ch' egli non venga tosto seppellito, » ma tenuto in casa per lo spazio almeno di » dodici ore (altri provvedimenti portano venti- » quattr' ore); e ciò perchè alcuni o per subita » violenza del male o per deliquio divengono » deboli, spossati, e soporosi, sì che sembrano » morti, sebbene alcune ore dopo si riabbiano, » o tornino in vita ed in se ec. « (4). In questi ultimi tempi comparve nella città di Vienna un ordine sovrano, in vigor del quale nessuno

---

(1) A. 1582. §. 5. *de funeribus*.

(2) *PINEAU, Mémoire sur le danger des inhumations precipitées, et sur la necessité d'un reglement pour mettre les citoyens à l'abri d'être enterrés vivans*. Paris 1776.

(3) *Kirchenverordnung de anno* 1568. *Vom Begräbniss*. fol. 56.

(4) *Ordo Ecclesiast*. Art. gen. XV. princip.

può venir seppellito, se scorse non sieno piene quarantott' ore dopo la morte (1).

§. 26.

Restrizione di queste.

Siccome vedemmo in questi due ultimi paragrafi, tanto i legislatori antichi quanto i recenti fissarono un tempo, in cui potesse aver luogo la sepoltura; ma fino gli antichi medesimi ristrinsero alcune volte queste leggi, semprechè una troppo sollecita putrefazione del cadavere necessariamente ne richiedeva un più sollecito sotterramento. Chiunque moriva di peste dovea tosto venir seppellito, affinchè la repubblica non avesse ad incontrarne alcun danno (2). Nei tempi più recenti fu disposto » che i cadaveri (in tempo » di peste) venissero tosto messi nel cataletto, » e non s' esponessero, siccome usasi, e particolarmente al giorno d' oggi, nè si portassero » innanzi agli altari, ma tosto fossero sotterrati » in fosse profonde e coperti di calcina (3) «.

§. 27.

Abusi.

Ma quantunque queste restrizioni sieno in tali circostanze di somma necessità, egli è fuor d' ogni

(1) *De-Haen*, *Rat. Med.* P. XIII.

(2) *L. Sunt Personae.* 43. *ff. de mort. infer.*

(3) *Preussisches Pestreglement.* §. 30.

dubbio, che ne possono venire dei gravissimi disordini, qualor non si proceda colla dovuta attenzione; e Paolo Zachia racconta a questo proposito, che molti vennero seppelliti vivi nella peste di Roma (1). Un giovane, che affetto dalla pestilenza l'anno 1656 decombeva nell' arcispedale di Santo Spirito, parendo morto ne venne condotto via con altri cadaveri; passando questo trasporto il Tevere su d'una barca i becchini videro in esso lui alcun segno di vita, e lo ricondussero nello spedale; due giorni dopo essendo egli caduto in un deliquio, fu di bel nuovo trasportato cogli altri morti, e di bel nuovo tornato allo spedale, dove poi si riebbe; egli vivea ancora, allorchè Zachia scriveva quest' istoria (2). La donzella, di cui parla lo Schenkio, era già stata involta in un lenzuolo, e nel cuor dell' inverno distesa per più ore sulla nuda terra; i becchini, allorchè vennero per levarla, la ritrovarono nel letto, e sbigottirono sentendo, ch' ella parlava loro francamente; ella si ricuperò e visse ancora molti anni.

§. 28.

Diversi trattamenti dei cadaveri.

Tali fatti non isfuggirono agli antichi, e noi troviamo anzi, che diversi popoli avevano certe costumanze tendenti a tornar in vita gli asfittici. Le nazioni più antiche solevano in primo luogo

(1) *Observation. medicarum.* Lib IV. Tit. *de Peste*. p. 860.
(2) *Quæst. med. legal.* T. III. cons. 79. n. 5. p. 127. col. 1.

lavare i cadaveri e poi ungerli; e molti esempi ne incontriamo in Omero (1), in Virgilio (2), nel Tiraquello (3) ed in molt' altri scrittori; e ciò facevasi, affinchè, se l' individuo fosse mai in deliquio, egli tornasse in se, mediante l' irritamento prodotto dalle lozioni, dall' unzioni e dalle frizioni (4); i Romani avevano anzi certe persone, che addimandavansi *Pollinctores*, le quali lavavano replicatamente i cadaveri con acqua calda.

I Romani potevano a loro piacere o far sotterrare o ardere i cadaveri; quelli, che venivano messi sul rogo, subivano prima d'esser arsi l' amputazione d' un dito; ed a questa costumanza si riferiscono quelle parole di Festo: » *Membrum » abscindere mortuo, ad quod servatum justa fie» rent* « (5). — Allorchè nella Corsica moriva qualche uomo, alcune donne si radunavano intorno al cadavere e lo salutavano; non avendone risposta lo tiravano fuor del letto e messolo su d' una coperta lo andavano stirando e balzando per una mezz' ora. Questa danza funebre, dice l' Unzer, salvò la vita a molti individui, che parevano morti per essere in letargo (6). Le *Præficæ* dei Romani avevano l' incumbenza di mettere presso al cadavere delle grandi strida, acciò l' individuo potesse tornare in se, qualor non

(1) *Odyss.* XXIV. v. 45.

(2) *Æneid.* VI. v. 218.

(3) *Ad Alex. AB ALEX.* Lib. III.

(4) *SERVIUS ad VIRGILIUM. Æn.* Lib. I. – *Cornel. CELS. in præfat.* 10. L. – *CASALIUS Romanus, de Profanis Romanorum ritibus.* p. 247.

(5) *ROSINI, Antiquitatum Romanarum.* Lib. V. p. 442.

(6) *Der Arzt.* CCX. St.

fosse realmente morto (1). Io conobbi in Gruningen, poco lungi da Bruchsal, un povero ebreo, il quale totalmente intirizzito dal freddo giaceva sur una strada, e fu risuscitato da certi buoni colpi di bastone, che gli vennero dati da uno, che passava a cavallo.

§. 29.

Insufficienza di questi.

Mal s'apporrebbe chi si desse a credere, che la semplice lozione oppur anche qualche strofinazione fatta ad un individuo, che tienesi per morto, debba bastare a tornarlo in vita, qualor alcuna in esso ne sia ancora; ma io non sono per ciò dell' avviso del benemerito Jancke, il quale parlando della lavatura dei cadaveri usata tra' Tedeschi la chiama una pratica strana e singolare, di cui non puossi conoscere alcuna utilità (2). Troppi sono gli esempi, i quali ne insegnano, che continuando ad applicare a lungo gli opportuni rimedii agli asfittici, molti se ne ricuperano, siccome avrò occasione di discorrere altrove.

§. 30.

Provvedimenti ulteriori.

E per ciò fa di mestiere, che la Polizia determini più precisamente, come prima di dichia-

(1) *J. A. JOACHIMI, Dissertatio juridica de vivi sepulturæ delicto, et pœna.* §. VII. *GYSALDUS, De vario seppelliendi ritu.*

(2) Nella traduzione di Bruhier. p. 29.

targli assolutamente morti usar convenga cogli individui, che hanno tutta l'apparenza di esserlo; ma questa sola cura non basta. Dappoichè l'incivilimento degli uomini concesse ai medici di aprire i cadaveri, non tanto onde conoscessero la sede e la cagione della malattia, come anche acciò ad infinito vantaggio dell'uman genere imparassero, meglio che non seppero gli antichi, l'interna fabbrica del corpo nostro, fu necessario, che la Polizia non vegliasse unicamente in proposito delle sepolture premature, ma ben anche di queste sezioni anatomiche. E già Questelio propose a tutt'i magistrati cristiani il piano d'un regolamento generale » che i medici ed i chi- » rurgi non si dessero sì precipitosamente a far la » sezione anatomica delle persone, che riputa- » vano morte « (1). Bruhier presentò al re Luigi XV. delle rimostranze, in cui ragionava della necessità di pubblicare alcuna legge contro l'eccessiva fretta d'imbalsamare e seppellir i cadaveri; il re lodò lo zelo e le buone mire dell'autore, ma le cose andarono sull'antico piede. Pineau, secondato dall'archiatro Lieutaud, il quale conveniva della necessità di qualche ordine, cercò di far portare qualche acconcio regolamento (2).

Il celebre Vesalio venne imputato di aver aperta una signora spagnuola non per anche morta; ell'era soggetta a certi insulti isterici, per cui credendola mancata di vita se ne ordinò la sezione; il notomista menava appunto il secondo ta-

(1) *Cas. QUESTELII, Dissertatio juridica de pulvinari morientibus non subtrahendo.* C. II. §. 29. p. 42. 43.

(2) *Gazette Salutaire*, 1776. N. L.

glio, allorchè la dama in un subito tornò in se, fece qualche movimento e si diede anche a gridare; Vesalio evitando le persecuzioni, che attirar gli poteva quest' accusa, se ne fuggì, e ne morì in breve di rammarico (1). Del cardinale Spinola sappiamo, che sendo egli caduto infermo per certa tristezza venne preso da un deliquio, sotto al quale fu aperto per imbalsamarlo; messi allo scoperto i polmoni videsi, come continuava il movimento del cuore; il porporato tornò in se, ed ebbe tanto di forza da stendere la mano al coltello, che lo lacerava; ma non era più tempo; già fatta erasi la mortale ferita (2).

Vero egli è, che, quand' anche queste istorie fossero alquanto caricate nel dipingerci movimenti, strida tanto forti, e quel moto, che osservossi nelle intestina e nel cuore, il quale dal Bruhier si crede segno incontrastabile di vita, non ci dimostrano bastantemente, che quei poveri notomizzati fossero ancor in vita. Il Vogel dice anzi espressamente: Bruhier dovea sapere, che il moto peristaltico delle intestina, e le contrazioni del cuore osservate dal Vesalio, dal Mery, e dal Rota, si possono produr nei cadaveri con varii artifizii, e fin anche nei visceri già levati dal corpo (3). Da ciò impariamo non pertanto, che la Polizia non può a riguardo dei medici abolir quella legge, la quale comanda, che gli individui morti

---

(1) Ambrogio Pareo non nomina espressamente il Vesalio, ma noi lo riconosciamo agevolmente a questi caratteri, *Anatomiæ neglectæ Parens et Instaurator*. Lib. XXIII. cap. XL.

(2) *JANIN*. Loc. cit. p. 90. 91.

(3) *VOGEL*, *Neue medicinische Bibliothek*. I. B. S. 158.

di fresco non vengano sì precipitosamente aperti, sebbene con ciò ci avvenisse di perdere qualche bella scoperta (1).

E quindi vediamo essersi negli stati Austriaci vietato, che nessuno faccia una sezione se non quarantott' ore dopo la morte. Le leggi di Francia prescrivono: » Le sezioni dei cadaveri si po-
» tranno intraprendere dodici ore dopo la mor-
» te dal primo d'aprile fino al primo d'ottobre;
» dal primo d'ottobre poi fino al primo d'apri-
» le solo dopo scorse ventiquattr' ore. Quelli,
» che sono morti improvvisamente, qualor non
» v' abbia l'espressa licenza del magistrato, non
» s' apriranno mai se non in capo a ventiquattro
» ore « (2).

§. 31.

Ostacoli.

Dai regolamenti, che sono in vigore in questi due stati, vediamo quanto diversamente essi pensino in questo proposito; e che i Francesi dovettero altre volte, meno degli Austriaci, temere di venir seppelliti vivi; ma facil cosa è giudicare, quale dei due partiti sia il più cauto, e gli stessi medici francesi de' nostri giorni usano in modo, che superfluo mi è di dimostrare l'utilità del provvedimento austriaco. Dovendo indicar precisamente il momento, in cui si possa accordar il

(1) Vedi quanto altrove discorsi intorno alla sezione troppo sollecita delle donne incinte.

(2) *Statuts et Réglemens généraux pour les communautées des chirurgiens des Provinces, donnés à Marly en* 1730.

permesso della sepoltura, gioverà assaissimo far attenzione alla malattia precedente, e dai segni osservati negli ultimi istanti dell' individuo; ma avendosi a portare una legge universale, egli è impossibile, che 'l legislatore si procuri tutte le necessarie cognizioni. Un cadavere, che rapidamente si putrefà, o in se contiene il fomite di qualche mal contagioso, potrebbe nei grandi ardori della state riuscir di sommo pericolo all' intiera famiglia ed a tutti gli abitanti; e per tal motivo prudenza non vuole, che si prefigga un regolamento assoluto, che potrebbe recar sì grave danno all' umanità. Già Platone ordinò, che i funerali non si differissero oltre il terzo giorno (1); nè la legge austriaca, la quale prescrive un termine di quarantott' ore, osservasi in ogni caso a tutto rigore; chè quando esperti pratici e notomisti si credono sicuri della morte d'alcuno, passano alla sezione anche prima; e ce lo confermano molte sezioni di cadaveri dell' illustre Stoll tanto benemerito dell' umanità, delle quali non poche ebbero luogo tosto dopo le ventiquattr' ore.

I becchini, che portano i morti alla sepoltura, corrono non di rado grave pericolo, quando il cadavere è molto putrefatto. Io vidi alcune volte gonfiarsi sì rapidamente il basso ventre di persone morte d'enteritide, che la fermentazione putrida già sul secondo dì minacciava di farlo scoppiare; e l'esperienza ne insegnò, che in tali casi i fluidi animali si stravasano ad ogni piccolo urto, e con insopportabile puzzo e nausea pio-

---

(1) *De legibus*. L. XII.

vono dal cataletto in sui beccamorti, i quali e molt' altre persone dilicate ne contraggono talora delle mortali malattie. I medici, che hanno a fare la sezione di questi cadaveri si mettono sempre a grande rischio, se eseguir la debbano sì tardo.

§. 32.

Distinzioni necessarie.

V' hanno dunque diverse circostanze, le quali possono esser cagione, che la sepoltura dei cadaveri debba talvolta affrettarsi, e tal altra sospendersi.

E per ciò prima di farmi a discorrere d'altro argomento, credo necessario di determinare, quali sieno le malattie, che esiger possono un ritardo della sepoltura.

In quanto agli individui, i quali morirono in conseguenza di lesioni assolutamente mortali, non v' ha alcun dubbio, che questi assoggettar si possano prima degli altri all' investigazione anatomica; la quale non si potrebbe talvolta congruamente differire senza correre gran pericolo di non dimostrare coll' occorrente precisione, come le cose stanno.

In quanto alle affezioni o malattie interne poi ci conviene particolarmente badare alle sottoindicate, siccome quelle, che più di soventi c' ingannano, mettendo gli individui in uno stato di morte apparente.

Si può dire in generale, che le malattie del sesso donnesco più di soventi che quelle del mascolino c' ingannano con quest' apparente faccia

di morte. Il sistema nervoso del bel sesso è molto più sensibile e molto più atto a grandi rivoluzioni, di quello che il nostro, il quale trovandosi straordinariamente irritato, anzichè cadere, manda in fracasso tutta la macchina; siccome il violento turbine schianta od abbatte l'annosa quercia, mentre il cedevole salcio piegandosi si rizza dopo cessata la tempesta. Questa medesima relazione esiste pure tra l'età infantile e la più matura; un giovane messo a paragone con un uomo fatto, può per ogni titolo dirsi una donna; le affezioni di lui sono, come quelle di questa, soggette a grandi dubbiezze. Tutt' i mali nervosi, l'isterismo, l'ipocondria, le convulsioni, il tetano, la catalessi, la danza di San Vito, i deliquii, i letargi, le emorragie ed altre evacuazioni molto copiose, e lo spossamento sono tutte malattie, le quali senz' esser mortali, possono indurre nell' individuo l'aspetto della morte.

Tutte le morti subitanee lasciano all' individuo qualche speranza di risorgere, purchè in tempo gli venga prestato l'opportuno soccorso. Le soffocazioni avvenute per cause interne, per aria mefitica, vapori de' carboni, esalazioni maligne delle cantine, de' cessi, de' pozzi, de' sepolcri, delle prigioni, di spedali non ben ventilati, di fiori od altri corpi molto odorosi, come sarebbero l'ambra, il muschio, le viole, le rose, i gigli, i gelsomini, della materia elettrica, come a dire della folgore ec. — Le apoplessie, che avvengono per queste medesime cagioni, o per passioni molto violente: — le morti apparenti nate per affogamento, strozzatura, impiccatura; gli avvelenamenti; altri varii generi di morte da me ricordati

negli articoli precedenti, come sarebbe il restar seppellito sotto alle rovine, alla rena, alla neve ec. ci devono sempre destar in sulle prime qualche sospetto, che l'individuo affettone non sia morto affatto.

Tutt' i medici ne insegnarono d'andar molto cauti trattandosi d'affezioni isteriche. Dice Galeno, » la prima spezie di queste malattie, di » cui discorsero Eraclide e Ponto, va ancor soggetta a molte oscurità in quanto alle cause, » che la producono; imperciocchè egli ricorda, » di non aver incontrato nè polso nè respirazio» ne; e dice, che se per avventura v' ebbe segno, » il quale gli mostrasse, che la donna non era » per anche morta, questo consisteva in un pic» ciolo resto di calore, che s'osservava a mezzo » il corpo, il qual carattere era però sì incer» to, che i medici s'addimandavan l'un l'al» tro, se questa donna ancor viveva « (1). Levino Lemnio stabilì un termine di settantadue ore ossia di tre intieri giorni per poter pronunziare con sicurezza della morte avvenuta per isterismo o per apoplessia (2); e Paolo Zachia è di questo medesimo avviso (3). Ercole Sassonia seguendo il sistema ai suoi dì ricevuto nelle scuole insegna, che, siccome lo spazio di settantadue ore era l'ultimo termine del circolo di tutti gli umori del nostro corpo, negli isterici ed anche negli altri malati ci conveniva aspettare tre gior-

---

(1) *GALENUS*, *De locis affectis*. L. VI.

(2) *De occultis naturæ miraculis*. L. II. cap. III. p. 153.

(3) *Quæst. med. leg.* Tom. I. L. IV. tit. I. qu. II. n. 51. T. III. cons. 79.

ni, in capo ai quali solamente potevasi dir perduta ogni speranza (1); Avicenna ne avea dato questo medesimo suggerimento molto prima del Sassonia (2), col quale accordasi anche il Senerto, il quale in questi ed altri casi analoghi raccomanda per maggiore cautela una dilazione di tre giorni (3). — Le malattie, che addimandansi acute, le quali assalito l'individuo con grande violenza continuano il loro corso con evidente pericolo di vita, e finalmente uccidono dopo che si succedettero non dubbii segni dell' esito mortale: — Le affezioni croniche, le quali bensì con lentezza, ma evidentemente rovinano la salute, di mano in mano consumano le forze e finalmente ci mettono a morte, non ne lasciano se non ben di rado dubitare, che l'individuo creduto morto ne possa risorgere (4). L'istessa maniera della morte, la quale avviene in seguito a questi due generi di malattie, porta comunemente seco un preciso carattere, che indica l' irrevocabile mortalità dell' esito, che presero; e questo carattere suol esser tale, che solo degli individui poco esperti possono ancor conservare qualche speranza, che la morte non sia effettivamente seguita.

Non v'ha forse occasione, in cui si seppelli-

(1) *Pract. Medica*. L. IV. *De præfocatione uteri*. p. 389.

(2) Lib. III. Tract. V. Cap. XII. p. 509. *RENCHINUS*, *De morbis subitan.*

(3) Loc. cit. p. 237. – *SCHENKIUS*, *Observ. medicar.* Lib. IV. Tit. *de uteri præfocatione*. p. 707. col. 1. fin.

(4) *Antonii PLAZ*, *De cauta signorum mortis exploratione*. Sp. III. Lips. 1766.

scano tanti uomini ancor vivi come in tempi di guerre, allorchè nettando il campo dopo grandi battaglie s'accatastano i morti sur un carro e si gettano in quelle grandi fosse, senz' attender gran fatto, quali dieno ancora qualche segno di vita, e quali non sieno morti che in apparenza (1). Questo stesso avviene facilmente anche nelle donne, le quali mancarono o per il travaglio del parto o per gagliarde emorragie; e ben di soventi nei bambini neonati, siccome diffusamente discorsi in un altro volume.

Oltre a ciò egli è necessario, che facciasi alcuna differenza tra coloro, che muoiono fuor per l'inverno, e quelli, che muoiono nella state, oppure in regioni molto calde. In tempo d' inverno non dobbiamo temere, che le esalazioni d' un cadavere divengano pericolose prima del termine di tre giorni, quando non fosse il caso di vaiuolo, di dissenteria, di gangrena, di febbri maligne ec. ec. — Dalla metà d'aprile fino a tutt' ottobre vediamo, come nella maggior parte dei paesi la putrefazione soglia succedere più rapidamente; e per ciò sono d' avviso, che nei climi temperati basti in questo tempo lo spazio di soli due giorni; ma vorrei poi dall' altro canto, che a riguardo delle affezioni summentovate, ossia alle morti subitanee si facesse a questa regola un' eccezione di non seppellire gl' individui, che ne morirono, se non allorchè hannosi chiari segni della putrescenza.

Le leggi della Toscana fissano uno spazio di ventiquattr' ore, il quale non può venir abbrevia-

(1) *Göttliche Ordnung*. I. Theil. IX. Kapitel. S. 34.

to che in casi molto straordinarii, come sarebbero quelli di malattie molto contagiose. Ma questo termine allungasi, qualor la morte avvenga in conseguenza d'apoplessia, di convulsioni, d'epilessia, o d'altro male subito e violento; nè i medici, nè i chirurghi, nè altri ottiene il permesso d'aprire un cadavere, se non quando alcune persone di ciò incaricate dichiararono, non esservi più speranza di risorgimento (1).

In quanto alla sepoltura d'individui morti di malattie maligne, contagiose, putride, pestilenziali o petecchiali, la quale deve farsi più sollecitamente, abbiamo un mandato dell'elettor di Sassonia: » Si prenderanno le misure opportune, » acciò i cadaveri di quelli, che morirono di » malattie sospette, vengano seppelliti più pre» sto che fia possibile, e non restino sopra terra » più di ventiquattr'ore (2). E quì ricordiamo » ai becchini, e gli avvisiamo, che non lascino » stare i cadaveri, ma tosto li seppelliscano ap» pena arrivati sul cimitero, e com'è di dovere » gli cuoprano di terra; e ciò perchè facendo » altrimenti gli effluvii maligni, che si sollevano, » depraverebbero l'aria, o almeno riescirebbero » di gravissimo danno ai cittadini, che abitano » in quelle vicinanze « (3).

Ma siccome non di rado ci rendiamo colpevoli di soverchia fretta nel dar sepoltura agli individui, che sembrano morti di malattie maligne, il che m'avverrà di dimostrare nell'articolo regolamenti

(1) *Ephemeriden der Menschheit.* 1777. IV. Stück. S. 116.

(2) Dei 2 dicembre 1713. §. 7.

(3) *Der Stadt Leipzig erneuerte Pestverordnung.* Art. II. §. IV.

in tempi di peste, ci convien anche in questi casi usar particolare attenzione, ed io non so non approvare il provvedimento stabilito a tale oggetto dalla città di Rostock: » I morti non » resteranno insepolti per un giorno e per una » notte intiera onde non ne vengano infetti i » sani: ma non se ne seppellirà alcuno se non » dopo scorse piene diciott'ore « (1). Diemerbroeck parla d'un contadino di Bemmel presso Nimega, il quale sembrava morto di peste e pur tornò in sè sul terzo giorno; egli ricorda poi a questo proposito, che noi sogliamo seppellir sollecitamente gli individui morti di peste o d'altre malattie contagiose per timore di non rimanerne infetti; mentre fino nella stessa state si potrebbero tener i cadaveri per ben due giorni, e prima di seppellirli guardar bene, se sieno effettivamente morti (2).

§. 33.

Necessità dell' ispezione de' cadaveri.

Acciò in affare di tanto momento si proceda colla necessaria prudenza, fa di mestiere, che la morte d'ognuno tosto e senz'alcuna dilazione venga indicata ad alcuni individui espressamente incumbenzati dell' ispezione de' cadaveri. Riandando la storia de' Kalmucki troviamo presso questo barbaro popolo un modello d'eccellente regolamento, avvegnachè avvolto sia nelle tenebre

(1) *De anno 1624.*

(2) *Tractatus de peste.* Lib. IV, obs. 89.

della superstizione. Allorchè alcun ammalato è presso a spirare, conviene che i suoi lo manifestino al *Gelläng* (sacerdote); questi, siccome i Kalmucki dividono il giorno e la notte in dodici ore, giudica ad un di presso in quale ora l' infermo possa esser morto, e consultati certi libri determina, come usar si debba col cadavere (1).

L'ispezione dei cadaveri già praticata in tutte le grandi città potrebbesi a detta del signor de Sonnenfels introdur facilmente anche nel contado, dov' essa ancor non esiste; e s' affiderebbe congruamente ai chirurghi, i quali già devono esser approvati per l' esercizio della professione (2).

Questa fassi nel modo seguente. L' ispettore si trasferisce sollecitamente nella casa ed anzi al letto del defunto, da cui nessuno lo deve cavare se non dopo eseguita la visita; il medico, che assistette il malato, o lascia in casa o consegna all' ispettore un biglietto sottoscritto di suo pugno, in cui indica l' affezione, per cui l' individuo sembra essere morto; che s' egli morì senz' assistenza del medico bisogna, che l' ispettore faccia delle ricerche sulla durata e sulle circostanze principali della malattia, sull' età e sul sesso del defunto, e finalmente sulla maniera della morte; e tutte queste notizie trascriva in poche parole nel suo registro annettendovi l' ora della morte. „ Il „ registro del parroco, dice Sonnenfels, conterrà l' età e 'l sesso del defunto; quello dell' ispettore oltre questi due colonnelli ne avrà un

(1) *PALLAS*, *Russische Reisen.* I. B. S. 307.

(2) *Grundsätze der Polizey und Handlungswissenschaft.* I. Th. §. 185.

» altro, in cui mettere la malattia o la maniera
» della morte. L'ispettore formerà un protocollo
» ordinato di tutt'i defunti, e noterà sullo stesso
» foglio quelli, che morirono dello stesso male;
» egli ne consegnerà ogni mese un estratto alla
» commissione di sanità, la quale con ciò può
» venir guidata a varie riforme « (1).

Affinchè questo registro delle diverse spezie di morte e delle circostanze principali, che le accompagnano, riesca esatto, conviene, e lo consigliò anche il signor de Sonnenfels, incaricarne un uomo che sappia di medicina, il quale nelle sue incumbenze proceda dietro la scorta dei principii dell'arte. Se la morte dell'individuo appartiene a quelle, che, siccome ricordai, per certe dubbiose circostanze non ammettono una sollecita sepoltura, come sarebbero la morte improvvisa, o quella che avviene per violenze esterne, l'ispettore non accorda la licenza del funerale fino ad altro ordine; egli comanderà in qualunque caso, che il defunto non si cavi sì tosto fuori dal letto; qualor la morte fosse tuttavia dubbiosa, l'ispettore proibirà, che il defunto non venga disteso sulle tavole, sulla nuda terra, o lasciato in tempo d'inverno in una camera fredda; solo farassi eccezione, quando un medico od un abile chirurgo abbiano rilasciato un attestato formale, in cui dichiarino, che senz' alcun frutto furono usati tutt' i rimedii opportuni. — Molto meno accordar si deve, che 'l defunto venga messo ed inchiodato nella bara sì tosto che questa è apparecchiata; già Sennerto ci rese attenti a que-

(1) Loc. cit §. 188.

st' abuso (1), e 'l giureconsulto Questelio ne fece delle vivissime rimostranze a tutt' i magistrati (2).

Se avviene, che 'l cadavere per certe circostanze dubbiose debba restar insepolto qualche tempo più, sarà obbligo dell' ispettore di visitarlo per lo meno una volta il giorno, onde convincersi, che non si ommettono le cure necessarie, e s'usano tutti quei rimedii, di cui dirò nel prossimo volume; e vedendo che i congiunti non agiscono coll' occorrente premura, disporre, che a spese loro si provveda al bisogno, e denunziargli al tribunale di Polizia. Se tutte queste cose passarono coll' ordine prescritto, basterà, ch' egli presenti ogni mese una copia fedele del suo protocollo.

Il parroco non deve seppellir alcuno, se prima da un attestato dell' ispettore non conosce, essere stato osservato a puntino il regolamento, e non avervi alcun dubbio intorno alla morte; l' ispettore nota oltre ciò l' ora, in cui venne fissato ed eseguito il funerale, e ne fa breve cenno nel suo registro.

Non è ancor gran tempo si risolse finalmente anche la Polizia della Francia ad occuparsi d' un oggetto sì importante. Il ministro di Polizia Sivray rilasciò un ordine, in cui proibisce ai parrochi ed ai sacristani di non dar sepoltura ad alcuno, se non quarantott' ore dopo avvenuta la morte; a questa legge fassi però qualche eccezione in caso di malattie contagiose. Gli individui morti subitamente devono venir esaminati dai medici. Ogni cittadino, che prima delle quaran-

(1) L. IV. *Pract. Med.* Part. II. Sect. III. c. IV.
(2) Loc. cit. cap. II. §. 29.

tott' ore fa seppellire un cadavere; ogni sacristano, che permette la sepoltura; ogni falegname, che prima di tal epoca inchioda un cadavere nella cassa, verrà punito con una multa di cinquanta lire (1).

Il gran Duca di Toscana comandò li 30 novembre 1775, che nessuno dovesse venir seppellito, se prima non se n' era ottenuto il permesso dai magistrati a tale effetto costituiti in tutt' i paesi; i quali hanno l' istruzione di non accordarlo se non dopo fatta l' ispezione del cadavere. I medici ed i chirurgi, che assistettero il defunto nell' ultima malattia, sono tenuti a render conto del metodo da essi adottato; i medici della capitale compariranno avanti il magistrato degli otto, quelli degli altri paesi avanti al magistrato locale, i quali in seguito a questa deposizione possono permettere il funerale senza previa ispezione del cadavere; qualor essi la giudicheranno opportuna, la faranno intraprendere gratuitamente, e tutte le spese occorrenti verranno supplite dal regio fisco. Chi contraffà a questa legge, chi farà seppellire o seppellirà un cadavere senz' uniformarsi alle disposizioni summentovate decade dal suo impiego, e s' egli non ne ha, vien condannato a pagare una multa di cinquanta scudi.

Se gli individui incaricati dell' ispezione non sono dell' arte, conviene che i fisici minutamente gli istruiscano di quanto s' aspetta al loro uffizio.

L' ispezione dei cadaveri fassi negli stati austriaci a norma dei seguenti regolamenti, che vennero pubblicati in varii tempi.

---

(1) *Ephemeriden der Menschheit.* 1777. VIII. Stück. S. 119. 120.

I. Il maresciallo di corte è autorizzato ad intraprendere l'ispezione del cadavere dei ministri delle corti estere; quest' incumbenza è in tutti gli altri casi appoggiata al giudice della città o del distretto (1).

II. L'ispezione farassi gratuitamente ai poveri, che vivono d'elemosine (2).

III. I poveri invalidi, che non hanno facoltà, sono esenti dalla tassa dell'ispezione; quelli che hanno beni di fortuna la pagheranno per intiero; quelli che possedono una facoltà tenue pagheranno quanto verrà giudicato dal magistrato (3).

IV. L'ispezione farassi generalmente in tutte le città capitali tanto nelle comunità quanto nelle case de' privati; nei conventi di monache però farassi dai medici ordinarii del pio luogo, i quali manderanno i loro attestati agli ispettori. Quelli, che ricusano l'ispezione, pagheranno una multa di cinquanta zecchini. Gli ispettori devono venir esaminati dalla facoltà medica, ed estendere con chiarezza le loro relazioni (4).

V. L'ispezione farassi gratuitamente negli spedali civili e militari, nelle case dei poveri, in quelle di correzione e in quelle di lavoro (5).

VI. I medici sono in caso d'epidemia obbligati a descriver il male su d'un biglietto, e di consegnarlo all'ispettore, il quale in un col suo attestato lo innoltrerà al magistrato di sanità (6).

(1) Ordine de' 31 marzo 1721.
(2) De' 9 gennaio 1743.
(3) De' 4 settembre 1751.
(4) De' 30 marzo 1770.
(5) De' 21 novembre 1770.
(6) De' 27 maggio 1780.

VII. I medici sono ora tenuti a lasciar nella casa del defunto un attestato scritto in tedesco, il quale dovrassi consegnare all' ispettore, allorch' egli farà la visita (1).

Un breve protocollo regolato dietro questi principii ci insegnerà a conoscer più da vicino i segni della morte; e l' ispezione de' cadaveri, siccome già ricordai nel primo articolo di questa sezione, contribuirà oltre ciò non poco ad impedire gli avvelenamenti occulti, e certi omicidii, che in silenzio si commettono in molte grandi città (2).

§. 34.

Della sepoltura degli Ebrei.

Queste benefiche disposizioni risguardanti gli uomini solo morti in apparenza si devono render comuni anche alla nazione ebraica, la quale per certi antichi pregiudizii ha l' abitudine di seppellir troppo frettolosamente i suoi morti. Il benemerito sig. Marx, medico della corte in Hannover, onorommi della sua confidenza, mentre io stava in Gottinga; egli mi comunicò una sua memoria molto bene scritta, in cui cercava di difendere questa pratica della sua nazione. Mi dolse sommamente vedendo, che un dotto autore toglieva a patrocinare una causa sì cattiva; e per quanto la memoria fosse ben concepita, non so indurmi ad esser onninamente dell' avviso di quell' abile medico. Vero egli è, che noi sogliamo cre-

---

(1) De' 18 maggio 1782.

(2) *SONNENFELS*, loc. cit. §. 312.

dere troppo leggermente quanto dicesi di male di questa nazione perseguitata e dai cristiani in modo inconcepibile maltrattata, e che molte favole da taluni si spargono in quanto alla sepoltura di Ebrei non per anche morti. Il sig. Marx tra le altre cose scriveva quanto segue: » Io
» non so comprendere, come i fisici abbiano
» giammai potùto immaginarsi, che s' abbiano
» uditi o battere o gridare dei morti posti in
» sepoltura, che non hanno alcuna comunicazio-
» ne coll' aria; io sono d' avviso, che da un
» luogo chiuso, a cui sia tolto ogni accesso dell'
» aria (e tale appunto è un monumento ben
» serrato ed inoltre coperto di terra), non si
» possa sentire alcun battimento; eppur ciò non
» pertanto si vanno raccontando molte istoriette
» di tal natura. Anzi certo scrittore (in *Carl*
» *von Carlsberg*) ne ricorda una di fresca data;
» egli dice, che essendo avvenuto un subito in-
» cendio fu lasciato aperto un monumento, in
» cui avevasi riposta una donzella ebrea, la quale
» rizzossi mentre presso a lei passava un cava-
» liere, che insegnava la strada ad una monaca;
» falso è poi quanto l' autore aggiunge con dire,
» che i cadaveri degli ebrei non si mettono nelle
» casse, e non si cuoprono acconciamente di
» pietre e di terra. Io non niego, che alcune
» volte non sieno tornati in se dei morti, allor-
» chè si lavavano, e questa pratica è stata in-
» trodotta prudentissimamente; ma egli è asso-
» lutamente improbabile, che questi venissero
» non pertanto seppelliti senza prima ricercar
» l' assistenza d' un qualche medico. Nessun ebreo
» ragionevole crede mai, che i cadaveri, fino

„ che stanno sopra terra, sieno soggetti alla po-
„ testà degli spiriti maligni, i quali li tormen-
„ tino e li martirizzino; e nessun ebreo, per
„ quanto ignorante egli sia, crede di fare un
„ benefizio ai suoi morti, se egli li seppellisce
„ sollecitamente, e prima di essersi convinto
„ della realtà della morte, di che egli lascia giu-
„ dicare le persone dell' arte. Solo quei cada-
„ veri restano insepolti unicamente per lo spazio
„ di sei ore, di cui si sa con certezza, che
„ sono morti, e che vengono giudicati tali da
„ persone non ignoranti «.

In questo medesimo tempo si sparse da tutte le gazzette di Germania un fatto avvenuto in Amburgo, dove dicevasi che un ebreo tornato in vita venne portato alla sepoltura; il sig. Dottor Marx, vedendo, che questa novella faceva grande romore mi scrisse a tal proposito:

„ Il caso accennato fu questo. Un uomo morto
„ improvvisamente di notte tempo in Amburgo
„ venne la mattina seguente, com' è di costume,
„ portato in Altona, dove doveva venir lavato e
„ poi seppellito. Uno degli astanti si sovvenne
„ allora d' una pratica già molto antica, e cin-
„ quant' anni fa nuovamente derogata da certo
„ Rabbino Ezechiello, per cui chi moriva im-
„ provvisamente non doveva venir seppellito che
„ in capo a ventiquattr' ore (dopo che i medi-
„ ci avessero fatti i tentativi opportuni); ciò
„ udito alcuno corre a darne avviso al Rabbino,
„ il quale comanda, che 'l cadavere resti inse-
„ polto, finchè i medici avessero fatto uso dei
„ rimedii, che in tali casi convengono; or si
„ chiamarono alcuni medici, i quali replicarono

» i tentativi in parte già fatti in Amburgo; ma
» l'uomo, ch' era già morto, non risuscitò. In
» questo frattempo si sparse fra i Cristiani d'Am-
» burgo la voce, che un Ebreo morto era tor:
» nato in vita; in quel medesimo giorno partiva
» il corriere, e diversi scrivono ai loro amici
» quest' avvenimento; la nuova arriva in Franco-
» fort, e 'l gazzettiere la sparge per vera; ma i
» fogli pubblici d' Amburgo e d' Altona, i quali
» erano a portata di sapere la verità, non ne
» fecero alcuna parola; e molt' altri fatti mal
» fondati, si vanno raccontando da diversi; ma
» siccome già dissi, gli individui morti improv-
» visamente, i quali possono presentare la me-
» noma ombra d' incertezza, non si seppelliscono
» mai senza previo esame dei medici «.

Da quanto scrive questo dotto medico vediamo, che gli Ebrei non ommettono riguardo ai loro morti ogni cautela; ma non sembra a me, che lo spazio di sei ore prefisso per le spezie di morte più comune (o come si dice volgarmente certa), e quello di ventiquattro per le morti subitanee bastino. La lozione dei cadaveri è cosa in se commendevolissima, e usitata generalmente anche presso di noi; ma ella non ci offre che uno stimolo leggerissimo; e noi vedemmo degli esempi d' alcuni individui restati insensibili al ferro ed al fuoco, e pure alcun tempo dopo tornati in se; onde non posso riguardare la lavatura per un' operazione, la quale ci possa procurare la necessaria sicurezza (1). Aggiungo inoltre, ch' io ho dei

(1) Veggansi li §§. 19. 29.

forti motivi per credere, che gli Ebrei non adoperino per ogni dove le medesime cautele di quelli d'Amburgo, e che quelli, che abitano in contado, i quali non sogliono consultare i medici, sono alquanto troppo precipitosi nel dar sepoltura ai loro morti: onde se presso ai Cristiani, che pur sogliono far l'obito più tardo, avvengono talvolta le disgrazie ricordate nei paragrafi precedenti, molte più ne devono nascere senz'alcun dubbio tra gli Ebrei. Qual ragionevole motivo v'ha, per cui questa nazione abbia in questo proposito usi diversi da quelli dei cittadini, nei paesi di cui ella abita? Forse perchè le sue leggi, che le convenivano nella Palestina, sono accomodate alle regioni temperate, in cui vive tra noi? Qual danno ne ridonda ad essa, se ad imitazione degli altri cittadini viene obbligata a tener in casa un cadavere un giorno di più? Forse che le affezioni, le quali assaliscono gli uomini improvvisamente, sono le sole, che ci possano imporre con una morte apparente?

§. 35.

Esposizione dei morti.

L'esporre i morti a pubblica vista essendo una formalità costosa, superflua, insensata e non di rado accompagnata da grave pericolo, deve abolirsi generalmente. I grandi, allorchè muore alcuno de' loro congiunti, sogliono tosto farne intraprendere la sezione, onde senza perdita di tempo poterlo esporre sul letto di parata. Questa è in se una pratica lodevolissima, perchè il po-

polo veduto l'esempio dei grandi superò que' suoi pregiudizii contro l'apertura dei cadaveri umani, e promosse con ciò lo studio dell' anatomia; ma non so approvare, che per la semplice smania d' esporre il cadavere, la sezione si faccia sì frettolosamente; chè in alcuni principi e grandi talora già s' eseguisce sulle prime sei o dodici ore. A questo proposito mi convien rimandare i miei lettori a quanto altrove discorsi sopra questo argomento; ora aggiungo, che sebbene a tal operazione sieno presenti più medici, pur non si può evitar ogni svista, se non aspettando, che siccome nei cadaveri dei plebei sia trascorso un congruo spazio di tempo. Ma per parlar propriamente dell' esposizione de' cadaveri de' grandi dirò, potersi questa scusare, perchè i sudditi in questa guisa s' assicurano della morte del loro sovrano; pure osservo, che un cadavere principesco manda gli stessi effluvii che ogni altro, e che le tante candele e gli arazzi, i quali in se ricevono e conservano le esalazioni insalubri, ed i vapori, che in quel luogo si raccolgono per la folla degli spettatori, rende quella cerimonia molto pericolosa. L' imbalsamazione non produce sempre quegli effetti, che col mezzo di essa cerchiamo; ma quand' anche riuscissimo ad impedir per alcun tempo la corruzione, ci convien calcolar l' azione delle varie resine, e d' altre sostanze volatili, dalla quale può ridondare grave pregiudizio. I grandi non s' indurranno forse per questi argomenti a lasciare questa pompa funebre, che gli distingue dal volgo; ma ogni altra esposizione dei cadaveri deve assolutamente vietarsi dalla Polizia, affinchè questa pratica non promuova l' infezione dei sani, che

concorrono per assistere alla solennità, e non vada diffondendo le malattie, di che s'hanno non pochi esempi. La facoltà medica di Lipsia dichiarò nocive le esalazioni di cadaveri morti di fresco (1), e non mancano di molti fatti, da cui indurre, che e la stessa atmosfera cadaverosa, e 'l semplice terribile aspetto di cadaveri molto difformati produssero ben di soventi e malattie, e fin anche la stessa morte (2).

L'elettore di Sassonia ordinò quindi: » che i » cadaveri più non s'espongano in avvenire alla » vista del pubblico, sia che l'individuo sia mor- » to di malattia sospetta o no « (3).

Nello stesso tempo conviene ordinare, che le persone, le quali non vi hanno che fare, non concorrano a vedere i cadaveri, perchè ammettendovi bambini ed altri oziosi si diffondono facilmente le malattie contagiose, come sarebbero il vaiuolo, i morbilli ec. La pratica d'esporre i cadaveri nelle chiese senza recarci alcun vantaggio ci porta gravissimo danno; poichè facendolo in chiese o cappelle chiuse ed in numeroso concorso di popolo, il cadavere esala un veleno attuosissimo, che può riuscir fomite di molte malattie. E per ciò vorrei, che si stabilisse per principio, se non abbiamo piena certezza della morte d'un individuo impieghiamo tutt' i mezzi suggeriti dall'arte onde ricuperarlo, oppure trasportiamolo in un luogo a tale oggetto destinato;

---

(1) *AMMANUS, Medicina critica*. Casu 82.

(2) *Antonii PLAZ, De munditiæ affectatæ incommodis*. Lipsiæ 1747.

(3) *Gen. d. 6. Sept.* 1680. *Befehl, d.* 11. *Dec.* 1713.

e s' egli è indubitatamente morto, affrettiamoci a riporlo senz' alcuna pompa nel seno della nostra madre comune.

Le leggi recentemente introdotte nel Gran Ducato di Toscana prescrivono, che i cadaveri non s' espongano nè in casa, nè in chiesa, particolarmente poi giammai durante il servizio divino. Le messe, che si vogliono far celebrare in presenza del cadavere, dovranno dirsi in una cappella appartata, dove questo sta esposto (1). V' avea nel Ducato di Milano il costume di espor i morti dì e notte nelle chiese, e poi di portarli alla sepoltura senz' incassarli; questo venne ora universalmente abolito.

§. 36.

Progetto.

Ora siccome il conservare a lungo i cadaveri ci cagiona varie molestie, e può riuscire d' immenso danno in certi casi particolari, che non si possono contemplare da un regolamento generale; siccome molte povere famiglie non possedono che una miserabile cameretta, cui in molti paesi eccessivamente riscaldano, promovendo con ciò a grave danno della salute la putrefazione del cadavere: sarebbe mio consiglio, che ogni rione d' una città avesse un locale isolato e ben situato, in cui questi cittadini possano tosto in sulle prime ore trasferire i cadaveri. Alcune persone intelligenti, di ciò espressamente incarica-

(1) *Ephemeriden der Menschheit* 1777. IV. Stück. S. 116. 117.

te, potrebbero quì, quando ne conoscano il bisogno, applicare ai defunti i rimedii suggeriti dall' arte; il che non possono sì bene in una cameruccia angusta e tra i gemiti dei costernati parenti. Questo locale debb' esser posto in un sito dove l' aria circoli liberamente, e non già basso ec. diviso in alcune spaziose sezioni, in cui i cadaveri possano capire senz' essere accatastati. Questa istituzione, qualor si credesse opportuno, potrebbe estendersi e render comune a tutt' i cadaveri senz' eccezione; ordinando sempre, che dì e notte v' abbiano delle persone, che n' abbiano la debita cura e li veglino. — La città di Parigi possiede un certo luogo detto *la Morgue*, dove si trasferiscono gli annegati ec., e le persone sconosciute, che si trovano morte; ma egli è questo un luogo sì miserabile, che un uomo non peranche morto del tutto vi morrebbe tosto per i nocevolissimi vapori; le persone sane, che vi si recano per riconoscere i cadaveri, devono mettere il capo entro una finestrella, dove senza poter ben distinguere chi sia il defunto, ispirano quegli effluvii mefitici (1).

Una sola obbiezione potrebbe farsi contro questo mio progetto, e sarebbe, che ammassando diversi cadaveri in un solo luogo ne ridonderebbe maggior danno alla società di quello che se fossero dispersi: ma io rispondo, che un paese di maggiore popolazione dovrebbe aver più locali di tale spezie, e che in tal caso non fa di mestiere ammontar i morti. — Il pubblico s' espone oltre

---

(1) GARDANE, *Avis au peuple sur les asphyxies ou morts apparentes et subites.* p. 9. 10.

ciò a maggior pericolo dovendo per due giorni tener il cadavere in casa, ed avverrà molte volte, che i poveri saranno costretti a giacersene a lato al morto, i quali inconvenienti si possono tutti evitare assegnando almeno per le famiglie più ristrette un luogo, in cui sollecitamente possano trasportare i cadaveri, i quali, sì tosto che perduta sia ogni speranza di ricuperarli, possono di là venir condotti al cimitero; questo piano non incontrerebbe grandi ostacoli nel contado o nei villaggi, perchè il numero dei morti v' è molto inferiore. Aggiungo per fine, essere io pienamente persuaso, che se una buona Polizia così sollecitamente ricevesse in consegna i cadaveri, non solo renderebbesi più raro il pericolo di veder seppellito alcun individuo ancor vivo; ma che con questa disposizione meglio che con ogni altra s'impedirebbe l'infezione e tutt'i danni, che possono ridondare dal conservar troppo a lungo i cadaveri nelle case.

Fine del Volume IX.

AVVISO DEL TRADUTTORE

Strano *parve a taluno, e, pure il dirò, non senza qualche ragione, che io, imprendendo la traduzione del* Sistema completo di Polizia Medica di G. P. Frank, *non vi premettessi alcun avvertimento, in cui se non gli encomii dell'Autore fosse almen qualche cenno sulle materie, ch' egli considera, e sul modo, in cui le disamina. Or io, facendomi carico di soddisfare a questo giusto desiderio del pubblico, dico, che le lodi mie non potrebbero riuscir se non fiacche e mal adatte; dappoichè tale è, e sì universalmente riconosciuto il pregio di quest' opera, che 'l lodarla semplicemente dir si dee cosa superflua, e 'l farlo degnamente, nel che convien portarne giudizio, impresa difficile; nè tale da ben eseguirsi negli angusti limiti d' una prefazione.*

E per ciò quest' assunto lasciando ricorderò, che l' illustre Autore, siccome egli manifestamente in più luoghi dichiara e leggendolo vediamo, risolvette di pubblicare una completa dottrina di quanto lo stato ha da fare pella salute de' cittadini; di mostrare, quanto a tale oggetto abbiasi operato finora, e quanto secondo i varii rapporti ci rimanga ancor da eseguire. Tale essendo il piano propostosi, sopra ogni argomento, di che gli accade favellare, egli incomincia ad esporre, quali fossero le idee, le costumanze e le leggi

degli antichi; quali quelle de' moderni; in quanto le seconde e le prime si confacciano allo scopo che si prefiggono; in quanto lo conseguiscano, e per quali motivi non pienamente; quali abusi convenga togliere, e come; quali nuove pratiche introdurre, e quale strada tenere, onde il popolo di buon grado ad adottarle si pieghi.

Questo è ad un di presso il metodo, con cui trattati vengono i varii oggetti, che formano l' argomento de' nove volumi or pubblicati, di cui soggiungo un compendioso prospetto.

Il primo ragiona in altrettanti articoli separati de' carnali appetiti; de' celibati ecclesiastico, secolare e militare; de' matrimonii prematuri; di quelli tra le persone d' età disuguale, le attempate e le malsane.

Nel secondo si contemplano la fecondità congiugale, e varie cose, che ne impediscono o tolgono gli effetti; la libera scelta, l' educazione fisica, e la particolare istruzione de' novelli sposi; la gravidanza, e i riguardi, che si devono alle gravide; la sezione di queste e la conservazione dei feti; e per fine gli obblighi dello stato inverso le gravide e le puerpere.

La gravidanza non legittima, gli aborti procurati, gli infanticidii; l' educazione conveniente all' infanzia ed alla prima puerizia; i pericoli, onde queste età sono minacciate; i mezzi per garantirnele; il dovere, che a tutte le madri incombe d' allattare la propria prole, formano il soggetto del terzo.

Il quarto dice delle nutrici e de' regolamenti, che le concernono; degli orfanotrofii e degli spedali degli esposti; dell' Igiene pella gioventù, che incomincia ad occuparsi; dei danni dell' occupazione prematura; delle scuole e della necessità di tornare in moda la Ginnastica.

Discorso così quanto conveniva intorno alla generazione, conservazione ed educazione de' cittadini, si dedicano il quinto e 'l sesto volume alla nutrizione.

Nel quinto ragionasi delle carni, de' pesci, d' altri alimenti provenienti dal regno animale, de' vegetabili e de' condimenti.

L' acqua, la birra, il vino, le bevande spiritose e le calde, il vasellame e le stoviglie occupano il sesto.

Il settimo esamina l' intemperanza nel mangiare e nel bere, i vestiti, i divertimenti popolari, la situazione e costruzione delle umane abitazioni, ed i regolamenti di nettezza pubblica.

L' ottavo comprende tutti gli avvenimenti fortuiti, che minacciano la sicurezza pubblica; e quindi fabbriche, affollamenti, inondazioni, incendii, divertimenti pericolosi, fulmini, tremuoti; bestie feroci, ed animali rabbiosi.

Nel nono si discorre sulle lesioni premeditate di sicurezza pubblica; vale a dire su gli avvelenamenti, gli omicidii, le risse, le fattucchierie, i mali trattamenti de' moribondi, e 'l pericolo di venir seppelliti vivi.

E poichè questo, avendo io detto dell' originale, sembrami luogo opportuno per dir al-

cuna cosa anche intorno alla mia traduzione, risponderò quì a coloro, i quali dimostrarono qualche sorpresa, perchè la pubblicai senza farvi alcuna nota; il che, dicono, non solo comodamente io poteva, ma quasi era obbligato a fare sì per certe mutazioni dopo il 1778, *in cui sortì il primo volume, avvenute nell' arti e nelle scienze, com' anche per quelle, che seguirono nella legislazione e nelle costumanze nostre. Tale fu pur in sulle prime il mio divisamento, nè mancò chi mi v' eccitasse con parole e con promesse d' assistermi, talchè mercè l' officiosità altrui e la laboriosità mia potea lusingarmi d' aggiungere qualche annotazione non inutile e non ispregevole; ma varii riflessi mi distornarono da questo primo proposito. Questi non giovando or accennare ad uno per uno basterà ricordare, che la mole istessa del lavoro meccanico, ed altre mie simultanee incumbenze, a cui non potea bene sottrarmi, m' avvisarono, che o male avrei soddisfatto all' impegno addossatomi, o che per bene supplirvi soverchio spazio di tempo si richiederebbe; per lo che deliberai di desistere dall' ideata impresa; e di riprenderla in seguito, qualor si desiderasse, e le ulteriori mie occupazioni me ne dessero comodità.*

Due parole aggiungo ancora, le quali unicamente riguardano me. L' importanza delle cose, che nell' originale s' insegnano, e 'l rispetto, che siccome a mio maestro debbo all' ill. Autore, m' imposero la più scrupolosa fedeltà; e questa fummi legge sì sacra, che

ben posso dichiarare di non averla trasgredita giammai. Ma se per questo titolo sono a me conscio di non meritare alcun biasimo, vedo, che me ne verrà, e non poco, pell' esecuzione del lavoro; di che io non intendo difendermi, ma solo scusare con quelle ragioni, che sono ben conosciute a chi ebbe mai a sostenere qualche sì onerosa fatica.

Milano, Luglio 1808.

INDICE.

SEZIONE SECONDA

